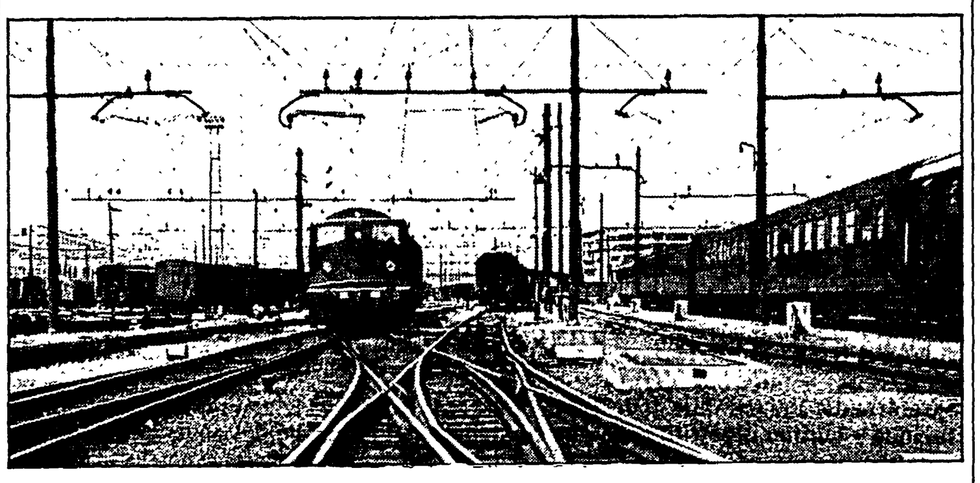
La manovra economica

Incertezza sul futuro di circa la metà della rete ferroviaria nazionale - Confermato il taglio immediato di 1.800 chilometri, «per il resto ci sono progetti»



Intervista a *CLAUDIO SIGNORILE*

«Ci sono 4-5.000 km tutti da discutere»

ROMA — «Sì, ho scritto a Goria che bisogna "ridimensionare" la rete ferroviaria. Ma i sindacati non hanno capito, io non voglio tagliare proprio niente se non lo *stretto indispensabile. Anzi*, lo voglio investire e potenziare». Così dice Claudio Signorile.

— Ma come, per investire e potenziare bisogna scrivere al ministro del Tesoro che si vuole «ridimensionare» e si mettono in discussione non 1.800 ma 7.000 chilometri di linee? Non le pare, *signor ministro dei Trasporti*, che la cosa sia un po' singolare?

«Per favore non crocifiggetemi ad una parola; sì, va bene, forse avrei dovuto parlare di riclassificazione, ma è *la sostanza che conta*».

— È vero, la sostanza, ma qual è la sostanza? Cosa vuole il ministro dei Trasporti dalla prossima legge finanziaria? Lo vuole o non lo vuole il «ridimensionamento»?

«Ma no, ho già detto che voglio investire e potenziare. Ho scritto quelle cose al ministro Goria perché era una specie di atto dovuto. Ecco, mettiamola così: ho scritto che bisogna "ridimensionare" perché voglio difendere gli investimenti e nell'86 ne facciamo tanti di investimenti: 35mila miliardi. I sindacati lo sanno bene e lo sa anche il Pci».

— Cioè, in sostanza, è stata una mossa tattica nei confronti di un collega del governo esigente in materia *di tagli come il ministro del* Tesoro?

«Faccio questa battaglia per salvare quegli investimenti dai tagli».

— È una specie di balletto...

«Quella lettera serve per dire a Goria: guarda che mi devi dare sovvenzioni di esercizio anche per quelle migliaia di chilometri di rete che non si possono considerare fondamentali».

— Dal testo non risulta mica chiaro... Anzi.

«Sì, lo so, ma quella lettera non doveva essere resa pubblica, non era indirizzata a tutti, era indirizzata al ministro del Tesoro».

— Allora, signor ministro, possiamo stare tranquilli. Non ci saranno «ridimensionamenti»...

«Non sarei così rassicurante, la riclassificazione funzionale ci vuole, la prevede il piano generale. La situazione delle ferrovie è pesante, molto. E il passaggio da azienda dello Stato a ente di gestione rende i bilanci trasparenti: avremo tanti problemi e tanti ce ne siamo trovati tra i piedi. Ma abbiamo un quadro di investimenti che sta ribaltando questa brutta situazione».

— Riclassificazione funzionale? Cosa vuol dire?

«Voglio dire che ci sono 9.000 chilometri circa di rete fondamentale e 7.000 che hanno caratteristiche di non economicità e che qui bisogna intervenire: la posizione che non si tocca niente condanna a morte le ferrovie dello Stato e i sindacati devono convenirne, non possono ergersi a difesa della situazione così com'è».

— Ma non l'hanno mai fatto, anzi arrivano proprio dai sindacati le sollecitazioni a intervenire, a modificare, a riformare. Comunque ribadisce che ci sono 7.000 chilometri «non economici». Che fine faranno?

«Mi spiego meglio: ci sono circa 8.700 chilometri di rete commerciale che possono anche essere gravati da risultati economici non soddisfacenti ma che non si toccano. Poi ci sono 2.700 chilometri di rete funzionali alla rete commerciale e anche questi sono intoccabili. Poi vengono 2.000 chilometri circa che non posso considerare economicamente validi, ma che vengono reclamati dal ministero della Difesa per motivi che ritiene "strategici" e da quello della Protezione civile per motivi di altrettanta importanza nazionale (necessità di intervento in caso di terremoti, disastri...). Infine ci sono 4-5.000 chilometri su cui nessuno si pronuncia. Per questi il discorso è aperto».

— Aperto come?

«Ci sono 1.800 chilometri di rete ritenuta superflua e qui si taglierà, l'ho già detto al Consiglio dei ministri. È necessario farlo, ci passa l'1 per cento del traffico nazionale».

— E gli altri 3.000 chilometri circa?

«Anche questi non possono essere considerati economicamente validi, ma può darsi che lo siano in ambiti locali, regionali, allora io chiamo le Regioni e dico: le volete queste ferrovie? Se sì, facciamo insieme degli enti di gestione».

— Ma il governo è intenzionato a ridurre, di fatto, i finanziamenti alle Regioni e ai Comuni. Con quali soldi potranno gestire anche le ferrovie?

«Vedremo. Io intanto le incontro, il 19 c'è il primo appuntamento».

Daniele Martini

Intervista a *LUCIO DE CARLINI*

«Quel ministro ha certe idee... ma non ce le aveva mai dette»

ROMA — Il ministro dei Trasporti Claudio Signorile dice che voi sindacalisti non avete capito bene, che lui vuole potenziare le ferrovie. Lucio De Carlini, tu che sei il segretario generale dei trasporti Cgil, che rispondi?

«Dico che ora siamo più preoccupati di prima. Signorile quella frase la può vendere come vuole, come sollecitazione a Goria, come mossa tattica. È sconfortante scoprire che nel governo si debbano adoperare bizantinismi del genere. Ma il punto vero è che il ministro per sostenere la sua manovra, confermata nella sostanza, fa riferimento ad un piano generale dei trasporti che noi sindacati conoscevamo in forma molto diversa».

— Come sarebbe...

«In questo progetto non si parla mai né di 7.000, né di mille, né di 500 chilometri da tagliare. Non si parla di ridimensionamenti. Se Signorile un paio di mesi fa alla conferenza nazionale dei trasporti all'Eur avesse parlato di ridimensionamenti come ha fatto nella lettera a Goria, non si sarebbe preso gli applausi che si è preso e non gli sarebbero arrivati i consensi che anche i sindacati gli hanno in parte manifestato».

— Ma Signorile dice che per lui «ridimensionamento» vuole dire «riclassificazione» e aggiunge che le due cose sono diverse...

«Sono quarant'anni che si classifica la rete ferroviaria a seconda della sua importanza. Se il ministro dei Trasporti usa in un atto ufficiale il termine "ridimensionamento" vuol dire che ha in testa qualcosa, quel qualcosa che del resto non smentisce, anzi...».

— Ma voi sindacati di questo «qualcosa» che dite?

«Prima di tutto un programma così gigantesco lo vogliamo discutere bene e a lungo. È inammissibile che lo si venga a scoprire quasi per caso da una lettera che non è neppure indirizzata a noi. Ed è inammissibile che ci venga presentata una cosa e poi dal cappello se ne tiri fuori un'altra. Comunque, non siamo d'accordo con l'idea di considerare metà della rete nazionale tagliabile a piacimento. Nell'impostazione di un piano generale delle ferrovie non si può partire dalla constatazione che molte linee sono economicamente non valide e che quindi vanno soppresse o in qualche modo "trasformate" perché non gravino direttamente sul bilancio dello Stato. Se questo dovesse essere il dato di partenza allora si potrebbe arrivare alla conclusione che bisogna sopprimere tutta la rete nazionale. E poi?».

d. m.

Goria: «Resto in carica se il governo fa i tagli»

In media un milione a famiglia

Il ministro ripudia lo slogan «meno Stato più mercato» e sposa la tesi Andreatta: risparmiare 20 mila miliardi De Mita chiama in causa le capacità di «coordinamento» di Craxi

ROMA — Goria difende la sua linea e attende le scelte collegiali del governo sulla finanziaria per decidere che cosa fare: rimanere in carica o farsi da parte. Lo ha detto esplicitamente in una intervista che apparirà sul prossimo numero dell'«Espresso»: «O esce una proposta diversa dalla mia ma capace di raggiungere lo stesso miglioramento del bilancio pubblico, e in tal caso giudicheranno gli altri se lo sia ancora utile o meno. Oppure non solo non viene condiviso lo strumento che ho proposto, ma neppure viene raggiunto quel risultato. In questo caso sono io a decidere che non sono più utile perché la finanza pubblica diventa ingovernabile». Il ministro del Tesoro, citando dati forniti da Nino Andreatta, ha quindi stimato attorno ai ventimila miliardi la cifra che lo Stato dovrà tagliare nella spesa pubblica per rimettere in sesto le proprie finanze. Una somma «corrispondente in media ad un milione per famiglia». Ma si è subito affrettato a precisare che «il benessere degli italiani non sarebbe modificato. Basta distribuire l'onere in modo equo».

Riferendosi poi alla sorte subita all'interno della Dc dalla sua linea di smantellamento dello «Stato sociale», Goria si è augurato che il dibattito nel suo partito «si sviluppi sulle proposte reali e non sia condizionato dall'imminenza del congresso nazionale». Poi un riferimento ai rapporti con i comunisti. «Riterrei fondamentale un aiuto del Pci per razionalizzare lo "Stato sociale" — ha affermato Goria —, renderebbe tutto più facile. Ma non vedo la necessità di formule consociative. I fatti hanno dimostrato che si può governare senza il Pci. Detto questo, se il Pci vuole candidarsi al governo, è interesse anche suo trovarsi un paese rimesso a posto».

A proposito del ministro del Lavoro, Goria ne ha sottolineato «il coraggio e l'onestà» con cui avrebbe presentato la «proposta sulle pensioni» (ha definito proprio così il cosiddetto piano delle «tre fasce» di reddito, già seppellito dalla Dc e giudicato «slogan privo di contenuti» dallo stesso Goria): «Si muove nella mia stessa logica». Piuttosto, ha rimproverato a De Michelis di «essere entrato troppo presto nel merito delle soluzioni tecniche, prima di aver verificato l'esistenza di un accordo politico sul risultato da raggiungere». Quale sia in effetti, la «logica» dei due ministri è difficile dire, vista la confusione che regna nel governo. In un'altra intervista all'«Avvenire», Goria ripudia lo slogan «meno Stato più mercato». Il suo motto sarebbe: «Meno Stato più responsabilità personale».

Da registrare, ancora, un'intervista concessa alla «Stampa» dal segretario dc De Mita. Interrogato sull'esito dell'ultima riunione dell'esecutivo democristiano (in cui la linea di Goria è stata sommersa da una valanga di critiche, tanto che lo stesso segretario ha dovuto prenderne le distanze), De Mita ha dichiarato di «difendere» il ministro del Tesoro. Però, subito dopo, incalzato sulle proposte di Goria e De Michelis ha dovuto ammettere che resta «convinto che non si possa parlare di un vero e proprio progetto. Erano idee astratte, costruite a tavolino». Ma il segretario dc ha chiamato in causa anche Craxi, a proposito del pubblico spettacolo offerto in questi giorni dal governo: «Noi diciamo che il problema è quello del coordinamento — ha affermato —. Ed è un problema che riguarda la presidenza del Consiglio. I veri poteri del presidente non stanno nella possibilità di intervenire sul caso Sme, ma nel coordinare la politica economica. Io sono sempre più convinto che il rischio da cui guardarsi non è il decisionismo, ma l'indecisionismo».

Intanto, la settimana politica che sta per aprirsi, vedrà i partiti della maggioranza impegnati nel difficile tentativo di stemperare la polemica apertasi in questi giorni attorno alla legge finanziaria. Martedì, il Psi riunirà l'esecutivo nazionale. In programma, anche le segreterie repubblicana, socialdemocratica e liberale. La direzione democristiana, infine, dovrebbe essere convocata per giovedì o venerdì.

Giovanni Fasanella

Donat Cattin insiste «Via i ministri del Tesoro e della Sanità»

Galloni: «Il rimpasto non esiste, caso mai si fa la crisi con questo o un altro presidente. Il governo dura finché fa il suo dovere»

Dal nostro inviato

SAINT VINCENT — Donat Cattin insiste a chiedere le dimissioni di Goria: «Sarebbe un bene per il paese se cambiasse il ministro del Tesoro». Forlani snobba il suggerimento («ognuno ha le sue opinioni, il mondo è bello perché è vario») e giura sulla «piena corresponsabilità della Dc nei confronti del governo». Ma Galloni promette che lo scudocrociato «non si tapperà la bocca», giudica «ancora aperto» il conflitto nella maggioranza sulla legge finanziaria, sottolinea che la presidenza Craxi «è durata già molto più di quelle che l'hanno preceduta», ed esclude ipotesi di «rimpasto» perché «o i ministri» sotto accusa «si dimettono spontaneamente o si fa una vera e propria crisi» e, in tal caso, il segretario del Psi «potrebbe succedere a se stesso, oppure no» nella guida di Palazzo Chigi. Intanto, Bodrato rilancia le polemiche contro De Michelis: la sua proposta di erogare i servizi pubblici in base a tre fasce di reddito è «tecnicamente inutile, astratta e velleitaria».

Penultima giornata del convegno della corrente di «Forze nuove» a Saint Vincent. Ripartito De Mita, sono arrivati il vice presidente del Consiglio, Forlani e il vice segretario Bodrato. È atteso Spadolini.

Dalle dichiarazioni nelle salette, dagli interventi alla tribuna, dalle conferenze stampa emergono in primo piano la tensione interna alla Dc e la confusione del pentapartito, ad appena due settimane dalla consegna in Parlamento della legge finanziaria.

Nonostante Forlani getti acqua sul fuoco delle polemiche («accompagnano sempre ogni atto impegnativo del governo»), nelle stesse file dc crescono i contrasti.

Il leader forzanovista Donat Cattin difende la stabilità del governo Craxi, ma propone che «vada a frequentare corsi serali» perché si è fatto «scappare di mano» la spesa pubblica, dice che il pentapartito «rinvia sempre» le scelte e attacca Goria. Bodrato non è d'accordo che il ministro dc si dimetta prendendo atto della bocciatura ricevuta anche dal suo partito per il «piano» di smantellamento dello Stato sociale («È sbagliato personalizzare la polemica»), ma rivolge poi verso il ministro socialista De Michelis un duro rimprovero. «Ha annunciato un anno fa una riforma delle pensioni che non c'è stata, provocando una fuga di decine di migliaia di dipendenti pubblici verso le assicurazioni private — dice Bodrato — con un costo pubblico notevolissimo». Ed oggi — polemizza ancora Bodrato — De Michelis fa «lo stesso errore» e crea «un disorientamento senza reale utilità».

In attesa che nella Dc si mettano d'accordo, non resta che affidarsi a quanto ha annunciato ai cronisti il direttore del «Popolo» Galloni: Piazza del Gesù «la prossima settimana» presenterà «proposte sostitutive» di quelle espresse dai titolari del Tesoro e del Lavoro, giudicate evidentemente indifendibili.

A De Mita, Donat Cattin ha lanciato ieri nuovi bellicosi segnali in vista del congresso di primavera. In un documento molto critico sulla gestione del partito, «Forze nuove» chiede il «ripristino della collegialità» e dei poteri dell'ufficio politico «da tempo ibernato», spara contro i metodi «presidenzialistici», auspica il ritorno all'elezione del segretario da parte del Consiglio nazionale invece che direttamente dal Congresso, accusa il vertice di guidare la Dc «a colpi di circolari» e senza «piena legalità», e censura le «superate forme di collateralismo» e le «cooptazioni elettorali». Una nota polemica, quest'ultima, verso i rapporti con Comunione e Liberazione.

Marco Sappino

Scotti: per il Sud incontro col Pci

BARI — Il vicesegretario della Dc, on. Scotti, ha lanciato l'idea di una riunione entro la prossima settimana tra le forze politiche — compresa l'opposizione — «per verificare quali sono le possibili convergenze e le reali divergenze» sugli strumenti di gestione tecnico-finanziaria, sull'unificazione della direzione politica e sull'utilizzazione degli incentivi per il Mezzogiorno.

L'occasione è stata la tavola rotonda conclusiva delle tre «giornate del Mezzogiorno» promosse dalla Fiera del Levante. Il saluto introduttivo è stato portato dal presidente della Campionaria barese, Stefano Romanazzi, ed i lavori sono stati moderati dal giornalista Giuseppe Giacovazzo. La tavola rotonda è stato il primo tentativo di rispondere all'appello rivolto dall'on. Craxi il 6 settembre scorso — all'inaugurazione della Fiera del Levante — alle forze politiche tutte perché collaborino insieme all'individuazione di strumenti urgenti che risolvano i problemi del Mezzogiorno.

A raccogliere per primo l'indicazione del presidente del Consiglio è stato il responsabile della sezione meridionale del Pci, on. Bassolino, che ha insistito sulla necessità di «far passare la scelta dell'occupazione da un aspetto residuale a quello centrale dell'innovazione e della politica economica». A questo proposito, Bassolino ha lanciato l'idea che i giovani si occupino della «valorizzazione della natura e dell'ambiente».

Lama è più ottimista «Ma attendo da Lucchini concreti passi avanti»

Il punto sullo stato delle relazioni sindacali a un «botta e risposta» alla Festa dell'Unità di Milano - La cassa integrazione

MILANO — Anni di divisione e di scontro non passano invano. Lo si è visto ancora l'altra sera, all'incontro tra Luciano Lama e i lavoratori alla festa dell'*Unità* di Milano, quando è stata data la parola al pubblico per porre domande al segretario generale della Cgil. Ha ancora senso — ha chiesto un delegato — parlare di unità sindacale, agitare questo come obiettivo dopo le polemiche degli anni e dei mesi scorsi? È la piattaforma unitaria il cemento dell'unità? Cosa ne pensa delle uscite di Del Turco? Non gli pare scorretto che il suo vice tenga i piedi in due scarpe?

A tutti Lama ha risposto con decisione: quando l'unità si rompe — ha ricordato — a pagare son sempre i lavoratori. E se ci si pensa si vede che gran parte della stessa sfiducia nel sindacato, che avvertiamo tra i lavoratori, nasce dalla sua divisione. Il problema è sempre quello: l'unità; senza l'unità siamo destinati tutti ad essere sconfitti, i giusti e i peccatori. Io con Del Turco — ha proseguito — ho fatto anche la guerra, quando non potevo fare altro, ma anche allora cercavo di preparare le condizioni dell'armistizio e della pace. Perché la Cgil è quella cosa grande che conosciamo soltanto perché è fatta così.

Reduce da una giornata intensissima, il segretario della Cgil a tratti è apparso un po' affaticato. A un certo punto, quando già parlava da un buon quarto d'ora, in piedi nel caldo soffocante del tendone stracolmo si è interrotto brevemente. «Scusate un momento», ha detto, sedendosi e suscitando non poca emozione tra i presenti. Ma poi, versatosi un po' d'acqua, ha ripreso con molta energia.

Ai cassintegrati dell'Alfa Romeo e al delegato dell'Autobianchi di Desio, che hanno duramente contestato la posizione assunta dalla Cgil per riformare la cassa integrazione («Quell'articolo a pagina 2 dell'*Unità*, un colpo al cuore della classe operaia»), Lama ha raccomandato di «non impuntarsi» sul punto del mantenimento del rapporto di lavoro con l'azienda originaria; di riflettere, di vedere come in realtà in molti casi questo rapporto sia fittizio, artificiale, «perché quando abbiamo fatto quell'accordo magari già sapevamo che ci sarebbero stati dei lavoratori per i quali non ci sarebbe stata possibilità di rientro». Semmai — ha aggiunto — il sindacato deve riprendere il tema della giustizia, strappando criteri oggettivi per la formazione delle liste, per difendere i più deboli e anche quelli più esposti nella battaglia sindacale.

Sulla questione della cassa integrazione, e in particolare del mantenimento del rapporto di lavoro con l'azienda, Lama sapeva di giocare «fuori casa». Solo qualche giorno fa il direttivo regionale della Cgil lombarda si è infatti espresso per il mantenimento della titolarità del rapporto di lavoro per i cassintegrati. Di qui i toni pacati, l'invito a «non drammatizzare» la questione, a «vedere dove stiamo andando con la normativa attuale».

È un dibattito che deve continuare, anche nel corso delle assemblee sulla piattaforma unitaria («che non si può cambiare, e che non ha punti privilegiati»). Al termine della trattativa, ha detto Lama, bisognerà consultare i lavoratori. Ma anche in questo caso il sindacato dovrà dare prova di efficienza. Non si può pensare a una consultazione che durì tre mesi, e che dia risultati non confrontabili. Bisogna metterci una settimana, e bisognerà che siano i consigli dei delegati a organizzarla, dandosi regole certe.

Per quanto riguarda la trattativa con la Confindustria, Lama si è detto «meno perssimista di qualche giorno fa». Ma ha ribadito che il sindacato si attende dall'organizzazione di Lucchini «un segno tangibile» sulla questione dei decimali della contingenza.

Per quanto riguarda il governo, ha detto di non aver colto nelle parole del presidente del Consiglio la volontà di fare riforme vere. Con una politica di piccole misure — ha proseguito, polemicamente — magari si allunga di qualche giorno o di qualche mese la vita di un governo, ma non si risolvono i problemi del paese». E invece il problema, in questa parte del mondo — per tutti, per il sindacato, ma anche per il Partito comunista — è quello di riforme reali, profonde. Anche per il Pci si pone questo problema, se vuole trasformare davvero la società con consenso, nella democrazia e nel rigore. Ma se questo è vero, per il partito si pone l'urgenza di scegliere a quali riforme dare la priorità, e di agire in conseguenza.

Dario Venegoni

Polemiche negli Usa per l'esperimento antisatellite alla vigilia del vertice fra Reagan e Gorbaciov

Un'arma per «accecare» l'avversario

La competizione militare ormai è nello spazio

Ora si parla di una nuova prova pochi giorni prima dell'incontro di Ginevra con il leader sovietico - Il capo del Pentagono Weinberger si è detto «felicissimo» del risultato - Novantotto parlamentari Usa per la rinuncia al programma

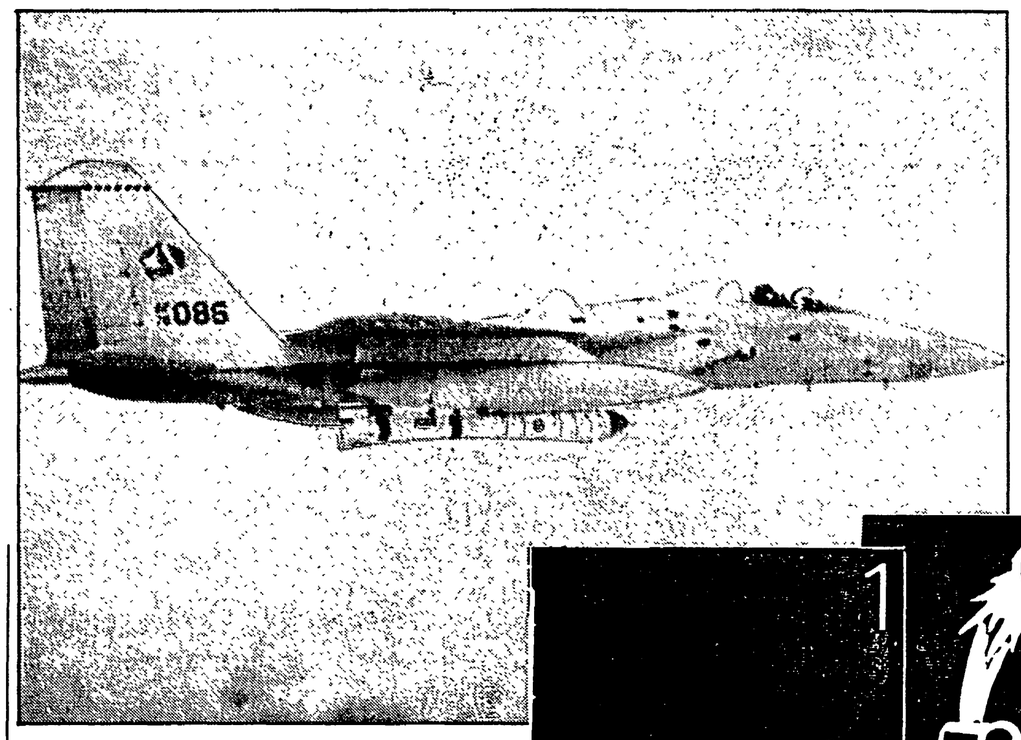
Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Venerdì notte, esattamente alle 22,42, la gara militare nello spazio ha fatto un altro scatto in avanti. Un satellite ormai fuori uso che viaggiava sull'Oceano Pacifico in direzione nord-sud all'altezza di quasi 600 m e alla velocità di 28mila km all'ora è stato colpito e distrutto da un proiettile lungo una trentina di centimetri e largo un po' meno. L'arma non recava alcun esplosivo e ha assolto alla sua funzione per la semplice forza dell'impatto, come avviene in uno scontro automobilistico frontale ma a velocità da fantascienza. Pochi minuti dopo il Pentagono ha annunciato che l'esperimento era riuscito alla perfezione. La distruzione del satellite-cavia era stata segnalata sia dai radar sia dal contemporaneo arresto dei segnali radio emessi dall'arma antisatellite e dal bersaglio. C'erano voluti sette anni di studi e di lavoro per poter iscrivere nella storia degli ordigni bellici quest'ultima arma. In totale, il programma per renderla operativa costerà quattro miliardi di dollari, corrispondenti a circa ottomila miliardi di lire. E saranno necessari altri sei o nove esperimenti. Per altre sei o nove volte un F-15 si leverà in volo dalla base aerea militare Edwards, in California, raggiungerà una quota di 12mila metri e da quest'altezza lancerà un missile a due stadi che nella testata trasporterà, alla velocità di 12mila km all'ora, un proiettile identico a quello che venerdì notte ha distrutto il satellite-cavia. Il proiettile contiene, miniaturizzati, i razzi che gli consentono di muoversi verso il bersaglio, telescopi e un laser giroscopico. È incerto soltanto se il secondo esperimento avverrà prima dell'incontro di Reagan con Gorbaciov oppure dopo.

Le obiezioni contro il programma Asat americano erano e sono forti negli Stati Uniti. 98 parlamentari si erano rivolti in extremis a Reagan perché sospendesse l'esperimento. Nell'appello rivolto al titolare della Casa Bianca i 98 chiedevano che frenasse «questa nuova e pericolosa spinta alla competizione militare». A prova avvenuta, due deputati democratici, George Brown e John Moakley, l'hanno definita «un colpo al controllo degli armamenti» e hanno promesso di battersi disperatamente per impedire i successivi esperimenti. Il fisico Howard Ris, direttore esecutivo dell'Unione degli scienziati, preoccupato ha detto che con questo test gli Stati Uniti «si sono dati la zappa sui piedi» perché l'arma antisatellite «potrebbe accendere una gara militare nello spazio che a lungo andare indebolirà la sicurezza degli Stati Uniti».

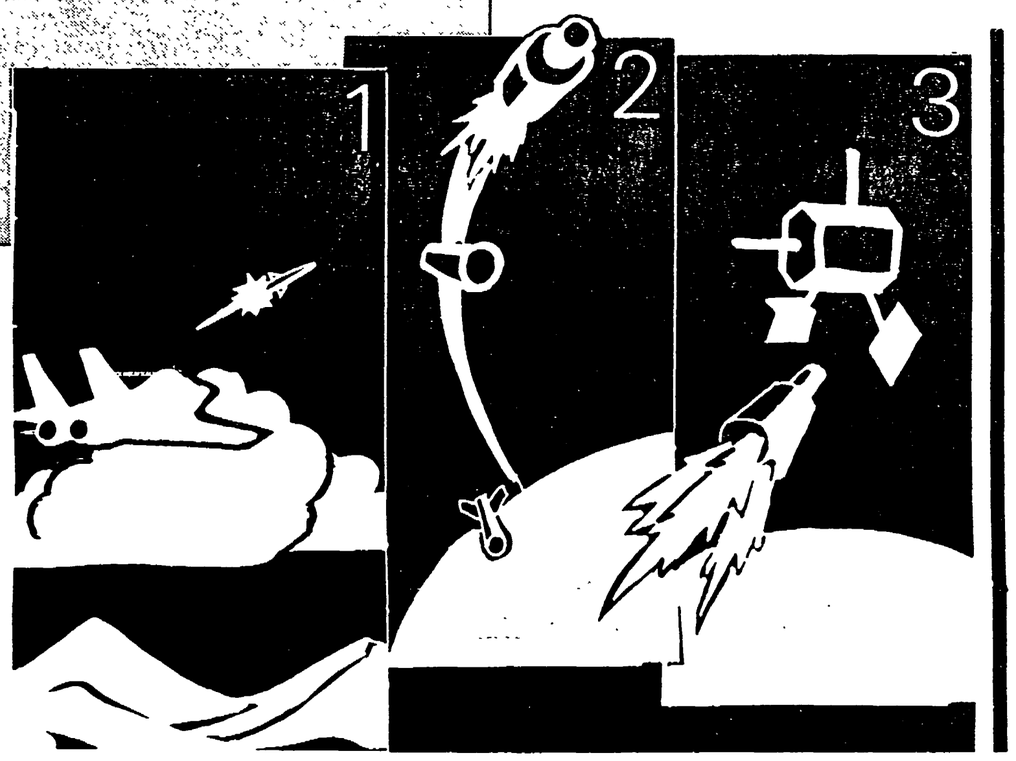
Sul fronte opposto, il segretario alla Difesa, Caspar Weinberger, si è detto «felicissimo per il risultato ottenuto». Poi, attraverso il portavoce del Pentagono lo ha definito «un grande passo avanti» verso la realizzazione dell'arma antisatellite e ha preannunciato la decisione di procedere ad ulteriori esperimenti. Resta solo il dubbio se, come si è detto, il secondo si farà addirittura alla vigilia del vertice Reagan-Gorbaciov. Non tutti sono convinti dell'opportunità di fissare una data così palesemente provocatoria. Ma c'è chi sostiene che sia il primo, così come il secondo esperimento forniscono al presidente americano una moneta di scambio che egli può giocarsi al tavolo della trattativa. Il delirio riarmistico ormai ha toccato livelli tali che si arriva a presentare perfino gli incontri che dovrebbero portare a una distensione tra l'Urss e gli Stati Uniti come un'occasione per accelerare la corsa agli armamenti.

Aniello Coppola



A lato, l'aereo F15 col missile Asat. Sopra, Ronald Reagan

Sistema d'armi anti-satellite



1 L'aereo da combattimento F 15 raggiunge 60 mila piedi (20 mila m. circa) d'altezza e lancia un razzo a due stadi nello spazio.

2 Una volta nello spazio la testata, munita di minuscoli motori, è lasciata libera.

3 Raggiunge un satellite che ruota su di un'orbita bassa, distruggendo all'impatto, senza esplosivi.

L'Asat serve anche alle «guerre stellari»

Già ora costituisce una minaccia per buona parte dei «Cosmos» sovietici

L'esperimento di un'arma antisatellite (Asat), realizzato con successo due giorni fa dagli Stati Unti, a rigore non fa parte del progetto delle guerre stellari di Reagan, che è invece indirizzato a realizzare un sistema di difesa quasi perfetta contro i missili balistici (Bmd). Si inserisce in un programma in corso da alcuni anni e che dovrebbe portare alla realizzazione di un sistema operativo entro il 1988.

Diversamente dal sistema Asat sovietico, abbastanza scadente e limitato (l'ultimo esperimento ha avuto luogo nel giugno 1982), e dalle vecchie armi Asat americane, deattivate nel 1975, il nuovo sistema non si basa su grossi missili lanciati da terra ma su un aereo molto veloce (1900 miglia all'ora) l'F-15 Eagle; questo tipo d'aereo probabilmente è stato scelto perché è in grado di raggiungere quote elevate (65 mila piedi) e di lanciare razzi a velocità supersonica. Una volta giunto a grande altezza, l'F-15 lascia partire un missile a due stadi lungo circa 5 metri e mezzo e largo mezzo metro; il primo stadio è costituito da un missile d'attacco a breve raggio (Sram, Agm-69, operativo dal 1972) e il secondo da un razzo Thiokol Altair, fornito di un sistema di guida inerziale in grado di portarlo nella posizione predeterminata (le orbite dei satelliti da attaccare infatti sono note con precisione). Sulla cima dell'Altair è collocata la vera arma antisatellite, un oggetto piccolo 30 centimetri) tecnologicamente raffinato, chiamato Miniature Homing Vehycle (Mhv), per la sua capacità di trovare autonomamente la strada di casa; il Mhv, usando sensori infrarossi, è in grado di localizzare l'obiettivo e, grazie a numerosi piccoli propulsori ausiliari, di correggere la propria rotta fino a colpirlo e frantumarlo per impatto diretto.

Le diverse componenti del nuovo sistema Asat sono state già provate varie volte; l'esperimento di venerdì è il primo che ha portato il Mhv su un vero obiettivo. Lo Sram è stato lanciato da un altezza di 12 chilometri; sommando il raggio d'azione dello Sram (oltre 150 chilometri) e quello dell'Altair (oltre 300 chilometri), il Mhv ha colpito un satellite che si trovava a 555 chilometri di altezza. Il sistema americano ha, per ora, le stesse limitazioni in altezza degli Asat sovietici (per i quali l'Unione Sovietica ha dichiarato una moratoria unilaterale), ma non presenta le limitazioni associate alla inclinazione orbitale, è molto più rapido e preciso e si prospetta più facile introdurre modifiche che gli consentano di raggiungere altezze superiori. Già a questo stadio di sviluppo comunque l'Asat americano minaccia una buona parte di satelliti sovietici, come i Cosmos per il riconoscimento fotografico, quelli per il riconoscimento elettronico e quelli per la sorveglianza degli oceani. Gli Stati Uniti si affidano invece a satelliti una buona parte dei quali è collocata in orbite più alte, quindi per ora più sicure.

Tutti gli esperti sono concordi nel ritenere che una minaccia ai satelliti militari introduce forti elementi di instabilità nel confronto fra le superpotenze.

Poiché le tecnologie e i componenti necessari per distruggere i satelliti e quelli per distruggere i missili hanno molti elementi in comune, è possibile che esista una connessione fra gli attuali sviluppi Asat e il progetto delle guerre stellari. Il dr. Keith Payne, consulente del governo americano, e il dr. Keyworth II, consigliere del presidente, hanno scritto che esperimenti antisatellite saranno utili per dimostrare la efficacia di alcuni sottosistemi per la Bmd. La stessa opinione è espressa nell'editoriale del 22 agosto 1985 del quotidiano di Philadelphia: «Sotto la copertura della sperimentazione delle armi antisatellite, l'amministrazione può condurre certi test necessari per il piano delle guerre stellari del presidente Reagan, test che diversamente sarebbero proibiti dal precedente trattato (Abm)». E prosegue: «La decisione di condurre questi esperimenti, dunque, indica che l'amministrazione è determinata a spingere avanti la corsa alle armi spaziali, che alla fine renderà inferiore anziché rafforzare la sicurezza americana. È una linea miope. È un errore. Nella corsa alle armi spaziali alla lunga non ci sarà nessun vincitore».

Roberto Fieschi

E Mosca dice: riprenderemo i nostri test

Dura nota della «Tass»: Washington decisa a installare sistemi d'attacco nello spazio

MOSCA — Nessuna reazione ufficiale fino ad ora da parte sovietica. Solo gli organi d'informazione hanno commentato l'esperimento americano. L'agenzia «Tass» ha dedicato all'avvenimento undici righe di un breve dispaccio da Washington. Gli Stati Uniti, vi si legge, «sfidando le proteste molto estese dell'opinione pubblica mondiale, ha compiuto un passo pericoloso, un passo che porta direttamente all'inizio dell'installazione di una nuova classe di armamenti: i sistemi di attacco spaziali».

«Effettuando il test di un sistema Asat — scrive ancora la "Tass" — Washington dimostra che fondamento della politica degli Stati Uniti è divenuta una escalation della corsa agli armamenti con l'estensione di essa allo spazio».

L'Unione Sovietica aveva avvertito il 4 settembre, dopo il preannuncio dell'esperimento da parte del presidente Reagan, che si sarebbe sentita libera di dislocare sistemi antisatelliti nello spazio se gli Stati Uniti avessero sperimentato il loro sistema Asat.

* * *

LONDRA — I laburisti britannici, a commento della sperimentazione del missile americano anti-satellite, hanno detto ieri che esso appare come «un passo preliminare per una corsa agli armamenti nello spazio». Tale corsa — ha detto il portavoce del partito di opposizione per le questioni della difesa, Denzil Davies — può ancora essere evitata se tutte le parti mostreranno buona volontà a Ginevra».

«Come tant'altra gente in America e in Europa — ha detto il portavoce laburista — sono preoccupato dall'ultimo sviluppo di ieri. Esso renderà più difficile il raggiungimento di un accordo sia tra Gorbaciov e Reagan al loro prossimo vertice, sia ai colloqui in corso a Ginevra».

La risposta di Craxi a Gorbaciov centrata sulle misure di fiducia

Indiscrezioni di Palazzo Chigi - Resta riservato il testo integrale della lettera

ROMA — È stata consegnata ieri all'incaricato di affari sovietico la risposta del presidente Craxi al messaggio che il segretario generale del Pcus Gorbaciov gli aveva fatto recentemente pervenire per illustrargli le finalità e i contenuti della decisione adottata dall'Urss di sospendere per cinque mesi tutti gli esperimenti nucleari sotterranei. Il contenuto della risposta dell'on. Craxi resterà di carattere riservato anche - si fa rilevare a Palazzo Chigi — in relazione agli ulteriori contatti informativi che avranno luogo nelle prossime settimane in sede atlantica.

Secondo quanto hanno lasciato capire a Palazzo Chigi la lettera del presidente Craxi espone un punto di vista italiano sulla specifica questione degli esperimenti nucleari, ma in una prospettiva più ampia. Nelle sue considerazioni Craxi — a quanto si apprende — parte dalla constatazione che la situazione militare e psicologica attuale rischia, in assenza di un'inversione di tendenza, di incoraggiare la corsa agli armamenti.

Craxi si sofferma quindi su alcune modalità di atteggiamento che concorrerebbero, ad avviso del governo italiano, ad ampliare i margini della comprensione e della fiducia internazionale. Il presidente del Consiglio indica un obiettivo immediato: quello di evitare l'affievolimento dei segnali interpretabili positivamente che pur sono emersi negli ultimi tempi e anzi di mirare ad un loro rafforzamento. Craxi in particolare nel suo messaggio al leader sovietico suggerirebbe di incoraggiare, su ogni idea, un utile confronto di posizioni ed un approfondimento delle rispettive valutazioni in modo da fare avanzare il processo negoziale.

I suggerimenti che prospetta Craxi toccano — a quanto fanno sapere a Palazzo Chigi — non solo il problema degli esperimenti nucleari, ma anche misure pratiche e concrete, da sollecitare nei diversi fori negoziali, capaci di accrescere la fiducia e di dare nuovo impulso alle trattative di Ginevra ed al complessivo dialogo Est-Ovest.

Stasera il presidente si rivolgerà alla nazione attraverso la tv

Mitterrand: è nostro avversario chi contesta l'atomica francese

PARIGI — La Francia non retrocede di un passo. Anzi avverte tutti coloro che contestano i suoi «diritti» sul Pacifico sud e che protestano per gli esperimenti nucleari che vi conduce che verranno considerati come «avversari». L'avvertimento e perfino la minaccia sono abbastanza chiari. Gli avvenimenti recenti a cominciare dall'attentato contro la nave di Greenpeace e le sue conseguenze politiche e diplomatiche non sembrano aver attenuato la «fermezza» di Parigi. Anzi lungo tutto il suo viaggio verso il centro di esperimenti nucleari, che lo ha portato dall'Atlantico al Pacifico, da Cayenna a Mururoa, il presidente francese François Mitterrand ha sottolineato la volontà della Francia di essere presente nello spazio e sulla terra. E a Mururoa, aprendo i lavori dell'apposito «comitato di coordinamento», il capo dello Stato ha solennemente riaffermato «i diritti della Francia nel Pacifico sud». «La sovranità della Francia non può essere rimessa in questione, e nessuno può sostituirsi alla sua volontà quando si tratta dei suoi interessi nel Pacifico, senza prefigurarsi come un avversario» ha detto il portavoce dell'Eliseo Michel Vauzelle riferendo i risultati della prima riunione del comitato, istituito in questi giorni da Mitterrand.

Il centro di esperimenti nucleari di Mururoa e la decisione di Mitterrand di creare in Nuova Caledonia «una base militare degna di questo nome derivano dalla stessa volontà della Francia di restare presente e di preservare i suoi interessi e i mezzi per la sua indipendenza e la sua libertà» ha aggiunto il portavoce. «L'indipendenza della Francia — ha detto ancora — si basa sulla dissuasione nucleare e la base di Mururoa rimane indispensabile per gli esperimenti ai quali dobbiamo procedere per sviluppare la nostra forza di dissuasione».

Nel corso della riunione del comitato gli alti responsabili militari francesi e gli ambasciatori di Francia nei paesi del Pacifico hanno esposto la loro opinione sulla situazione nella regione, esaminando gli aspetti economici, culturali e politici. Il comitato si riunirà nuovamente su richiesta di Mitterrand. Ai lavori hanno partecipato i ministri delle Relazioni estere Roland Dumas, della Difesa Charles Hernu, degli Interni Pierre Joxe, il ministro per la Nuova Caledonia Edgard Pisani e quello per il Dipartimento e i territori d'oltremare Georges Lemoine.

Mitterrand si è poi incontrato con il presidente del governo territoriale della Polinesia francese Gaston Flosse, che non ha preso parte ai lavori. Prima della riunione il capo di Stato aveva sorvolato in elicottero le principali installazioni industriali, portuali e sperimentali dell'atollo, visitando inoltre il centro di esperimenti nucleari del Pacifico. Nella visita delle zone più segrete Mitterrand era accompagnato solo dal suo capo di stato maggiore particolare, il gen. Furray, e da Hernu.

Mitterrand e il suo seguito hanno lasciato Mururoa ieri alle 15,10 locali (2,10 di stamane ora italiana) per la base militare di Hao, da dove sono ripartiti con un Concorde alle 16,26 locali (le 3,26 italiane) e sono arrivati in serata a Parigi. Il capo di Stato parlerà del suo viaggio questa sera alla televisione.

CURAÇAO — Una moderna apparecchiatura radio per comunicazioni via satellite viene installata a bordo della nave ecologista «Greenpeace», impegnata nella campagna contro i test nucleari francesi

Un matrimonio riuscito

Fràra ringrazia la Festa «Di niente, bella Ferrara»

Intervista con il sindaco Roberto Soffritti - Un'occasione unica per rilanciare l'immagine della città - Tante mostre, tanta gente - Come è stato regolato il grande afflusso

Da uno dei nostri inviati

FERRARA — Al palazzo comunale si arriva attraverso le viuzze della Ferrara medioevale. Qui le auto non circolano. Ti sentiresti padrone della strada, se... se non ci fossero le biciclette. Arrivano silenziose alle tue spalle, scampanellano — ma poco — all'ultimo minuto. Devi fare, tu pedone, degli scarti bruschi. Loro, le biciclette, continuano tranquillamente il loro cammino. In movimento o disposte nelle rastrelliere dominano il paesaggio: pare che a Ferrara ce ne siano centomila, almeno due per ogni nucleo familiare. Salito lo «scalone» cinquecentesco della dimora estense, oggi sede del municipio, è ancora il parlottare confidenziale della gente nelle strade di questo vero salotto urbano che si estende intorno alla cattedrale e al castello, l'unico rumore che entra dalle finestre dell'ampio studio del sindaco. Allora, signor sindaco, Ferrara in questi giorni è su tutti i giornali, appare nelle immagini del telegiornale. Cosa ha significato la Festa per la città?

Roberto Soffritti accende l'ennesima sigaretta, parla lentamente. Quarantacinque anni non ancora compiuti, una laurea di economia e commercio, è amministratore della città dal '75, quando fu eletto assessore alla programmazione, e dall'83 primo cittadino. La sua infanzia è stata segnata dalla morte del padre, un tipografo antifascista, fucilato dai nazifascisti il 17 novembre del '44 a Caffè del Doro. «Ferrara — dice — ha sofferto in quegli anni tre eccidi. Il 15 novembre del '43 vennero trucidati i martiri del Castello». Un anno dopo altri sette antifascisti, fra cui il padre di Roberto Soffritti, venivano fucilati a Caffè del Doro. «Allora avevo tre anni e di lui non ho che un vaghissimo ricordo»: il sindaco chiude così la parentesi personale.

Biondo, vestito in modo impeccabile, una fossetta nel mento e la «faccia molle» alla Kirk Douglas, Roberto Soffritti dice della Festa:

«È stata un'esperienza interessantissima. Da alcuni anni cerchiamo di rilanciare l'immagine della città. Ferrara è amata dai ferraresi, gelosi della loro vita tranquilla, ha tanti estimatori che non mancano di visitarla sulla via del ritorno a casa dalle riviere romagnole. Non è mai entrata però nei circuiti nazionali. L'anno scorso, con la visita ufficiale di Pertini e l'inaugurazione della mostra su Dalì, abbiamo avuto un primo momento significativo per farci conoscere. Ora c'è già un aumento consistente di visitatori ai musei, alle tante mostre aperte. E poi c'è l'immagine di Ferrara che a tanti è arrivata attraverso i telegiornali e i quotidiani».

— E i ferraresi alla Festa?

«C'è stata un'attenzione per questo appuntamento politico che ha certo superato le altre iniziative importanti che pure c'erano state in passato. E alla Festa sono andati sicuramente anche i non comunisti, tanta gente che ha colto l'occasione unica di ascoltare "in diretta" leader politici e sindacali italiani e esteri altrimenti irraggiungibili. E questo serve moltissimo, al confronto, ad una certa sprovincializzazione della politica».

— Per l'amministrazione comunale quale altra occasione ha costituito la Festa?

«Abbiamo colto al volo la presenza a Ferrara di molti ministri e ci siamo incontrati con tutti per parlare dei nostri problemi, per risolvere qui cose che ci sarebbero costate inutili pellegrinaggi a Roma. Guarda ad esempio la questione del restauro delle mura estensi. Il Comune ha già avviato da tempo il risanamento della cinta muraria. L'obiettivo è la realizzazione di un grande parco urbano che colleghi le mura al Po. Al fiume si potrà così arrivare in bicicletta, nel verde. Ma il rischio che il nostro cantiere, finiti i finanziamenti, debba chiudere è reale. Ora possiamo ragionevolmente affermare che il concorso di tutte le forze politiche presenti alla Festa, e che abbiamo contattato, abbia dato una possibilità reale di completare il restauro».

— Ferrara non è stata travolta dalla Festa, il suo traffico non è andato in tilt. Perché?

«Prima di tutto abbiamo cercato di scegliere bene la localizzazione della Festa. L'area dell'aeroporto è ben collegata con la città e con il resto della regione. Le linee di trasporto urbane speciali, il treno navetta che si ferma nella Festa e che la collega alla stazione, uno schema della viabilità privata che abbiamo mantenuto molto elastico, i parcheggi hanno consentito che non ci fossero ingorghi paurosi. E poi i ferraresi si muovono in bicicletta».

— I grandi meeting ottengono spesso finanziamenti pubblici. È il caso di Comunione e liberazione, che ha avuto un contributo della Regione. Naturalmente non e così per le Feste de «l'Unità», ma quanto ha speso il Comune di Ferrara?

«La Festa al Comune non è costata niente. Anzi, guarda, noi apprezziamo e sollecitiamo il contributo di tutti affinché si vigili sulla correttezza delle iniziative che strutture del Comune devono prendere in queste come in altre occasioni. È sempre positivo che ci sia un confronto democratico. Ma i ferraresi possono stare tranquilli, perché è stata la Giunta per prima a vigilare su tutti gli atti dell'amministrazione».

— Ti riferisci alla polemica della Dc ferrarese sui presunti "favori" che l'azienda dei trasporti municipali avrebbe fatto agli organizzatori della Festa?

«Già, e i fatti ci danno ragione. Le cinque linee straordinarie per la Festa non solo funzionano a pieno ritmo, ma viaggiano in pareggio, cosa rarissima nei trasporti pubblici».

— Cosa rimarrà a Ferrara della Festa?

«Sul piano politico l'occasione di un interessante confronto con tutte le forze democratiche. Sul piano culturale un grande successo di iniziative di alto livello che sarebbero passate inosservate: la città è piena di mostre e la Festa piena di gente. È una miscela interessante. Infine speriamo di poter continuare ad usare lo spazio della Festa per la città. Ci sono opere di urbanizzazione che hanno portato nella zona acqua, luce, metano. Ci troviamo così un'area attrezzata che vorremmo utilizzare per i luna park, i circhi, le fiere, lo sport, senza rinunciare all'aeroclub. E la realizzazione di questo progetto oggi è più vicina».

Allora: Ferrara, o meglio Fràra come dicono qui, ringrazia la Festa. Grazie Ferrara.

Bianca Mazzoni

Visti dagli altri Alla politica la parte del leone

Accreditati 150 giornalisti - Grande attenzione (con qualche malizia) al dibattito nel Pci e al confronto con le altre forze politiche

Da uno dei nostri inviati

FERRARA — Quattrocento cartelle, un plico di fogli alto dieci centimetri, raccolgono la selezione di quanto la stampa quotidiana ha scritto della festa. All'ufficio stampa dicono che la festa ha avuto una audience senza precedenti, sia per qualità che per quantità. Basta anche dare un'occhiata al numero degli accrediti: circa 150 giornalisti di cui 67 in rappresentanza di quotidiani e settimanali; 55 di radio e tv private, 17 di agenzia, 11 delle testate Rai; 50 fotografi, due équipes di trenta tecnici ed operatori Rai. Tra i giornalisti una presenza quasi esclusiva di quelli esperti in politica interna, mentre è stata scarsa la presenza di redattori culturali e di costume.

Dando una scorsa alla rassegna stampa, anche se un giudizio complessivo sembra azzardato, un elemento tuttavia appare certo: in genere c'è stata una rappresentazione realistica di quanto è accaduto alla Festa. Se qualcuno si aspettava che qui a Ferrara il Pci si sarebbe racchiuso nella sua identità, facendo appello all'orgoglio di partito per leccarsi le ferite delle recenti sconfitte elettorali ha, invece, avuto la prova opposta. Si è visto qui un partito impegnato a mettere sul tappeto delle idee. E di questo gran parte della stampa si è resa conto, riuscendo — al di là di polemiche e ovvie strumentalizzazioni — a comprendere la novità. Basta darsi un'occhiata ai titoli della giornata di avvio: «Una Festa per divertirsi e per costruire una nuova base politica» (Messaggero); «Tra tombole e balli il festival de "l'Unità" studierà anche i mali del "gigante ferito"» (Giornale Nuovo); «Festa, prova generale del congresso anticipato» (Corriere della Sera); «Comincia a Ferrara il congresso del Pci» (la Repubblica); «L'ora del cambiamento» (Il Mattino).

Quasi tutti si accorgono che la festa non sarà una passerella, ma punterà in alto. Lo ammette il «Corriere della Sera» pur insinuando l'idea di un Pci arroccato e in solitudine: «L'immagine che il Pci si propone di diffondere è quella di un partito che non solo non ignora la propria crisi, ma che intende discuterne insieme alle altre forze democratiche».

Ma il giorno dopo comincia la caccia al migliorista e al continuista. La «Repubblica» conclude che «il nome del Pci non si tocca». La politica, dove va il Pci, resta il filo conduttore dell'attenzione di tutta la stampa che scalda i motori con l'arrivo di Zangheri: «Il Pci rivaluta il compromesso» scrive Petrolini del Messaggero; «Il Pci sorride alla Dc», incalza Marco Marozzi del «Resto del Carlino». Sono forzature come spiega lo stesso Zangheri il giorno dopo in un'intervista a Norma Rangeri del Manifesto: «Io ho detto che siamo di fronte ad un profondo logoramento istituzionale e che gli autori della Costituzione debbono, insieme, porre mano alle riforme. Ma questo non ha alcun rapporto diretto con la convinzione che oggi in Italia una democrazia matura ha bisogno di avere la possibilità di scegliere tra gli schieramenti alternativi; o si sta con la Dc o con uno schieramento di forze che comprenda anche il Pci».

I riflettori si puntano su Reichlin e De Benedetti: grandi titolo sull'«alleanza tra i produttori». Con l'intervento di Reichlin, secondo «la Repubblica», il congresso del Pci ha mosso il primo passo. Antonio Padellaro del «Corriere della Sera» fa finta di scandalizzarsi e scrive: «Alla festa del Pci parla il capitalista e nella platea è uno scroscio di applausi». Lo segue ironico il Manifesto: «Il capitalismo non c'è più». Il giorno dopo a far notizia non è più un comunista, ma un repubblicano che si chiama Visentini nell'insolita veste di osservatore del mondo cattolico. Da buon intellettuale laico qual è assesta alcune bacchettate a Ci. I «figliciotti» riescono — comunque — a guadagnarsi la maggioranza dei titoli sulla festa il 5 settembre con una intervista di terzo grado di Minoli e Lavi al segretario Folena. Ecco una minirassegna dei titoli: «Sicuri, ottimisti, sono quelli della Fgci» (Reporter); «I giovani leoni della Fgci invitano il Pci a rinnovarsi» (Resto del Carlino); «Edonismo reaganiano? No grazie dice Folena» (Paese Sera). Poi arriva allo stesso giorno un gran boccone: Cossutta e Lama che naturalmente si guadagnano i titoli principali. Eccone alcuni: «Lama e Cossutta le due anime del Pci» (la Repubblica); «Cossutta Lama, quasi un duello» (il Giorno); «Cossutta: Reichlin come Menenio Agrippa» (La Stampa); «Lama arriva a Ferrara, Reichlin ha ragione» (Il Manifesto); «Lama l'empirico, faccia a faccia con Cossutta comunista duro e puro» (Il Giornale).

L'8 settembre a dominare sono Napolitano e il ministro Goria. Naturalmente i giornali sono attenti al dibattito interno al Pci, ma sono pronti a registrare anche gli umori della base comunista di fronte al ministro democristiano che con le sue proposte vorrebbe smantellare lo Stato sociale. Qualcuno si meraviglia e titola «La platea comunista ha ascoltato il Ministro» (Il Giorno); quancun'altro esagera e scrive «Applausi per Goria che predica il rigore». Napolitano invece viene coniugato «a viva forza» con socialdemocrazia: «Napolitano indica la strada socialdemocratica» (la Repubblica); «Napolitano si tuffa nella socialdemocrazia» (Il Giornale).

Arriva la «due giorni» di Ingrao. Un altro dirigente comunista che parla apertamente. Carrellata di titoli: «Ingrao: c'è anche il laburismo rosso» (Il Giorno); «Ingrao: niente patti con il capitalismo» (Il Resto del Carlino); «Con il Psi senza Craxi» (Paese Sera); «Ingrao: per un'intesa tra Pci e Psi rompere il craxismo» (Corriere della Sera); «Tra Cossutta e Napolitano c'è la terza via di Ingrao» (la Repubblica).

Le tre giornate successive sono catalizzate dall'arrivo dell'esponente del partito democratico Usa, il senatore McGovern. In generale i titoli dei giornali puntano su un'affermazione del liberal americano: «Anche voi (comunisti, *ndr*) sareste alleati affidabili». Curiosità e attenzione sul confronto che egli tiene con un esponente sovietico: «Se io fossi Reagan e tu Gorbaciov» titola Paese Sera; «Nomination a Ferrara per McGovern» (Il Manifesto); «Per il miniconfronto Usa/Urss applausi scroscianti del Pci a McGovern e Kovalskj» (Messaggero). Le ultime giornate vivono nell'attesa del discorso di Natta.

Oltre la politica rare sono state le incursioni dei giornalisti sugli altri versanti della festa: soltanto nei primi giorni alcuni vi hanno provato, ma all'arrivo della signora «politica» hanno abbandonato del tutto il tentativo.

Raffaele Capitani

Enrico Berlinguer voleva andare negli Usa

FERRARA — Le qualità umane di Enrico Berlinguer? «La capacità di capire, ascoltare altri punti di vista, la fiducia nell'uomo comune». Così Norman Birnbaum, docente di scienze sociali alla Georgetown University di Washington, ospite della Festa di Ferrara per partecipare al dibattto su «Enrico Berlinguer, un libro per pensare». Ha, inoltre, probabilmente rivelato una circostanza inedita della vita dello scomparso segretario del Pci. «Sono molto dispiaciuto — ha infatti detto — che Berlinguer non sia potuto venire negli Stati Uniti come si stava progettando prima della scomparsa».

Al dibattito hanno preso parte anche Antonio Tatò, del Comitato centrale comunista, ed Oleg Ivaniski, collaboratore politico del Comitato centrale del Pcus. Si è parlato del libro edito dall'Unità per parlare della natura e dei caratteri del Partito comunista italiano, della questione della pace, con particolare riferimento ai negoziati di Ginevra. Non sono mancati momenti di forte partecipazione emotiva, soprattutto nei passaggi degli oratori i cui riferimenti a Berlinguer erano più diretti.

È accaduto quando Tatò ha definito Berlinguer «un uomo nostro, ma un uomo di tutti, della democrazia, della battaglia per la pace, per la libertà dei popoli e per la nostra stessa libertà». Ivaniski ha voluto ricordare «la modestia vera, genuina», poi passando a parlare dell'incontro di Ginevra ha detto che «non si deve ridurre ad una gita turistica di Reagan e Gorbaciov». Birnbaum si è mostrato «non del tutto pessimista», anche se «un risultato positivo a Ginevra è difficile, sia per le condizioni oggettive sia per la linea politica degli Usa».

Rose rosse sui tavoli: «Ecco tutto è a posto, come prima»

Riaperti ieri i ristoranti distrutti - La visita di Natta - In Emilia Romagna una stagione di feste eccezionali: fra Ferrara, Modena, Bologna e Ravenna incassati (per ora) venti miliardi

Da uno dei nostri inviati

FERRARA — Pochi minuti prima di mezzogiorno, apre il ristorante Belvedere. Poco più tardi, la gente entra anche nei Trepponti. Alle Saline i tavoli sono già apparecchiati, e su ogni tavolo c'è un mazzo di fiori. Solo da una mostra fotografica esposta davanti agli stand (chiamata semplicemente *Fotocronaca*) si può capire che questi sono i ristoranti distrutti dall'incendio giovedì pomeriggio. Nelle immagini si vede il fuoco distruggere tutto, il fumo nero che sembra coprire il cielo, i pali di ferro anneriti, le poche cose rimaste dopo il disastro. Poi, subito dopo, si vedono le ruspe che entrano in azione: i cumuli di macerie vengono rimossi, l'area viene bonificata, si montano le prime strutture. Nelle ultime immagini, i ristoranti sono già allestiti. Sono tanti quelli che si fermano a guardare la piccola mostra: ai compagni degli stand chiedono se è andata proprio così, se è vero che, con l'aiuto dei compagni di Bologna, Modena e Ravenna, in un giorno e mezzo si è riusciti a rimontare tutto come prima, o quasi: quelli del Belvedere si sono trovati con quasi cento posti in meno (300 invece di quattrocento), ma in compenso al Trepponti i posti a tavola sono passati da 380 e 520.

Alle Saline, ieri a mezzogiorno, hanno voluto incontrare i giornalisti; hanno offerto da bere, ed hanno annunciato il menù della serata: crostino di funghi, carrè di vitello con fonduta di pomodoro, vini pregiati, ecc. Nonostante l'incendio, hanno voluto ricostruire un locale *raffinato*, uguale a quello di prima. Dopo pochi minuti, durante la sua visita negli stand della Festa, arriva alle Saline anche Alessandro Natta, segretario generale del Pci. Gli viene offerto un bicchiere, e gli viene presentato il catalogo dei vini. Natta controlla subito i vini della Liguria, e fa notare che manca uno dei vini più prestigiosi: il Rossese. «Questo è l'elenco dei vini bianchi. Il Rossese è naturalmente fra i rossi: ne abbiamo tre marche diverse». Poi il segretario del Pci ha incontrato anche i compagni che lavorano negli altri stand ricostruiti: ha espresso un ringraziamento per il lavoro svolto, e l'augurio per queste giornate.

Venerdì sera, nei ristoranti, c'erano state le «cene di saluto» fra i compagni venuti da Bologna, Modena e Ravenna, e i compagni che hanno ripreso a lavorare negli stand ricostruiti. Non tutti sono poi tornati a casa: nella Festa, per questi ultimi giorni, sono stati preparati infatti otto punti di ristoro, che sono gestiti dai compagni delle Federazioni del Pci dell'Emilia Romagna. Tutta la regione in queste ultime ore cerca di dare un contributo alla grande Festa, a fianco dei cinquemila ferraresi che oggi saranno di «servizio». Per l'Emilia Romagna questa stagione delle Feste è davvero eccezionale. Giovedì scorso si sono chiuse quelle di Bologna e di Modena, e sono iniziati i primi conti: con l'incasso della Festa nazionale a tutto venerdì (otto miliardi), la somma dei soldi incassati a Modena, Bologna e Reggio Emilia superava i venti miliardi.

Per la sottoscrizione stampa (a quaranta giorni dalla chiusura) è stato raggiunto, con 10 miliardi e 713 milioni, il 116% dell'obiettivo nazionale. Questi soldi, in grandissima parte, vengono dalle oltre 1500 feste svolte nella regione, prima dei «provinciali». Modena mantiene comunque un'alta percentuale di sottoscrizione invidiuale: oltre un miliardo, sui 2.200 milioni versati. «Ora occorre concentrarsi — dice Fleano Serra, amministratore regionale del Pci — sulla sottoscrizione straordinaria per l'Unità: dei cinque miliardi chiesti all'Emilia complessivamente fra l'anno scorso e quest'anno, ne abbiamo raccolti quattro. Occorre lavorare di più con le sottoscrizioni individuali. Un buon segno è venuto dalla Federazione di Reggio Emilia, che l'altro giorno ha *staccato* un assegno di 150 milioni».

Jenner Meletti

Ma il signor Priapo è ancora «macho»?

Da uno dei nostri inviati

FERRARA — *Un «vero uomo»: scagli la prima pietra la donna che, almeno una volta nella vita, non l'ha desiderato. Magari facendo a pugni con la sua vocazione femminista, magari relegandolo nell'angolo dei sogni «proibiti» da tacere prima di tutto alle compagne del «piccolo gruppo».*

Prima verità rivelata al dibattito «Le disavventure del signor Priapo, ovvero cris! del modello virile» che si è tenuto a «Spazio-donna»: il «vero uomo» esiste ancora, alla faccia delle sempre più frequenti lamentazioni femminili. È proprio lui: grande, forte, potente, un po' canaglia, la spalla abbastanza ampia per poterci piangere un po' su, la manona che ti protegge. Ma, ragazze, non fatevi illusioni: ormai lo si vede solo sulle copertine dei giornali gay. È lì che miete successi, è lì che impegna tutta la sua capacità di seduzione. A noi, come si dice, rimangono le briciole: gli uomini a cui si è chiesto per tanto tempo di mostrare i propri sentimenti, le proprie debolezze, le proprie incoerenze cominciano a farsi avanti. E ad accorgersi che le donne non è che facciano salti di gioia quando li incontrano. E allora che volete? dice un signore in maglietta gialla. «La verità — insiste — è che alle donne piacciono gli uomini di potere, oggi come ieri. Gli uomini di successo, insomma i manager. Di noi, che non abbiamo né soldi né successo, non gliene frega niente».

La discussione (presieduta da Anna Del Bo Boffino, con Roberta Tatafiore, giornalista; Carlo Arturo Quintavalle, studioso di comunicazione di massa; Guido Almansi, anglista e critico d'arte) oscilla vistosamente tra il terreno della grande teorizzazione (esiste davvero la crisi del modello virile? Esiste una cultura delle donne sempre più in collisione con quella degli uomini? Esiste un immaginario erotico maschile che va in frantumi?) e quello più modesto dell'esperienza personale e quotidiana.

Dice Roberta Tatafiore: il mondo gay è un mondo a suo modo candido, ed è l'unico in cui ancora si celebrano i fasti dell'uomo «macho». Tra le donne di oggi, invece, incontra un certo successo l'«uomo mutante»: meno virile, nel senso classico del termine, che sposta più di ieri la sua attenzione dal mondo della ragione a quello dei sentimenti, con caratteristiche più femminili, è più dolce, più tenero, più paritario. Ma è un uomo al quale la sua compagna — dice Tatafiore — sceglie di dedicare un tempo «parziale» della sua vita; insomma, non è più l'unico polo affettivo.

Del Bo Boffino insiste sul fatto che negli ultimi anni la cultura prodotta dalle donne (e anche le oggettive conquiste fatte dal movimento delle donne di ieri e di oggi) le ha fatte uscire, nei fatti, da quella immagine dolce, rassicurante, ma in parte anche misteriosa (e per questo più seducente) che gli uomini hanno coltivato per millenni. Sono schizzate via, insomma, da quel solco già tracciato e questo rende più complicati i rapporti, più difficile la comunicazione.

Carlo Arturo Quintavalle insorge. «Non esiste una cultura delle donne» dice, e inaspettatamente tira fuori dal suo armamentario dialettico la categoria di «cultura borghese» con cui bolla l'ottica del mondo che separa così crudamente uomini e donne: «Fare, come è stato fatto a Milano, una mostra delle pittrici dell'avanguardia vuol dire essere razzisti. A quando una mostra di pittori alti più di un metro e settanta? Questa contrapposizione è vecchia, tra i giovani non se ne parla affatto; il sesso non può essere categoria per una divisione in classi, è grottesco. Sono tutte palle».

Platea prevedibilmente divisa: metà mormorante e metà (diciamolo: prevalentemente maschile) soddisfatta e plaudente. Il dibattito decolla. Si alza una ragazza in felpa e jeans, lapidaria: «Il signore — dice — fa della metafisica».

È la volta, poi, di una signora sui cinquanta. Al microfono ha il piglio della comunista abituata a parlare in pubblico (delegata negli organi collegiali? Membro di un direttivo di sezione? O di un consiglio di quartiere?). L'evidente esperienza politica la conduce — ahimè — a prenderla un po' alla lontana. Ma dopo un breve excursus tra il politico e il sociologico è proprio lei che sembra centrare il punto: «Signori miei, il fatto è che emancipate quanto si vuole; libere quanto si vuole; ma quando torniamo a casa tutte vorremmo un uomo che ci proteggesse».

Ma lui, intanto, come ha detto Roberta Tatafiore, si è liberato di quel modello virile che portava come un peso insopportabile. La comunicazione, insomma, non si può più fondare su vecchi schemi, ma solo su uno scambio reale tra due persone libere dai ruoli.

Ma un'idea di uomo e di donna costruita in millenni di storia non si cancella di colpo. Guido Almansi definisce questa idea come il regno dell'immaginario e dell'onirico. Due sostantivi forse più forti, almeno per ora, di qualunque battaglia sociale. Ma coraggio: forse questa è l'ultima generazione che rimpiange l'uomo-uomo e la donna-donna. Domani, sicuramente, non ci saranno più.

Sara Scalia

Istruzioni per l'uso

Tutto quello che oggi vi conviene sapere

Come arrivare alla Festa, mangiare felici e contenti e riuscire a non perdersi

Da uno dei nostri inviati

FERRARA — In quanti, oggi, verrete da tutta Italia per la giornata di chiusura della Festa nazionale dell'Unità? Sappiamo che sarete in tanti. Ferrini ci ha detto che solo dalla Romagna saranno milioni di miliardi. A tutti il benvenuto. I compagni ferraresi hanno fatto l'impossibile ed anche qualche miracolo (come ricostruire in un giorno tre ristoranti distrutti dalle fiamme) per accogliervi nel migliore dei modi. Tutti i servizi sono stati potenziati: gli ettari di terreno riservati ai parcheggi — per esempio — sono saliti da 40 a 55. Perché la macchina organizzativa non subisca intoppi è però necessaria la vostra collaborazione. Siamo certi che vorrete dare una mano ai compagni di Ferrara. Allora, prendete nota.

PER CHI ARRIVA IN TRENO

In stazione, sul primo binario, è sempre pronto un treno-navetta multipiano che dalle 0,59 di questa mattina fino alle 0,59 di questa notte, con una frequenza di venti minuti circa tra una corsa e l'altra, vi porterà alla Festa. Potranno salire a bordo ottocento persone circa a corsa. Il prezzo del biglietto è stato fissato a 1.200 lire (andata e ritorno). I convogli che arrivano da Ravenna e Rimini si fermeranno direttamente nella ministazione antistante la Festa.

PER CHI PREFERISCE SERVIRSI DEL SERVIZIO AUTOBUS CITTADINO

Sarebbe preferibile che chi arriva a Ferrara in treno faccia un altro piccolo sforzo e si serva ancora dello stesso mezzo di trasporto per raggiungere la Festa. Ma se prima di raggiungere l'area della Festa vi va di visitare il centro storico di Ferrara e magari alcune mostre allestite (quelle su George Grosz, sul Bastianino, su Torquato Tasso, meritano una visita), allora potrete servirvi degli autobus cittadini: sono in funzione cinque linee speciali contraddistinte da una vistosa «U» sul parabrezza degli automezzi: non si può sbagliare. Fino alle 15 le corse, da capolinea a capolinea, verranno effettuate con una frequenza di dieci minuti l'una dall'altra, successivamente ogni 5 minuti. Il prezzo di ogni corsa è stato fissato a 400 lire.

PER CHI ARRIVA IN PULLMAN

Sono stati predisposti quattro megaparcheggi per 1.500 bus. Gli autisti e i capocomitiva degli automezzi che escono dal casello «Ferrara-Nord» sappiano che devono parcheggiare nei pressi della stazione ferroviaria, fare scendere i passeggeri ed invitarli a prendere il «treno-navetta». Gli autobus che escono da «Ferrara-Sud» hanno il compito ancora più facile: troveranno parcheggi lungo via Bologna (non a Bologna, è una strada) e nelle zone adiacenti la Centrale ortofrutticola (è sempre lungo via Bologna). Chi arriva, infine, dalla direttrice Rimini-Ravenna-Ferrara troverà da parcheggiare lungo il nuovo asse est-ovest (via Wagner) in prossimità della Festa.

P.S. — Alle due uscite «Ferrara-Nord» e «Ferrara-Sud» sono pronte ad entrare in azione staffette motociclistiche che vi guideranno nei parcheggi a voi riservati.

PER CHI ARRIVA IN AUTO

Parcheggiare — ci assicurano — non sarà un problema. Nel raggio di 800-1000 metri al massimo dall'ingresso della Festa sono attrezzati parcheggi pronti a ricevere almeno 20.000 automobili. Una raccomandazione ed una segnalazione: seguite scrupolosamente le indicazioni della segnaletica e dei vigili urbani; i parcheggi più distanti (si fa per dire, perché difficilmente si supera la distanza di un chilometro) sono collegati alla Festa da un servizio autobus gratuito con una frequenza dai 3 ai 5 minuti (in funzione fino all'una di notte). Vi preghiamo di ricordare il colore che contraddistingue il parcheggio dove lascerete la vostra automobile. Sarà più facile, poi, in serata ritrovarla. Per usufruire del servizio parcheggio (custodito) si paga 2.000 lire.

PER I FERRARESI

Ferrara è la seconda città d'Europa per numero di biciclette in rapporto alla popolazione. Se oggi tutti i ferraresi vorranno dare una dimostrazione pratica di quanto sono attaccati a questo mezzo di trasporto, saranno dovutamente applauditi. Chi invece sarà costretto a servirsi di un automezzo (ci riferiamo, ovviamente, ai ferraresi della provincia) dovrà parcheggiare in via Aeroporto, di fianco alla stazione ferroviaria della Festa.

PER CHI VIENE IN MOTO

Chi ha una moto ne approfitti per uno dei pochi week-end che ancora la stagione estiva riserva. Il parcheggio è proprio davanti all'ingresso della Festa.

PER LE AUTOMOBILI DEGLI HANDICAPPATI

Si parcheggia davanti all'ingresso della Festa (non si può sbagliare, ce n'è uno solo).

PER CHI VUOLE PRENDERE IL TAXI

Radiotaxi risponde al numero 900900 (novecentonovecento).

ASSISTENZA MEDICA

A disposizione ci sono quattro ambulatori (due nell'area che ospiterà il comizio di Natta, due all'interno della Festa). I medici in servizio sono dieci, gli infermieri venti (come i posti letto). Sei le autoambulanze. Se vi trovate per strada potete telefonare al 34156 (ospedale S. Anna), se già siete nell'area della Festa componete il 904144 (ambulatorio centrale).

CHI SI PERDE

Se volete ritrovarvi fate riferimento alla torre N° 10 ed aspettate. Se non arriva nessuno, telefonate al centralino della Festa (904100).

UFFICI INFORMAZIONI

Sono due, uno all'interno della Festa, nel primo padiglione alla sinistra di chi entra (di fianco all'Ufficio Postale), l'altro in una roulotte parcheggiata davanti alla stazione FS di Ferrara.

NUMERI UTILI

Polizia (33333); Carabinieri (112); Vigili Urbani (904276); Vigili del Fuoco (22222); Farmacie (è aperta la farmacia Portamare, in corso Portamare 112, a nord-est di Ferrara, nei pressi dell'ospedale: tel. 25929).

GUASTI MECCANICI

Basta rivolgersi all'ufficio informazioni o al comando dei vigili urbani per avere l'assistenza di elettrauti, gommisti, autoriparatori, carrozzieri.

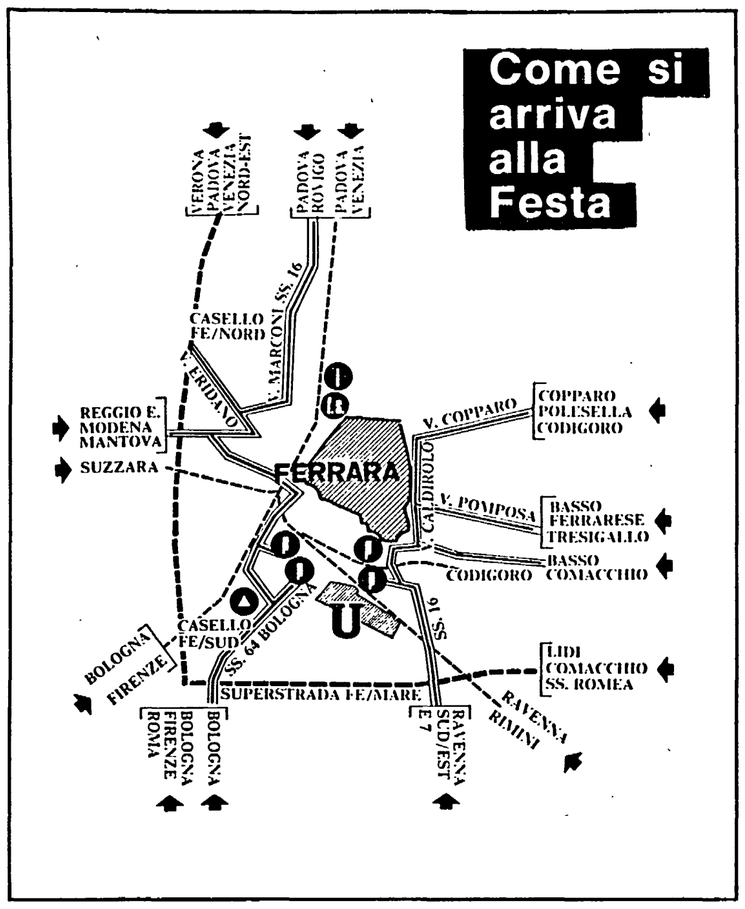
RISTORANTI

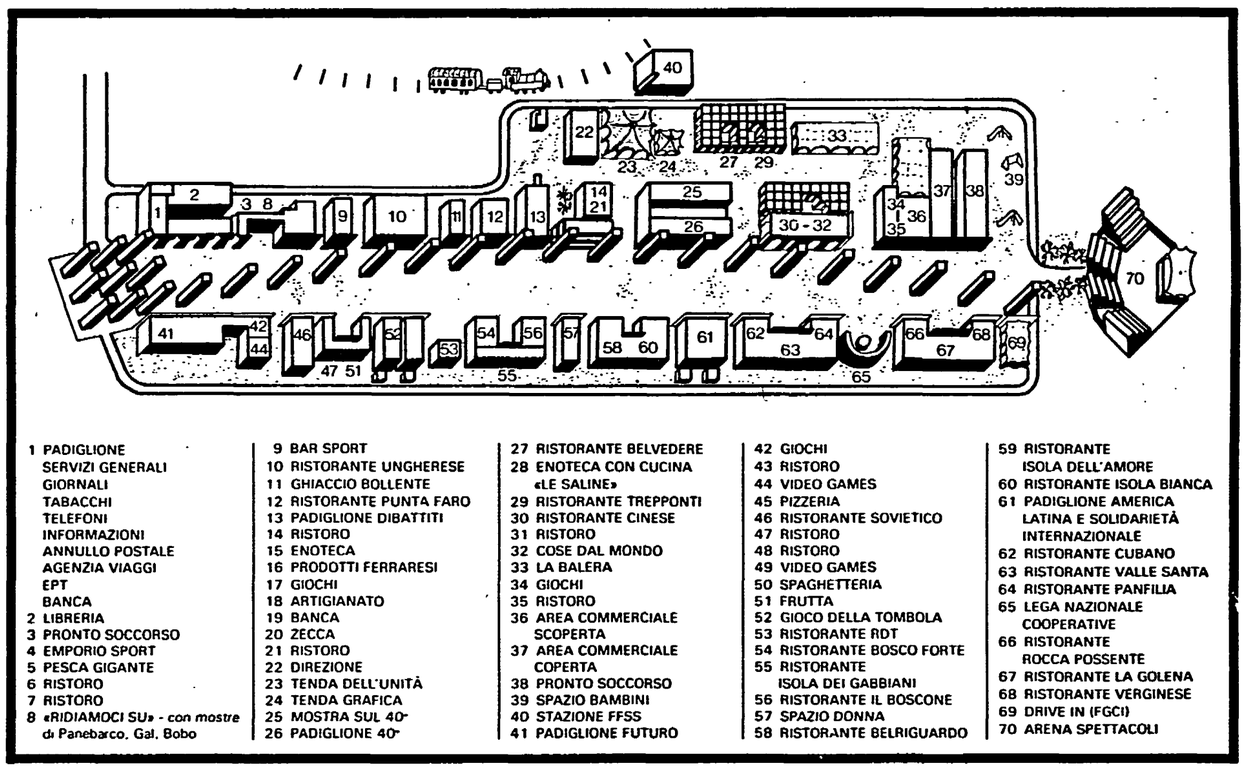
Ci sono 20 ristoranti e 28 bar e punti ristoro. Prendeteli d'assalto. E se proprio non vi va di fare la fila, troverete a vostra disposizione migliaia di panini e bibite.

ULTIME RACCOMANDAZIONI

Non perdete la pazienza se dovete fare qualche coda, restate (le comitive) il più possibile uniti (in ogni modo, fissate un posto dove alla fine ritrovarvi), attenetevi alle indicazioni del personale di servizio, della polizia urbana... e del sottoscritto.

Franco De Felice





1 PADIGLIONE
SERVIZI GENERALI
GIORNALI
TABACCHI
TELEFONI
INFORMAZIONI
ANNULLO POSTALE
AGENZIA VIAGGI
EPT
BANCA
2 LIBRERIA
3 PRONTO SOCCORSO
4 EMPORIO SPORT
5 PESCA GIGANTE
6 RISTORO
7 RISTORO
8 «RIDIAMOCI SU» - con mostre di Panebarco, Gal. Bobo
9 BAR SPORT
10 RISTORANTE UNGHERESE
11 GHIACCIO BOLLENTE
12 RISTORANTE PUNTA FARO
13 PADIGLIONE DIBATTITI
14 RISTORO
15 ENOTECA
16 PRODOTTI FERRARESI
17 GIOCHI
18 ARTIGIANATO
19 BANCA
20 ZECCA
21 RISTORO
22 DIREZIONE
23 TENDA DELL'UNITÀ
24 TENDA GRAFICA
25 MOSTRA SUL 40°
26 PADIGLIONE 40°
27 RISTORANTE BELVEDERE
28 ENOTECA CON CUCINA «LE SALINE»
29 RISTORANTE TREPPONTI
30 RISTORANTE CINESE
31 RISTORO
32 COSE DAL MONDO
33 LA BALERA
34 GIOCHI
35 RISTORO
36 AREA COMMERCIALE SCOPERTA
37 AREA COMMERCIALE COPERTA
38 PRONTO SOCCORSO
39 SPAZIO BAMBINI
40 STAZIONE FFSS
41 PADIGLIONE FUTURO
42 GIOCHI
43 RISTORO
44 VIDEO GAMES
45 PIZZERIA
46 RISTORANTE SOVIETICO
47 RISTORO
48 RISTORO
49 VIDEO GAMES
50 SPAGHETTERIA
51 FRUTTA
52 GIOCO DELLA TOMBOLA
53 RISTORANTE RDT
54 RISTORANTE BOSCO FORTE
55 RISTORANTE ISOLA DEI GABBIANI
56 RISTORANTE IL BOSCONE
57 SPAZIO DONNA
58 RISTORANTE BELRIGUARDO
59 RISTORANTE ISOLA DELL'AMORE
60 RISTORANTE ISOLA BIANCA
61 PADIGLIONE AMERICA LATINA E SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE
62 RISTORANTE CUBANO
63 RISTORANTE VALLE SANTA
64 RISTORANTE PANFILIA
65 LEGA NAZIONALE COOPERATIVE
66 RISTORANTE ROCCA POSSENTE
67 RISTORANTE LA GOLENA
68 RISTORANTE VERGINESE
69 DRIVE IN (FGCI)
70 ARENA SPETTACOLI

Se il Terzo Mondo non paga i debiti

Dibattito con Chiaromonte, dirigenti e studiosi latino-americani ed occidentali - La proposta di Fidel Castro, il ruolo dell'Europa

Da uno dei nostri inviati

FERRARA — Ma davvero è un'utopia pensare di cancellare i debiti del Terzo Mondo? Rilanciata con forza nel dibattito politico mondiale dalla proposta che Fidel Castro ha fatto poco più di un mese fa, l'esplosiva questione dell'enorme indebitamento che avviluppa e soffoca i paesi in via di sviluppo è stata discussa ieri in un dibattito seguitissimo nonostante la specificità e persino la difficoltà dell'argomento. Hanno partecipato all'incontro Gerardo Chiaromonte, presidente del gruppo Pci del Senato, Ernesto Escobar, vicaresponsabile del dipartimento Internazionale del partito comunista cubano, Teodoro Petkof, docente di economia politica all'Università culturale del Venezuela, Alberto Goldman, deputato del partito comunista brasiliano, Karl Rudolf Hubener, esperto di problemi latino-americani della Spd, Phil Wheaton, della presidenza della confederazione delle Chiese nordamericane.

Dibattito serrato, posizioni diverse, singolarmente più pacate quelle dei latino-americani, che vivono il problema in prima persona, rispetto a quelle, forse più facilmente radicali, dei loro interlocutori tedesco e americano. Troppo impegnati questi ultimi a parlare delle ipocrisie dei governi occidentali, di peccati e di peccatori, più attenti i primi a fornire dati, rendiconti, tassi di interesse che inquadrano il problema nella sua dimensione concreta. Quattrocento miliardi di dollari: questa la cifra che i paesi latino-americani devono alla Banca Mondiale. E le condizioni che il Fondo monetario internazionale impone ai paesi debitori rischiano di impedire, di soffocare sul nascere le esperienze democratiche che paesi come l'Argentina, il Brasile, l'Uruguay, hanno cominciato a vivere dopo decenni di dittature militari.

Dunque, di un problema squisitamente politico, e non certo economico, si tratta. Perché, come ha ricordato Chiaromonte, il debito è oggi la forma in cui si esprime un nuovo colonialismo ma è anche il risultato della svendita che i regimi dittatoriali hanno fatto dei loro paesi, prendendo enormi prestiti e destinandoli o a spese militari o ad investimenti truffa o a ruberie pure. Oggi per questi paesi i nuovi prestiti non sono neppure sufficienti a pagare gli interessi che nel 1984 sono stati superiori di almeno venti miliardi.

E se alla proposta di Fidel Castro — abolire il debito estero, cancellarlo, eliminarlo — qualcuno può attribuire il carattere dell'eccesso, della provocazione politica, è più difficile opporre questo argomento per Alan Garcia, neopresidente socialdemocratico del Perù, che il giorno del suo insediamento ha semplicemente comunicato la sua decisione di non dedicare più del dieci per cento dei proventi delle esportazioni al ripianamento del deficit del suo paese, pari a 14 miliardi di dollari. «Il vulcano dai mille fiumi di lava», come *The Economist* ha chiamato il debito, è dunque ormai una questione essenzialmente politica e la sua soluzione può essere trovata solo attraverso una risposta seria e accordi seri che vedano governi debitori e governi creditori seriamente impegnati per una giusta soluzione.

Quali sono queste soluzioni? Come ha proposto Kissinger, andare ad un nuovo piano Marshall per l'America latina, che lancerebbe su nuove basi il progetto di egemonia che gli Usa hanno su quella zona del mondo? E l'Europa occidentale, la Comunità economica europea? Chiaromonte ha sottolineato l'importanza di questo versante del problema e ha ricordato l'attività che già oggi il Parlamento europeo ha svolto perché più intensi rapporti politici si avviino tra i paesi europei e quelli dell'America latina, perché si prenda contatto con gli organizzatori della riunione di Cuba discutendo con loro sulle soluzioni da adottare.

Quel che è certo è che la drammatica questione dei debiti oggi deve essere al centro, sul serio, di un dibattito che affronti il problema di uno sviluppo equilibrato e giusto dell'umanità, il problema della coesistenza e della pace.

Maria Giovanna Maglie

Canzone italiana, quanto devi a Beatles e Dylan?

Da Usa e Inghilterra una benefica influenza o una colonizzazione? Gran folla attorno a Borgna, Veltroni, Minà, Venditti, Vianello

Da uno dei nostri inviati

FERRARA — Sullo schermo video, le immagini di Bob Dylan e Bruce Springsteen che partecipano all'incisione di *We Are the World*, la famosa canzone benefica eseguita da tutti i più celebri cantanti americani. Sul palco, Gianni Minà e Antonello Venditti sono in civile polemica: l'argomento è il concerto che numerosi cantautori italiani terranno prossimamente a Trento, a favore delle vittime della sciagura in Val di Fiemme. Concerto a cui Minà parteciperà come presentatore, mentre Venditti ha rifiutato la propria adesione. Minà afferma: «È un'iniziativa che provocherà comunque polemiche perché si scontra con gli interessi di numerosi discografici. Però è importante esserci. Con i diritti televisivi (ci sarà una diretta tv) dovremmo raccogliere mezzo miliardo, un sesto della cifra stanziata dallo Stato». Venditti ribatte: «Io penso che sia lo Stato a dover pensare pubblicamente alle vittime. La Val di Fiemme ha un nome e un cognome, mentre la beneficenza si fa per l'anima, senza pubblicità. Conosco cantanti italiani ricchi e famosi che il mezzo miliardo di cui parli potrebbero tirarlo fuori di tasca propria, senza imbastirci attorno uno spettacolo e senza farlo sapere al mondo».

Spunti di cronaca ancora «calda», quindi, nel dibattito «C'era un ragazzo che come me amava i Beatles e i Rolling Stones», sull'influenza (o colonizzazione) che la musica anglo-americana ha avuto nell'evoluzione della canzone italiana. Partecipavano, insieme a Venditti e Minà, Edoardo Vianello, Mauro Lusini (il cantautore che anni fa scrisse la celeberrima canzone da cui il dibattito prendeva nome), Walter Veltroni (responsabile delle comunicazioni per il Pci) e Gianni Borgna (consigliere del Pci, storico della musica).

Certo, l'argomento del dibattito era più ampio: capire come America e Inghilterra siano riuscite a imporre a tutto il mondo forme musicali e modelli di comportamento che in qualche caso hanno forse provocato l'accantonamento (da parte dei discografici, se non del pubblico) degli artisti locali. Però, anche le polemiche sui concerti benefici lasciano intuire una certa subalternità, riportando d'attualità anche la mancata partecipazione italiana al Live Aid per l'Africa. In Italia si continua a discutere, a Londra e a Philadelphia il Live Aid si è, molto semplicemente, fatto. Con tutti i pregi e tutti i difetti, ma si è fatto.

Il dibattito è stato bello e apprezzato. C'era tantissima gente disposta ad accalorarsi e a partecipare come a un concerto rock, soprattutto un gruppo di ragazzi romani che hanno tributato a Venditti un applauso da stadio. Ma non tutti gli intervenuti sono riusciti a lanciare strali contro l'America. Borgna ha giustamente ricordato come certa musica americana (il jazz durante il fascismo, il primo rock'n'roll anni 50) abbia non solo rinnovato la canzone italiana, ma abbia anche avuto dei connotati di «protesta». Veltroni ha detto: «Dylan, i Beatles, gli Stones sono stati fondamentali per la mia generazione. Ricordo con orrore i tempi in cui la canzone italiana dominava la scena, Louis Armstrong a Sanremo era costretto a cantare in italiano e De Gregori con *Alice* arrivava ultimo a un disco per l'estate. Erano tempi brutti. Il problema non è rinnegare gli stranieri o abolire gli americani. Il problema è mettere in circolo le culture, farle incontrare, avere possibilità di scelta».

Ed eccolo, Lusini, il ragazzo che amava i Beatles e i Rolling Stones. Da anni non canta più, si limita a scrivere e produrre: «Quando proposi la canzone alla Rca la volevo cantare io, ma loro mi convinsero ad eseguirla al Festival delle Rose insieme a Gianni Morandi. Con grande presunzione accettai, pensando "io questo Morandi me lo mangio". Risultato: lui vendette un milione di copie, io 8.000...». E mentre Vianello ricorda i tempi in cui inseguiva i ritmi americani, riuscendo a lanciare il twist e il surf prima ancora che arrivassero da oltre oceano, Venditti rievoca i tempi duri alla Rca quando lui e De Gregori avevano un contratto-capestro che in pratica impediva di registrare, e Vianello, con grande bontà, gli comprò un paio di scarpe. «Mi devi ancora i soldi», interviene Vianello. Insomma, più che un dibattito una riunione fra amici. E non per beneficenza.

Alberto Crespi

Cappelletti, cappellacci e pampepato

Dalla nostra redazione

FERRARA — Nel grande salone del Castello erano da poco passate le tre e mezzo della notte di carnevale del 1458, che il duca Borse d'Este diede il via ad uno dei suoi rinomati festini. Si iniziò con «una crescentina di butiro, zuccaro e tuorlo d'uovo. Insalata di cime di radicchi, endivia, ramponzoli ed altre messedanze. Insalata di polpe di pavoni e cedri tagliati, con aceto rosato, zuccaro e poco pevere. Salami e lingue salate e persutti; pernici arrosto nel mirasto; pastelletti sfogliati; cervellati ducali e bole di cinghiale e latticini di vitello fritti; piccioni casalinghi, pieni dentro e tra la pelle; suppe d'uva passata coperte di zucchero e cannella...».

Questa è, naturalmente, solo la prima delle portate; ne seguirono altre con decine di piatti, tanto che il duca ed i suoi ospiti «tirarono» la festa sino alle nove del mattino e si salutarono, non prima di aver fatto colazione con «acqua zuccherata, uva fresca, pome e altre cosette».

Lo scalco, quello che «preparava il pranzo», era ben più di un cuoco, era un personaggio di certe e come tale era conteso, onorato e vezzeggiato. Senz'altro il più grande di tutti fu Cristoforo da Messisbugo, autore anche di un trattato: «Banchetti, composizione di vivande e apparecchio generale» da far invidia a «La scienza in cucina» di Pellegrino Artusi. Dal Castello estense non uscirono soltanto le canzoni d'amore di Bradamante e la pazzia d'Orlando di Ludovico Ariosto, le gesta eroiche di Tancredi e Armida del Tasso e la triste storia di Ugo e Parisina uccisi per amore, ma anche ricette di piatti ancora oggi fulcro della cucina ferrarese. Eccone una breve carrellata.

Cappelletti. Sono uno dei «pomi della discordia» tra le province di Ferrara, Bologna e Modena; chi può vantarne l'origine? La differenza tra i vari «ombelichi di Venere» sembra essere nel «batù» — il ripieno — più o meno grasso a seconda delle province. A Bologna e Modena li chiamano tortellini.

Cappellacci con la zucca. Compare come ricetta già in un libro ferrarese del 1584; il cappellaccio, leggermente più grande del cappelletto, ha un ripieno di sola zucca. Condirlo con burro fuso e salvia.

Pasticcio di maccheroni. In questo caso non ci sono problemi di paternità: è proprio ferrarese. Già la forma, il contrasto dolce-salato, richiamano le mense ducali. È una cupola di pasta frolla dolce, che racchiude maccheroncini conditi con ragù di carne, funghi, tartufo bianco (di S. Agostino) tenuti assieme da una morbida besciamella abbondantemente formaggiata con un'ombra di noce moscata.

Sfoglia. La dorata pastella è poi la base per tanti piatti: dalle tagliatelle — che sarebbero state fatte per la prima volta in onore di Lucrezia Borgia sposa di Alfonso I d'Este — ai «maltaià» graditi «ospiti» della zuppa di fagioli. Con l'aggiunta di spinaci la sfoglia è la base delle lasagne al forno.

Salama da sugo. Per elogiarla spendiamo poche parole visto che è il piatto più conosciuto della cucina ferrarese. La sua origine è antichissima; Ercole I d'Este la inviò come dono anche a Lorenzo il Magnifico. È un insaccato di carni di maiale varie e pregiate condite con spezie e buon vino; va cotta a bagnomaria per quattro ore.

Salame all'aglio. È un salame di carne di maiale profumata d'aglio, racchiusa nel budello «gentile».

Anguilla. In un lungo percorso spinta dall'amore dal Mar dei Sargassi alle Valli di Comacchio l'anguilla arriva, infine, sulle nostre tavole. Tanti sono i modi di cucinarla e gustarla: dall'anguilla marinata, a quella detta a «Becco d'asino», all'anguilla con le verze o, più semplicemente, spaccata e messa ai ferri.

Dolci. Due i dolci per eccellenza: il Pampapato e la «brazadella». Il primo è una «calottina» di cioccolata, farina, miele con mandorle e pezzetti di frutta candita: è il dolce di Natale. La seconda è il dolce della Pasqua, fatto di farina, zucchero, latte, uova e lievito. Inzuppata nel vino è squisita.

Vino di Bosco. È un regalo di Renata di Francia che, sposa di Ercole II d'Este, portò a Ferrara il vitigno dell'uva d'oro. Piantato nella terra sabbiosa tra le valli e il bosco ne raccoglie tutti i profumi; il suo colore rosso ed il suo bouquet si sposano sia con l'anguilla che con altri piatti.

Pane. Se Riccardo Bacchelli l'ha definito «il migliore del mondo», come dargli torto? Noi vi diciamo solo: assaggiatelo e diverrete amici.

Tutte queste cose sono presenti ai ristoranti della festa e alcune sono pure in vendita nel padiglione «Fràra e il sò specialità» (che vuol dire «Ferrara e le sue specialità»).

Fabio Ziosi

Ferrara 1985

SPAZIO CENTRALE

ORE 10,00 **«Emigrati stranieri in Europa».** Partecipano: Gianni Cervetti, presidente del Gruppo Pci al Parlamento Europeo; Francesca Marinaro, deputato al Parlamento Europeo (Pci); Giuseppe Scanni, responsabile della sezione emigrazione della direzione del Psi; Ferruccio Pisone, deputato al Parlamento Europeo (Dc). Presiede: Gianni Giadresco, del Comitato centrale del Pci (responsabile per l'emigrazione).

ARENA

ORE 17,00: Manifestazione conclusiva: **Alfredo Sandri**, segretario federazione di Ferrara; **Emanuele Macaluso**, direttore de «l'Unità»; **Alessandro Natta**, segretario nazionale del Pci. Presiede **Vittorio Campione**, responsabile nazionale delle feste del «l'Unità»

SPAZIO DONNA

ORE 21,00 Concerto per strumenti a percussione e chitarra, Bruno Cabassi, G. Paolo Salbego, Andrea Orsi.

GHIACCIO BOLLENTE

ORE 20,00: Top Parade. Il meglio della nostra musica.

ORE 24,00: I premiatissimi del quiz di Mezzanotte.

PIAZZA DELLE TORRI

ORE 22,45: **Fuochi di gioia. Grandioso concerto per fuochi di artificio.**

Sotto la Tenda soldi per l'Unità

FERRARA — Sotto la «Tenda de l'Unità» si sottoscrivono le cartelle straordinarie per l'Unita. Ecco un primo elenco di versamenti: Gruppo compagni di Santhià 50.000; Alessandro, Maria e Bianca Di Principe 200.000; Patrizia e Marco di Roma 50.000; Bruno Travaini 50.000; Sezione Fratelli Cervi di S. Arcangelo di Romagna 500.000; Sezione Rossa di Sedrina 10.000; Sezione Bivio Olivi di Grosseto 200.000; Mario Marconi di Fidenza 100.000; N.N. di Valle Canonica 100.000; Francesco Mormone 100.000; Sezione Rossa di Torrespaccata 1.000.000; Sezione Frizzi di Poggibonsi 200.000; Mario Potz di Mestre 50.000; Sezione Brambilla di Landriano 250.000; Rosa Bozzoni e Giacomo Minera di Pavone Mella, provincia di Brescia 500.000; Anna Lovati di Milano 100.000; Mauro Boschi di Arezzo 100.000; Sezione Leoni di Rovereto 100.000; Sezione di Gimarra Fano 150.000; Giovanni Zecchi di Bondeno 50.000; Sezione Gramsci di Sperlonga 500.000; Plinio Bagnoli Castel Fiorentino 50.000; Raffaele Ciarleglio di Cerreto Sannita 50.000; Sezione Rossa di Carrara 1.000.000; Linda Caggero di Savona 50.000; Sezione Ficulle di Trento 1.000.000; Alessio, Luca, Dario Leonelli di Taurianova, Reggio Calabria 50.000; Olga e Fulvia di Monfalcone 50.000; Anna e Almerina di Ferrara 50.000; Remigio Pighia di Carpi, Modena 1.000.000 (quinto versamento); Roberto Ugone di Cervia 50.000; Elvira Valzelli di Brescia 100.000; Emilia Valzelli di Brescia 100.000; Bruno Valzelli di Brescia 100.000.

Intervista a Giorgio Ruffolo: discussione nel Pci, democrazia e capitalismo, Psi e riforme

«Dovrà essere tutta la sinistra a trasformarsi»

«I comunisti stanno dibattendo seriamente, ma con troppa astrattezza» «C'è poi silenzio sul socialismo reale, che per il Pci è memoria esistenziale» «Non sono d'accordo con Giolitti: dire che il Psi è perduto per la sinistra, è come dire che è perduta la sinistra»

«Cambiamo nome al capitalismo, ci attende un futuro manageriale» «Cinque compromessi storici per lo sviluppo e gli assetti istituzionali» «I socialisti devono svolgere a fondo il ruolo riformista, non sfidando il Pci con le rotture, ma sulla iniziativa reale»

ROMA — Sono passate quasi due ore e l'intervista con Giorgio Ruffolo è conclusa. Mentre rimetto in tasca la penna e chiudo il quaderno, mi dice un'ultima frase che esprime bene il senso di quello che mi ha detto nel corso di questo colloquio: «Per i prossimi anni non ci aspetta solo il problema di una trasformazione reale del Pci, ma quello di una trasformazione di tutta la sinistra, socialisti compresi. Resto convinto che sono i comunisti che devono compiere ancora il cammino più lungo, ma indubbiamente tutte le forze di sinistra devono cambiare qualcosa, e forse anche aree che sono al di fuori dei confini della sinistra tradizionale: per rifondare un unico, grande partito italiano, democratico e riformista».

Giorgio Ruffolo ha sempre avuto, nel partito socialista, una sua specifica collocazione di grande indipendenza che gli ha permesso di restare per lo più al di sopra e, si direbbe, «al di là» delle polemiche anche più accese che hanno costellato il rapporto fra Pci e Psi nell'ultimo ventennio. Non perché si defilasse o scendesse a comodi compromessi, anzi, ma forse perché ha continuato a guardare anche con ostinazione a quella che fu la parte migliore del «sogno» del centro-sinistra: la costruzione, in un paese viziato dall'egemonia di un capitalismo assistito e di corte vedute, di una vera politica di programmazione e riformatrice diretta da tutta la sinistra.

Gratificato e condannato da anni con la definizione di «testa d'uovo», fu nei primi anni sessanta collaboratore diretto di Lombardi, e soprattutto di Giolitti, nel «vero» centro-sinistra che durò peraltro lo spazio di un mattino. Successivamente riprese quella che era già stata la sua vocazione iniziale di «manager» pubblico, e tale resta di fatto: economista, deputato nazionale, ora deputato europeo.

— Si è detto molto in giro, in questi tempi, tutto il bene e tutto il male possibile del dibattito che si è acceso, fra agosto e settembre, nel Pci e sul Pci. Che giudizio ne dai tu?

«È un dibattito serio e profondo che seguo con grandissima attenzione. Un dibattito che mi fa osservare, in primo luogo, che il centralismo democratico, fatto di monolitismo e di segretezza, avrà pur mantenuto il nome e la forma ma ormai, nel Pci, ha perduto la sua anima. È questo è positivo.

«Con franchezza devo però subito indicare tre limiti di questo dibattito:

«1) c'è troppa assenza di memoria storica. So bene che i legami con l'Urss e con i comunisti sovietici non esistono più nelle forme di un tempo, ma proprio per questo trovo ingiustificabile il troppo silenzio sul socialismo reale, quasi fosse la "stanza proibita" dell'appartamento. Mentre quella non è una memoria culturale per il Pci, è memoria esistenziale;

«2) c'è troppa astrattezza. Sembra tutto un "prologo in cielo" fra Mefistofele e il Padreterno, mancano i temi e le scelte politiche concrete. Mi va molto bene che il Pci non sia più un'ostrica corazzata, ma da qui a diventare un seminario permanente di idee in cui non si dice nulla del "qui e ora", ci corre;

«3) infine, c'è un limite non dovuto al Pci ma alla situazione obiettiva in Italia. È una pericolosa illusione quella di considerare il Pci un partito capace di arrivare a coprire tutta l'area della sinistra riformista, senza tenere conto di che cosa fanno gli altri, e in primo luogo il Psi».

— Qui ti faccio l'interruzione che certamente ti aspetti: secondo quanto ha detto Giolitti nella sua intervista all'«Unità», oggi — dopo la diversa «scelta di campo» del Psi — proprio così stanno le cose.

«Ho riflettuto molto su quella intervista. Antonio Giolitti è stato per me sempre un punto di riferimento politico, culturale e morale privilegiato. Inoltre, è uno dei miei più cari amici. Sento dunque profonda amarezza nel pensare che oggi un uomo tale sia fuori del Psi e provo profonda indignazione nel considerare come il partito lo ha lasciato scivolare fuori silenziosamente, con rozza distrazione. Ma, detto questo, devo aggiungere che non sono proprio d'accordo su due punti cruciali dell'intervista che ti ha dato. Dire, come lui fa, che il Psi è perduto per la sinistra, è come dire che è perduta la sinistra. E c'è qui, al di là della ferita all'orgoglio del partito, una contraddizione in termini.

«Dall'altra parta, dire al Pci che oggi è l'unico partito della sinistra, è rendergli il peggiore servizio: cioè, quello di aumentare le tossine della sua arroganza orgogliosa che è l'ostacolo più grave alla sua trasformazione e di offrire un incentivo al suo isolamento. Per tutto il resto condivido pienamente quanto Giolitti dice in quella intervista sul Pci e sulla qualità del riformismo. Sono idee che si legano, del resto, alla grande tradizione del revisionismo e del riformismo socialista cui Giolitti ha dato un contributo determinante. Una tradizione che non mi sentirei, francamente, di affidare tutta (come Giolitti dice, e vorrei tanto che fossi stato tu a capire male) alla autonoma capacità del Pci di rinnovarsi: cosa che lo stesso Giolitti ritiene poi improbabile».

— Veniamo alle questioni di contenuto, al programma e al progetto che il Pci dovrebbe darsi, che deve darsi tutta la sinistra.

«Diciamo di questa polemica sulla "fuoriuscita dal capitalismo" che mi pare ridicola da ambo le parti. Si ragiona come se il capitalismo fosse un "club" di catecumeni e alcuni — come il Candide voltairiano — si fanno entusiasti postini del futuro, cantori delle sorti meravigliose del capitale e invitano il Pci a iscriversi al "club"; altri vorrebbero che fosse pronto a uscirne sbattendo la porta. Il capitalismo non è un "club", è una formazione sociale in continua trasformazione e che due forze hanno trasformato fino a renderlo irriconoscibile rispetto ai tempi di Marx o del "Padrone delle ferriere": la tecnologia e la democrazia. Marx, con una delle sue profezie, scriveva nel secondo libro del "Capitale" che (cito a memoria) quando il capitalismo sarà diventato come un direttore d'orchestra che non è proprietario dell'orchestra, allora non si potrà più parlare di capitalismo. Questo è il futuro manageriale che ci aspetta, altro che il vecchio capitalismo. Io propongo, anzi, che invece di cambiare il nome del Pci si cambi il nome al capitalismo, perché questo sì che sarebbe utile al dibattito.

«Il capitalismo è forza produttiva e esplosiva insieme. È come l'energia nucleare. E la democrazia è come il contenitore e il moderatore del "capitalismo-energia nucleare": deve far sprigionare quella energia, ma evitare che esploda. Come Romolo e Remo, capitalismo e democrazia sono condannati a vivere insieme: capita che ogni tanto uno uccida l'altro, e questo va evitato. Perciò sostengo che serve un nuovo "compromesso storico" fra democrazia (la sinistra) e il capitalismo».

— E qui torniamo alla domanda che ti facevo sul progetto della sinistra.

«Appunto. Il problema è di come continuare a trasformare il capitalismo secondo ideali di democrazia che sono poi quelli antichi della libertà, dell'uguaglianza e, diciamo, della socialità (la fratellanza è anche troppo). Il vecchio compromesso keynesiano ha permesso di costruire lo Stato del benessere quando c'era, di fatto, meno Stato e molto spazio di crescita economica. La crisi dello Stato del benessere è poi intervenuta da un lato per i limiti alla crescita (limiti ambientali, internazionali e sociali), e dall'altro per l'emergere di diseconomie di costi dovuti all'inefficienza dell'intervento statale. Per questo occorre oggi un compromesso nuovo».

— Mi colpisce che tu usi il termine «compromesso» e dica cose che assomigliano molto a una parte di quello che era sotteso alla proposta, di uguale nome, che fu fatta dal Pci. Quale deve essere questo compromesso?

«Sarò molto sintetico. Deve essere un compromesso per lo sviluppo (non per la crescita), cioè per l'assetto economico e per l'assetto istituzionale. Cinque grandi "compromessi storici":

«1) per la stabilità. Legato ad un efficace controllo macroeconomico della domanda più una adeguata politica dei redditi;

«2) per l'occupazione. Che assicuri piena flessibilità del mercato del lavoro e garantisca la piena occupazione anche fuori dei confini della produzione privata (servizi pubblici, servizi collettivi, beni ambientali, assetto urbano, e via elencando);

«3) per l'equità. Che dia garanzia di un minimo sociale per i servizi, di equità fiscale fra il minimo e il massimo dei redditi, di mercatizzazione controllata dei servizi sociali che possono essere offerti da imprese pubbliche o private ma sotto severo controllo: lo chiamerei "welfare market";

«4) per l'efficienza. Cioè "deregulation" per le imprese private, ma anche "deprotezionismo", e quindi un programma rigorosamente liberista, da un lato. Ma, dall'altro, rigide regole di carattere ecologico e ambientale e forti incentivi alla ricerca e alla formazione professionale e culturale;

«5) per un nuovo assetto istituzionale. La sterile dicotomia fra "più Stato" (la sinistra) e "più mercato" (la destra) va superata. Sono due grandezze non omogenee e esistono tanti tipi di Stato e tanti di mercato. Il compromesso dovrebbe fondarsi su uno Stato centrale ridotto che gestisca il meno possibile ma che programmi incentivi. Poi governi decentrati pubblici e semipubblici (governi locali, sanità, previdenza, ecc.). Mercati controllati ("welfare market"). Mercato libero. Infine, il grande mondo dell'autogestione dello sviluppo, volontario, che non è meno importante dell'impresa. Direi anzi al Pci: attenti a questo slogan della "centralità dell'impresa". Quello che mi preoccupa, nel Pci, è che oggi sia tentato di cercare un nuovo compromesso con il capitalismo nelle direzioni apparentemente più facili. Il patto fra i produttori contro la rendita è una bella cosa, ma già Luigi Spaventa diceva che "la rendita è sempre il profitto degli altri". Cioè non è facile distinguere i produttori dai fuchi».

— Guardi lontano e vedi grandi cose anche per la sinistra. Ma come rapporti quest'ordine di grandezza delle scelte necessarie a questo governo a guida socialista?

«Ho sempre dato un giudizio che credo equilibrato sulla "performance" di questo governo e del Psi in esso. Il primo obiettivo, quello della governabilità, è stato assolto bene e questo è soprattutto merito — detto da me è fuori di qualunque sospetto di piaggeria, penso — del presidente del Consiglio. È stato completamente mancato il secondo obiettivo, quello delle riforme, e qui sta un grave pericolo per il paese e per il Psi, che rischia di essere risucchiato nell'ambito di quel moderatismo congiunturale nel quale la Dc ha tutto da guadagnare e noi tutto da perdere. Per questo penso che occorre sfruttare la grande occasione dei prossimi tre anni di possibile stabilità politica per affrontare i grandi temi del riformismo che si possono affrontare subito (li ho spesso indicati, te li risparmio) e così preparare le condizioni per un mutamento strutturale della sinistra e della Costituzione repubblicana, che permetta di realizzare in Italia la democrazia compiuta».

— Scusa sai, ma pensi veramente che questo governo possa fare cose così impegnative? Non vedi come è ridotto, non vedi che razza di politiche «riformiste» va proponendoci in questi giorni?

«Lo vedo, vedo che il pentapartito è un continuo confronto rissoso tra forze eterogenee, ma vedo anche che non ha alternative praticabili nel prossimo futuro (né il Pci sa indicarne di concrete). E quindi il Psi deve giocare qui la carta di una sua "felice ambiguità" (ne parlava Giolitti) svolgendo a fondo, nell'ambito di questa formula di governo, il suo ruolo riformista. Deve accettare questa scommessa con audacia, a costo di mettere a nudo le contraddizioni reali, e non solo le risse occasionali, della coalizione».

— Ma questo comporta anche di non recidere i legami a sinistra come il Psi continua a fare, per esempio nelle giunte democratiche di sinistra.

«Sì, recidere quei legami è un grave errore nel momento in cui si chiede al Pci una svolta riformista. Il modo migliore di sfidare il Pci non è con le rotture, ma sull'iniziativa riformistica reale».

— Un'ultima domanda: molti ci chiedono di andare a Bad Godesberg, Giolitti ci ha detto che quella visita non serve più. Tu che ne pensi?

«Nel momento in cui i socialdemocratici europei e tedeschi sono alla ricerca di nuove vie, le Bad Godesberg naturalmente non servono a nessuno. Ma purché questo non diventi un alibi per il Pci. Si deve andare "oltre" Bad Godesberg, per rilanciare la prospettiva che fu allora della socialdemocrazia, non tornare indietro e seguire improbabili "terze vie". Il Pci, come a suo tempo il Psi, non può vedersi condonate tutte le tappe, anche dolorose, di una seria revisione ideologica».

Ugo Baduel

BOBO / *di Sergio Staino*

LETTERE ALL'UNITA'

«Appartengo alla Sinistra di tutto il mondo»

Cara Unità,

sono iscritto al Pci dal 1980. Prima, per vent'anni, ero iscritto al Psi, dal quale sono uscito per ragioni politiche, ideali e morali. Quando un giorno me ne andrò, vorrei per i miei funerali solo una bella Bandiera rossa, questa volta senza simboli di partito, perché appartengo alla Sinistra di tutto il mondo e la Sinistra è grande.

La politica è un po' come l'agricoltura: se non zappi, se non irrighi, se non poti, se non concimi e non semini, gramigna nasce e non le spighe.

Allora il nostro dovere è continuare a lavorare per le nostre idee di fondo, che sono giuste.

MARIO RUGGIERI
(Bari)

«Sollevarli» loro (ma, per riuscirci, non «farsi sollevare»)

Spettabile redazione,

chiedo di poter esporre due riflessioni.

La prima: anche fra coloro che si dichiarano contro la fuoriuscita dal capitalismo, vi è chi auspica riforme e propone obiettivi concreti che vanno decisamente in direzione del controllo sociale dello sviluppo.

Ma, allora, se socialismo significa universalmente controllo sociale dello sviluppo, fatte salve le forme (modelli) peculiari di ogni popolo, mi pare che, nonostante tutto, anche costoro siano per il socialismo.

La seconda: i capitalisti, attraverso la proprietà dei mezzi di produzione e lo sfruttamento dei lavoratori che è ad essa congeniale, accumulano ricchezze enormi le quali, è risaputo, si traducono in potere enorme. Quel potere enorme — che consente loro di pilotare sempre e comunque lo sviluppo in esclusiva sintonia con i loro particolaristici interessi anche in presenza di governi di sinistra — è capace di vanificare tante illusioni.

Il gigante Anteo era invincibile se a contatto con la terra, ma perse la lotta con Ercole che riuscì a sollevarlo dal suolo. Ma allora mi pare che «sollevando» i capitalisti, quelli grossi, dai mezzi di produzione, essi perderebbero lo strumento dell'arricchimento e del potere e il popolo vittorioso potrebbe finalmente costruire una società più ordinata, più giusta e più umana.

GIUSEPPE LOMBARDO
(Bergamo)

Se questo invaso si apre altro che Stava...

Cara Unità,

missili su missili vengono piazzati sul nostro territorio nazionale pronti a far partire — e a ricalamitarci addosso — le 1500 cariche nucleari già in esso esistenti. Ben ovattati in questa società di chiacchiere, di negligenze e di cinici calcoli, viviamo alla giornata senza renderci conto che un brutto giorno l'invaso potrebbe aprirsi in forma ben più catastrofica di quella della tragedia di Stava.

GHERARDO DESCARI
(Milano)

«Cattolici o laici, tornerebbero dal dibattito e troverebbero...»

Caro direttore,

un incontro, dibattito o tavola rotonda tra intellettuali cattolici e intellettuali laici sulla figura della «madre» non vorrei proprio perdermelo, anche se la conclusione è scontata: tornerebbero a casa, laici e cattolici, dove troverebbero una moglie (lavoratrice, casalinga o pensionata; compagna di vita o impalmata con regolare contratto di matrimonio) che renderebbe «rassicurante» e rilassante il rientro dagli affanni del mondo: con la cena pronta, l'ambiente in ordine o «semplicemente» (!) con le proprie disponibilità e attenzione ai bisogni del prossimo, qualità che fanno di quattro mura una casa.

Confesso, nella mia materna vita ho sofferto di invidia per il maschio: della moglie, non del pene. Mai dubitai delle qualità materne che fanno di una persona una «moglie», ovvero la dispensatrice di umanità e di servizi per ciascun maschio adulto. Mi sono invece chiesta perchè io non usufruisco ma dispenso soltanto, quando anch'io ho un bisogno infinito di umanità e di servizi.

MADDALENA METRANO
(Porto Santo Stefano - Grosseto)

Per una politica di incontro finalizzata al risanamento preliminare dello Stato

Cara Unità,

in una Italia che vive della «questua» (dai ritmi geometricamente crescenti) del ministro del Tesoro necessaria ad alimentare un debito pubblico devastato dallo spreco e dalle clientele, la ricerca affannosa del denaro necessario ha creato paradossalmente in Italia la figura dell'evasore — esentasse — di Stato (possessori di Bot, Cct, Bitp, ecc.). Sfugge così alla tassazione un ammontare pari al reddito lordo del Paese. Schematicamente la platea dei contribuenti si divide tra i produttori di reddito da lavoro — che pagano le tasse — ed una platea di possessori di un reddito pari a quello dell'Italia che lavora, che non paga le tasse e ai quali l'altra metà paga tutti i servizi e le spese sociali.

Questa esenzione «di Stato» si aggiunge a quella dei grandi e piccoli furbi, assistiti da una rete di abili professionisti (tanto più abili quanto più importante è il cliente) imprendibili da una burocrazia di Stato decrepita.

Avviene così che il peso delle spese ordinarie dello Stato e dello spreco ricadano su quella minoranza di cittadini sui quali si scarica ingiustamente tutto il peso fiscale di un sistema iniquo. Ma ormai siamo giunti al punto che l'Irpef pagata dai lavoratori dipendenti non basta a pagare gli interessi ai finanziatori esentasse dello Stato.

Non so se la risoluzione di questi problemi si chiami «Riforme di struttura» o «migliorismo» per il Pci o «riformismo» per il Psi o «nuova frontiera» per la Dc ma quel che è certo è che, se non si pone mano a questi problemi, se non si bloccherà lo spreco, non solo non si sa quel che accadrà sul piano dell'economia, ma anche quali saranno le certezze della stessa democrazia in Italia.

E mi chiedo: la soluzione di questi problemi può essere affrontata dal pentapartito o occorre un governo di salute pubblica (di nenniana memoria) per la rifondazione dello Stato?

Una politica di incontro finalizzata al risanamento istituzionale dello Stato (preliminare al grande scontro per l'alternativa) ritarda i tempi e le possibilità dell'alternativa? O occorre arrivare prima al fondo ed allo sfascio totale per ricostruire? A quel punto sarà matura l'alternativa o la fine della democrazia?

È tempo di discuterne perché lo sfascio è dietro l'angolo, checché ne pensi o mostri di pensare Craxi, che non sembra accorgersi di quanto quella poltrona che occupa scotti.

FRANCESCO SCALFATI
(Napoli)

«Loro, i soliti»

Cara Unità,

il quotidiano Il Giorno *del 7 settembre presentava come titolo in prima pagina:* «Avremo un buon '86».

Ma coniugando bene il futuro semplice del verbo «avere»; risulta che «avremo» vuol dire «noi», mentre sarebbe stato più giusto scrivere «Avranno un migliore '86», il che significa «loro», i soliti, quelli che già vanno a gonfie vele.

CANDIDO GAMBIRASIO
(Brivio - Como)

La mina antiuomo costruita in Italia (cercasi la «Bestia»)

Cari compagni,

ho seguito attraverso il nostro giornale le vicende di «Superman», la «Bestia» e «Parsifal» e la cosa mi ha incuriosito e divertito, perché con tanti personaggi veri che sono entrati nella Storia, che hanno sofferto ed indicato all'Umanità strade più o meno giuste, gli integralisti di Comunione e Liberazione vanno a sconfinare nelle... favole.

Ad ogni modo, dopo la lettura di un articolo nella rivista «National Geographic» *edita in Usa, sto scervellandomi per individuare... la «Bestia»... o le «Bestie» che si annidano nel nostro governo, pertanto chiedo: «Ciellini, datemi una mano!».*

Nella rivista citata (n. 7 del luglio corrente anno) il bell'articolo da me letto tratta dell'integralismo (...chi si rivede!) iraniano. Infatti le strisce pedonali in quel Paese sono sostituite da tre bandiere (Usa, Urss e Israele) dipinte per terra, nelle strade: Khomeini afferma che sono le tre bandiere dei feroci nemici dell'Iran e pertanto debbono essere calpestate, per disprezzo.

Ma ciò che mi ha più colpito è una serie di bellissime foto nelle quali si possono vedere dei giovani volontari iraniani addestrati da commilitoni più anziani. Una di tali foto mostra un crocchio di giovani con al centro un istruttore che spiega il funzionamento di una «Italian personal bomb», cioè una mina antiuomo costruita in Italia. Eccovi la descrizione: è composta da un cilindro di circa 8 cm. di diametro, alto circa 15 cm. (evidentemente il contenitore dell'esplosivo). Sopra detto contenitore una semisfera del diametro di circa 20 cm. fa sembrare il tutto una specie di fungo. Sopra questo «fungo» sono inseriti una ventina di «sensori» che paiono penne biro, sistemate in modo che il raggio di azione sia il più ampio possibile: un porta penne... moderno, insomma.

Il bell'oggetto va inserito nel terreno sabbioso e ricoperto bene in modo che i sensori non siano visibili: così il malcapitato che dovesse urtare uno di tali sensori facendo agire il congegno, ne sarebbe squartato.

Ora io mi trovo in un bell'impiccio: so che la bomba è stata costruita in Italia ma invece di garofani bianchi, o rossi, o rami d'edere, porta dei micidiali sensori e squarta uomini: quindi non riesco ad individuare la «Bestia» grondante sangue umano che permette lo smercio di detta ed altre armi verso quel lontano paese. Non mi resta che immaginarmi un branco di «Bestie» e, dato che non sono un Ciellino, mi scopro un po' sprovveduto nell'individuare chi permette, in alto, nel Palazzo, simili nefandezze.

GIAN CRISTIANO PESAVENTO
(Sanremo - Imperia)

Europa a due pianeti

Egregia redazione,

sono uno studente italiano 23enne. Trovandomi attualmente nei Paesi Bassi ho approfittato della gentilezza di un mio amico e coetaneo olandese ed ho rivolto a lui questa domanda: «Come sopravvivono i giovani studenti olandesi senza un impiego?».

Ecco la risposta: in Olanda lo Stato eroga a tutti i giovani fino a 26 anni di età, due tipi di sussidi: il Kinderbijslag *ed il* Studiefinanciering. *Il primo a tutti gli studenti indipendentemente dal reddito della famiglia; il secondo invece è riservato a quelli veramente poveri.*

Mi limiterò a riferire quale sia il sussidio che il mio coetaneo olandese percepisce. Egli, ogni 3 mesi, riceve 2400 fiorini (L. 1.440.000 circa) così divisi: 1200 da parte dello Stato e 1200 da parte della famiglia, la quale nel suo caso è tenuta a contribuire al suo sostentamento per il 50% (tengo a precisare che il reddito della sua famiglia è di 50.000 fiorini all'anno, L. 30.000.000 circa, e che ha un altro fratello studente).

Dunque, conti alla mano, il mio amico dispone di 800 fiorini mensili (L. 480.000); per i quali oltretutto si lamenta, perché non sono adeguati all'attuale costo della vita.

Senza polemica ma, qui in Italia, su che pianeta siamo?

GIAN CARLO BAILO
(Rotterdam - Olanda)

Antonio, eri a Malta e hai conosciuto un'olandese...

Signor direttore,

in vacanza a Sliema (Malta) nel luglio scorso, ho conosciuto un simpatico giovane di Roma di nome Antonio, capelli neri, altezza circa 1,75, non fumatore, auto Fiat, sapeva l'inglese. Sfortunatamente il volo che mi ha riportato a casa è stato anticipato e così non abbiamo potuto salutarci e scambiare gli indirizzi. Ci terrei molto che mi scrivesse. Se qualche lettore lo riconosce nella mia descrizione, prego glie lo dica.

MARIA GERARDA SPOOR
Bolestein 22, P.O. Box 8 550, Eindhoven (Olanda)

Parigi, aggressione di giovani nazisti contro ebrei e neri

PARIGI — Un episodio di antisemitismo e razzismo è avvenuto l'altro ieri alla Gare Saint Lazare a Parigi: quattro giovani con il cranio rasato, stivali con i lacci e giubbotti paramilitari con lo stemma della «Legione dei volontari francesi» (quelli che combatterono a fianco dei tedeschi sul fronte Est durante l'ultima guerra) e bracciali con la croce uncinata hanno aggredito un gruppo di cinque o sei adolescenti ebrei, con in testa il copricapo ebreo, giunti a Parigi per partecipare alle feste del nuovo anno ebraico. Dopo una colluttazione i giovani ebrei sono riusciti a fuggire, mentre i nazisti se la prendevano con un gruppo di negri intervenuti in difesa degli ebrei. A questo punto le versioni sono contrastanti: secondo testimoni, un «nazista» è stato colpito in testa con una caraffa d'acqua da un negro. Secondo un comunicato del «Fronte degli studenti ebrei» che condanna la «provocazione razzista e antisemita», sono stati i «nazisti» a colpire con bottigliate un giovane antillese che era intervenuto per difendere un negro che i quattro «nazisti» hanno aggredito dopo la fuga degli ebrei. Il «Fronte degli studenti ebrei» ha protestato per «l'atteggiamento inqualificabile della polizia che ha protetto gli autori dell'aggressione». Secondo il comunicato la polizia è intervenuta quando la folla cominciava a farsi minacciosa dopo aver visto le croci uncinate, e ha «protetto i quattro nazisti presentandoli come vittime». I giovani hanno lasciato indisturbati la stazione mentre la polizia disperdeva la folla. L'episodio ha destato profonda emozione in città. Proprio a Parigi, del resto, appena qualche giorno fa, una ragazza era stata violentata per strada da tre uomini di colore senza che nessuno intervenisse per difenderla.

L'Arci a Pandolfi: cacciatori in prima fila contro il fuoco

ROMA — L'Arci-caccia ha replicato al ministro dell'Agricoltura Pandolfi che ha prospettato la chiusura della caccia «in caso di *incremento del numero degli incendi boschivi*» e in attesa di un mutamento delle condizioni climatiche sostenendo che la sua iniziativa «desta sorpresa». «Ancora piu sorprendente appare questa minaccia di provvedimento — prosegue l'Arci-caccia — se si considera che il minsitro riprende quasi alla lettera la provocatoria richiesta avanzata recentemente dalla Lipu e che è un ennesimo tortuoso mezzo per colpire l'attività venatoria. Pandolfi e i protezionisti dimenticano che anche questo anno, come sempre, le guardie ventorie e i cacciatori sono stati in prima fila a fronteggiare il dilagare degli incendi. Inoltre, l'Arci-caccia si aspetta ancora che il ministro provveda a sollecitare l'approvazione in Parlamento della legge sulla Protezione civile che, questa sì, può fungere da deterrente nella lotta contro gli incendi e il racket occulto che li alimenta».

Il ministro per l'ecologia Zanone ha rivolto un appello a quanti oggi prendono parte all'apertura della caccia perché siano evitati i pericoli di ulteriori incendi forestali e siano scrupolosamente rispettate le norme che regolano e limitano a tutela della fauna l'esercizio della caccia. Il ministro ha preso atto dell'invito alla vigilanza opportunamente rivolto a questo fine dalle associazioni venatorie ai loro aderenti. «Va egualmente segnalato — ha detto a questo proposito Zanone — l'impegno assunto dalle associazioni venatorie per impedire le violazioni e gli abusi di cui si è avuta notizia anche in questi giorni con l'uccisione di animali rari e protetti, quali alcune malcapitate cicogne». Zanone ha ribadito il dovere da parte di tutti di una effettiva salvaguardia delle specie oggetto di protezione anche da parte della Comunità europea.

La Senatore arrestata per droga

ROMA — La squadra mobile romana ha arrestato la scorsa notte l'attrice Paola Senatore. La polizia mantiene il riserbo sull'operazione che ha coinvolto — fino a questo momento — altre cinque persone. Secondo indiscrezioni la Senatore e i suoi complici sarebbero coinvolti in un vasto traffico di stupefacenti. Paola Senatore ha cominciato a lavorare come fotomodella. Nel 1977 venne condannata dal tribunale di Avellino a due mesi di reclusione e a 400mila lire di multa, con la sospensione della pena, in relazione al film «Emanuelle in America» ritenuto offensivo del comune senso del pudore e privo di valori artistici. Il 25 luglio scorso, Paola Senatore e Ilona Staller «Cicciolina» sono state interrogate dal magistrato romano Alfredo Rossini in merito al sequestro di una pubblicazione per ragazzi che conteneva fotografie delle due attrici in pose «osée».

ROMA - Paola Senatore al momento dell'arresto

Bottiglie di plastica maleodoranti: non più in vendita la «Panna»

FIRENZE — La società «Panna» non consegna più ai rivenditori confezioni di acqua in bottiglie di plastica per un inconveniente tecnico nel processo di lavorazione nello stabilimento di Scarperia, che ha fatto sì che il prodotto di alcune confezioni risultasse maleodorante. È invece regolarmente in commercio l'acqua in bottiglie di vetro ed in «brick» (contenitori di cartone). La «Panna» sospese la distribuzione alla fine dello scorso agosto, allorché fu riscontrato tale inconveniente. Contemporaneamente dispose il ritiro dal commercio di tutte le confezioni in plastica imbottigliate dopo il primo agosto. Lo si è appreso ieri dalla società stessa, dopo l'ordinanza di sequestro cautelativo emessa dal sindaco di Siracusa, Fausto Spagna, di una partita di acqua minerale «Panna». Anche le confezioni di acqua maldeodorante, comunque — ha riferito oggi un portavoce della «Panna» — sono risultate «batteriologiche e chimicamente pure». La società è intervenuta tempestivamente per la tutela dei propri consumatori — si afferma alla «Panna» — ma nel frattempo qualche confezione può essere rimasta ugualmente in commercio. Il portavoce della società ha inoltre riferito che la Regione Toscana lunedì scorso aveva disposto il sequestro cautelativo di tutte le confezioni in plastica e che il provvedimento è stato revocato ieri, dopo che le analisi, eseguite nei laboratori di Firenze, hanno accertato che il prodotto è conforme alla vigente normativa. Presso la Regione Toscana ieri non è stato possibile avere informazioni sulla vicenda. Entro una decina di giorni — ha riferito il portavoce della società — dovrebbe riprendere la distribuzione delle confezioni in «plastica». La società «Panna» è di proprietà del gruppo «San Pellegrino».

Parla uno dei magistrati della caccia all'assassino

«Forse conosce in anticipo le nostre mosse»

Pierluigi Vigna

Pier Luigi Vigna, sostituto procuratore fiorentino, è uno dei tre giudici che conducono l'inchiesta sul maniaco - «Un lavoro difficile»

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Contro il maniaco si è aperta una caccia senza precedenti. Giudici, polizia, carabinieri, vigili urbani, guardie forestali e cittadini sono impegnati nella lotta contro questo assassino che ha già stroncato sedici vite umane. Pier Luigi Vigna è sostituto procuratore della Repubblica a Firenze. Assieme ai colleghi Francesco Fleury e Paolo Canessa fa parte del pool dei magistrati toscani che conduce l'inchiesta sul mostro. Vigna ha cinquantuno anni, sposato, ha due figli. Da anni è uno dei magistrati italiani in prima fila soprattutto nelle indagini sul terrorismo.

—Abbiamo chiesto a Pierluigi Vigna dove collocherebbe, in base alla sua esperienza di investigatore, un criminale come il «mostro» di Firenze.

«Nel nostro caso — commenta Vigna — tutto è particolare: il soggetto agisce da solo ed in condizioni ambientali a lui favorevoli, obbedisce a motivazioni puramente "interne"; non è collegato alle vittime se non dall'azione omicida; non appartiene ad un'area definibile, se non a quella di coloro che soffrono di deviazioni sessuali che, peraltro, possono calarsi, nei tempi diversi dell'"azione", dietro comportamenti irreprensibili. Da ciò derivano estreme difficoltà per gli investigatori che debbono necessariamente impostare il lavoro su "grandi numeri" pur nella consapevolezza che le prove certe possono conseguirsi solo sulla base di dati di limitatissima estensione; per esemplicare: la "sorpresa sul fatto", l'arma».

—Quali problemi pone all'investigatore un'indagine così complessa, difficile?

«I problemi sono quelli — ma stavolta accentuati — che si riscontrano in ogni caso di criminalità individuale e cioè non riferibile ad un gruppo organizzato di persone».

—Cosa ne pensa dei presunti «mostri», come è potuto accadere che nella troppo lunga storia del mostro disseminata di sedici morti possano essere stati commessi degli «errori» giudiziari?

«Gli errori commessi in passato e le imprescindibili esigenze di rispetto della persona impongono una estrema cautela nell'indagine anche nei confronti dei "sospettabili" che vengono individuati nel corso delle indagini: è infatti un peso morale gravissimo quello di "creare mostri"».

—Secondo lei qualcuno sa, conosce in anticipo le vostre mosse?

«Non escludo che qualcuno "possa sapere", ma penso che debba trattarsi — più che di persone tenute al segreto per ragione della loro professione o ministero — di persone legate al soggetto da stretti vincoli familiari. Ma in questo caso penso che un'attenta riflessione dovrebbe indurre a far prevalere su quei vincoli la considerazione della vita altrui e della stessa sicurezza del soggetto».

—Dottor Vigna, allora l'inchiesta dopo il massacro di San Casciano riparte da zero, è tutta da rifare?

«Non bisogna ripartire da capo. Nel corso delle indagini costantemente svolte è stata raccolta una serie complessa ed articolata di dati. Questi, semmai, debbono essere sempre maggiormente razionalizzati, in modo da restringere il più possibile l'area delle investigazioni e da consentire il loro riferimento alle circostanze di tempo e di luogo nelle quali gli omicidi sono stati commessi». Ed è proprio quello che stanno facendo gli uomini della speciale squadra: decine di controlli su nominativi, date, luoghi, vicende personali. Una montagna di dati che il computer registra e archivia. Un paziente lavoro di ricerca che potrà forse dare qualche frutto più della taglia sul «*mostro*». La proposta lanciata nel corso della riunione del comitato di coordinamento per l'ordine pubblico in prefettura è stata accolta da gran parte degli investigatori con scetticismo. La taglia, dicono, potrebbe scatenare un esercito di mitomani, maghi, cacciatori, sensitivi. Caso mai la taglia potrebbe servire per pagare le informazioni, per compensare gli informatori, un metodo per sfoltire il numero delle testimonianze anonime.

Ieri è partito da Firenze il carro funebre con le salme di Nadine e Jean alla volta di Montbeliard dove risiedevano. Dietro il carro, alla guida della Golf bianca con la quale i due giovani francesi erano venuti in gita turistica in Italia, il fratello del ragazzo, Serge, che ha incaricato l'avvocato Santoni Franchetti di seguire l'inchiesta sul mostro come parte civile.

Giorgio Sgherri

FIRENZE — I corpi delle vittime dell'ultimo delitto

Obiezione di coscienza, «diritto soggettivo»

Sollecitata in un convegno a Bologna la riforma della legge 772 - Critiche al Ministero

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Le pacifiche colonne degli obiettori di coscienza si stanno ingrossando. Secondo i dati forniti dal ministero della Difesa, sono circa diecimila le domande di esenzione dal servizio militare presentate ogni anno da giovani che non vogliono prendere in mano un fucile. La Loc (Lega degli obiettori di coscienza) dice che il dato è approssimato con gran difetto e che comunque il problema è quante di queste domande vengono accettate. Sempre secondo dati del ministero, la percentuale di queste ultime aggira intorno al 96-97% ma di nuovo la Loc contesta il dato, dicendo questa volta che è approssimato con grande eccesso. A di là dei balletti di cifre, dice Sandro Pomari, segretario nazionale della Loc, la coscienza di chi obietta non può essere condizionata da una commissione ministeriale. «Anche se una sola domanda fosse respinta — aggiunge Pomari — bisognerebbe fare una battaglia a livello nazionale». La riforma della legge 772 che regola l'obiezione di coscienza è stata al centro di un convegno ieri a Bologna presenti trecento giovani. I punti da emendare o da cambiare radicalmente sono stati messi in luce da Rodolfo Venditti, magistrato torinese. «Innanzitutto — ha detto il giurista — è ora di riconoscere l'obiezione di coscienza come diritto soggettivo e non come oggetto di una concessione della pubblica amministrazione». In questo senso le organizzazioni degli obiettori e gli enti di servizio civile chiedono l'abolizione della commissione ministeriale incaricata di vagliare le domande, definita un vero e proprio «tribunale della coscienza». Altri punti del progetto di riforma riguardano l'obbligo per il Ministero della Difesa di rispondere alle domande entro i termini previsti dalla legge, l'equiparazione della durata del servizio civile a quella del servizio militare, lo sganciamento dal ministero della gestione degli obiettori, una diversa disciplina della loro precettazione.

Proprio su questa questione recentemente non sono mancate le polemiche. È capitato che il cervellone del ministero spedisse a Venezia gente che aveva fatto domanda a Torino e viceversa. E questo, dice Pomari, è successo a centinaia di giovani. «Non vogliamo certo che gli obiettori di coscienza vengano privilegiati rispetto ai giovani che scelgono di fare normalmente il servizio militare», aggiunge il professor Venditti. «Ma è assurdo che obiettori qualificati per l'assistenza ai tossicodipendenti finiscano a fare i barellieri per la Croce Rossa. È un inutile spreco di risorse».

Gigi Marcucci

Per Tortora la sentenza slitta più del previsto

Se i giudici dovessero discutere mezz'ora per imputato ci vorrebbero ancora cinque giorni

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Slitta alla prossima settimana la sentenza per il processo contro Enzo Tortora e altri 239 imputati.

Ieri mattina nel cortile dell'aula bunker, come al solito, si è formato il capannello di cronisti in cerca di notizie, ma i responsabili dell'ordine pubblico hanno fatto chiaramente intendere che anche la giornata di domenica passerà senza colpi di scena. I problemi connessi alla lettura della sentenza più che giuridici sono logistici: infatti il presidente deve comminare pene e assoluzioni alla presenza di tutti gli imputati che sono distribuiti in varie carceri della Campania e del Molise. I pentiti sono a Campobasso, quelli più pericolosi ad Ariano Irpino, il resto è diviso fra le carceri di Avellino, Salerno, Carinola (in provincia di Caserta) e Napoli. Occorre anche avvertire gli avvocati e gli imputati agli arresti domiciliari. Un lavoro questo enorme e che dura molte ore. Di domenica richiederebbe anche un tempo più lungo visto che i responsabili delle traduzoni (i carabinieri) e quelli della sorveglianza (la Polizia di Stato) sono mobilitati per l'ordine pubblico negli stadi e quindi il preavviso «normale» di 6 ore diventa il doppio o il triplo.

Da domani, poi, ricominciano i processi, quello del terzo troncone coi confronti, martedì, il secondo dove si è arrivati già alle arringhe. Se la sentenza dovesse uscire nei primi giorni della settimana prossima occorrerebbe anche sgombrare l'aula da tutti questi imputati, portare in aula quelli del primo troncone e poi far uscire i giudici dalla camera di consiglio.

Più probabile appare, invece, una lettura di sentenza nella giornata di mercoledì, giorno in cui l'aula sarebbe libera da processi o in quella di giovedì dove per effetto dei rinvii decisi in aula dagli altri due tronconi non dovrebbero capitare concomitanze processuali.

Lo svolgimento degli altri due tronconi della maxi inchiesta non ha invece problemi di sorta. Nel palazzetto attiguo all'aula stadio, infatti, sono stata approntate due camere di consiglio, in questo modo due collegi giudicanti possono lavorare senza nessun intoppo.

Naturalmente le uniche previsioni che vengono fatte in queste ore sono sulla durata della camera di consiglio e a conferma che non sarà poi tanto breve viene fatto notare che gli avvocati hanno presentato centinaia e centinaia di eccezioni sulle quali, in 66 udienze il tribunale si è riservato di decidere e quindi dovrà esaminarle assieme alla posizione dei singoli imputati respingendole o accettandole a seconda delle motivazioni addotte dagli avvocati. Un lavoro lungo il quale si aggiunge l'esame individuale delle responsabilità. Se i giudici discutessero da oggi mezz'ora per imputato ci vorrebbero ancora 5 giorni.

Vito Faenza

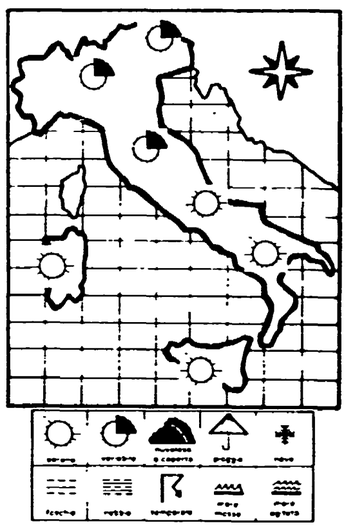
Napoli, non esce ancora il 34

NAPOLI — È rimasto ancora una volta nell'urna il 34, il numero tanto atteso sulla ruota di Napoli. Il suo ritardo ha raggiunto le 149 settimane. Un ritardo, sostengono gli amanti della Cabala, normale per un numero ritardatario. Tesi, questa sostenuta anche dagli affiliati dell'Associazione nazionale maghi d'Italia per i quali l'uscita del 34 non è ancora vicina. Stamane, nella sede della sezione Lotto dell'Intendenza di Finanza in via del Grande Archivio, era presente un centinaio di persone oltre ai giornalisti, cineoperatori e fotoreporter. Un servizio giornalistico è stato fatto anche dalla televisione svizzera. Secondo i dati forniti dall'Intendenza di Finanza, sul 34 questa settimana nel Napoletano e nel Casertano sono stati giocati due miliardi e mezzo di lire. L'estrazione è cominciata alle 11,55. Il piccolo Gaetano Giglio, di dieci anni, ha estratto il 38, il 40, il 13, il 9 e il 28.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	15	28
Verona	18	28
Trieste	16	28
Venezia	14	25
Milano	17	23
Torino	11	22
Cuneo	14	16
Genova	19	25
Bologna	15	27
Firenze	14	29
Pisa	16	27
Ancona	13	27
Perugia	15	27
Pescara	14	26
L'Aquila	n p.	
Roma U.	14	30
Roma F.	18	28
Campob.	16	25
Bari	14	25
Napoli	16	27
Potenza	16	24
S.M.L.	17	24
Reggio C.	21	30
Messina	22	28
Palermo	22	27
Catania	16	28
Alghero	16	26
Cagliari	18	30



LA SITUAZIONE — Il tempo sull'Italia è ancora regolato da una distribuzione di alte pressioni livellate. Alle quote superiori è in atto una debole circolazione di aria umida ed instabile.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Queste ultime tenderanno a diventare più ampie nel pomeriggio o in serata. Sulle regioni meridionali condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzate da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Temperatura senza notevoli variazioni per quanto riguarda i valori massimi, leggera diminuzione per quanto riguarda i valori minimi.

SIRIO

Torna la Befana dopo 8 anni di esilio

L'annuncio della presidenza del Consiglio - In via di rielaborazione il calendario delle festività - In previsione anche una nuova festa «civile», dedicata alla memoria dei martiri dell'indipendenza nazionale - La storia nobile e antichissima dell'Epifania

ROMA — Una bella rivincita, non c'è che dire. Scacciata senza tanti complimenti, sfrattata 8 anni fa per austera decisione del governo dai presidi dell'intera penisola dopo secoli di amabile presenza, eccola di nuovo, sacco in spalla e scopa, più pimpante di prima. Ritorna la Befana. E ritorna dalla porta principale. L'annuncio lo ha infatti dato Palazzo Chigi: la presidenza del Consiglio, che sta rielaborando il calendario delle festività (anche tenendo conto del nuovo Concordato, che affida all'intesa fra Stato e Chiesa la determinazione delle festività religiose con effetti civili), ha annunciato che lo Stato riconoscerà una nuova festività religiosa «e che questa sarà molto probabilmente l'Epifania», e una nuova festività civile, dedicata alla memoria dei martiri dell'indipendenza nazionale. Due nuove feste dunque. Ma è indubbio che le maggiori attenzioni vanno a lei, l'adorabile vecchietta dell'infanzia di tutti quelli nati prima della generazione del «bit» e degli «input». Festa nobile e antica, antichissima, quella dell'Epifania. Tanto antica che, se non fosse stato per papa Giulio II (1443-1513) che le diede un suo giorno fisso, il 6 gennaio, si confonderebbe ancora con il Natale stesso. Una festa così non poteva certo sparire per decreto. E infatti ci fu una specie di sollevazione popolare quando venne ufficialmente abolita. Un quotidiano romano aprì una raccolta di firme fra i suoi lettori. Firmarono in 321.826. Un mini plebiscito. E Andreotti, allora presidente del Consiglio, si affrettò a scrivere che non era stato lui ad abolire la festività. Anche Adriano Ossicini, allora vicepresidente del Senato, prese la parola sulla carta stampata per rammentare che quello del Parlamento era stato un grave errore. 150 deputati, di tutti i gruppi politici, intervistati dichiararono pubblicamente il loro pentimento. Fu allora presentato un disegno di legge che venne bloccato al Senato per una «pausa di riflessione». La Camera Alta voleva conoscere dal governo gli effetti di un ripristino dell'Epifania sul mondo del lavoro. Il 14 ottobre dello scorso anno il ministro dell'Istruzione, Bodrato, ripristinò a sorpresa la festa nella scuola.

Adesso la questione sarà sottoposta al Parlamento. Ma la Befana, al suo rientro ufficiale, non troverà certo un clima tranquillo, questi sono anni difficili, anni di guerre stellari. E infatti, se Giorgio Benvenuto, il leader della Uil, si dice contento del suo ritorno («è una delle feste più gioiose della nostra fanciullezza»), Fausto Vigevani, segretario confederale della Cgil, taglia corto con un brusco «c'è altro a cui pensare». Ed Eraldo Crea, numero due della Cisl è ancora più critico: «La proposta del presidente del Consiglio sembra una scorciatoia che, pur se animata da nobili intenzioni, elude il problema dell'orario del lavoro con un metodo indiretto e improvvisato».

Ma allora, abbiamo proprio bisogno di fiabe? Scrive Luigi Lombardi Satriani, antropologo: «La Befana è un personaggio che distribuisce doni, ma che dice anche la nostra esigenza, più o meno consapevole, di raffigurazione, di protezione rispetto a un mondo che richiede, per essere reso abitabile, un'interrotta attribuzione di domesticità, un incessante conferimento di senso».

Un ragionamento che, sotto sotto, può valere anche per la seconda festività proposta da Palazzo Chigi: un paese cerca «sicurezza» guardando alla sua storia; nel nostro caso al sacrificio dei martiri dell'indipendenza nazionale. La rosa delle date da scegliere per questa festa è ampia: va dai moti pre-risorgimentali all'ultima guerra mondiale. Ma lo studio delle date a cui fa riferimento palazzo Chigi è ristretto a quelle in cui il tricolore prese la sua attuale forma (12 maggio 1798, «Archivi Storici Italiani»); alla partenza dei «Mille» da Quarto (5 maggio 1860); alla prima riunione a Torino del Parlamento Italiano (17 marzo 1860). Per Rosario Romeo, docente di storia moderna dell'Università di Roma, è quest'ultima la data più significativa: la prima seduta del Parlamento Italiano. «Fu quella la prima volta in cui gli italiani si ritrovarono uniti in una forma politica molto simile a quella odierna».

Franco Di Mare

GENOVA

Dalle fabbriche: «Serve ancora la giunta di sinistra»

Dal mondo del lavoro una dura opposizione al tentativo di omogeneizzazione - Dopo i duecento esponenti socialisti è la volta della CdL e dei CdF - Magnani e la Dc intendono ripescare l'inquisito Gualco?

Dalla nostra redazione

GENOVA — Dopo la lettera pubblica di duecento esponenti socialisti si estende in città la preoccupazione per il torbido lavorio con cui si tenta di imporre una giunta di pentapartito a guida democristiana secondo le richieste a freddo dell'on. De Mita. Segnali precisi sono venuti dalla Camera del lavoro, dal consiglio di amministrazione della Compagnia unica dei portuali genovesi e dal consiglio di fabbrica del cantiere di Sestri.

Elemento unificante di queste iniziative, oltre alla critica ai partiti per non essere stati capaci di dare, ad oltre quattro mesi dalle elezioni, un governo a Comune, Provincia e Regione, è l'estrema preoccupazione per la lacerazione che si vorrebbe aprire nella società genovese con una scelta — il pentapartito — che ribalta la precedente giunta nonostante questa abbia raccolto il 60% dei suffragi con l'unico scopo di isolare il Pci, partito di maggioranza relativa e rappresentante della maggior parte dei lavoratori genovesi.

Guida stabile

«Genova ha bisogno di una guida politica stabile e forte — ricorda la segreteria della Cdl — il più possibile omogenea al suo interno e soprattutto coerente con le scelte assunte dalle precedenti amministrazioni di sinistra e di progresso ed in parte già operative, a partire dalle quali è possibile fissare importanti obiettivi circa il cambiamento nel territorio e nella battaglia per l'occupazione».

Analoga la richiesta dei portuali che chiedono il sollecito varo di un governo cittadino che compia scelte «coerenti con quelle della precedente giunta di sinistra». Per i portuali il «ribaltone» a Tursi è fonte di grande preoccupazione purché giudicato foriero di tensioni sociali e di pericoli economici. Il porto, le sue strutture organizzative ed i suoi modelli operativi, sono da un anno in grande evoluzione grazie ad una unità di intenti che davvero non ha precedenti. Il presidente D'Alessandro — lo ha ricordato anche pubblicamente — ha lavorato alle necessarie, profonde modifiche insieme e d'accordo con le organizzazioni dei lavoratori portuali ed avendo a fianco il Pci, prima forza politica cittadina ed a maggior ragione sulle calate portuali. I frutti di questa fatica — che è costata cara, in termini di occupazione e di superamento di antiche posizioni — si vedono e sono tangibili nel forte aumento della produttività. Ma tutto è ancora nella fase più delicata e si può giocare qualora, al posto di una responsabile unità, si arrivasse invece allo scontro, alle divisioni. Non a caso in città non una sola voce di imprenditore e meno che mai fra quelli portuali si è levata in difesa del pentapartito, ma anzi si infittiscono le perplessità.

Dai lavoratori del cantiere, in modo unitario, è arrivato un altro segnale di preoccupazione. Con l'unità a sinistra dicono i lavoratori — abbiamo difeso l'unità produttiva anche se a prezzo di grandi sacrifici e in questa operazione la giunta di sinistra è stata al nostro fianco. «Sarebbe grave per i lavoratori e per l'economia cittadina — dice pubblicamente il consiglio di fabbrica — se si creassero delle lacerazioni e venissero emarginate forze significative del mondo del lavoro protagoniste attive di questi processi».

Di fronte a questi segnali che vengono dalla città c'è il miserando spettacolo offerto oggi dalle forze politiche che dicono di voler dar vita al pentapartito, ma in realtà continuano a dividersi sulle poltrone prima ancora che sui programmi.

Il presidente uscente della regione, Magnani (Psi), secondo un giornale ha invitato pubblicamente il proprio compagno di partito Cerofolini, sindaco della città, a «fare le valigie» per consentirgli di tornare a presiedere la giunta ligure. E questo nonostante il Psi abbia subito una batosta elettorale in Liguria e sia riuscito a tamponare il calo solo a Genova grazie, proprio, alla giunta di sinistra ed a Cerofolini.

Una «dimenticanza»

Sempre in regione c'è poi il ripescaggio che viene fatto dalla Dc del loro uomo più votato, l'ex vicepresidente Gualco arrestato per la vicenda dell'istruzione professionale ed attualmente in libertà provvisoria. Contro Gualco la giunta regionale ha l'obbligo di costituirsi parte civile e quindi automaticamente si crea incompatibilità alla permanenza del consigliere in regione. Ma il presidente Magnani, a quanto pare, si è «dimenticato» di formalizzare in tribunale la costituzione di parte civile e quindi la Dc impone il rientro di Gualco. SUllo sfondo poi si muovono le richieste dei «laici» che rifiutano la spartizione concordata a Roma a tavolino fra democristiani e socialisti.

Paolo Saletti

PALERMO

Dal Pci mozione per la Sicilia «Contro la mafia creare lavoro»

La proposta presentata alla Camera - La situazione dopo gli ultimi omicidi e le cose da fare - L'attuazione della riforma di Ps ed il necessario ruolo delle Partecipazioni statali per lo sviluppo dell'isola

ROMA — «La vita della città di Palermo continua ad essere segnata drammaticamente da due fenomeni devastanti: la mafia e la disoccupazione». Ed è contro entrambe che lo Stato — governo e Regione, forze dell'ordine e magistratura — deve displegare, in maniera combinata, la propria iniziativa.

Lo chiedono al governo i deputati comunisti con una mozione (primo firmatario Giorgio Napolitano) presentata ieri alla Camera. Si tratta di un documento di denuncia e proposta assieme. E che non isola la necessità di una efficace lotta alla mafia dall'urgenza di iniziative sul terreno economico e sociale in grado di ridare fiducia e speranza ai siciliani.

«Il terrorismo politico mafioso — premettono i deputati comunisti — dopo aver determinato la decapitazione dei massimi vertici istituzionali e politici locali, regionali e statali, ha continuato inesorabilmente la propria azione e, forte sia della impunità dei grandi delitti politico-mafiosi, sia della condizione di latitanza di un elevato numero di pericolosi capi e killer mafiosi, ha alzato ancora una volta il tiro colpendo direttamente l'autorità dello Stato con gli assassinii del commissario Montana, del vicequestore Cassarà e dell'agente Antiochia».

Sfida alle istituzioni

E mentre la mafia rilancia la sua sfida alle istituzioni repubblicane, mentre soprattutto tra i giovani si va facendo dilagante il rifiuto «fino alla disperazione per una condizione di vita senza prospettive di impiego», diventa contemporaneamente drammatica la già spaventosa crisi occupazionale. Essa, secondo i deputati comunisti, è frutto soprattutto «dell'assenza di una politica economica e sociale di ispirazione meridionalista vistosamente marcata dal fatto che sono entrati in crisi irreversibile i vecchi strumenti dell'intervento straordinario statale nel Mezzogiorno, mentre i processi di ristrutturazione e di riconversione dell'apparato produttivo nazionale hanno interessato solo marginalmente e spesso in modo negativo l'economia palermitana sicché nei soli comparti cantieristico ed elettronico sono venuti meno circa duemila posti di lavoro». In più pesa negativamente il blocco del flusso della spesa pubblica «prodotto prioritariamente dal perdurante stato di paralisi ed inefficienza del Comune di Palermo e della Regione siciliana».

Ma se la situazione è questa, diventa allora urgentissimo intervenire. E «la grande manifestazione del 3 settembre a Palermo testimonia del vastro fronte democratico su cui lo Stato può far leva» in tale direzione.

Proprio per questo, i comunisti avanzano al governo precise proposte che vanno, appunto, tanto in direzione di una maggiore efficacia nella lotta alla mafia, quanto di interventi capaci di risollevare la provata economia siciliana. Sul primo fronte, si tratta di garantire «l'attuazione piena della riforma di Ps a partire da Palermo e dalle zone cosiddette calde; un più efficace controllo e presidio del territorio mediante un potenziamento di strumenti, mezzi e uomini per le forze di polizia, i carabinieri e la Guardia di Finanza; la predisposizione di una forza speciale per la cattura dei 303 pericolosi latitanti e un piano di misure straordinarie per far svolgere il processo in condizioni di piena sicurezza». Sul terreno legislativo, invece, occorre recepire al più presto «con il necessario arricchimento del dibattito parlamentare» le indicazioni proposte dalla Commissione antimafia e le richieste formulate dal Siulp e dai sindacati.

Servizi qualificati

Per quanto riguarda gli interventi a favore dell'economia, il Pci propone intanto incontri periodici tra Regione, Comune, Provincia di Palermo e gli enti pubblici interessati «per operare una ricognizione dei programmi di ristrutturazione e riconversione». Insieme a ciò, i deputati comunisti sottolineano l'urgenza di «rilanciare una politica di investimenti e sviluppo dell'industria pubblica e mettendo a disposizione delle Partecipazioni Statali un congruo fondo per progetti presentati dagli enti e approvati dal Cipe in settori nuovi e d'avanguardia, come l'elettronica e le telecomunicazioni». Per gli enti locali siciliani, poi, occorre «prevedere che tutte le pubbliche amministrazioni possano realizzare una politica degli organici adeguata all'esigenza di qualificati servizi, disponendo in tal senso già in legge finanziaria le indispensabili misure normative e di bilancio».

Padova, martedì sarà aperto il sarcofago di Antenore

PADOVA — Antenore, il figlio di Enea che — secondo la tradizione — dopo la caduta di Troia fondò Padova, è veramente sepolto nella città euganea? Il quesito storico troverà una risposta martedì prossimo, quando sarà scoperchiato il sarcofago marmoreo in cui, secondo la leggenda, riposerebbe il corpo dell'antico troiano. All'apertura della tomba — collocata nel centro di Padova — assisterà, tra gli altri, il direttore dei civici musei, Girolamo Zampieri. Secondo le fonti storiche e leggendarie, nel 1274 il sarcofago fu aperto una prima volta dall'umanista Lovato De Lovati, la cui urna è oggi posta nei pressi della tomba di Antenore. Il ricercatore medioevale avrebbe trovato, accanto a resti umani, una targa in bronzo con l'iscrizione: «Regis Antenori Memoria».

Piazza Fontana, ricorso anche contro l'assoluzione di Valpreda

BARI — Il sostituto procuratore generale di Bari, Umberto Toscani, Pm nel processo di secondo grado per la strage di Piazza Fontana conclusosi il primo agosto scorso, ha presentato stamane alla cancelleria della Corte d'Assise d'appello dichiarazioni di ricorso anche contro la parte della sentenza con la quale i giudici baresi hanno assolto per insufficienza di prove l'anarchico Pietro Valpreda dalla strage del 12 dicembre '69 alla «Banca Nazionale dell'Agricoltura» di Milano e hanno dichiarato di non doversi procedere nei suoi confronti per i reati di detenzione e porto di esplosivi, perché prescritti.

I verdi denunciano il giudice che indaga su Tesero

FIRENZE — I verdi denunceranno il magistrato a cui sono state affidate le indagini per il disastro della diga di Tesero. Riunitisi a Firenze, i consiglieri regionali delle liste ecologiste hanno incaricato gli avvocati Sandro Canestrini e Vanni Ceola, entrambi eletti il 12 maggio per il sole ridente, di chiedere l'apertura di un procedimento giudiziario nei confronti del sostituto procuratore della Repubblica Simeoni. Per i verdi il magistrato avrebbe trattenuto presso di sè per troppo tempo gli atti dell'inchiesta, anziché consegnarli al giudice istruttore. In questo vengono ravvisati gli estremi dell'illegittimità. Secondo i verdi infatti c'è il rischio, come è già avvenuto per il Vajont, che si finisca con l'insabbiare l'inchiesta coprendo responsabilità e colpevoli. Nei giorni prossimi sarà reso noto dagli stessi consiglieri della lista verde il testo della denuncia.

Sottoscrizione, oltre i tre quarti dell'obiettivo

Proprio nel giorno più bello della Festa Nazionale de l'Unità la sottoscrizione per il Partito e la stampa comunista supera i tre quarti dell'obiettivo con 26 miliardi 522.302.000 lire già raccolte pari al 75,17% dell'obiettivo. Proprio Ferrara, la città che ospita la Festa, apre la graduatoria con il 150% sull'obiettivo (un miliardo e 260 milioni in cifra assoluta). Dodici le Federazioni che sono già oltre il 100% e cioè: Ferrara, Bologna, Imola, Rieti, Reggio Emilia, Ravenna, Modena, Siracusa, Prato, Forlì, Crema e Viareggio. Nei prossimi giorni pubblicheremo la graduatoria completa.

Il partito

Convocazione

La commissione nazionale nominata dal CC e dalla CCC per la preparazione del 17° Congresso del partito è convocata per mercoledì 18 alle ore 9,30.

• • •

Il comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per venerdì 20 settembre alle ore 8,30.

• • •

L'assemblea dei senatori comunisti è convocata per giovedì 19 settembre alle ore 9,30, di seguito si riunirà il nuovo comitato direttivo.

• • •

Lunedì 16 settembre alle ore 10 è convocata presso la federazione del Pci di Ferrara una riunione dei segretari delle federazioni del partito all'estero.

Manifestazioni del Pci

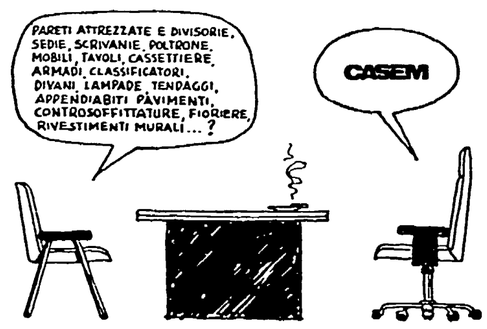
OGGI — A Ferrara, manifestazione conclusiva della Festa nazionale dell'Unità con il compagno Alessandro Natta.

Ecco le altre manifestazioni politiche che si svolgeranno attorno al partito e a l'Unità: G. Cervetti, Ferrara; G. Tedesco, Torino; N. Canetti, Taranto; L. Castellina, Lussemburgo; L. Libertini, Casale Monferrato; S. Morelli, Roma (Villa Fieschi); D. Novelli, Torino; G. Papapietro, Marera; L. Pavolini, Frascati (Roma); L. Pettinari, Messina; A. Sarti, Parma; E. Lepri, Genova.

LUNEDÌ — L. Barca, Ancona; G. Quercini, Torino; L. Violante, Taranto; W. Veltroni, Torino.

Corso a Frattocchie

Corso sulla storia del Pci dal 24 al 28 settembre per giovani dirigenti della Fgci e del Partito. Questi i temi: Dalla crisi della seconda internazionale della nascita dei partiti comunisti alla seconda guerra mondiale (Procacci); Dalla sconfitta militare italiana al 25 aprile: la guerra di liberazione e il partito nuovo (Pinzani); Dal quinto congresso alla legge truffa (Verdini); Dalla morte di Stalin al ventesimo congresso del Pcus e l'ottavo congresso del Pci (Gruppi); Il miracolo economico, il centro sinistra, la distensione: il Pci dall'ottavo all'undicesimo congresso (Cipriani); Dalle lotte del '68-'69 alla proposta del compromesso storico (Morgia); Dalla vittoria del referendum sul divorzio alla crisi della solidarietà nazionale (Tatò); Dalla solidarietà nazionale all'alternativa democratica compiti e problemi della battaglia dei comunisti (Folena).



ufficialmente parlando

CASEM srl
INDUSTRIA PER L'ARREDAMENTO COMPLETO DELL'UFFICIO - ITALIA

pareti attrezzate, divisorie e mobili
arredamenti "chiavi in mano"

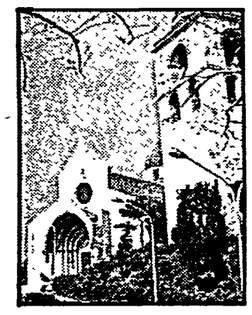
SEDE LEGALE E AMMINISTRATIVA - GAMBASSI TERME (FIRENZE) - Via Volterrana - (loc. Ricavoli)
STABILIMENTO "1" - legno STABILIMENTO "2" - ferro STABILIMENTO "3" - imbottitura
P.O. BOX 98 - 50051 CASTELFIORENTINO - FIRENZE (ITALIA) - (0571) 631.225/6/7 r.a. - TELEX 573164 CASEM I

MASTER STUDIO ASSOCIATI — studio progettazione lay-out direzione lavori
by CASEM
MASTER JOINERS — assistenza e montaggio

... A DISPOSIZIONE DELLA NOSTRA CLIENTELA

ANCONA

Questa giunta funziona bene: «Sfasciamola»



ROMA — Che succede ad Ancona? In un panorama di enti locali già notevolmente scombussolato dall'ultima tornata elettorale, il capoluogo marchigiano sembra accentuare ancor più i toni e fare quasi storia a sé. Al comune, dove non si è votato il 12 maggio, la giunta di sinistra a guida repubblicana va in crisi. Alla provincia, dove la sinistra si è rafforzata c'è un ribaltamento delle alleanze che sfocia nel pentapartito anomalo (senza i liberali assenti dal consiglio). Il tutto nell'arco dei soli mesi estivi, tra mosse e contromosse che hanno paralizzato la vita amministrativa quasi più che nei centri dove la popolazione ha dovuto rinnovare effettivamente le rappresentanze elettive. Di qui, appunto, la domanda: cosa succede ad Ancona?

Intanto — precisano i compagni della federazione comunista — c'è da mettere in rilievo la situazione complessiva dell'intera provincia. Qui i socialisti sono andati al di là del pur notevole «sforzo» nazionale di omogeneizzazione e hanno fatto il pentapartito ovunque questo era numericamente possibile (e in qualche caso anche dove non lo era), senza tenere conto delle indicazioni dell'elettorato, delle tradizioni amministrative, della qualità dell'operato delle varie amministrazioni. Ancor oggi, il Psi sembra sul punto di accettare di entrare in giunta anche là dove la Dc ha la maggioranza assoluta.

Questa premessa lascia comprendere bene il significato del voltafaccia dell'altro giorno in consiglio provinciale. Cos'era accaduto? Mentre tutti gli accordi prevedevano un rafforzamento dell'alleanza quadripartita (Pci, Psi, Psdi, Pri), il capogruppo socialista leggeva un comunicato in cui sottolineava la necessità di coalizzare tutte le «forze di sicura democrazia occidentale», annunciando la volontà di costituire un'amministrazione pentapartita. Una posizione — oltreché strumentale e quarantottesca nei toni — anche contraddittoria con tutti i documenti sottoscritti fino a due giorni prima, che parlavano di azione positiva della giunta, di accordo sul programma concordato e di volontà di rilancio dell'iniziativa dell'amministrazione provinciale.

Tutto questo, di pari passo con l'involuzione della situazione al comune, in crisi per volontà socialista da un mese e mezzo. A fine agosto succede questo: i repubblicani rendono pubblico un loro documento dove affermano che «il sindaco repubblicano è di per sé stesso garanzia in una giunta nata in una situazione di emergenza e continuata nell'eccezionalità» e che ora bisogna cambiare schieramento. Si badi che la prima giunta Monina (poi riconfermata due volte) nacque nel 1976 per cui l'eccezionalità sarebbe durata 9 anni.

«Ma c'è una cosa ancora più incredibile — dice Marcello Pesaresi, segretario della Federazione Pci di Ancona — ed è questa: la pretesa che il sindaco repubblicano rappresentasse una garanzia, va letta come una garanzia nei confronti degli altri partiti, rispetto alla presenza in giunta del Pci. Quindi ora, nell'ipotesi che l'operazione sfoci veramente in un governo senza il Pci, gli alleati potrebbero affermare di non aver bisogno di questa "garanzia" ed è prevedibile che, tempo qualche mese, il sindaco repubblicano verrebbe scalzato».

Comunque, il Psi prende la palla al balzo e mette insieme una traballante posizione che può essere riassunta così: siccome il Pci non si è mostrato finora disponibile a una coalizione a guida socialista, proponiamo una giunta laica aperta a chi voglia appoggiarci dall'esterno (e l'invito alla Dc è qualcosa di più che un messaggio cifrato).

Fin qui i fatti, in attesa della verifica di accordi che si annunciano a dir poco problematici. I 4 partiti laici dispongono di 14 consiglieri su 50 e siccome la giunta è formata da 12 assessori più il sindaco, i quattro partiti sparirebbero dal consiglio. E in più c'è una Dc comprensibilmente preoccupata e perplessa. Sarebbe costretta ad appoggiare un programma (già concordato col Pci) del quale in questi anni ha detto tutto il male possibile.

Guido Dell'Aquila

Cosenza, Mancini sindaco di una giunta di centrosinistra

COSENZA — Il socialista Giacomo Mancini è stato eletto ieri sera sindaco di Cosenza. Il parlamentare socialista ha ottenuto 39 voti, cioè quanti ne dispone il centrosinistra. Mancini guiderà infatti una giunta organica di centrosinistra Dc-Psi-Psdi-Pri. L'accordo sul nome di Mancini è stato raggiunto ieri mattina dal gruppo consiliare socialista dopo che una settimana fa nove consiglieri su quattordici del Psi avevano clamorosamente rifiutato l'invito di Claudio Martelli a votare Mancini. Ieri mattina il gruppo del Psi — dopo un vero e proprio ultimatum da Roma — ha designato all'unanimità Mancini che poi è stato eletto in serata. I comunisti hanno votato, nell'elezione per il sindaco, per il capogruppo Francesco Martorelli. L'accordo prevede l'assegnazione di cinque assessori alla Dc, cui andrà il vicesindaco, quattro al Psi, due al Psdi, e uno ai repubblicani, che avranno anche l'assessore anziano. Nel saluto di ringraziamento dopo la sua elezione, Mancini ha detto tra l'altro: «Sarò il sindaco di tutta la città e di tutti i cosentini sapendo però che i cittadini di Cosenza non sono tutti eguali. Ci sono cittadini titolari di diritti non riconosciuti, non protetti in modo adeguato. Ci sono anche cittadini investiti di doveri e di autorità sociale ed istituzionale che non sempre si comportano nel modo giusto trasformando a volte i doveri in arbitrio e in arroganza. Sarà mio dovere intervenire per riequilibrare gli squilibri e gli scompensi».

FESTE PROVINCIALI DE L'UNITA'

GENOVA Fiera del Mare

GIORNATA CONCLUSIVA

AUDITORIUM - ore 10: Attivo provinciale sui problemi de «l'Unità». Partecipa Enrico Lepri
PALASPORT - ore 21,30: James Taylor in concerto (L. 15.000)
PALCO CENTRALE - ore 21: Recital cantautore cileno Osvaldo Rodriguez
SPAZIO DONNA - ore 21: Spettacolo Gigliola Negri «Un secolo di canzoni delle donne»
AUDITORIUM - ore 18: «I giovani di ieri e di oggi». In occasione del 40° della Resistenza, manifestazione con il sen. Raimondo Ricci, Ermanno Baffico, Bruno Bonassai e altri esponenti partigiani.
BALERA - ore 21: Ballo con «I SIGMA»
SPAZIO BAMBINI - ore 17: Pupella Nogues «Aida»
SALA VIDEO - ore 17: Proiezione partita Vicenza-Genoa
CAFFÈ CONCERTO - ore 22: Gran finale con Vitanza, Guidetti e De Scalzi

TORINO Parco Ruffini — OGGI

AREA CENTRALE - ore 17,30: «Torino verso il 2000: tre ipotesi a confronto». Faccia a faccia tra Diego Novelli, Giorgio Cardetti, Antonio Longo. Conduce Domenico Carpanini
SPAZIO INFORMAZIONE - ore 17,30: Presentazione del libro: «L'anello forte». Partecipano l'autore Nuto Revelli, Giglia Tedesco, Bianca Guidetti Serra, Irma Brovida. Conduce Magda Negri
ore 21 - «A piedi in via Roma». Dibattito sul centro storico di Torino
AREA BALLO - ore 21: Arthur Miles & Blues Shakers
AREA CABARET - ore 22: Nicola Arigliano Jazz Quartet
AREA GIOVANI - ore 23: Sorprese della notte «Saranno penosi». Giovani artisti e creativi
AREA VIDEOUNO - ore 21 e 23: «E se tutte le donne del mondo...» Festa nazionale di Torino (54'). Documentazione di Videouno Torino

DOMANI

AREA CENTRALE - ore 21: «Verso il 17° Congresso del Pci: 10 domande difficili ai comunisti»; Giampaolo Pansa interroga Adalberto Minucci. Conduce Piero Fassino
SPAZIO INFORMAZIONE - ore 21: «Informazione grande business»; Partecipano Walter Veltroni, Vito Damico, Giuseppe Vacca. Conduce Gianfranco Brusasco
AREA DONNA - ore 21: «Tutti i nostri mali: impadroniamoci della medicina»; a cura dell'Arci-Donna
AREA CABARET - ore 22: «Mario Zucca cabaret»
AREA GIOVANI - ore 23: Sorprese della notte - cocktails
AREA VIDEOUNO - ore 21 e ore 23: «Spazio verde» (32') una trasmissione settimanale; produzione Videuno Torino

Un volto nel buio

Uccide, sevizia, è inafferrabile Ma domani diremo: lui, possibile?

Appunti di un cronista fiorentino

Il «mostro» ha colpito otto volte. Sedici vittime: due francesi, due tedeschi, dodici italiani.

Ha colpito nel '68 (primo delitto, atipico, senza mutilazioni); nel '74 (primo abbozzo di sfregio alla donna, tralcio di vite nella vagina); poi nell'81 (due volte, da questo momento sempre con lo stesso modus operandi), quindi nell'82, '83, '84 e '85.

Che cosa significa il delitto del '68? Segna la fase scatenante? Come mai quei due intervalli così lunghi, sei anni tra '68 e '74, sette anni tra '74 e '81? In quest'anno di ripresa colpisce non una ma due volte. Nel periodo di latenza dove è stato? In carcere? In manicomio? All'estero? Nella legione straniera?

Motivazione: sessuale? I più inclinano a questa tesi. O vuole le luci della ribalta? Conserva i feticci? E come li porta via, in un apposito contenitore? Gli da noia l'atto d'amore? E perché? Agisce sempre quando la coppia ha fatto, sta per fare o fa l'amore. Si eccita mentre spara? Psicologicamente tutto risale al '68, anno del primo delitto? Alcuni criminologi ipotizzano che abbia una malformazione agli organi genitali.

Nella progettazione e nell'esecuzione dei suoi massacri è lucidissimo. Finora non ha mai sbagliato. Sceglie sere di novilunio, quando c'è poca luce; non sbaglia un colpo, è untiratore perfetto, mai un proiettile a vuoto. Domanda: come fa a girare le colline sempre senza farsi notare? Si apposta? È un conoscitore della vasta zona boschiva intorno a Firenze? Come mai colpisce sempre d'estate? Perché è il periodo in cui si trovano le coppiette? Per non lasciare impronte? Perché d'inverno lavora altrove? Compie le mutilazioni come un chirurgo. La gente: è un chirurgo, è un macellaio, è un calzolaio, è un cacciatore, e così via. Da un po' di tempo asporta anche il seno (ultime due stragi) e si accanisce anche contro l'uomo, a coltellate.

Firenze: la cosa che spaventa è convivere con la «normalità» che degenera in violenza primordiale. Il «mostro» può passare accanto ad ognuno. Paura. Paura delle colline, dei boschi, del buio. La città scettica, orgogliosa, cinica, razionale, gelosa della propria tranquillità («Qui non si rapina, non si ammazza, non siamo mica a Napoli, a Palermo») deve fare i conti con questa esplosione di violenza.

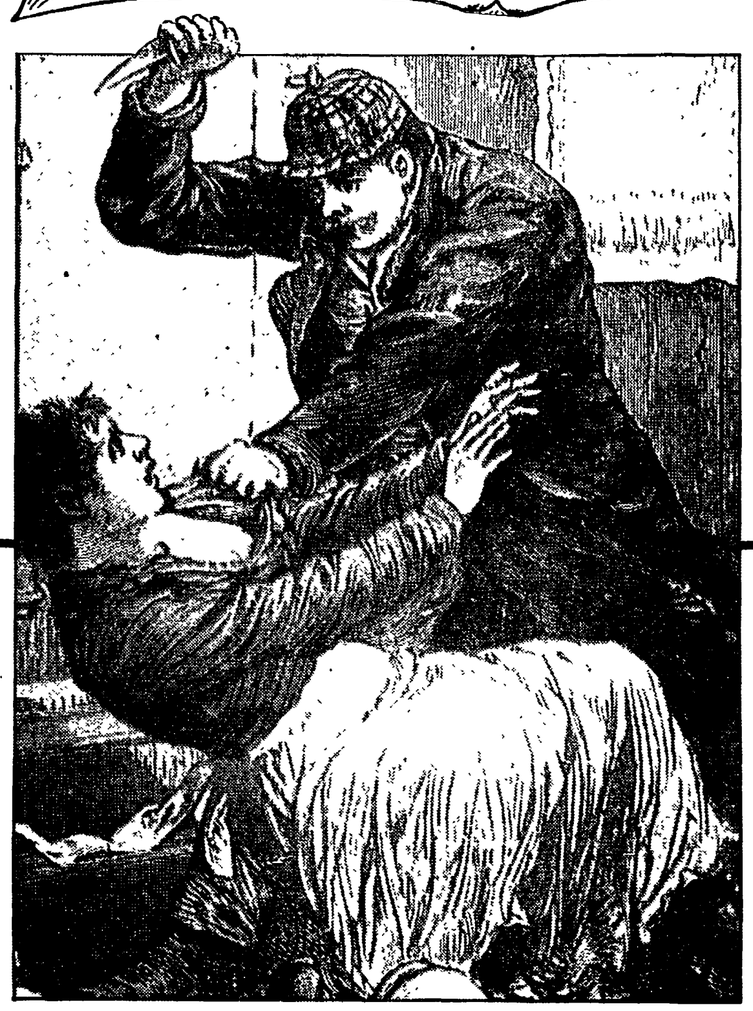
Possibile risposta consolatoria: è un unicum, un «monstrum», un caso irripetibile di follia.

Paesaggio dolce (o dolce Toscana) reso improvvisamente torbido e spaventoso. Iconografia mutata. Cintura fiorentina: immigrazione caotica. A volte disordine edilizio e sociale. Cintura di servizio alla città-museo (anche se Firenze è la terza provincia metalmeccanica d'Italia). Il mostro viene da qui? E da dove se no? Si cerca ovunque. Il mondo dei guardoni è scandagliato impietosamente. «Loro sanno, devono parlare». Gli inquirenti insistono, spesso senza andare per il sottile, ma ciò che viene fuori sono spesso storie umane dolenti, angosciose, di solitaria disperazione.

Tanti delitti impuniti a Firenze. Soprattutto a partire dall'80. Tutti con una costante: il coltello. Ammazzati omosessuali, drogati, emarginati, prostitute. Tutti con il coltello. Firenze primordiale, Firenze medioevale, Firenze ti mando un bacione. «Mostri» già caduti nella rete, «mostri» presunti, «mostri fabbricati». Spesso vite spezzate. Innocenti subito additati come mostri. «L'edizione straordinaria» ha pochi scrupoli.

Schedatura di scapoli o di uomini soli. Il «singolo» è pericoloso. Polemiche. Il «mostro» non ha figli, il «mostro» non ha moglie. La moglie non avrebbe tenuto un segreto così atroce, lo avrebbe già raccontato alle amiche. Forse ha una mamma. Si sa, una mamma non tradirebbe mai il proprio figlio.

Gabriele Capelli



Tranquilli collezionisti di omicidi

di ARMINIO SAVIOLI

LA MAGA

Di lei le cronache hanno sempre sottolineato, con grande spreco di paroloni e di aggettivi, «crudeltà, ferocia, cinismo». In ombra è rimasto un aspetto decisivo del suo carattere: il fascino, senza il quale neanche i suoi delitti sarebbero stati possibili. Sarà stato senz'altro un fascino provinciale, paesano, buono per donne sole, anziane, disposte a lasciarsi ingannare pur di rivivere per qualche momento le illusioni della giovinezza. È certo, tuttavia, che molte signore di Correggio (che non è un villaggio sperduto nel profondo Sud, ma una cittadina in quel di Reggio Emilia) la consultarono, le chiesero profezie sul loro avvenire, e presero per buone le sue risposte. Tre di esse si spinsero così avanti, nel rapporto con la «maga», da rimetterci la vita.

Leonarda Cianciulli, lei sì, era venuta dal profondo Sud. Era nata nel 1893 a Montella (Avellino). Ad accentuarne la tendenza personale, ma anche ambientale e culturale, all'interpretazione magica dei fatti della vita, contribuì una terribile serie di disgrazie che la colpirono fin da giovane e la segnarono per sempre. Scampata a un terremoto, si vide morire in tenera età, per malattia o incidenti, molti figli (sul numero, le cronache divergono, alcune parlano di 17 gravidanze, di numerosi aborti spontanei, non c'è accordo neanche sui figli sopravvissuti). Si disse anche che il giorno del suo matrimonio con un impiegato dell'ufficio del registro, qualcuno avesse «maledetto il sangue del suo sangue», nel corso di una incresciosa sceneggiata. Convinta di essere colpita dal malocchio, Leonarda consultò altre donne in odore di santità, devote, guaritrici, profetesse, «sante». Non si tolse il malocchio, ma qualcosa imparò.

Trasferitasi a Correggio al seguito del marito, divenne «maga» lei stessa, creandosi una vasta clientela. E quando, nel 1939, il suo figlio più grande fu richiamato alle armi (l'Italia stava per entrare in guerra), Leonarda cominciò a «sentire le voci». In questo non c'era niente di strano, né di nuovo. Anche Giovanna d'Arco e Lutero avevano sofferto (o goduto) di analoghi fenomeni allucinatori. L'una era stata chiamata a liberare la Francia, l'altro a purificare la Chiesa. Più modestamente e privatamente, Leonarda fu chiamata ad assicurare la salvezza del figlio soldato «placando la morte» con sacrifici umani. Questa, almeno, fu la tesi con cui lei stessa giustificò in tribunale i suoi delitti. È una tesi contraddetta da non pochi fatti, come vedremo, ma ad essa la Cianciulli rimase aggrappata fino alla fine.

Fra il dicembre del 1939 e il novembre del 1940, Leonarda attirò in casa tre donne e le uccise. Alla prima, Faustina Setti (73 anni) aveva promesso un marito, «un ricco vedovo napoletano»; alla seconda, Francesca Soavi (55 anni, maestra), un posto di direttrice in un grande collegio di Firenze; alla terza, Virginia Cacioppo (59 anni, ex cantante), un impiego nell'amministrazione dei monopoli di Stato, a Grosseto.

Non si limitò a ucciderle. Rubò loro danaro, gioielli, buoni del tesoro. Trasformò i corpi in sapone, e una parte delle ossa in farina. Con altra farina (di grano), con zucchero e aromi, fece alcuni dolci, che offrì alle amiche. Li giudicarono squisiti. Per giustificare l'abbondanza di sapone di cui disponeva, cosa assai sospetta in tempo di guerra, parlò di una misteriosa invenzione, di cui si stava occupando anche il Ministero dell'Industria. Per spiegare la scomparsa delle tre vittime, disse che si erano «sistemate per sempre». Era una donna piena di risorse e di fantasia.

A condurla davanti ai magistrati fu un gesto di devozione. Fece pervenire al parroco uno dei buoni del tesoro rubati alla Cacioppi. Quando il titolo fu portato in banca per essere cambiato in danaro contante, i sospetti (alimentati da voci, lettere anonime e indagini private) cominciarono a concretarsi. Il 3 marzo 1941, Leonarda fu arrestata e confessò. Il processo si svolse cinque anni dopo. Riconosciuta seminferma di mente, la «maga» fu condannata a trent'anni. Ne scontò solo 29. Morì di apoplessia nel manicomio giudiziario di Pozzuoli il 15 ottobre 1970. Il figlio soldato, tornato vivo dalla guerra, le sopravvisse.

IL RURALE

Era tarchiato, basso, robusto. Un volto chiuso, come il guscio di una grossa noce. Mani grandi, forti, abituate alla zappa e all'aratro. Occhi piccoli nascosti sotto sopracciglia folte e sporgenti. Non aveva l'aspetto intelligente e tuttavia non era affatto stupido. Fu perfino capace di «buttarla in psicologia», così, alla buona, da contadino qual era. Ma questo lo vedremo più avanti.

Quante siano state le sue vittime, non lo si seppe mai con certezza. Si cominciò con una, si finì con otto. Ma gli scheletri che conservava sepolti nell'orto erano solo tre, e solo di due fu stabilito il nome. A far salire il conto, contribuì lui stesso. Mentre lo processavano, confessò due assassinii che forse non aveva mai commesso. Perché lo fece, è un mistero. Forse per accreditare la tesi dell'infermità mentale, forse per burlarsi dei giudici, del pubblico, dei giornalisti, che odiava (disse testualmente in aula: «Se prendessi un giornalista e gli mangiassi il cuore vivo, sarebbe poco»). O forse, semplicemente, per vanità. Dato che lo chiamavano «mostro», tanto valeva recitarne la parte nel modo più grandioso.

Si chiamava Ernesto Picchioni e viveva presso Nerola, al km. 47 della via Salaria. A smascherarlo, come si usa dire, fu un giovanotto, che avrebbe dovuto essere l'ultima delle sue vittime. Egli avvertì i carabinieri, questi interrogarono il «mostro» e sua moglie. Lui negò, lei confessò. Raccontò una storia truce. Una notte fu svegliata da un colpo di fucile. Si affacciò alla finestra. Vide il marito che trascinava «un grosso fagotto» avvolto in una coperta. Dal «fagotto» usciva un piede, calzato di bianco. Un'altra notte fu svegliata da lamenti. Il «mostro» stava massacrando un uomo a colpi di coltello e di mazza. La mattina dopo, la casa era «piena di macchie di sangue» e toccò alla donna pulirle.

Secondo la sentenza, il Picchioni aveva escogitato una trappola. Aspettava le vittime come un ragno al centro di una rete. La rete era formata da chiodi disseminati sulla Salaria. Passava un ciclista, un motociclista, un automobilista, forava, chiedeva aiuto alla casa più vicina. Il «ragno» sembrava gentile, offriva cibo e vino, ubriacava il malcapitato e lo uccideva per derubarlo. In realtà, solo di due assassinati si riuscì a chiarire l'identità e le circostanze della morte. Il primo fu un avvocato di Rieti, Pietro Monni. Messo alle strette, il Picchioni confessò di averlo ucciso, ma cercò di giustificarsi con un argomento forse infondato, da un punto di vista obiettivo, eppure (forse, chissà) da lui sinceramente creduto vero. «Mentre mangiava — disse — cominciammo a discutere. Era un uomo istruito, voleva avere sempre ragione e allora io cominciai a odiarlo, gli urlai degli insulti. Lui mi rispose. Io afferrai un fucile e lo freddai. Poi lo seppellii nell'orto».

La seconda vittima fu un impiegato statale, Alessandro Daddi. Di notte, in bicicletta, tentava di raggiungere un piccolo paese sabino, Campigliano, per portare medicine alla madre malata. Anche il Daddi bucò, chiese aiuto e fu ucciso. Perché? «Lui mi insultò, mi aggredì — narrò il Picchioni —. Era ben più alto di me e, quando stava per buttarmi a terra, riuscii ad afferrare un coltello e a colpirlo alla gola».

Si noti l'insistenza sulla malvagità altrui. Sono gli altri ad aggredire, a insultare. Lui, il Picchioni, si limita a reagire, magari esagerando. Poi tenta di definirsi e lo fa con una certa, sia pure semplice, rozza, elementare eloquenza: «Da giovane fui cacciato di casa, fui maltrattato da tutti, nessuno mi offrì un lavoro o un tozzo di pane. Concepii così il mio odio verso gli altri uomini». Chi ha letto il libro di Mary Shelley, sa che questo ingenuo, disperato autoritratto si attaglia perfettamente al «mostro» di Frankenstein, il «diverso», l'emarginato per eccellenza, la cui cattiveria non è che un riflesso della cattiveria (o dell'indifferenza) altrui.

Ma la legge è legge, e il Picchioni fu condannato a due ergastoli, nel marzo del 1949. Per i giudici i suoi delitti avevano scopi volgari: la rapina. Al Monni aveva sottratto 700 lire, al Daddi 1.500 (negli anni Quaranta non si trattava di somme irrisorie). Nel 1964 si fece vivo di nuovo, con una querela contro uno degli odiati giornalisti, che rievocando i fatti lo aveva chiamato ancora una volta «mostro». Morì d'infarto, l'8 maggio 1967, in una cella di Rebibbia, dove era stato trasferito da Porto Azzurro per sottoporsi a una protesi dentaria. Aveva appena compiuto 61 anni. Dopo il suo arresto, la casa del «mostro» fu abbandonata dalla famiglia. Un cronista, che la visitò, la trovò «completamente vuota, sudicia di escrementi». E aggiunse: «Le pareti bianche sono coperte di grandi iscrizioni, in cui il sentimento popolare si è sfogato... Parole di odio implacabile, propositi di vendetta, rimpianti, perché il "mostro" è sfuggito al linciaggio. Qualche iscrizione è perfino firmata... È anche contro i figli dell'assassino si è scagliato un anonimo, invocando le maledizioni del cielo sulla loro sventurata innocenza». I figli del «mostro» erano quattro, fra cui una bambina, tredicenne all'epoca del processo: «Una bella bambina paffuta, rossa in volto, timida, vestita dimessamente di scuro». Speriamo che le maledizioni non si siano avverate e che la vita non sia stata troppo dura con lei.

IL PENDOLARE

Sembravano attrici appena scese da uno schermo su cui si proiettasse un film alla «Rififi». Erano in otto e ordinarono due bottiglie di champagne brut. Brindarono ridendo, parlando tutte insieme. Eccitate, come è naturale, dopo uno scampato pericolo. Il bar era situato davanti all'Hotel Pigalle, nell'omonimo quartiere parigino. Le ragazze erano lucciole e festeggiavano l'arresto di uno strangolatore. La scena avvenne il 18 ottobre del 1965 e non sfuggì ai cronisti che si aggiravano, a caccia di dettagli, fra i gallonati portieri delle *boîtes*, i venditori di salsicce e patatine fritte, i procacciatori di fotografie «licenziose», sotto i ritratti delle spogliarelliste e le insegne al neon (come appunto scrissero).

L'incubo era durato solo una settimana. Ma tre delitti di quel genere in una settimana non sono pochi. L'11 ottobre erano state trovate uccise due ragazze, Aline Gaine e Henriette Lefèbre. Il 17, un'altra vittima, Ginette Lambry. Entrando e uscendo da bar e *hôtels de passe* (così a Parigi si chiamano gli alberghi «a ora»), l'assassino aveva lasciato qualche traccia, più che altro visiva. Interrogando portieri di notte, camerieri e lucciole, la polizia realizzò un identikit. Il «mostro» presunto vi appariva giovane, aitante, e piuttosto bello. C'era un altro particolare: il ricercato parlava male il francese, con un forte accento straniero, che ad alcuni testimoni sembrava svedese, ad altri inglese, italiano, spagnolo, perfino russo, proprio come nel celebre racconto di Edgar Allan Poe.

Risultò, infine, che l'assassino era tedesco. A farlo cadere fu la telefonata di un'albergatrice. Quando lo arrestarono, il giovanotto se ne stava sdraiato su un letto, fumando, forse immerso in fantasticherie. Apparve stupito e i suoi occhi chiari esprimevano soltanto bontà e innocenza. Però nella valigia conservava alcuni indumenti intimi delle vittime e i soliti ritagli dei giornali che parlavano di lui (un luogo comune dell'indagine poliziesca). Si chiamava Dieter Goetze e aveva 28 anni.

Confessò quasi subito. E dei suoi delitti diede una spiegazione originale. «Volevo provare — disse — che si può uccidere impunemente tanto nei paesi dove la gente viene ghigliottinata (come la Francia dell'epoca), quanto in quelli dove la pena di morte è stata abolita» (come la Germania federale). Perciò si era recato a Parigi, da Bonn. La prima vittima l'aveva scelta a caso, presso la Gare du Nord. Subito dopo il delitto, ne aveva cercata un'altra. Henriette parlava inglese, lingua più familiare del francese, all'orecchio di Goetze. Così, anche il destino di Henriette fu segnato.

La notte stessa, l'assassino tornò in Germania e si recò a Colonia, per salutare sua madre (anche questo è un luogo comune: i «mostri» sono sempre figli di madri amatissime odiatissime mai di madri così così.

Il fatto di aver potuto uccidere due volte impunemente, per poi riattraversare senza problemi la frontiera, aveva riempito Goetze di «stupore». Uno stupore piacevole, elettrizzante, c'è da supporre. Quattro giorni dopo, l'impulso omicida si manifestò infatti di nuovo. «Dovevo assolutamente ricominciare», disse durante l'interrogatorio. E aggiunse: «Era più forte di me». Tornò a Parigi il 15, e il 17 uccise per la terza volta. «Se non fossi stato arrestato, avrei continuato ancora, prima di tornare in Germania», ammise senza difficoltà. Nel suo passato, c'era ben poco. Era stato in prigione a 17 anni, aveva tentato di arruolarsi nella Legione Straniera, lavorava in una stazione di servizio. Le foto confermarono l'identikit. Da esse ci guarda ancora un bel giovane, sbarbato, ben pettinato, sereno: un europeo «medio», educato, con la coscienza a posto.

IL VAMPIRO

Lo chiamavano «The Undertaker», l'impresario delle pompe funebri, o più asciuttamente «Dracula», per via del cappotto nero, lungo fino alle caviglie, che gli piaceva portare. Ma il suo vero nome era Ian Brady. Figlio di una ragazza-madre, cameriera a Glasgow, faceva l'impiegato. Non nascondeva la sua ammirazione per il nazismo, né il suo interesse per i libri del «divino marchese» de Sade, di cui si considerava un devoto discepolo. Fin da bambino aveva manifestato una forte inclinazione per i giochi «proibiti»: crudeltà sugli animali, soprattutto gatti. Questo, però, lo si è saputo dopo. Fino al giorno del suo arresto, gli amici lo consideravano un po' eccentrico, ma innocuo.

E invece Brady (27 anni) era anche lui un «mostro», e del genere peggiore, cioè meticoloso, scrupoloso, pedante, nell'esecuzione dei più orribili delitti. Il sovrintendente John Tyrrell, nella sua non breve carriera, ne aveva viste e sentite di tutti i colori. Ma quando premette il bottone «play» del magnetofono in cui aveva infilato la cassetta trovata in una valigia di «Dracula», si sentì quasi male. Perché sul nastro erano registrati i pianti, i lamenti, le invocazioni di almeno una vittima, forse di due.

Ingabbiata in leggi ferree, la stampa britannica è costretta, in materia di crimini, a una sobrietà di cui farebbe volentieri a meno. Le cronache sui delitti «della brughiera», che avvennero fra il 1964 e il 1965 nel Cheshire (una contea peraltro amena, celebre per un eccellente formaggio), sono perciò piuttosto reticenti, data anche la scabrosità dell'argomento. Perché Brady e la sua complice, Myra Hindley, dattilografa, non si limitavano ad uccidere. Prima, in omaggio alle pagine sadiane da cui traevano ispirazione, si abbandonavano ai più complicati esercizi erotici con le loro vittime, registrandoli con foto, appunti scritti, nastri. Fu proprio questo «materiale documentario» a metter fine alla macabra attività degli «amanti diabolici». Accusati di aver ucciso un giovane di 17 anni, Edward Evans, negarono fermamente. Ma una perquisizione condusse alla scoperta, in un libro di preghiere, di uno scontrino del deposito bagagli della stazione di Manchester. Lo scontrino corrispondeva a una valigia, nella quale c'era tutto l'occorrente per incriminare gli assassini, ed anche qualcosa di più: le prove fotografiche di altri due delitti, e cioè dell'uccisione di un bambino di 12 anni, John Kilbride, e di una bambina di dieci, Lesley Downey.

Concludendo il processo, il 6 maggio 1966, il giudice comminò tre ergastoli «cumulati», dicendo: «Pronuncio la sola sentenza che la legge consente». L'allusione era chiara. Se avesse potuto, avrebbe condannato la «coppia satanica» all'impiccagione. L'emozione fu enorme, vi furono tentativi di linciaggio, la voce pubblica attribuì agli imputati la responsabilità della morte di altri dieci bambini scomparsi (i cui corpi, però, non furono mai trovati nella «brughiera maledetta», nonostante le ricerche «a rastrello» condotte da centinaia di agenti e volontari). Migliaia di persone, infine, firmarono una petizione con cui si chiedeva di ripristinare la pena di morte, almeno nei casi in cui le vittime fossero bambini. Il tempo s'incaricò di cancellare passioni e ricordi.

IL GENTILUOMO

«La fogna rigurgita, bisogna chiamare l'idraulico». Queste parole banalissile furono, per lo «squartatore di Londra», il principio della fine. A pronunciarle fu un suo vicino di casa, che subito dopo alzò il microfono e fece un numero. L'idraulico era un uomo esperto e preciso. Lavorò tutta una sera, tornò la mattina dopo. Infine scoprì la causa dell'intasatura e inorridì. Nella fogna c'erano resti umani, pezzi di teschi, una mano, brandelli di carne. La fogna faceva capo al N. 23 di Cranley Gardens, una modesta villetta abitata da un distinto impiegato statale, Richard Andrew Nilsen, funzionario (di recente promosso a funzioni direttive) in un ente incaricato di avviare al lavoro i giovani in cerca di primo impiego.

Nilsen fu fermato e cominciarono le ricerche. Subito queste si estesero ad un'altra villetta, al N. 195 di Melrose Avenue, che Nilsen aveva abitato in precedenza. Al riparo di tendoni, per proteggersi dal maltempo e dalla curiosità dei vicini, riluttanti cadetti della scuola di polizia muniti di robusti guanti di gomma e di setacci cominciarono a frugare nei due giardini, alla ricerca di altri resti umani. Dentro le due abitazioni, altri poliziotti e tecnici della scientifica smontavano i pavimenti di legno, strappavano le carte da parati, infilavano fili di ferro nelle tubature. Era il 9 febbraio 1983, faceva molto freddo e nevicava.

Durante le indagini, il numero delle vittime oscillò da tre a 17, poi scese a «15 o 16» e su queste due cifre si fermò. Lo stesso «mostro» non era in grado di essere più esatto, i suoi ricordi erano un po' confusi. Nato nel 1946 da un matrimonio di guerra fra un ufficiale dell'esercito norvegese e una scozzese, Nilsen aveva ricevuto una buona educazione e a scuola si era distinto soprattutto nelle attività artistiche, interessandosi di poesia e di musica. Arruolatosi in un reggimento delle guardie reali, era stato impiegato come cuoco nelle cucine di Buckingham Palace, poi era entrato nelle file della polizia, infine era approdato nell'ufficio di collocamento. «Coscienzioso e del tutto irreprensibile» (questa la definizione dei suoi colleghi), aveva svolto per sei anni un'attività che lo aveva messo in contatto quotidiano con una grande quantità di adolescenti. A questi egli offriva anche ospitalità, prima in Melrose Avenue, poi in Cranley Gardens. Molti varcarono quelle soglie, ma non tutti ne uscirono vivi.

I dettagli dell'accusa erano molto sgradevoli. Vi si parlava di squartamenti e bolliture in pentole di rame (uno di tali arnesi da cucina, piuttosto elegante e costoso, fu esibito alla giuria, insieme con un lungo coltello e una pietra per affilare le lame). Vi si accennava anche all'uso di un frullatore. I giornali notarono che Nilsen aveva battuto un record britannico, in fatto di delitti. Jack lo Squartatore (1888) aveva ucciso «solo» sei donne, John Reginald Christie (anni Cinquanta) «solo» sei e l'avvelenatrice Mary Anne Cotton (impiccata nel 1873) si era fermata a 14. Nilsen, naturalmente, fu condannato all'ergastolo.

Perplessità inquietanti furono sollevate, sotto lo stimolo della strage, a proposito delle persone scomparse in Inghilterra (6.683 denunce nella sola Londra, di cui 2.000 riguardanti minorenni dai 14 ai 17 anni). Tante fughe, pochi ritorni. Quante altre «case dell'orrore» si celano dietro siepi ben curate e verdi prati fitti e morbidi come tappeti? La domanda è rimasta senza risposta.

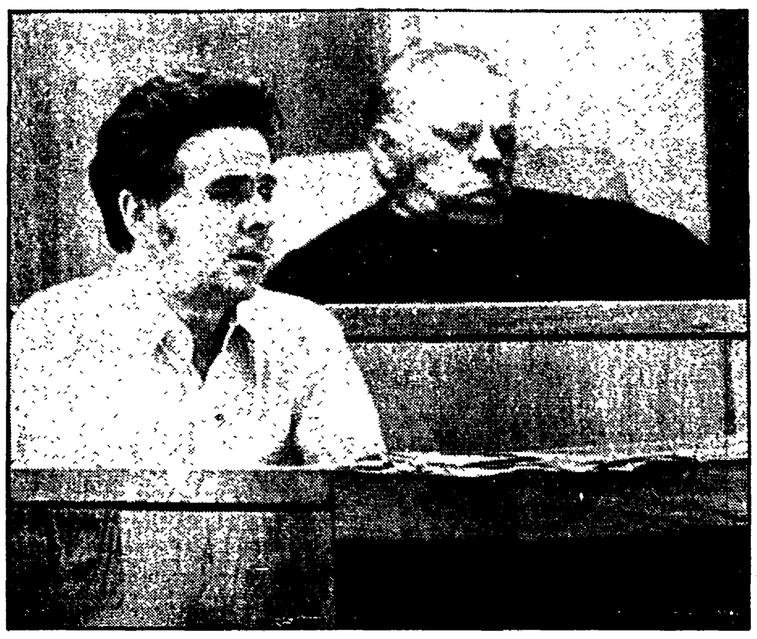
Primato nella storia del crimine: un detenuto Usa dice di avere ucciso centinaia di volte da quando aveva ventitrè anni: «Ammazzare per me era come uscire a passeggio». Ancora sconosciuto invece è l'assassino che due anni fa versava cianuro tra la merce di un supermercato di Chicago: le sue vittime furono almeno otto

Negli annali dell'orrore e della letteratura poliziesca il caso tragicamente più famoso rimane quello di «Jack lo squartatore», che terrorizzò la Londra della fine del secolo scorso massacrando sei donne nei bassifondi. Sparì nel nulla. Chi era? Sensazionali rivelazioni di un medico che ha riaperto il caso e che nessuno ha smentito

Lucas accese la sigaretta e confessò 360 delitti

di ANIELLO COPPOLA

Ecco Henry Lee Lucas davanti ai giudici americani. Ha confessato di avere ucciso almeno 150 persone



Dal nostro corrispondente

NEW YORK — *Il più stravagante degli assassini in serie è ancora ignoto. Si aggirava nei supermarket di Chicago, lasciava sullo scaffale dei medicinali una boccetta di Tylenol, l'analgesico più diffuso d'America, identica a quelle già a disposizione dei clienti e si dileguava. Di lì a qualche giorno un malcapitato che aveva ingoiato una pillola contro l'emicrania moriva in pochi minuti tra dolori atroci. Quando capitò a una hostess di 25 anni e una radio accennò al particolare del Tylenon un ascoltatore mise in relazione questo caso alla morte, altrettanto rapida e inspiegabile, di un suo amico che aveva preso la stessa pillola. L'autopsia accertò che erano stati avvelenati col cianuro sostituito all'analgesico nelle capsule di Tylenol. Di autopsia in autopsia, di avvelenati allo stesso modo si arrivò a contarne otto. Da allora tutte le medicine e i cibi in contenitori debbono avere una chiusura stagna.*

Sono passati due anni e l'episodio è stato archiviato tra i casi irrisolti. Non si saprà mai chi era il criminale che nel segreto della propria casa, senza rischiare, senza emozionarsi, sostituiva una polverina con un'altra e poi aspettava che il suo veleno desse la morte a uno sconosciuto colpito fortuitamente per il puro gusto di uccidere. Gli assassini in serie di cui si parla ora sono altri: strangolatori, squartatori, stupratori. L'ultimo l'hanno agguantato la settimana scorrsa in un quartiere di Los Angeles, la sterminata megalopoli sparsa in un'area lunga 200 km e larga altrettanto. La fantasia popolare lo aveva chiamato «il predone della notte» perché penetrava col buio nelle casette della costa californiana assaltando e spesso ammazzandone gli abitanti. Da febbraio ha sgozzato uomini e donne, dai 16 agli 84 anni, bianchi e asiatici: in totale 16 persone. Il suo arresto è stato salutato da una festa popolare e da un tentativo di linciaggio. Ma Richard Ramirez, tradito per ora solo da una dentatura a pezzi e da un identikit, è semplicemente un sospetto.

Di solito, invece, il pluriassassino confessa. Raramente è colto sul fatto o cade nella rete che gli è stata tesa. A volte è arrestato o fermato per imputazioni minori e non resiste alla tentazione di far sapere a chi lo interroga che lui è stato capace di fare ben altro che un furtarello o una rapina. Così è andata con il più prolifico assassino della storia del crimine, Henry Lee Lucas. Arrestato perché possedeva una pistola senza autorizzazione, dopo esser stato quattro giorni in cella chiama il suo carceriere e gli dice: «Ho fatto alcune brutte cose». Il vecchio sceriffo texano W.F. Conway, che lo aveva messo in guardina, sospettava, in realtà, che Lucas avesse qualcosa a che fare con la scomparsa di Kate Rich, una donna di 80 anni. Si sentì dire che aveva ammazzato la vecchietta ma anche una ragazza di 15 anni, Becky, con la quale conviveva. La sera stessa, prima che gli uomini dello sceriffo potessero stabilire le connessioni tra i due delitti, Lucas aperse un terzo pacchetto di Pall Mall e sogghignò: «In verità ne ho fatti fuori almeno altri cento». Dopo qualche giorno, mentre uno squadrone di poliziotti federali era impegnato a cercare tutti questi cadaveri, il totale degli assassinii confessati arrivò a 200, poi a 300, infine a 360.

Gli inquirenti, a un certo punto, pensarono che Lucas fosse sì un super-Landru, ma che esagerasse, vantasse una capacità omicida eccessiva. Le indagini hanno accertato che tra i 190 e 200 «casi di Henry» possono essergli attribuiti senza alcun dubbio. Per gli altri 160 che sono in «lista di attesa» sta indagando ancora un corpo speciale. La scia di sangue corre attraverso 24 dei 50 stati americani e in tre paesi stranieri. Neanche una metà di questi omicidi ha fornito tracce che li collegano con sicurezza a Lucas. Per il resto gli indizi mancavano ed è stato lui, con la sua «memoria sbalorditiva», a dire cose che soltanto l'assassino poteva conoscere. Dunque non è un millantatore, ma un ragioniere del crimine. «Per quanto ne so, non c'è un modo di uccidere che non abbia sperimentato. Alcuni li ho addirittura crocifissi. Altri li ho tagliati a strisce, come si fa col pesce. Non lo facevo se non per semplice odio. Ammazzare è come uscire a passeggio. Se volevo una vittima non dovevo far altro che acchiapparla». Così parla questo primatista dell'assassinio.

La sua carriera criminale è adeguata ai record numerici toccati. A 23 anni cominciò dalla madre 74enne. L'accoltellò, la strangolò, poi ne stuprò il cadavere. E fu uno dei pochi delitti che gli studiosi di antropologia criminale dedicatisi al caso giudicano motivato. La mamma lo aveva brutalizzato da quand'era bambino picchiandolo incessantemente, tradendo in casa il marito che aveva subito l'amputazione di entrambe le gambe e facendo assistere il piccolo Henry ai rapporti sessuali che ella aveva con numerosi uomini. Dopo sei anni in un maniconio criminale e otto in prigione, Lucas cominciò a vagare per gli States. Aveva un amante omosessuale, Ottis Toole, e lo coinvolse in una serie di omicidi. Ora aspettano entrambi l'esecuzione, Lucas in Texas, Toole in Florida.

Il campione mondiale dell'omicidio, un uomo di 48 anni, orbo da un occhio, non riconosciuto insano di mente dagli psichiatri, un poveraccio che non era stato mai preso in considerazione da nessuno, vive i suoi ultimi mesi come una celebrità. Ogni tanto i poliziotti lo prelevano dal braccio della morte e lo portano in aereo o in elicottero in California e in Florida, in Colorado e in giro per l'immenso Texas perché collabori alla soluzione di qualche altro assassinio misterioso. Riceve decine di lettere e di cartoline da anime buone, giornalisti, predicatori. Una suora gli ha insegnato a dipingere, risponde a chi gli scrive, a chi gli porta il cibo preferito. Hugh Aynesworth, un giornalista di Dallas specializzatosi nell'intervistare gli assassini in serie, e il reporter Carlton Stowers, stanno lavorando a un libro che uscirà per la fine dell'anno. Sarà intitolato: Lucas.

Eccone un'anticipazione.

È stato scritto che lei pretende che le sue vittime non capivano mai che stavano per morire. Lei le ammazzava rapidamente?

Lucas — *Non hanno mai capito che stavano per morire. Perlomeno le mie vittime non lo sapevano.*

Perché? Forse per umanità? Oppure...

Lucas — *Non lo so. Non mi è mai piaciuto veder soffrire la gente.*

Il caso Lucas ha scatenato giornalisti, psicologi, sociologi, studiosi di antropologia criminale alla ricerca della molla che ha fatto scattare il meccanismo dell'omicidio a ripetizione. L'arco delle teorie è il più vasto che si possa immaginare. Sono stati chiamati in causa i traumi psichici infantili, l'educazione sessuale permissiva che tenderebbe a scatenare tendenze devianti, l'eccessivo numero di delitti che punteggiano i serial televisivi, la follia vera e propria, la brutalità dei genitori, ma soprattutto l'impotenza o le frustrazioni sessuali.

Solo le statistiche sono incontrovertibili. L'assassinio a ripetizione è in aumento da una decina d'anni in qua. La polizia federale è convinta che almeno una trentina di questi supercriminali sono in libertà. Ma molti dirigenti delle polizie locali ritengono che siano anche di più. Il dipartimento della giustizia tende invece a minimizzare il problema ma l'Fbi ha messo in piedi, a Quantico, in Virginia, un nuovo centro speciale per l'analisi del crimine violento, con il compito di mettere a fuoco gli omicidi in serie. I casi di assassinio irrisolti sono cinquemila all'anno, negli Stati Uniti, e i due terzi sono attribuiti agli uccisori in serie. Poiché in quarant'anni i casi di omicidio risolti sono caduti dal 90 al 76 per cento, la polizia è convinta che sono in aumento i cosiddetti assassini a casaccio nei quali l'omicida non ha alcuna precedente connessione con l'assassinato. E gli omicidi a casaccio sono, per lo più, eseguiti dagli assassini in serie. Nell'America sterminata, dove un terzo degli americani cambia residenza ogni anno, vagano anche gli assassini viaggiatori, come Henry Lucas, capaci di disseminare i loro percorsi di centinaia e centinaia di cadaveri che non sarebbero neanche stati trovati senza una inopinata confessione.

Jack lo squartatore *Forse abitava a Palazzo Reale*

di WLADIMIRO SETTIMELLI

La regina Vittoria d'Inghilterra (al centro, seduta) in una foto scattata nel 1894 per i matrimonio di due nipoti. A sinistra (seduto) il kaiser Guglielmo II

Una fotografia scattata nei vicoli di Whitechapel, nell'East End di Londra, nel 1877. È in quella zona e tra quella gente che «Jack lo squartatore» uccise sei donne

Miasmi di fogna e sentore di minestre e patate riempivano, come al solito, quel vicolo dell'East End, il quartiere più povero e miserabile di Londra, anche nella notte tra il 6 e il 7 agosto del 1888. In uno dei teatri della città, l'attore americano Richard Mansfield stava recitando Stevenson, per la verità senza grande successo, l'ormai noto «Il dott. Jeckyll e mister Hide». Uno dei poliziotti di quartiere, nel giro di ronda di quella sera, aveva visto, per terra, quel povero fagotto di stracci e aveva pensato alla solita ubriacona addormentata. Invece, era il corpo di Martha Turner, 35 anni, prostituta sfiorita dal «mestiere» e che qualcuno si ostinava a considerare una piccola regina della zona. L'agente era uscito di corsa dal vicolo, aveva chiamato alcuni colleghi e avvertito il «sovrintendente» alla Centrale. L'assassino aveva infierito su Martha con trucida determinazione: trentanove coltellate sparse in diverse zone del corpo. Il sopralluogo si era protratto per alcuni minuti e poi la carrozza del servizio mortuario aveva portato via il cadavere. La morte di una prostituta non sollevava, nella Londra della regina Vittoria puritana e bigotta, nessuna particolare emozione. Si sarebbe indagato e cercato di capire come erano andate le cose: nulla di più.

Con quel delitto nasceva, invece, «Jack lo squartatore», il fosco personaggio al quale furono poi dedicati volumi di criminalistica, che riempì le cronache dei giornali e divenne uno dei «mostri» preferiti della letteratura d'appendice oltre che personaggio di alcuni celebri film. Quante donne uccise e sventrò Jack lo squartatore? L'ispettore sir Robert Anderson ha sempre detto cinque, ma il commissario sir Charles Warren ha affermato che furono almeno quindici. L'ispettore capo Albert Albertine, invece, almeno con i giornalisti, ha sostenuto che le povere vittime di quel «maniaco pazzo» furono almeno venti.

Ma vediamo la scansione del dramma. Dopo tre settimane dal primo delitto altro cadavere, sempre a Whitechapel, nell'East End. Questa volta, è toccato a Polly Nicholls, di 42 anni, prostituta ormai invecchiata sui marciapiedidi quei soliti vicoli. Su di lei, l'assassino è stat particoiarmente crudele: l'ha uccisa a coltellate, le ha asportato i seni e messo quasi a nudo il cuore. La polizia ora è in allarme per questo dispiegarsi di orrore. L'8 settembre c'è la terza vittima. Si chiama Annie Chapman, prostituta e schedata da molti anni. Il suo corpo è stato davvero massacrato. Il «mostro» l'ha decapitata e con particolare abilità ha asportato i reni, il cuore e il fegato. I poliziotti che arrivano subito nell'East End trovano per la prima volta, sui poveri resti, un biglietto allucinante, una specie di firma vergata su un elegante cartoncino. C'è scritto: «Jack the Ripper». «Jack lo squartatore», appunto! Due degli agenti, i più giovani, svengono e devono essere soccorsi. In città si è ormai sparso il panico e i maleodoranti vicoli dell'East End, appena cala il sole, si spopolano. «Jack» fa arrivare a Scotland Yard, dopo poche ore, un pacchettino con un rene dell'ultima vittima e una lettera scritta in parte con l'inchiostro e in parte con il sangue. Dice, in poche parole, che non lo prenderanno mai e che lui è «una colonna della società».

La polizia intensifica i pattugliamenti e effettua una serie di fermi, ma è tutto inutile: del «mostro» nessuna traccia. Arriva la notte del 30 settembre e «Jack» massacra di nuovo. Questa volta le vittime sono due: Elizabeth Stride e Catherine Eddowes. Anche le due ultime prostitute sono state straziate nel solito modo: reni, cuore e fegato asportati. Alla centrale di polizia arriva anche una nuova missiva del «maestro» e un orecchio (sì, proprio un orecchio) di una delle ultime vittime. L'impressione in tutta l'Inghilterra è enorme. La stessa regina Vittoria chiama il sovrintendente di Scotland Yard e, urlando, chiede spiegazioni. L'Inghilterra, dice, non ha bisogno di queste luride storie. L'impero è in espansione e tutto sembra procedere per il meglio. Il mondo, ora, avrà l'impressione che Londra sia piena di prostitute.

La sfuriata della vecchia sovrana ottiene una specie di mobilitazione generale. Nella capitale gli agenti lavorano in ogni angolo e implorano gli informatori di ascoltare ogni chiacchiera e ogni informazione. Anche la «nuova polizia», quella scientifica, della quale si parla tanto in quegli anni, viene mobilitata al completo. «Jack lo squartatore», tra l'altro, di ogni delitto, informa anche i giornali fornendo dettagli e particolari raccapriccianti. Scotland Yard, in quel periodo, è una fucina di disperate iniziative anche strampalate e strane. Vengono mobilitati cani poliziotto, ma anche veggenti e indovini. Quelli della «Scientifica» fanno persino sapere di aver fotografato le pupille della seconda vittima del mostro (la povera Annie Champan) nella speranza che l'immagine dell'assassino sia rimasta impressa sulla retina. Dicono che si tratta di un tentativo fatto anche a Firenze, in Italia, dal grande Alinari che avrebbe ottenuto incredibili risultati.

Nel frattempo lui, «Jack lo squartatore», continua imperterrito a scrivere agli ispettori che lo cercano in ogni angolo. Dice di avvertire le «oneste dame di Londra che per loro non ci sono pericoli e che possono circolare tranquillamente anche dopo il tramonto». Non manca mai di fare arrivare, con la posta, qualche orrendo trofeo strappato ai corpi delle donne sventrate o di aggiungere qualche frasetta che vorrebbe essere spiritosa. La polizia, come si dice, «contiua a brancolare nel buio» e a mobilitare centinaia di agenti e i soliti veggenti, indovini e informatori. Viene persino consultato il grande sir Conan Doyle, lo scrittore che ha inventato la figura di quel poliziotto famoso, noto in tutto il mondo come Scherlok Holmes. Insomma, tutti dicono la loro, spiegano, cercano di capire insieme a psicologi, psichiatri e criminalisti. Secondo la maggioranza dei giornali è ormai chiaro che «Jack lo squartatore» è un medico o un macellaio. Lo dimostra il modo di uccidere e una profonda conoscenza dell'anatomia: quando massacra, infatti — si aggiunge — sa come colpire, tagliare e mutilare.

Ma è ancora lui, il «mostro» a farsi tranquillamente vivo come se niente fosse. Scrive a Scotland Yard di aver deciso una nuova spedizione: ucciderà un'altra prostituta esattamente il 9 novembre. La lettera porta il timbro con la data del 19 ottobre. C'è quindi tutto il tempo per organizzare ogni tipo di trappola: false prostitute nei bassifondi, agenti seminati in ogni angolo, falsi «papponi», poliziotti nelle bettole e persino nelle fogne. La regina Vittoria ha chiamato di nuovo il capo della polizia e si è lasciata andare ad una nuova sfuriata. Parla di «vergogna nazionale», di «difficoltà politiche» ed esige, anche dal primo ministro, chè il caso sia risolto ad ogni costo. «O Jack viene preso e impiccato o il ministro dell'interno deve essere cacciato». Ma è ancora lo «squartatore» a «vincere»: il 9 novembre, come aveva annunciato, uccide Mary Jeannette Kelly, la solita prostituta. La povera ragazza era stata cacciata, proprio quella notte, da un sordido locale nel quale aveva cercato di dormire. L'avevano messa fuori perché «intralciava» il lavoro di alcuni poliziotti che stavano appostati tra i tavoli dietro una porta.

Lo «squartatore» l'ha avvicinata non molto lontano da quel locale e l'ha massacrata in pochi minuti. Poi il solito rituale: testa staccata dal busto a colpi di coltello, estrazione di vari organi e deposito dei medesimi, perché siano subito visti, sui seni nudi. Quando il delitto viene scoperto l'orrore e la paura sono al culmine: a Londra c'è ormai una specie di coprifuoco per le donne in genere. Quando qualcuna mette il naso fuori di casa, viene accompagnata da amici e parenti. Ma da quel momento (alla sesta vittima) «Jack lo squartatore» sembra stranamente sparire nel nulla: non uccide più e non scrive più alla polizia. La sua orrenda fama comunque, ha già varcato i confini dell'Inghilterra. Spuntano fuori persino i mitomani. Dagli Usa, un detenuto, pochi minuti prima di essere messo sulla sedia elettrica, confessa di essere il «mostro» di Londra, ma i fatti dimostrano che non è vero. Anche dalla Francia e da altri paesi si fanno vivi «malati» e maniaci di ogni genere, ma tutto finisce in una bolla di sapone. «Jack» è davvero sparito, come inghiottito dai vicoli o da qualche palazzo. Una verità definitiva sul caso non è mai stata accertata, ma qualcosa di strano e di incredibile è venuto fuori, ai giorni nostri, quasi cento anni dopo quei sei orrendi omicidi nell'East End.

Un medico ha scritto, su una rivista inglese, una propria e nuova versione della storia del «mostro di Londra». Ha spiegato (ha lavorato per anni al palazzo reale) di aver saputo che la polizia, un certo giorno, era arrivata, per un interrogatorio, alla casa di sir William Gull, lo specialista che curava i membri della «famiglia più importante di tutta l'Inghilterra». Gull aveva detto agli uomini di Scotland Yard di non sapere niente dello «squartatore», ma gli agenti non lo avevano mollato e, alla fine, avevano saputo che lo stesso Gull stava curando, ormai da anni, il giovane duca di Clarence, Alberto Vittorio, figlio del principe Edoardo, il primogenito della regina Vittoria. Il duca era ammalato di sifilide al terzo stadio ed ormai completamente pazzo. Era, tra l'altro, uscito dal palazzo proprio una notte in cui era stata trovata una delle vittime dello «squartatore». Il suo odio per le prostitute era cupo e terribile — aveva spiegato ancora il dott. Gull — perché a 17 anni, una di loro, nel corso di un viaggio, lo aveva fatto appunto ammalare. Il duca di Clarence — sempre secondo Gull — era un bel giovane, colto, intelligente e brillante, ma ormai irrimediabilmente squilibrato.

Con questa dichiarazione-confessione, per gli uomini di Scotland Yard, erano apparse più chiare anche altre cose: perché, per esempio, il «mostro» si firmava «Jack lo squartatore»? Tutti sanno che la bandiera inglese — si erano detti i poliziotti — è proprio l'«Union Jack».

E inoltre, lo stesso «squartatore», in una delle lettere inviate alla polizia, si era definito una «colonna della società». Che aveva voluto dire? Trattandosi del duca di Clarence, quell'autodefinizione acquistava un senso. Come era poi finita tutta la storia? Sempre secondo il medico che, quasi cento anni dopo ha ricostruito l'orrenda vicenda, il principe Edoardo aveva fatto rinchiudere il figlio in una «casa di cura», dalla quale era uscito solo dopo morto. «Jack lo squartatore» non si era fatto, comunque, più vivo per le strade di Londra e il capo di Scotland Yard, ufficialmente sconfitto dal «mostro», aveva preferito dimettersi piuttosto che spiegare alla regina Vittoria la nuova verità che era stata scoperta. Smentite a questa versione dei fatti? Non pare ne siano state mai fatte. Ma non si sono neanche mai avute conferme ufficiali. Dunque, intorno a «Jack lo squartatore», il mistero è ancora intatto.

SVEZIA

Quasi sei milioni e mezzo di elettori vanno alle urne

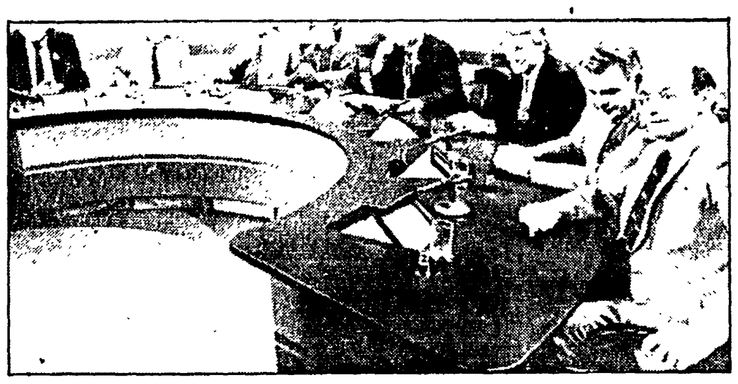
Palme affronta oggi la verifica

Un confronto dai margini molto ristretti

La posta non è solo lo «stato sociale», ma una scelta di orientamenti assai più radicale - Ultimo serrato faccia a faccia in tv fra il governo, sostenuto dai comunisti, e la coalizione dei partiti «borghesi» - Il peso della frustrazione fra le masse giovanili

Dal nostro inviato

STOCCOLMA — «La disoccupazione, per noi, è un male sociale che va combattuto. Voi invece volete farne uno strumento di politica economica, un'arma per indebolire il sindacato». Sguardo glaciale sopra agli occhiali a lunetta, Palme sintetizza così il «confronto» col conservatore Adelsohn. È l'ultimo dibattito in tv, tre ore di botta e risposta pacato e minuzioso fra i leaders dei maggiori partiti. Sul banco di sinistra il premier socialdemocratico siede accanto al ministro delle Finanze Feldt e al comunista Lars Werner. A destra, stanno il liberale Westerberg, Falldin centrista e Adelsohn «moderato» thatcheriano.



Le previsioni, venerdì notte, davano ancora il 50,1 per cento alle sinistre e il 48,8 per cento al blocco «borghese». Oggi sei milioni e quattrocentomila svedesi votano per confermare, o meno, il governo che si impegna a cercare uno sbocco positivo della «crisi». Si tratta di vedere fino a qual punto il «vento di destra» può sperare di soffiare sulla «società modello» scandinava. La pressione è forte, ristretti sono i margini tra l'uno e l'altro schieramento, il risultato rimane incerto fino all'ultimo.

Palme insiste «Non vogliamo la disoccupazione di massa che sta sconvolgendo l'Europa. Noi l'abbiamo fermata al tre per cento in un paese dove la partecipazione al lavoro copre l'82 per cento della popolazione. Ci siamo riusciti grazie agli sforzi e ai sacrifici dei lavoratori e di tutti gli altri ceti: un esempio splendido. Sono stati tre anni duri e ora intendiamo completare il nostro compito. Difendiamo il welfare, la qualità di vita, l'ambiente, la neutralità svedese, la pace nel mondo. L'obiettivo numero uno è il recupero della stabilità economica dopo il caos lasciato dai 'borghesi' nell'82».

Un rapporto del Fondo monetario internazionale ha di recente lanciato il grido d'allarme sull'ammontare del debito estero della Svezia (19 miliardi di corone). Il titolare delle finanze, Feldt, spiega: «Non si può continuare con i prestiti. Dobbiamo uscire dalla stretta lavorando e risparmiando di più. Il disavanzo pubblico va corretto riducendo le evasioni fiscali e aumentando l'efficienza dei servizi». Il segretario del Vpk, Werner, chiede la eliminazione progressiva dell'Iva sugli alimentari (24 per cento), e l'eventuale abbassamento della settimana lavorativa a trentasei ore.

I tre «borghesi» introducono una forzatura ideologica: aspra polemica anticomunista (il Vpk è ancora un partito «rivoluzionario» e «non affidabile»), rivolta contro la irreggimentazione statalista, libertà di scelta e privatizzazione, la demagogia degli sgravi fiscali, provvedimenti più severi per la legge e l'ordine, aumento delle spese per la difesa. Ma si contraddicono fra di loro, non sono riusciti a mettere insieme un programma comune. Se dovessero andare al governo — suggerisce Palme — passeranno ancora il tempo a litigarsi.

Adelsohn sostiene che molti dei posti di lavoro creati dal governo non sono affatto produttivi: eccesso di part-time nei servizi pubblici specialmente le donne), troppi corsi di addestramento e riqualificazione. Il leader conservatore punta a disaggregare il mercato del lavoro comprimendone i costi a cominciare da un congelamento di paga triennale per tutti i giovani al di sotto dei ventuno anni. Le condizioni di vita — sotto Adelsohn — si farebbero ancor più dure per le masse popolari che cercano di barcamenarsi attorno al minimo vitale delle sette o ottomila corone al mese (tassabili).

Sono i Comuni che riscuotono gli oneri fiscali (30 o 40 per cento a seconda delle località), lo Stato incamera un altro dieci per cento. Contributi assistenziali (che arrivano col vaglia postale) e calcolo delle detrazioni a cui si ha diritto sono diventati un modo di vita. I formulari da riempire sono molti ma i funzionari della sicurezza sociale aiutano al massimo. Ci sono circa trentamila addetti, nei vari rami assistenziali, per i 750 mila abitanti del centro di Stoccolma.

«Da un lato arriva il sussidio mensile di 400 corone per i figli e dall'altro — mi spiegano — dobbiamo pagarne 375 per l'asilo dove lasciarli quando io e mia moglie andiamo a lavorare». Le erogazioni sono rimaste ferme mentre tutto il resto aumentava: visita medica (50 corone), ricette farmaceutiche (50 corone), tariffe dei trasporti, affitto di casa eccetera. Un appartamento di tre camere, novanta metri quadrati, al centro di Stoccolma, costa quattromila corone al mese (un milione di lire). In periferia (20 o 30 chilometri più lontano) scende a 2.500-3.000 corone. Conviene comprarselo: mutuo bancario, interessi fino al 19 per cento che l'erario accetta però di defalcare dalle tasse. Anche un operaio della Volvo attualmente non guadagna più di 9.000 corone lorde al mese. «Il nostro potere d'acquisto è arretrato del 40 per cento negli ultimi otto anni: la carne è sparita dalla dieta, al ristorante non possiamo più andare, uscire fuori di sera è diventato un lusso».

La crisi inevitabilmente provoca una situazione di stanchezza — confermano tutti quelli che si preparano a votare per le sinistre domani — la frustrazione può soprattutto farsi sentire fra i giovani. C'è una tendenza all'individualismo, mancanza di solidarietà, egoismo e accenni razzisti su cui speculano i conservatori quando propongono un «cambio di sistema». Tocca ai lavoratori impedirlo anche se bisognerà accettare ulteriori privazioni. Non si tratta solo di difendere la rete assistenziale. La posta in gioco è più alta, la scelta politica è radicale.

Antonio Bronda

NELLA FOTO: un momento del dibattito in Tv

SUDAFRICA

Dopo l'incontro tra uomini d'affari e leader dell'Anc

Solco più largo tra Botha e imprenditori

Intanto ad Amsterdam si è conclusa la conferenza dell'Associazione dei parlamentari dell'Europa occidentale per l'iniziativa contro l'apartheid - Critiche alla limitatezza delle misure comunitarie - Il Nobel Tutu definisce «briciole» le promesse del regime

JOHANNESBURG — Il presidente del colosso minerario sudafricano «Anglo American» Gavin Relly ha fotografato in questo modo i colloqui da lui avuti venerdì con una delegazione del Congresso nazionale africano (Anc), guidata dal suo leader, Oliver Tambo: «I colloqui da noi avuti con il movimento in Zambia — ha detto Relly — sono stati importanti, in quanto hanno fornito a due gruppi con tendenze diametralmente opposte l'opportunità di scambiare i propri punti di vista». Relly ha affermato che l'unica cosa su cui si è trovato un accordo è la «necessità di un nuovo e migliore Sudafrica in una società più uguale e coerente». Non si tratta certo di una cosa di poco conto, come dimostra il fatto che Relly ha aggiunto che i colloqui sono stati «positivi».

Completamente diversa e invece stata la reazione del presidente sudafricano Pieter Botha. In un'intervista al giornale filogovernativo «Bleed», Botha ha aspramente criticato l'iniziativa dei tre uomini d'affari che hanno incontrato nel confinante Zambia i leader dell'Anc. Dopo aver spiegato di non aver potuto impedire loro di parlare «con quella gente», il presidente del regime razzista ha affermato che essi non hanno fatto altro che «mostrare segni di debolezza ai nemici del paese».

Proseguono intanto gli scontri e gli incidenti. La polizia sostiene che vi sono state sassaiole intorno a Johannesburg e nei ghetti neri situati ai margini delle altre principali città. Un automobilista bianco è rimasto ferito perché la sua vettura è stata colpita da sassi nei pressi di East London. Nella città meticcia di Athlone, alla periferia di Città del Capo, un meticcio è stato ferito e poi arrestato dopo che la polizia ha sparato contro un gruppo di persone che — secondo gli agenti — tentavano di incendiare un negozio. Nel grande ghetto nero di Soweto, vicino a Johannesburg, una scuola è stata distrutta da un incendio presumibilmente di origine dolosa.

Il vescovo Desmond Tutu, premio Nobel per la pace, ha intanto definito «una briciola» le inconsistenti promesse di riforme recentemente fatte dal regime e le ha considerate come inaccettabili.

Dal nostro inviato

AMSTERDAM — Un giudizio duramente polemico verso l'atteggiamento dei governi dell'Europa occidentale nei riguardi del regime razzista di Pretoria. Critiche pesanti alle «misure» (chiamarle «sanzioni» sarebbe davvero improprio) decise recentemente dai paesi Cee, e ancor più al viaggio compiuto in Sudafrica, all'inizio di settembre, da tre ministri degli Esteri europei (Andreotti, il lussemburghese Poos e l'olandese Van de Broek). Sfumature ce ne sono, e forse qualcosa comincia a muoversi nella direzione giusta, ma è ben triste, allo stato delle cose, la testimonianza che l'Europa sta dando di sé e della propria impotenza di fronte alla tragedia sudafricana. È l'immagine che è stata tracciata in tre giorni di lavori da una conferenza internazionale che si è conclusa ieri ad Amsterdam.

All'incontro, organizzato dall'Associazione dei parlamentari dell'Europa occidentale per l'iniziativa contro l'apartheid (Awepaa) e da varie organizzazioni olandesi, hanno partecipato parlamentari di una ventina di paesi europei, espressione di varie ispirazioni politiche (per l'Italia c'erano i comunisti Yvonne Trebbi e Luciana Castellina, i socialisti Michele Achilli e Margherita Boniver, l'indipendente di sinistra Giancarla Codrignani e il democristiano Giuliano Silvestri), esponenti canadesi e del Congresso Usa, il presidente della Swapo (l'organizzazione che si batte per l'indipendenza della Namibia) Sam Nujoma, rappresentanti dell'African National Congress, dell'Oua e del Comitato speciale contro l'apartheid dell'Onu, diplomatici dei «paesi del fronte», cioè quelli confinanti con il Sudafrica.

Un documento approvato al termine dei lavori, anche da parlamentari che pure esprimono forze di maggioranza in diversi paesi Cee, spiega le ragioni della durezza del giudizio verso le istituzioni comunitarie. Il viaggio della «troika» a Pretoria, viaggio che viene valutato «con un senso di vergogna», si è svolto in modo tale che «la delegazione sembra aver ascoltato più Pieter Botha che il vescovo Tutu» e i tre ministri hanno espresso «una fiducia che ha del sorprendente nella sincerità del regime dell'apartheid». Quanto alle misure decise dal consiglio dei ministri degli Esteri qualche giorno fa a Lussemburgo, esse «non impressioneranno davvero il regime di Botha. Sono tali da fare apparire più radicale la stessa amministrazione Reagan...».

Il problema è che «i principali paesi occidentali con forti interessi economici in Sudafrica non hanno alcuna reale intenzione di esercitare pressioni su quel paese». Al di là delle prese di posizione formali, infatti, c'è un intreccio di interessi, economici, commerciali e finanziari, che nessun governo vuole o può controllare. Di qui l'opportunità, sulla quale ha insistito particolarmente Walter Fauntroy, esponente della Camera dei rappresentanti Usa, e sulla quale si sono detti d'accordo parlamentari europei e lo stesso esponente dell'Anc Johnston Makatini, di una iniziativa specificamente rivolta verso gli ambienti economici e degli affari perché si rendano conto dell'impossibilità di considerare ancora un «buon investimento» le relazioni con il Sudafrica. Ciò non esclude, però, la necessità di far pressione sui governi, perché siano adottate sanzioni che in primo luogo debbono riguardare le forniture (anche indirette) di armi, la collaborazione in campo nucleare, il blocco di nuovi investimenti, il credito e il trasferimento di tecnologie. Per essere davvero efficaci, però, tali misure dovrebbero prevedere un sistema di sanzioni «interne», ovvero rivolte contro chi, nei vari paesi, le viola.

Nei documenti circolati al margine della conferenza figurano elenchi di imprese europee che violano tranquillamente anche quelle poche misure restrittive che sono state già adottate. E fra le aziende colpevoli ce ne sono addirittura a proprietà o capitale pubblico. Due aziende italiane, la Dalmine e la Foritalia risultano per esempio operare in campo petrolifero.

Altro punto particolarmente discusso è stato il legame tra la situazione interna sudafricana e il più generale problema dell'assetto dell'area dell'Africa Australe. La politica razzista di Pretoria ha un riflesso «esterno» nella minaccia costante verso i «paesi del fronte». Ciò rende necessario — è stato detto alla conferenza — un maggiore impegno dei governi europei per l'aiuto e l'assistenza, se necessario anche militare, a quei paesi.

Paolo Soldini

CINA

Vigilia di drastica «rivoluzione» al vertice del Pcc

All'imminente conferenza nazionale del partito si prevede il rinnovamento di un terzo del Cc e dell'ufficio politico

Dal nostro corrispondente

PECHINO — Già nel 1982 Deng Xiaoping aveva cominciato a definirla «rivoluzione». Intendeva quella del cambiare da cima a fondo chi sta nelle posizioni chiave di potere: rivoluzione nella ristrutturazione degli organismi dirigenti e nell'inquadramento. La cosa più difficile. Il punto più delicato. Quello su cui praticamente ha concentrato la maggior parte della sua attenzione, sin da quando, alla fine degli anni 70, si sono affermate le nuove linee. Il punto da cui in definitiva ne dipende la tenuta. La questione cioè del preparare e collocare una nuova generazione di «successori» che garantiscano la continuità delle scelte politiche e della leadership attuali.

La conferenza nazionale del Partito comunista cinese che si terrà tra breve — quasi un congresso, a cavallo tra quello del 1982 e quello previsto per il 1987 — avrà due punti all'ordine del giorno: le sostituzioni negli organismi dirigenti e la discussione del prossimo piano quinquennale (1985-90). L'economia è il tema su cui si è concentrata ultimamente la battaglia politica. Su questo si discute e si continuerà a discutere. Ma intanto l'obiettivo dichiarato della conferenza su cui si concentra l'attenzione è il rinnovamento nel Comitato centrale e nell'Ufficio politico. Che si preannuncia come una tappa della «rivoluzione» iniziata da tempo. Nel 1982 il Comitato centrale era stato sfoltito grazie alla «trovata» della Commissione dei consiglieri, creata per «agevolare la transizione — era stato lo stesso Deng a definirla così — dal sistema delle cariche a vita ad un sistema di pensionamento dei dirigenti». Ora una seconda botta: si prevede di sostituire sessanta membri del Cc sugli oltre duecento e 9 membri dell'Ufficio politico su 24.

Hanno cominciato a lavorarci con cura, sin da febbraio. Hu Yaobang, quando l'avevamo incontrato in marzo, ci aveva rivelato che proprio questa operazione sarebbe stata al centro della sua attività nei mesi successivi. Ed è in luglio e ad agosto — anche al mare, dove, con la reintroduzione del sistema «metà vacanza, metà lavoro» per i dirigenti nei mesi estivi, Deng Xiaoping ha continuato a dedicarvicisi, tra una nuotata e l'altra nei flutti giallastri del mare di Bohai — che probabilmente sono state definitivamente approntate le liste che verranno presentate ai delegati alla conferenza.

In queste liste bisognerà cercare la possibile configurazione del gruppo dirigente di Pechino negli anni 90. I successori non solo dell'ottantunenne Deng, ma anche quelli di Hu Yaobang e Zhao Ziyang, che vanno ormai sulla settantina. I nomi? Alcuni circolano da tempo, con insistenza.

Il più quotato dei nuovi candidati all'ufficio politico è Hu Qili. A 56 anni ha già le funzioni di coordinatore della segreteria, praticamente di vice-effettivo. Venuto a Pechino da sindaco di Tianjin, dirigente brillante che parla l'inglese con un ottimo accento, è lui che ha rappresentato il Pcc all'ultimo congresso del Pci. Collaboratore stretto di Hu Yaobang sin dai tempi in cui quest'ultimo dirigeva la lega della gioventù, è lui che ha presieduto la riunione in cui nei giorni scorsi sono state informate dei mutamenti che si preparano al vertice del partito le personalità non comuniste. In occasioni del genere, prima di ora a farlo era stato lo stesso Hu Yaobang. Di Hu Qili si parla spesso come del possibile successore di Hu Yaobang alla testa del partito: non ora comunque, ma quando in futuro si porrà il problema.

Altro nome frequente è quello di Li Peng, il più giovane dei vice-premier, anche lui di 56 anni, figlio adottivo di Zhou Enlai, «tecnico» (ha studiato dinamica all'università a Mosca negli anni 50), che in futuro potrebbe essere il successore di Zhao Ziyang alla carica di premier. Seguono quelli di Tian Jiyun, l'altro vice-premier «giovane», che come esperto di problemi commerciali e finanziari ha spesso eseguito la cooperazione economica con l'Italia; di Wu Xueqian, l'attuale ministro degli esteri; di Qiao Shi, responsabile dell'organizzazione nella segreteria del partito, tutti cinquantacinquenni, e dell'ancora più giovane Wang Zhaoguo, 44 anni, «scoperto» direttamente da Deng Xiaoping quando era direttore di una fabbrica di autoveicoli nello Hubei e poi portato a Pechino, prima a dirigere la Lega della gioventù, ora a dirigere l'importante ufficio affari generali del Cc. Infine certamente tra i nuovi membri dell'Ufficio politico vi saranno alcuni militari, in considerazione anche del fatto che militari appunto sono la maggioranza di coloro che sono candidati a uscirne per «passare in seconda linea».

Questo assestamento al vertice del partito si è accompagnato e continua ad accompagnarsi però ad un rivolgimento assai più capillare e in profondità, che investe tutti i gangli della società cinese.

Si è cominciato con l'esercito. A giugno, in una riunione della Commissione militare del partito, giudicata di importanza «storica» dallo stesso Deng Xiaoping perché finalmente si era raggiunta «identità di punti di vista» circa il ridimensionamento delle forze armate — sono stati cambiati tutti i comandanti delle maggiori regioni militari, ad eccezione di quelli di Pechino, Canton e Nanchino, accantonati «vecchi» importantissimi come il generale Li Desheng, che comandava le truppe alla frontiera manciuriana con l'Urss sin da prima della morte di Mao, e poste le basi per avvicendamenti di giovani (ci sono generali appena cinquantenni) nei massimi incarichi militari.

Poi sono venute a pioggia le notizie sulle sostituzioni dei primi segretari provinciali e dei sindaci delle maggiori città. Ora si fa sapere che tre quarti dei nuovi segretari di partito e governatori delle 29 province hanno meno di sessant'anni e dieci addirittura meno di cinquanta. Di ministri, solo negli ultimi tre mesi, ne sono stati nominati ben 13 al di sotto dei 55 anni. Ma nel complesso i ministri e direttori di dipartimenti governativi sostituiti nel corso dell'ultimo anno sono ben 47 e di vice-ministri o pari grado ne sono stati sostituiti un'ottantina. Due su tre tra i nuovi ministri e vice-ministri ha un livello di istruzione universitario e molti vengono da esperienze di governo locale, come il giovanissimo nuovo ministro della pubblica sicurezza, il 52enne Ruan Chongwu, che era vice-sindaco di Shanghai, il nuovo ministro della sicurezza dello Stato (controspionaggio) che era vice-sindaco di Pechino

Il rimpasto all'insegna del ringiovanimento ha toccato anche le fabbriche e le organizzazioni economiche, dove nelle 2.900 industrie più importanti si calcola che ora sui 18.000 quadri il 20 per cento abbia meno di 40 anni e il 63 per cento meno di 50, con un'età media di 45.

Nel corso di un incontro col premier socialista spagnolo Felipe Gonzalez, la scorsa settimana Hu Yaobang ha rivelato che negli ultimi tre anni sono stati «mandati in pensione» un milione e centomila quadri: è stata quindi praticamente sostituita già una buona fetta del quadro dirigente ai diversi livelli che era giunta nelle posizioni di comando durante o subito dopo la guerra di liberazione, magari era stata scalzata dai «ribelli» della «rivoluzione culturale», ma poi, in mancanza di meglio, era ritornata a dirigere nei gangli più importanti una volta caduta la «banda dei quattro». Al loro posto una generazione interamente nuova.

Il primo «scaglione» di dirigenti, quelli dell'età di Deng Xiaoping, Chen Yun, Li Xiannian (più difficile dire anche Ye Jianying, che è malato) neanche stavolta, a quanto sembra, si metteranno in disparte. Quelli del «secondo scaglione», cioè gli Hu Yaobang e i Zhao Ziyang, stanno a garantire la «successione diretta» e gestiscono in prima persona questa «rivoluzione» nell'inquadramento. E a sostenerli e a garantire ulteriormente la «successione» si dice che in questi ultimi anni siano stati preparati mille giovani delfini, il «terzo scaglione» da promuovere nei principali posti di direzione, dal partito, al governo, ai poteri locali.

Siegmund Ginzberg

LIBANO

Beirut sempre più divisa, nuovi combattimenti anche a Tripoli

BEIRUT — Sciopero generale ieri a Beirut-est per ricordare la tragica fine di Bashir Gemayel, dilaniato da un attentato (insieme a decine di altri falangisti) a soli 21 giorni dalla sua elezione a capo dello Stato. Gemayel fu ucciso il 14 settembre 1982, e il contraccolpo immediato della sua morte fu l'invasione israeliana di Beirut-ovest e il conseguente massacro di Sabra e Chatila. A tre anni di distanza, il Libano è ancora diviso ed in guerra, e la fotografia — per così dire — di questa lacerazione si è avuta ieri, con lo spettacolo offerto dai due settori della capitale: tutto paralizzato a Beirut-est, attività assolutamente normale, con negozi e uffici aperti, a Beirut-ovest Unica «correzione», la presenza del primo ministro musulmano sunnita Rashid Karameh alla messa celebrata venerdì sera a Bikfaya, sulla montagna cristiana, luogo di origine e residenza estiva della famiglia Gemayel (e del presidente della Repubblica Amin). Ma si sa che a Beirut-ovest il potere effettivo è nelle mani non del governo e tanto meno dei sunniti, ma piuttosto delle milizie sciita («Amal») e drusa (Partito socialista progressista).

In ogni caso, i passaggi attraverso la «linea verde» che divide in due la città sono rimasti chiusi per tutto il giorno, e non sono mancati duelli di armi automatiche ed anche di artiglieria; questi ultimi hanno colpito soprattutto la zona intorno all'aeroporto internazionale, provocando almeno tre morti e undici feriti.

Combattimenti, venerdì sera e durante la notte, si sono avuti anche a Tripoli, capoluogo del nord Libano, dove si è fatto uso delle artiglierie e dove è tuttora viva la tensione per l'ondata di rapimenti contrapposti, verificatasi a metà settimana e che ieri non era ancora conclusa.

La piaga dei sequestri non risparmia del resto nemmeno la capitale, dove non tutti i cittadini prelevati nelle ultime due settimane sui due versanti della «linea verde» sono tornati in libertà. Fra essi, come noto, vi è ancora il commerciante Antonio Molinari. Ieri la polizia ha annunciato di aver trovato i cadaveri di quattro persone uccise a colpi di arma da fuoco, su una spiaggia di Beirut-ovest; uno dei quattro è stato identificato per il cittadino greco Andreas Toyozakis, scomparso il 7 settembre sulla centralissima via Hamra; gli altri, apparentemente libanesi, ancora non hanno un nome.

Precarietà e tensione restano insomma gli elementi caratterizzanti della situazione nel Libano, e più specificamente a Beirut, al termine di una settimana che aveva dato adito a molte speranze, soprattutto con la visita a Damasco del capo delle «Forze libanesi» (cristiano di destra) Elie Hobeika. L'auspicio era che questa visita fosse servita a rimuovere gli ostacoli che si frappongono ad un più incisivo intervento della Siria in funzione «pacificatrice», intervento che, sul piano militare, era osteggiato appunto dai dirigenti della destra cristiana. Ma finora non si hanno indicazioni concrete in tal senso. Beirut, come si è visto, continua ad essere divisa in due, e continuano scontri, sparatorie e sequestri di persona. La pace, o anche solo una tregua stabile, è ancora di là da venire

Brevi

Arresti in Grecia per terrorismo

ATENE — Un giornalista televisivo e un professore di matematica sono stati arrestati al Pireo poche ore dopo che ad Atene erano stati compiuti due attentati contro una banca americana e l'auto di un militare statunitense.

Attentato in Spagna: un morto

MADRID — Un agente di polizia è morto e un civile è rimasto ferito gravemente ieri mattina a Vitoria (Paese basco) per l'esplosione di un ordigno collocato sotto l'automobile del trentaseienne agente Felix Gallego Salmon, la vittima

In Ulster attentato senza vittime

LONDRA — Un'auto imbottita d'esplosivo ha devastato la via principale di Omagh, nell'Irlanda del Nord. Avvertita da una telefonata anonima, la polizia aveva potuto evacuare la zona. Due feriti.

I vescovi polacchi sull'informazione

VARSAVIA — In una lettera pastorale che sarà letta oggi in tutte le chiese, i vescovi polacchi denunciano deformazioni nella stampa e chiedono migliori condizioni per i giornali cattolici.

Reagan: abolire il «tetto» dei due mandati

WASHINGTON — Il presidente Reagan considera «ridicolo» che il titolare della Casa Bianca non possa rimanere in carica più di due mandati quadriennali. Lo ha detto il suo portavoce, lasciando intendere che Reagan spera in un'opportuna modifica costituzionale e chiarendo al tempo stesso che egli non ha la minima intenzione di beneficiarne per essere rieletto

Cala la popolarità del premier nipponico

TOKIO — Tempi difficili per il primo ministro Nakasone. Dopo il suo tentativo (fallito) di portare le spese militari oltre l'uno per cento del Prodotto nazionale lordo la sua popolarità è bruscamente calata nel paese

Uccisi thailandesi al confine col Laos

BANGKOK — La polizia thailandese ha accusato i soldati laotiani di aver sparato e ucciso 13 contadini che vivevano in un villaggio thailandese prossimo alla frontiera

Proteste in Rft contro i neonazisti

BONN — Un migliaio di persone ha partecipato ieri mattina a Neustadt nella Repubblica federale tedesca a una manifestazione di protesta in coincidenza con l'inizio del congresso neonazista che vi si svolge

Messaggio di Andreotti a Duarte

ROMA — Andreotti ha inviato un messaggio di solidarietà al presidente salvadoregno Duarte a cui è stata rapita la figlia

GOLFO

Intensificati gli attacchi al naviglio internazionale

BAGHDAD — L'Irak ha annunciato due volte, nelle ultime 24 ore, attacchi della sua aviazione contro «grossi obiettivi navali» nelle acque del Golfo, ma fonti neutrali sono state in grado di confermare una sola incursione, che ha avuto per obiettivo — venerdì pomeriggio — un rimorchiatore greco, il «Matsas L.». L'unità è stata centrata da un missile al largo delle coste saudite (in una zona cioè dove generalmente gli attacchi venivano compiuti dall'aviazione iraniana) ed ha preso fuoco.

Al tempo stesso, l'Iran conferma la volontà di bloccare, ispezionare ed eventualmente sequestrare (se portano carichi per l'Irak) le navi che attraversano lo stretto di Hormuz verso l'interno del Golfo La guerra, cioè, si inasprisce, e a farne direttamente le spese è la navigazione internazionale in quelle acque.

CINA-VIETNAM

Pechino: «Respinti aggressori di Hanoi»

PECHINO — Le fonti cinesi insistono nel diffondere notizie particolarmente gravi su quanto starebbe avvenendo al confine col Vietnam. Bisogna però aggiungere che queste informazioni sono praticamente incontrollabili e che nei giorni scorsi le fonti di Hanoi hanno tentato di ridimensionarle. Ieri l'agenzia Nuova Cina ha annunciato che tra l'8 e il 12 settembre si sono svolti gravi scontri armati e ha accusato le truppe vietnamite di aggressione. L'agenzia cinese d'informazioni precisa inoltre che i militari di Hanoi sono stati — naturalmente secondo Pechino — respinti con gravi perdite e ribadisce che la Cina rifiuta l'offerta vietnamita di negoziati segreti perché le truppe di Hanoi si trovano ancora in Cambogia. Sempre Nuova Cina sostiene che la guerriglia cambogiana ha fatto saltare un treno vietnamita carico di materiale militare.

JUGOSLAVIA

Scoperto un deposito clandestino di armi

BELGRADO — Comunicati del tribunale della Macedonia e della segreteria agli interni della Croazia hanno reso noto che sono state scoperte armi nel corso di inchieste contro «attività politiche ostili». A Skopje, capitale della Macedonia, sono state arrestate sei persone, cinque delle quali — dice il comunicato — «unite da motivi ostili contro la Macedonia e la Jugoslavia, hanno preparato e collocato oggetti esplosivi in luoghi pubblici e in impianti, mettendo in pericolo la vita di molti cittadini». A Slavonska Pozega (Croazia) sono state arrestate 13 persone, di età tra i 25 e i 47 anni e sono state loro sequestrate una sessantina di armi tra pistole e fucili. Nel corso dell'operazione compiuta in Croazia sono state arrestate anche venti altre persone per violazione di non precisati articoli del codice.

Un intenso autunno sindacale

10 milioni verso i contratti

In campo anche l'esercito degli statali

Intervista a Fausto Bertinotti

«Invertire la marcia è la fabbrica che conta»

ROMA — Calendario alla mano dovrebbe già essere «stagione di contratti». Ma non se ne parla molto: le cronache sindacali sui giornali, ma anche le tante dichiarazioni dei dirigenti, i documenti sembrano puntare tutto alla grande trattativa, quella di Roma, quella da cui uscirà la nuova «busta-paga». È un'impressione sbagliata? O meglio: che rapporto ci deve essere tra la vertenza contrattuale e il mega negoziato «centrale»? La domanda la giriamo a Fausto Bertinotti, segretario della Cgil.

«Che rapporto tra contratti e trattative? Io vedo innanzitutto un rischio, un rischio grosso: quello di non riuscire a rovesciare una tendenza alla centralizzazione, che si è affermata negli ultimi anni, in omaggio alla logica della concertazione. Il problema è che la Confindustria, anche quando finalmente deciderà di sedersi al tavolo delle trattative con noi, è intenzionata a seguire quella strada, a centralizzare tutto. Ma il rischio riguarda anche noi, anche il sindacato: dover affrontare tutti i problemi che sono sul tappeto, come la finanziaria — che investe le scelte di politica economica — o come gli orari — che necessariamente interagiscono con l'attività del sindacato in fabbrica — può generare una tendenza, anche al nostro interno, a demandare tutto alla trattativa di Roma, in qualche modo a "privilegiarla"».

— E sarebbe un male?

«*La risposta è nell'esperienza che abbiamo compiuto negli ultimissimi anni. Io spero che nessuno dentro Cgil-Cisl-Uil abbia in mente di ripetere un accordo come quello del gennaio '83. Perché quell'intesa, ha limitato fortemente poi gli altri livelli di contrattazione. Con il risultato che anche alcune conquiste — non so: penso all'orario — poi nella traduzione pratica si sono rovesciate. Tant'è che oggi le ore medie pro-capite sono aumentate, per via degli straordinari*».

— E allora, come impedire che la trattativa di Roma non soffochi quelle contrattuali?

«In un modo molto semplice. Decidendo che i risultati del confronto con le controparti e il governo devono essere valutati con un metro semplice: vedere se nell'accordo si aprono o si chiudono spazi alla contrattazione di categoria, di azienda, alle vertenze territoriali».

Questa del «*rilancio della contrattazione, soprattutto in azienda, lì dove avvengono le trasformazioni*», sembra proprio un'idea fissa di Bertinotti. La ripete in continuazione, è un'idea che trova il modo di inserire in qualsiasi risposta.

— Come evitare i rischi di soffocamento della contrattazione di categoria?

«Primo, ovvio: con la consapevolezza che proseguire sulla strada della centralizzazione può essere un rischio mortale per il sindacato. A parte questo io credo esistano degli strumenti per evitare il "rischio". Per esempio valorizzando al massimo l'autonomia negoziale dei diversi soggetti: il governo per la trattativa sulla spesa pubblica, gli imprenditori per la nuova busta-paga e gli altri punti specifici della piattaforma generale. Autonomia negoziale vuol dire poi evitare i maxi-accordi onnicomprensivi, che schiacciano le altre istanze del sindacato».

— A proposito di «altre istanze». Non credi che il rischio di centralizzazione si eviti anche favorendo la partecipazione dei lavoratori alle decisioni?

«Non ci sono dubbi. Ma ti dico di più: io credo che il rapporto democratico con la base non può limitarsi alle consultazioni, alle scelte. Bisogna che i lavoratori misurino i passaggi della trattativa in funzione dello sviluppo della contrattazione aziendale. Far partire le vertenze Olivetti, Fiat e tutte le altre è la garanzia che il negoziato risponderà ai loro bisogni, è la garanzia più efficace di controllo democratico».

— Torniamo ai contratti di categoria. I tempi di queste vertenze.

«Noi la disdetta l'abbiamo già inviata. Noi dobbiamo sostanzialmente confermare i contratti nella loro cadenza».

— Peché quel «sostanzialmente»?

«Perché il loro concreto rinnovo è logicamente connesso alla trattativa generale. Non ne deve essere schiacciato, ma in ogni caso bisognerà forse pensare ad un adeguamento dei tempi».

— E nel frattempo, in fabbrica si aspetta?

«Assolutamento no: in ogni caso va sviluppata anche in questa fase una forte mobilitazione in fabbrica».

— Qualche accenno ai contenuti della prossima scadenza contrattuale: su quali obbiettivi puntate?

«Io credo che al centro delle piattaforme ci dovrà essere il problema dell'innovazione. Nel senso che dobbiamo prima di tutto promuovere nuove forme di controllo sociale. Vogliamo contrattare: il sistema informativo, le modifiche all'organizzazione del lavoro, le procedure con cui avviene la trasformazione».

«Affrontare l'innovazione non vuol dire solo questo. Per il sindacato significa anche riguadagnare la rappresentanza di tutta la popolazione lavorativa, sapendo che l'innovazione l'ha profondamente diversificata. Ha diversificato le figure professionali, ma anche le aspettative: e allora anche dai prossimi contratti dobbiamo creare le condizioni per cui il singolo lavoratore possa scegliere fra diversi modelli di lavoro. Schematicamente: fra part-time, alternanza studio-lavoro, tra diversi regimi di orario e così via».

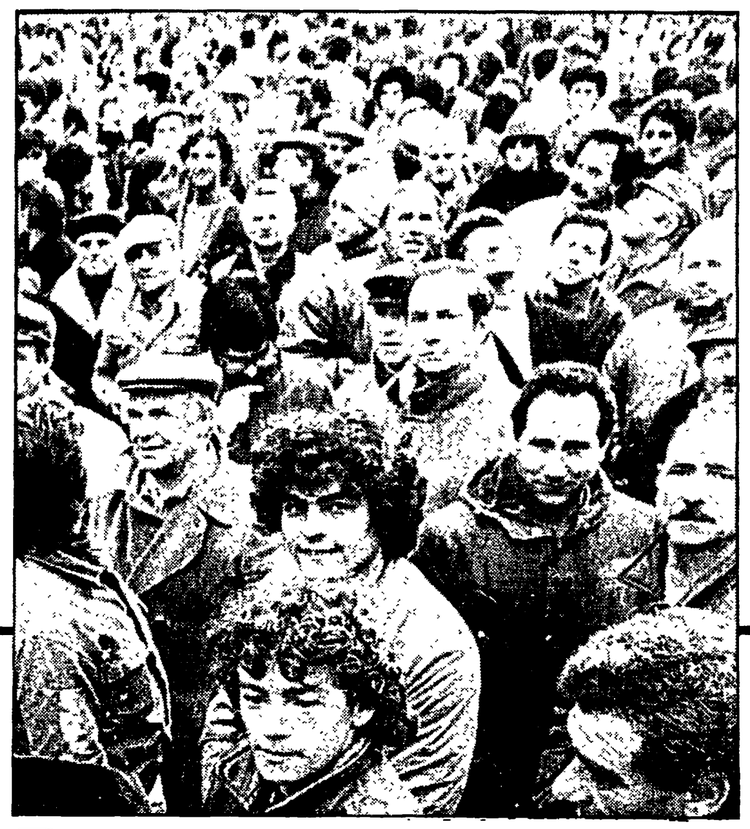
— Ultimo argomento: avete in mente qualcosa sulla professionalità per questi contratti?

«Credo che per questo problema siamo chiamati ad una grande prova di coraggio. Ormai l'inquadramento unico se era giusto quando è stato pensato, non è più attuale nella fabbrica post-tayloristica. È inadeguato. È allora ci vuole uno strumento adatto a questa fase di transizione. Un'idea ce l'ha fornita per esempio la Fiom di Genova, la Fiom dell'Ansaldo: sì proprio quell'organizzazione che quindici anni fa s'è inventata l'inquadramento unico. La loro proposta è di creare grandi "aree professionali" con dei profili (in termini burocratici si chiamano declaratorie, n.d.r.) *molto ampi, dentro cui si possono inserire diverse figure. La contrattazione di categoria fisserà il quadro generale, sarà poi la vertenza di fabbrica a dare risposta ai problemi della professionalità, del riconoscimento di questa professionalità*».

Stefano Bocconetti

Per altri due milioni e mezzo le intese sono già scadute da molti mesi - Cosa cambia per il pubblico impiego

Contratti al via. Entro la fine dell'anno, qualcosa come dieci milioni e mezzo di lavoratori dovranno rinnovare le intese con le controparti che regoleranno i rapporti di lavoro fino all'89. Si parte, dunque, ma in realtà la «vertenza contrattuale» è già iniziata da tempo: perché quasi altri due milioni di lavoratori (senza considerare il pubblico impiego) già da tempo sono col «contratto scaduto». E tutto questo mentre ancora ci sono da applicare numerose parti delle vecchie intese. È difficile scordarsi gli ultimi, difficili, contratti: «quelli ritardati per quasi un anno e mezzo, che furono firmati solo dopo la maxi-intesa del gennaio '83, conosciuta come «intesa Scotti». Bene, nonostante tanto penare, la parte relativa all'orario (solo per dare qualche cifra) ancora non è stata realizzata in più di metà delle fabbriche metalmeccaniche. Per non parlare poi della parte relativa al salario: questa è stata applicata anche più del dovuto, ma senza fare riferimento ai «parametri» scritti sui contratti, ma a discrezione completa dei datori di lavoro. Senza contare, infine, che la più importante controparte, la Confindustria (le aziende associate dànno lavoro a più di quattro milioni di persone) si rifiuta di sedersi al tavolo della trattativa col sindacato e soprattutto dice di non voler discutere dei prossimi rinnovi.



Si parte, ma diversi punti dei vecchi accordi ancora non sono applicati I problemi dell'innovazione

Insomma, non sarà una stagione facile. La descrizione dei protagonisti di questo autunno (e inverno) sindacale è affidata alla tabella qui sotto, dove sono indicate le categorie, il numero dei lavoratori e le controparti interessate a questa «tornata». Qualche parola però va spesa per i lavoratori del pubblico impiego. Per semplicità la tabella descrive la situazione del «contratto» per statali, dipendenti della scuola e così via. In realtà la vertenza che hanno iniziato da pochi giorni, non si chiama «contrattuale», ma più precisamente «intercompartimentale». Che vuol dire? In due parole: fino a ieri, fino a quando il sindacato non ha conquistato la legge-quadro, il settore era disperso in una miriade di contratti e contrattini, con contrasti enormi al loro interno. Fonte di sperequazione molto forte. Da quest'anno si cambia (anzi si sarebbe già dovuto cambiare, perché le trattative sarebbero dovute partire da mesi). Il pubblico impiego è stato diviso in otto grandi «comparti» raggruppando figure e lavori che hanno qualcosa in comune: in questo modo si potranno omogeneizzare le normative contrattuali. Alle trattative «intercompartimentali» seguiranno poi i contratti di categoria veri e propri.

Lavoro, paga, orari uguali le parole ma le cose no...

di VITTORIO FOA

Le parole sono sempre le stesse e il loro significato cambia, e cambia in fretta. Questo succede anche nel linguaggio della politica e del sindacato. Il rischio è che noi usiamo le parole nel significato di una volta (magari solo di due o tre anni fa) e restiamo spiazzati di fronte a quello che succede. In questi giorni si parla di contrattazione, scadono i contratti nazionali di categoria, ci si intriga sulla trattativa con la Confindustria, si discute se esiste o meno una seria contrattazione aziendale sulle questioni del lavoro. Ma di cosa parliamo veramente?

Negli anni sessanta e settanta era maturato un sistema di relazioni industriali fondato su tre livelli contrattuali, quello interconfederale (fra le confederazioni e le grandi organizzazioni dei padroni), quello nazionale di categoria e quello aziendale. Non vi era una divisione di compiti fra i vari livelli. Si andava avanti in modo sperimentale. Negli ultimi cinque anni si è creata una contrattazione che sta al di sopra di quella interconfederale, una contrattazione «politica» sulla dinamica dei salari e di altre variabili importanti del rapporto di lavoro (orari, mobilità, ecc.). È quella che si chiama «concertazione» fra sindacati, governi e Confindustria: è una parola orribile ma non l'ho inventata io. Anche «concertazione» è una parola che può avere significati diversi: può essere un accordo vincolante, può essere una dichiarazione di intenzioni, può essere una consultazione. Quando le si è dato, come nel 1983 e nel 1984, un senso vincolante sono successi dei guai nel rapporto fra sindacato e lavoratori e nell'unità fra sindacati e dentro i sindacati. La concertazione vincolante sembrava negare (e secondo me negava veramente) il diritto originario dei lavoratori di promuovere essi il miglioramento delle loro condizioni, poneva tetti, vincoli, divieti all'iniziativa dei lavoratori. Ma su questo si è discusso e si discute ancora. È un fatto che la concertazione, e in genere l'indirizzo centralizzatore di questi ultimi anni, ha predeterminato (svuotandole) e persino bloccato così la contrattazione nazionale di categoria come quella aziendale.

☐ Il salario, che cosa è?

Cosa resta allora di questi due livelli di contrattazione? E prima di tutto verifichiamone i contenuti. Anche oggi, come una volta, si contratta il salario, cioè la contropartita monetaria del lavoro. Ma il salario non è più lo stesso di una volta. Il salario era una volta (ed è formalmente ancora adesso) composto di varie voci, paga base, contingenza (scala mobile), scatti di anzianità, cottimi e altri incentivi, indennità varie, poi anche contributi previdenziali. Quasi tutti i «pezzi» del salario (come dello stipendio) sono sopravvivenze delle situazioni che li hanno generati e che oggi sono superate. Oggi si delinea un salario complessivo che abbia come suoi punti di riferimento le necessità medie dei lavoratori, le variazioni del metro monetario (inflazione) e la condizione complessiva dell'azienda. Questo nel caso di contratti aziendali. Oggi, poi, diversamente da ieri, l'impegno sindacale sul salario è inscindibile da quello sul fisco, in primo luogo sul peso delle imposte sui redditi di lavoro ma anche su quello che devono pagare gli altri, che spesso non pagano o pagano molto meno del dovuto. La giustizia tributaria è una componente importante di una politica salariale moderna: se gli altri non pagano, in un modo o nell'altro finiscono per pagare quelli che pagano sempre, i lavoratori dipendenti.

Anche i contributi sociali pagati dai padroni, da noi sempre considerati salario indiretto o differito, hanno perso del loro significato originario, dato che grande parte di essi è oggi fiscalizzata, pagata dallo Stato, cioè pagata dal popolo. Così il problema si sposta sulla spesa pubblica, sulla sua razionalità, utilità, efficienza, terreno sul quale il sindacato è desolantemente in ritardo nonostante che la spesa pubblica riguardi servizi che sono in grande parte consumati da lavoratori e che fanno in qualche modo parte del loro reddito. Ma come oggi il salario non è più una misura sufficiente del reddito (che dipende in larga misura dalla condizione familiare e ambientale, dai trasferimenti statali alle famiglie e, come già detto, dal fisco),così il reddito non è più sempre una misura del benessere, dati i profondi mutamenti nei gusti e nei bisogni materiali e immateriali della gente.

☐ La professionalità più ricca

Sono cambiati i significati delle nozioni di produttività, di professionalità, di tempo di lavoro. La produttività non é più il semplice rapporto fra prodotto e ore lavorate, è una nozione che si connette alla dinamica dell'impresa, alle esigenze di flessibilità e di mutamento. Così la professionalità non è più concepibile come l'acquisizione di un patrimonio «dato» di capacità umana di lavoro, ma deve misurarsi colle necessità di formazione continuata, di adattamento e di mutabilità richieste nella attuale era dell'informatica. Il rapporto con l'informazione è molto diverso dal rapporto coi materiali e coi prodotti. La contrattazione di un salario complessivo riferito al rapporto con l'impresa significa elaborazione e contrattazione aziendale, anche ai livelli inferiori della fabbrica e del reparto, della professionalità e della produttività. Il discorso, soprattutto per le grandi aziende, che erano all'avanguardia nella contrattazione e oggi sono in coda, parte oggi da una situazione di diffusissimo governo unilaterale, da parte dell'impresa, del salario come di tutti gli altri aspetti del rapporto di lavoro, unilateralità che molto spesso si traduce in rapporti individuali. La ricostruzione di una dimensione collettiva della contrattazione sarà lunga e difficile, ma deve cominciare adesso.

☐ Tempo di lavoro e autogoverno

Così cambia la nozione del tempo di lavoro. C'è il tempo di presenza nel lavoro (l'orario di lavoro); c'è il tempo attivo nel lavoro, le misure dei tempi e dei ritmi delle operazioni, delle pause, dei turni eccetera; c'è poi il tempo in senso più vasto: come lavorare e chi decide come lavorare. È possibile alimentare una tendenza ancora embrionale, di autogoverno del lavoro: si contratta quantità e qualità e si lascia al gruppo di determinare come si lavora. L'autogoverno del tempo elimina la gerarchia disciplinare e promuove quella tecnica: esso consente, se realizzato, di superare e risolvere la difficoltà del controllo dei lavoratori sulle condizioni concrete del loro lavoro. L'elasticità del tempo autogovernato dovrebbe consentire un confronto (che può essere pacifico o conflittuale) fra le esigenze dell'impresa, del più razionale impiego dei suoi impianti, e le esigenze dei lavoratori rispetto ad un tollerabile rapporto fra il loro lavoro e la loro vita. Bisogna riconoscere che nella prospettiva dell'autogoverno del lavoro vi è una certa dose di collaborazione con l'impresa, ma vi è anche un conflitto potenziale, quando sorga il timore che l'autogoverno del lavoro diventi intrusione nelle prerogative del management. Non vi è nulla di strano (e neppure di radicalmente nuovo) in un conflitto che nasce dalla rivendicazione a partecipare, a collaborare.

Naturalmente per rompere l'unilateralità del governo padronale del lavoro, per aprire una fase di contrattazione moderna della professionalità, della produttività, del tempo e quindi del salario complessivo, è indispensabile, non solo nell'elaborazione ma anche nella direzione operativa, una forte presenza dei tecnici, con un peso nuovo così nei consigli dei delegati come negli stessi sindacati. Non si tratta di sostituire la vecchia e cara centralità operaia con la centralità dei tecnici (e tanto meno con la centralità dell'impresa, cioè del management), ma di riconoscere ai tecnici il loro ruolo in una situazione di così profondo e complesso mutamento.

☐ Per sapere dove si va

Oggi viene avanti un'altra forma di contrattazione (o negoziazione) aziendale, quella sulla strategia dell'impresa. Si tratta dell'allargamento dei diritti di informazione a procedure di informazione e consultazione sul modello di quella concordata con le Partecipazioni statali. Si tratta di un prezioso terreno di ricognizione. Non sono d'accordo con chi considera questi rapporti come tempo perso a vantaggio dei padroni. Tutto quello che dilata la sfera del sapere deve essere benvenuto. Inoltre è possibile che da queste ricognizioni emergano elementi importanti e negoziabili, in tema di occupazione, di struttura della forza lavoro, di condizioni di lavoro. È solo importante non nutrire l'illusione di cogestire l'azienda. Il consiglio e il sindacato non potranno mai attingere alla mole di informazioni e agli strumenti di sintesi operativa che sono a disposizione delle imprese, non potranno attingere alle numerose variabili (mercato, finanza, legislazione, politiche monetarie, combinazioni proprietarie, e così via) che determinano le scelte imprenditoriali. L'informazione è importante al fine dell'autogoverno del lavoro, non dell'autogestione o della cogestioen dell'impresa.

Due parole infine sui contratti nazionali di categoria in scadenza. Essi appaiono i parenti più poveri, pur in un quadro di per sé assai degradato. Gli accordi centrali con governo e Confindutria pretendono di determinarne in anticipo tutti gli spazi, la contrattazione aziendale fornisce i possibili nuovi contenuti. Perché la contrattazione nazionale di categoria possa svilupparsi occorrono due cose. La prima è che non serve a niente muoversi a livello nazionale se non vi è già azione dove si lavora. La seconda è che l'organizzazione di categoria deve sapere vincere il limite della categoria. Il mondo della innovazione, e quindi della tecnica, è tutto orizzontale, pervasivo e diffusivo. Non è più possibile difendere solo i propri occupati. Il mercato del lavoro è entrato violentemente, con le sue contraddizioni, nelle aziende. È necessario vincere la routine delle categorie con la solidarietà. Alcune organizzazioni di categoria sono già su questa strada. Tutto il sindacato è oggi impegnato a ripensare se stesso, ma la nozione di «categoria» è quella che più di tutte richiede una riflessione profonda.

Contratti scaduti

Categoria	Controparti interessate	Data scadenza	Addetti
Turismo	Confindustria/Intersind	31-12-84 (*)	800.000
Agricoltura-impiegati	Confagricoltura	31-12-84	15.000
Credito	Assicredito ed altre	31-12-84	263.000
Elettrici	Enel e Cispel	31-12-84	130.000

(*) Stipulato accordo-ponte in luglio con acconto salariale

Contratti da rinnovare: industria

Categoria	Controparti interessate	Data scadenza	Addetti
Calzature	Confindustria/Confapi	30-11-85	150.000
Tessili-Abbigliamento	Confindustria/Asap/Confapi	31- 5-86	900.000
Cartai	Confindustria/Intersind/Confapi	30-11-85	65.000
Cemento-Lapidei-Laterizi	Confind./Intersind/Confapi/Asap	31-12-85	200.000
Chimici	Confind./Intersind/Confapi/Asap	31-12-85	400.000
Edili	Confindustria/Intersind/Confapi	31-12-85	1.350.000
Edili	Cooperative	31-10-85	200.000
Grafici	Confindustria/Intersind	31- 8-85	120.000
Legno	Confindustria/Confapi	31- 1-86	500.000
Legno	Artigiani	30- 6-86	100.000
Metalmeccanici	Confindustria/Intersind/Confapi	31-12-85	1.350.000
Metalmeccanici	Artigiani	30- 6-86	200.000
Petrolio	Confindustria	31-12-85	10.000
Vetro	Confindustria/Intersind	30- 4-86	—
Ceramica	Confindustria/Intersind/Confapi	31- 3-86	90.000

Contratti da rinnovare: servizi

Categoria	Controparti interessate	Data scadenza	Addetti
Acque e terme	Intersind	30-11-85	—
Commercio	Confcommercio	31- 3-86	900.000
Commercio	Cooperative	28- 2-86	
Autotrasporti	Varie	30- 6-85	220.000
Studi professionali	Cipa + Varie	30- 4-85	400.000
Studi professionali	Fesati	31-12-85	
Agricoltura-Operai agricoli	Confagric./Cic/Coldiretti	30- 9-85	900.000
Tabacco	Confindustria/Intersind	15- 3-86	10.000

Contratti da rinnovare: pubblico impiego

Categoria	Controparti interessate	Data scadenza	Addetti
Statali	Stato	30-6-85	260.000
Enti Locali	Enti Locali	30-6-85	630.000
Dipendenti regionali	Regioni	30-6-85	80.000
Segretari Comunali	Enti Locali	30-6-85	7.000
Camere Commercio	Unioncamere	30-6-85	6.000
Dipendenti Enti Pubblici	Enti Pubblici	30-6-85	80.000
Postelegrafonici	Dipendenti Stato	30-6-85	230.000
Dipendenti Usl	Stato/Regioni	30-6-85	650.000
Case di cura private	Aris Aiop	30-6-85	100.000
Scuola	Stato	30-6-85	1.100.000
Università	Stato	30-6-85	80.000
Anas	Stato	30-6-85	14.000
Vigili del Fuoco	Stato	30-6-85	20.000
Monopoli	Stato	30-6-85	16.400
Forestali	Stato	30-6-85	100.000

Il petrolio può ribassare del 30%: lo ha detto Yamani

L'Opec spera ancora di poterlo evitare

Minaccia agli inglesi perché entrino nel cartello - Indebolimento e reazione dell'Arabia Saudita - I nuovi produttori hanno bisogno di vendere - Sia pure lentamente emerge la convenienza delle nuove fonti d'energia

ROMA — L'affermazione del ministro saudita Zaki Yamani che il prezzo del petrolio in base ai rapporti di domanda e offerta attuali sul mercato è attorno a 18 dollari, cioè del 30% inferiore ai prezzi imposti oggi dal cartello, ha avuto grande eco per la persona da cui è stata fatta, e le minacce che l'accompagnano. Il ministro ha voluto poi precisare che le sue cifre si riferiscono solo all'ipotesi di un «mancato accordo tra i paesi produttori e dentro l'Opec». Ma la sostanza della clamorosa dichiarazione resta. La prima sortita di Yamani è avvenuta venerdì all'Oxford Institute of Energy Studies: si è rivolto al governo inglese per chiedergli di entrare, almeno di fatto, nel cartello costituito dai 13 paesi riuniti nell'Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio (Opep; secondo le iniziali in lingua inglese, Opec). Se l'Inghilterra e altri esportatori di petrolio non parteciperanno all'accordo per ridurre le vendite, ha detto in sostanza Yamani, anche voi inglesi vedrete ridursi di un terzo gli introiti da esportazioni e l'entrata fiscale proveniente dalla vendita del greggio.

Yamani parla a nome dell'Arabia Saudita di cui è ministro, sempre più contestato, del petrolio. L'Arabia Saudita ha accordato alle compagnie statunitensi del consorzio Aramco, operatori nei campi petroliferi sauditi, la possibilità di pagare il petrolio non più al prezzo di listino ma sulla base dei prezzi ricavati dal mercato dei prodotti. La decisione è ufficiosa — fatta circolare, cioè, senza smentite — come del resto il discorso fatto venerdì da Yamani. Però costituisce il primo passo verso l'abbandono del cartello Opec conseguente al rifiuto degli esponenti del regno saudita di operare come «venditori residuali» del mercato: per sostenere il prezzo di 28 dollari, accomodato a 26 con alcuni accorgimenti, i sauditi hanno dovuto ridurre le loro vendite da 5 a 2 milioni di barili-giorno. La riduzione che ne è derivata ha indebolito le possibilità di iniziativa internazionale dei sauditi che sono stati fra i maggiori finanziatori dell'Irak nella guerra con l'Iran, del regime dittatoriale (ora caduto) in Sudan e di una vasta rete di interessi all'interno e fuori

Ahmed Zaki Yamani

dal mondo arabo.

I sauditi vogliono recuperare le loro entrate e relativa quota di mercato e propongono, a questo scopo, di estendere l'accordo di cartello ad altri paesi esportatori, in particolare Inghilterra e Messico. La partita pare estremamente difficile. Il Messico, pur seguendo l'Opec come osservatore, ha in realtà sostituito l'Arabia Saudita come fornitore degli Stati Uniti che nel 1977 compravano in Medio Oriente il 70% delle loro importazioni mentre ora vi comprano soltanto il 33,5% del loro fabbisogno. Fra i paesi che intendono aumentare le esportazioni troviamo — oltre alla Nigeria alle cui esigenze pressanti di crediti esteri l'Opec non ha dato alcuna risposta — proprio l'Irak che ha lavorato duro per rendere indipendenti le proprie esportazioni dalla zona di guerra con l'Iran attraverso gli oleodotti diretti al Mediterraneo ed al Mar Rosso.

L'aumento dell'offerta di petrolio continuerà il prossimo anno come risultato naturale degli investimenti fatti nel decennio passato e del bisogno vitale di introiti dei paesi in via di sviluppo. La Cina, i paesi dell'America Latina ed africani non possono permettersi di ridurre le vendite per due ragioni: 1) perché devono recuperare i costosi investimenti fatti; 2) perché le loro bilance dei pagamenti sono in disavanzo ed i debiti esteri sono gravati da interessi altissimi oltre che difficili da ottenere. Quanto agli inglesi, posti nell'alternativa di ridurre le vendite oppure il prezzo, devono scontare comunque minori introiti. Se scelgono la riduzione delle vendite e l'adesione al cartello devono correre il rischio che il sacrificio non ottenga il risultato sperato in quanto il basso livello della domanda di petrolio e le esportazioni dei paesi al di fuori del cartello rendano vano lo sforzo in difesa del prezzo attuale.

In una dichiarazione diffusa a Vienna il segretario dell'Opec invita ufficialmente ad aderire al cartello avvertendo che «quanti adottano un atteggiamento di non cooperazione con l'Opec a favore di riduzioni di prezzo a breve termine scopriranno, forse tardi, che l'economia del breve termine è anche l'economia dei corti di vista». All'Opec mettono in secondo piano che nel medio e lungo termine, cioè a dist anza di 8-10 anni, il mondo potrebbe chiedere ancora meno petrolio utilizzando più solare, gas, geotermia, centrali nucleari.

Renzo Stefanelli

Sme, all'Iri o a Buitoni? Forse esiste una terza via

Divisione in più aziende da dare ai privati La mano pubblica può garantire l'unità

La vicenda della Sme, dall'accordo Prodi-De Benedetti è arrivata al terzo procedimento giudiziario, un litigio tra la Buitoni e una delle «cordate» alternative (la Cofima) sul riconoscimento di quell'accordo come regolare contratto. Si è passati attraverso scontri di potere molto aspri e talvolta molto intricati ed oscuri, come nei casi della polemica tra Craxi e il suo ministro delle partecipazioni statali, che ha causato provvedimenti a dir poco sconcertanti, o dell'intervento della Procura di Roma. L'insieme di questa storia provoca un certo sgomento in chi continua a credere, malgrado tutto, nella necessità che l'impresa pubblica riprenda a svolgere nel nostro paese una funzione propulsiva, di sviluppo e di razionalizzazione dell'apparato produttivo.

Quali lezioni si possono e si debbono trarre dal succedersi degli avvenimenti? Prima di tutto la necessità di fissare in norme precise quale deve essere il comportamento dello Stato azionista e delle sue imprese. Allo Stato azionista, nel sistema di potere creato nei decenni dalla Dc e ora gestito con un gioco turbinoso di equilibri e di rotture, in una permanente «guerra» delle nomine e delle lottizzazioni tra i partiti di governo, sono subentrati gli azionisti occulti (principalmente le varie componenti democristiane e ora in concorrenza, le altre forze del pentapartito). È necessario e urgente, percorrere l'unica via indicata dagli interessi generali del paese e dalla specificità del «caso italiano»: stabilire le diverse, precise e autonome responsabilità di ogni organismo, senza rinunziare alla funzione di programmazione e di controllo dello Stato imprenditore (governo e parlamento) e assicurando l'autonomia gestionale dei gruppi dirigenti degli enti, delle finanziarie, delle singole imprese. In altre parole, affidare alla programmazione consapevole degli organi democratici quegli obiettivi di interesse generale che i privati (e tanto meno gli azionisti occulti) non potranno mai proporsi. È più che evidente che non si tratta di mettere in discussione il diritto di ogni ente a cedere a privati (o acquistare da essi) singole aziende. Il sistema di imprese delle partecipazioni statali partecipa al mercato; deve avere quindi la flessibilità e l'autonomia necessaria per coglierne le opportunità e per evitarne gli scogli. D'altra parte è anche vero che in molti campi una ragione razionale della sua presenza o non c'è mai stata, o si è esaurita con gli anni. Ma per la Sme non si è trattato della cessione di una singola azienda, ma di una decisione che riguardava un'intero settore produttivo e un'insieme di obiettivi generali. Non c'è da stupirsi, quindi, che il dibattito si sia acceso così aspro e violento. È chiaro che erano in gioco interessi ben più vasti che l'adeguamento al mercato. Tra questi interessi, pur respingendo le manovre speculative che si sono scatenate, se ne possono scorgere alcuni assolutamente legittimi sia dello Stato che di vari soggetti economici, privati o cooperativi. Lo stesso Prodi afferma di non aver mai negato il carattere essenziale del settore agro-alimentare per l'economia italiana, ma di aver posto solo un problema di priorità. Ci sono, ora, due osservazioni da aggiungere che Prodi stesso dovrebbe attentamente considerare. La prima, di metodo: obiettivi e interessi generali di questa natura richiedono una concertazione tra l'Iri e il suo azionista Stato. La seconda, di merito: quando il deficit alimentare (seconda causa del nostro disastroso vincolo estero) passa per molti versi dal rapporto agricoltura-industria che in altri paesi funziona e nel nostro no, è chiaro che lo sviluppo della ricerca, dell'innovazione e dell'efficienza produttiva non possono essere affidati unicamente ai processi spontanei, neppure in questo settore. Ripetiamo, dunque, una proposta che avanzammo già a luglio e che ripresenteremo nei prossimi giorni anche in Parlamento. Ci pare necessario, infatti, impedire che le sentenze dei giudici si sostituiscono ad una razionale programmazione economica. Riteniamo assurda altresì, un'asta dopo la proposta Prodi: la minaccia di un'asta ha già scatenato speculazioni finanziarie e politiche. Ma riteniamo anche che quella proposta possa essere legittimamente e positivamente ridiscussa nell'ambito di una concertazione ben più vasta e organica. Ci pare, quindi, che mantenendo attraverso una presenza parziale dell'Iri la unicità e la organicità del sistema Sme (aumentandolo, magari, con la soluzione definitiva del problema Sopal) si potrebbero ipotizzare accordi con tutti i soggetti interessati eventualmente articolandoli per settori e per funzioni. Tali accordi devono potenziare la collaborazione tra pubblici e privati e impedire guerre commerciali tra le imprese nazionali che potrebbero esporre il nostro mercato ancor più di oggi all'aggressività delle multinazionali estere. Si sta via via aggravando, infatti, in un campo così delicato, la subalternità della nostra economia agli Stati Uniti e a vari paesi europei: ciò potrebbe nuocere non solo alla nostra economia ma all'insieme dei nostri rapporti internazionali.

Andrea Margheri

FESTIVAL DE L'UNITA'
a MONTECALVARIO - NAPOLI
30 Settembre - 6 Ottobre 1985

Piazza Montecalvario ed al Cinema Teatro Nuovo

CONCORSI

- Inviaci il tuo tema su «Come vorrei questo quartiere» (aperto ai giovani dai 12 ai 18 anni)
  1° Premio L. 200.000 - 2° Premio L. 150.000 - 3° Premio L. 100.000.
- Corsa Podistica, Palo di Sapone, Corsa nei Sacchi, Concorso Fotografico «La più bella fotografia che ho fatto con la mia macchinetta» (riservato ai dilettanti)
  1° Premio L. 100.000 - 2° Premio L. 80.000 - 3° Premio L. 50.000.
- Concorso Bancarella (Tarallari, Fruttivendoli, Vetrine di negozi)
  Premio Medaglia d'Oro «Enrico Berlinguer».
- Stands in Piazza Montecalvario
  Calzaturieri - Borsettai - Fioristi ed altre attività produttive e commerciali del quartiere
  Premio Medaglia d'Oro «Giuseppe Di Vittorio».
- Concorso Complessino Musicale del Quartiere (riservato ai dilettanti) Premi Medaglia d'Oro «Giorgio Amendola» e L. 300.000.
- Fuochi senza mare e luminaria con poca luce.

Le iscrizioni si ricevono fino al 26/9/85 dalle 18.00 alle 21.00.
VICO GIARDINETTO A TOLDO, 69 NAPOLI - TEL. 411298
SEZIONE PCI

REGIONE LIGURIA
SETTORE LAVORO E FORMAZIONE PROFESSIONALE

La Regione Liguria, in collaborazione con l'Is.For.Coop. Liguria, e con il contributo del Fondo sociale europeo, organizza un corso di formazione professionale finalizzato all'occupazione riservato a n. 10 giovani disoccupati per:

TECNICI GESTIONE RISORSE PESCA SU E.D.P.

Saranno ammessi i giovani che supereranno apposite prove attitudinali e che risulteranno in possesso dei seguenti requisiti: residenza nella regione Liguria; età inferiore al 25° anno alla scadenza del presente bando; iscrizione alle liste di Collocamento; assolvimento agli obblighi di leva o esserne esenti per la durata del corso; titolo di studio: laureandi in scienze biologiche e naturali e agraria (che abbiano superato gli esami del primo biennio) e laureati in scienze biologiche e naturali ed agraria.
Il corso avrà la durata di 300 ore, comprensive di lezioni in aula ed esercitazioni pratiche, prevede un impegno di 40 ore settimanali di presenza ed avrà inizio nell'ottobre 1985 in Genova.
I partecipanti al Corso usufruiranno di un rimborso spese, saranno dotati di tutti i necessari sussidi didattici e riceveranno un'indennità di frequenza ragguagliata alle effettive ore di presenza.
Le domande di ammissione dovranno essere inoltrate con raccomandata entro le ore 12 del 30 settembre 1985 presso la sede dell'Is.For.Coop., via Brigata Liguria 105 R, 16121 Genova.

Cinque anni dopo quei «35» giorni il sindacato ci riprova alla Fiat

Qualche domanda a Cesare Damiano, segretario regionale della Fiom-Cgil - L'ultimo contratto integrativo risale al '77: disegnava una fabbrica che ormai non c'è più - Le intese già raggiunte e l'ostinazione del gruppo automobilistico

Dalla nostra redazione

TORINO - La volontà c'è, l'intenzione anche. Alcuni sindacalisti della FLM fanno gli scongiuri. Parliamo delle vertenze nei grandi gruppi industriali In Piemonte, il sindacato metalmeccanico ha condotto felicemente in porto 240 accordi integrativi. La conflittualità è tuttora aperta in altre 170 aziende.

Il «black-out» permane però all'Olivetti ed alla Fiat. Voci, e non isolate all'interno della Flm, levano gli scudi appena il discorso sfiora l'argomento. «È una fuga in avanti», obbiettano. E se si trattasse, invece di una «fuga di mezzanotte», verso una libertà di contrattazione scaduta nell'oblio?

Affrontiamo la tematica con Cesare Damiano, segretario regionale della Fiom-Cgil.

«C'è forse una scorciatoia nelle relazioni industriali con i grandi gruppi? È questo l'interrogativo da cui dobbiamo partire per affrontare correttamente la questione. Non è vero che sono in gioco alla Fiat, così come in altre aziende, la credibilità e la sopravvivenza del movimento sindacale? A mio avviso dobbiamo assolutamente uscire dallo stato di abulia che contraddistingue il nostro rapporto con il grande padronato. La grande azienda, parlo della Fiat, è profondamente mutata. Sono mutati gli stessi linguaggi e l'organizzazione del lavoro. È oggettivamente sostenibile che il contratto integrativo firmato nel 1977 rispecchi fedelmente le attuali forme e condizioni di lavoro. È adeguato l'attuale salario e premio di produzione? Lo sai che l'incremento di produttività in Fiat è stata raggiunta certo con l'innovazione tecnologica ma anche con l'intensificazione dei ritmi e delle cadenze produttive»?

Un contratto integrativo ormai vecchio per la vita dentro la fabbrica. Ma dal '77 è cambiato anche il ruolo che la Fiat ha sull'intera vita economica del paese. Non credi sia inadeguato anche per questo?

«Si ci sono molti elementi nuovi: il risanamento finanziario, la crescita degli utili di fatturato, i patti di integrazione e sviluppo con società estere, le migliaia di "cassintegrati" che attendono fuori dai cancelli della fabbrica. Calati in questo scenario, i dirigenti della Fiat non possono esimersi dal confronto con il sindacato, a meno che, la linea politica scelta in corso Marconi non sia quella di chi tende a liquidare l'organizzazione sindacale».

«In Piemonte, la Fiat ha subito un «accerchiamento» reale. Gli accordi integrativi delle altre imprese fanno segnare una caduta di immagine, sono il sintomo di una divaricazione sempre più ampia nelle condizioni di lavoro e di retribuzione tra chi entra negli stabilimenti con il marchio Fiat e chi opera in altre società del medesimo settore».

«È indubbio che la vertenza alla Fiat opererebbe come detonatore o come testa d'ariete in quelle realtà, pensiamo alla Comau, alla Pininfarina, all'Aspera ed alla Cromodora, dove stentiamo ad intavolare le trattative. Questo "grumo", che ostruisce il normale flusso delle relazioni industriali, va sciolto, se vogliamo dispiegare quantitativamente e qualitativamente la nostra forza contrattuale».

Esistono all'interno della FLM le premesse per preparare una piattaforma rivendicativa?

«Il compromesso va raggiunto. La strada è difficile, anzi più ci si avvicina ai problemi dei grandi gruppi e più si restringe l'area per una serena dialettica. Ma questo non ci deve allontare dall'obbiettivo comune. Tra Fiom, Fim ed Uilm vi sono divergenze in materia di salario, tra chi punta tutto sugli istituti generali e chi salda il salario all'organizzazione del lavoro, ed è mia opinione personale che occorre arrivare ad una compenetrazione delle due tendenze. Ed ancora. Vi è il contenzioso dei cassintegrati a zero ore, la prospettiva del prepensionamento per chi ha compiuto 50 anni, una nuova gestione degli orari, tante pezze di un mosaico che vanno attentamente vagliate. Ma nella sostanza, però, le abituali direttrici di marcia, cioè il salario, la condizione e l'organizzazione del lavoro, la politica industriale, costituiscono uno "zoccolo", un patrimonio comune su cui lavorare unitariamente»

Michele Ruggiero

Sindacati: «no» alla privatizzazione della sanità

ROMA — Cgil, Cisl e Uil sono nettamente contrari alla proposta di collegare il volume delle prestazioni sanitarie a livello del reddito e sottolineano che l'onere per la spesa sanitaria è sostenuto per due terzi dai lavoratori e che lo Stato tira fuori solo il 12 per cento.

I sindacati respingono l'idea della privatizzazione della salute e avanzano proposte concrete per la politica di spesa, per le entrate, per la riorganizzazione dei servizi e per i controlli. In particolare si soffermano sul capitolo spese. Per l'immediato propongono un accordo sulla mobilità del personale, una revisione del sistema delle convenzioni, la definizione immediata per legge delle incompatibilità del lavoro medico. Per la spesa ospedaliera suggeriscono di eliminare i posti letto eccedenti gli standard e di riorganizzare internamente gli ospedali con il pieno utilizzo delle attrezzature e un più razionale impiego del personale. Per la spesa farmaceutica il sindacato propone la revisione del prontuario.

Malattia con causa incerta dà diritto alla pensione

ROMA — Se un lavoratore è colpito da una malattia la cui origine è ancora incerta, ma il cui decorso può esser stato accelerato dalle mansioni che, quel determinato lavoratore svolge, ebbene, allora egli avrà diritto ad una pensione. Nel caso in cui la malattia abbia avuto un esito mortale, sarà il coniuge a usufruirne.

Lo ha stabilito la Corte dei conti sentenziando (dopo 18 anni!) su una causa promossa dalla vedova di un carabiniere. Alla signora Adele Lia, moglie del carabiniere Giuseppe Gulli, il ministero della Difesa nel 1967 aveva negato il trattamento pensionistico privilegiato negando che la causa del decesso, il «morbo di Hodgkin», potesse essere collegata, anche solo in parte, ai disagi del servizio. Di diverso parere la Corte dei conti la quale ha fissato il principio generale che l'incertezza scientifica ancora esistente su talune infermità, specie quelle tumorali, non può escluderne in ogni caso la dipendenza da causa o concausa di servizio.

Olio combustibile: da ieri prezzo libero

ROMA — Da ieri è entrata in vigore la delibera del Cip (comitato interministeriale prezzi) che «liberalizza» il prezzo dell'olio combustibile denso. Quello cosiddetto «fluido» — composto da olio combustibile miscelato con gasolio, usato per lo più per alimentare i riscaldamenti — continuerà invece ad essere «sorvegliato».

Il nuovo regime dei prezzi avrà la durata «sperimentale» — assicura il governo — di un anno. Poi si vedrà. La normativa appena entrata in vigore obbliga le aziende, che l'anno scorso hanno venduto più di trecentomila tonnellate di olio combustibile denso «Atz» (ad alto tenore di zolfo) o «Btz» (a basso tenore di zolfo) a comunicare ogni mese al Cip i prezzi «medi» di vendita dei loro prodotti. Se «si verificassero sul mercato tensioni riconducibili a tentativi di speculazione — c'è scritto nella delibera — il Cip interverrà, dandone comunicazione al Comitato per la programmazione economica», l'ente che ha autorizzato la liberalizzazione. Insomma se il prezzo andrà alle stelle, il governo minaccia di fare marcia indietro. Ma basterà?

La Borsa

QUOTAZIONE DEI TITOLI FRA I PIÙ SCAMBIATI

Titolo	Venerdì 6/9	Venerdì 13/9	Variazioni in lire
Generali	59.800	60.940	+ 1.140
Mediobanca	124.700	128.000	+ 3.300
Ras	106.000	108.475	+ 2.475
Banco Roma	16.200	16.350	+ 150
Montedison	2.270	2.410	+ 140
Snia BPD	3.534	3.744	+ 210
Rinascente	885	925	+ 40
Sip	2.675	2.609	− 66
Pirelli S.p.A.	3.059	3.180	+ 121
Italmobiliare	107.800	110.000	+ 2.200
Fiat	4.300	4.397	+ 97
Olivetti	7.000	7.365	+ 365

Le quotazioni riguardano solo valori ordinari

Un anno boom il rialzo è del 70% in nove mesi

MILANO — La Borsa continua a salire? Alla vigilia dei riporti, previsti per domani, lunedì, l'incremento è stato di oltre il 9 per cento rispetto ai riporti di agosto e del 70 per cento in nove mesi. È con una mole impressionante di scambi che superano ormai i 150 miliardi per seduta. La prima scadenza tecnica del mese, la risposta premi di sabato scorso, è stata superata con una Borsa sostenutissima e quindi con un largo ritiro dei contratti in scadenza (che interessavano una novantina di titoli), mentre altri numerosi se ne sono accesi per ottobre e novembre a dimostrazione che l'attività speculativa è altissima. La domanda continua a prevalere sulle vendite malgrado i necessari aggiustamenti di fine ciclo. È indubbio: c'è una enorme liquidità che cerca nuove forme di impiego. I fondi crescono a vista d'occhio, anche quelli prevalentemente azionari, sebbene la loro gestione si affida, per forza di cose, a personale nuovo e forse impreparato a questa novella impresa, che si trova però a maneggiare ingenti somme in un mercato povero di opportunità per la esiguità del listino. E insieme ci sono capitali di provenienza oscura che cercano forme nuove per mascherarsi così come è stato messo in luce dalla Guardia di Finanza a proposito dei titoli atipici.

Quanto durerà il rialzo? Non sono pochi in Borsa a porsi questa domanda. C'è anche chi guarda con preoccupazione a questa ascesa vertiginosa dei prezzi e si domanda se non si sia per caso di fronte a qualcosa di «già visto», memore di quanto si verificò nel giugno dell'81 quando un ininterrotto rialzo continuamente giustificato dalle esigenze dei grandi gruppi di operare aumenti di capitale (come adesso), si tramutò in un crollo rovinoso che nessuno riuscì o volle arginare.

La liquidità è alta e alta è la previsione dei profitti, superiore anche all'84. Nello scorso anno gli utili delle 160 società quotate alla Borsa di Milano sono saliti rispetto all'83 del 262 per cento! Per l'85 si parla di 3.000 miliardi di utili (che sono solo una parte dei profitti dichiarati dalle imprese) rispetto ai 1700 dell'84.

C'è però in questa effervescenza di Borsa un dato che desta perplessità: la crescita indiscriminata del listino. Titoli decotti vengono trattati come valori di primo piano. Per fare qualche esempio di questi giorni, valori come Bastogi e Alitalia godono momenti di gloria senza reali motivazioni. La situazione debitoria e di difficoltà della Bastogi è notoria. Ma che senso ha rastrellare azioni *privilegiate* dell'Alitalia e *cioè prive del diritto di voto*, in assenza di redditività? Resta la questione della grande liquidità, della corsa (mondiale) alle attività speculative.

r. g.

Brevi

Finsider: 850 miliardi di perdite

GENOVA — La Finsider, nell'85, perderà tra gli ottocento e i novecento miliardi. La previsione, ancora ufficiosa, fornita dall'Agenzia Italia, si discosta di circa duecentocinquanta miliardi dai seicento di perdite previste, per quest'anno, dal piano triennale '84-'86. Il passivo di 850 miliardi conferma tuttavia una «tendenza» alla riduzione delle perdite costanti negli ultimi tre anni: la finanziaria nel bilancio '84 aveva infatti 1.465 miliardi in «rosso».

Fusione TWA-Icahn

NEW YORK — La Trans World Airlines ha annunciato la firma di un accordo a tre con la Texas Air e con il gruppo del finanziere Carl Icahn che apre la strada alla sua fusione completa con il gruppo Icahn. L'intesa è stata già approvata dai consigli d'amministrazione delle società interessate. In base all'accordo Icahn acquisterà le azioni ordinarie TWA non ancora in suo possesso.

Una banca nella chiesa medioevale

GENOVA — La Cassa di Risparmio di Genova ha aperto ieri una nuova succursale restaurando e ristrutturando (con un contributo della sovraintendenza) i resti di una chiesa dell'anno mille. Resti che si credevano perduti dopo il saccheggio ad opera dei saraceni.

La segreteria regionale della Cgil partecipa al dolore della famiglia per l'immatura scomparsa del compagno

LUIGI BORASI

segretario della Fillea-Cgil di Alessandria

Torino, 15 settembre 1985

La moglie Alduina nel ricordare il compagno senatore

VITTORIO BARDINI

recentemente scomparso sottoscrive centomila lire per l'*Unità* nel giorno anniversario della sua nascita

Siena, 15 settembre 1985

I compagni della sezione Pci di Beinasco si uniscono al dolore del compagno Buselli e famiglia per la perdita del

FRATELLO

e sottoscrivono lire 50 mila per l'*Unità*.

Beinasco, 15 settembre 1985

Per l'immatura scomparsa del

FRATELLO

la famiglia Giuffrida è vicina al compagno Buselli e sottoscrive lire 50 mila per l'*Unità*.

Beinasco, 15 settembre 1985

Trascorsi tre anni dal mancato ritrovamento del compagno

RODOLFO CIGNACCHI

la moglie e la nipote lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 100 mila per l'*Unità*.

Genova, 15 settembre 1985

Nel 20 anniversario della scomparsa del compagno

UMBERTO PRIAMI
«Oscar»

la moglie lo ricorda con affetto e in sua memoria sottoscrive lire 20 mila per l'*Unità*.

Genova, 15 settembre 1985

Nel 3 anniversario della scomparsa del compagno

FRANCO CONSIGLIERE

della sezione «G. Montagna» i familiari lo ricordano con dolore e immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'*Unità*.

Genova, 15 settembre 1985

Nel 19 anniversario della scomparsa del compagno

FRANCO GARBARINO

la sorella lo ricorda a parenti, amici e compagni e in sua memoria sottoscrive 25 mila lire per l'*Unità*

Genova, 15 settembre 1985

Nel 4 anniversario della scomparsa del compagno

VIRGINIO REPETTO

la moglie, la figlia, il genero e il piccolo Simone lo ricordano con dolore e immenso affetto e in sua memoria sottoscrivono 30 mila lire per l'*Unità*.

Genova, 15 settembre 1985

Nel 22 anniversario della scomparsa del compagno

GIUSEPPE SIGISMONDI

la moglie, il figlio e i fratelli lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono 20 mila lire per l'*Unità*.

Genova, 15 settembre 1985

I compagni del Cespi sono vicini con affetto a Marta Dassù per il grave lutto che l'ha colpita con la perdita del

PADRE

Roma, 15 settembre 1985

La sezione Pci di Opicina-Banne esprime le più sentite condoglianze ai compagni Drago, Igor e Rudi ed a tutti i familiari delle vittime per la tragica scomparsa del compagno

RUDI VREMEC

e degli amici

FRANCESCO DOLENC
VINCENZO MILIC
e GIOVANNI SOSSI

e per onorare la loro memoria sottoscrive 100 mila lire pro stampa comunista.

Trieste, 15 settembre 1985

Enrico e Serafina Visconti, per onorare la memoria dei carissimi figli

MARIA e GIUSEPPE

e nel trigesimo della morte del figlio adottivo

GREGORIO

versano centomila lire per l'*Unità*

Borgoticino, 15 settembre 1985

Nel quarto anniversario della morte del caro compagno

ALTERO PERGOLOTTI

per molti anni segretario della Filt Cgil Marche e consigliere comunale del Comune di Agugliano (Ancona) i compagni della sezione Pci «A. Maggini» di Agugliano, ricordandone la grande umanità politica e il profondo attaccamento al Partito, sottoscrivono per l'*Unità* la somma di lire 500 mila.

Agugliano, 15 settembre 1985

I compagni della Segreteria regionale Filt-Cgil Marche e i compagni del deposito Locomotive Fs di Ancona, nella ricorrenza del quarto anniversario della scomparsa dell'indimenticabile e stimato dirigente sindacale

ALTERO PERGOLOTTI

sottoscrivono per l'*Unità* la somma di lire 150 mila.

Ancona, 15 settembre 1985

Nella ricorrenza del 1° anniversario della scomparsa del compagno

ALFREDO CALZERONI

la famiglia lo ricorda con immutato affetto e in sua memoria sottoscrive lire 100 mila per l'*Unità*.

S. Gimignano, 15 settembre 1985

Due anni fa, il 16 settembre 1983, moriva il compagno

GIUSEPPE CALASSO

Nel Salento e in tutta la Puglia il rimpianto è ancora amarissimo, e come una straordinaria lezione civile si ricordano la sua coerenza morale, la sua tenacia politica, la sua dedizione piena alla causa dei comunisti, dei lavoratori, del socialismo.
Fu costruttore del Pci fin dal 1924, fu antifascista, perseguitato, incarcerato; fu organizzatore contadino, dirigente sindacale, sindaco; fu deputato al Parlamento per quattro legislature. I suoi 84 anni di vita li spese interamente per la giustizia, la libertà, la solidarietà fra gli uomini.
Per onorarne la memoria, la sua compagna Cristina Conchiglia Calasso ha voluto sottoscrivere un milione di lire per «l'Unità», il giornale del quale lo scomparso fu assiduo sostenitore

Lecce, 15 settembre 1985

La famiglia, ricordando la cara

SPIRITA LESCHIERA MILIA

sottoscrive per l'*Unità* lire 200 mila.

Mompantero di Susa
15 settembre 1985

Ricorre a settembre il quinto anniversario della scomparsa del compagno

RODOLFO PACOR

Nel ricordarlo, la moglie compagna Maria Bersa sottoscrive lire 50 mila per l'*Unità*.

Monfalcone, 15 settembre 1985

Spettacoli Cultura

Profeta dell'omologazione e della decadenza culturale o nostalgico di una tradizione morente. Scienziato della realtà o lettore troppo passionale. A quale Pasolini la Fgci dedica una settimana di iniziative?

Noi e Pier Paolo Pasolini

EDONISMO consumistico, omologazione culturale, sottocultura di potere che assorbe quella dell'opposizione. Eccoli. Alcuni fra i temi della «Scandalosa ricerca» di Pier Paolo Pasolini. Dieci anni fa, prima che morisse. Prima che morisse, il 2 novembre del 1975. Pasolini adesso diviso fra pasolinisti, pasoliniani e pasolinologi.

Che c'entra la Fgci? Che annuncia una serie di iniziative con un bellissimo manifesto dove, sopra le mani si dilatano gli occhi — soltanto gli occhi — di Pier Paolo? Che c'entra la Fgci la cui rivista *Jonas* dedicherà ventotto pagine del numero di ottobre allo scrittore? Che c'entra la Fgci il cui segretario, Pietro Folena, alla festa nazionale di Ferrara l'ha citato dopo Marx, Lenin, Gramsci? Eppure la Fgci dovrebbe essere in disaccordo con lui. Sul giudizio che diede del '68, sull'aborto.

— Allora, non è che alla Fgci interessi di più il nome che le tematiche di Pasolini?

«Intanto — risponde Folena — io non volevo indicarlo come un maestro. Anzi. Polemizzavo con l'idea che dei maestri hanno quelli di Comunione e Liberazione. E nemmeno volevo tirare per i capelli la sua opera. Nessun mito. Si tratta per la Fgci di cogliere la genialità di un artista vissuto in una società dura e violenta. E di cogliere la sua grande tensione ideale con la quale non si stancava di denunciare, di opporsi».

— Ma nella tensione c'era eccesso.

«Con l'eccesso, con la provocazione, Pasolini metteva l'accento sul rischio che l'individuo fosse travolto in un genocidio culturale. Quella tensione accendeva la capacità di indignarsi».

— Oggi non sappiamo più indignarci?

«Oggi c'è un nuovo obbedire. Non quell'obbedienza di cui parlava Pasolini e che indicava come esempio di anticonformismo».

— Dovremmo trasgredire tutti?

«Trasgredire torna attualmente ad essere una cosa utile e necessaria. Per lo scrittore significava capacità di rivolta, non accettazione dell'esistente. Con questo non voglio assolutamente dire che per la Fgci rappresenti un maestro. Nessuna esemplarità. Quello che interessa i giovani comunisti è il suo spirito critico. Ci interessa anche, con la nostra iniziativa, rilanciare — polemicamente — il rapporto fra politica, cultura e giovani».

— Cultura in quanto intellettuali che fanno cultura?

«Negli anni Sessanta gli intellettuali anticiparono i tempi dei rivolgimenti politici. Negli anni Ottanta, dal presupposto giusto dello specialismo, si è approdati a un'illusione tecnico-specialistico-neutrale, a una chiusura che equivale a corporativizzare la cultura. Hanno perso il valore delle responsabilità».

— Mentre di Pasolini è importante la consapevolezza e insieme il suo non essere condizionato. Era un uomo libero?

«Dotato di libertà di pensiero. Senza alcun soggettivismo. Con il soggettivismo non se ne esce. Per la Fgci è bene muoversi dentro questa contraddizione. Ma non vorrei che ne traessimo un'ideologia alla rovescia».

— Cioè?

«Passare dai vecchi lidi di una tradizione comunista niente affatto aperta, al mero adeguarsi al consumo. Dieci anni fa eravamo un'organizzazione piena di certezze...».

— Eppure, dieci anni fa, fu la Fgci a tenere i funerali di Pasolini...

«Adesso siamo la Fgci del travaglio. Abbiamo resistito. E ci serve recuperare dei valori, non delle ideologie. A partire da un'acquisizione fondamentale: quella sulla centralità della persona. Centralità di cui ha parlato il femminismo. E Pasolini. Ma dal momento che questa centralità non è un valore in sé, le risposte possono essere diverse, addirittura opposte».

— Per esempio?

«Una risposta reaganiana, iperindividualista. Di chi vuole sfondare, emergere. Oppure una risposta frivola...».

— Ti riferisci ai dibattiti sul piacere o sull'eros?

«Quei dibattiti vanno benissimo purché non si lascino trascinare dalle correnti della moda. Nello stile di "Quelli della notte". In tal caso l'edonismo non sarà più reaganiano ma carteriano».

— Da yuppies?

«Ci sono moltissimi sedicenni divisi fra mercificazione e consumo. Noi, invece, cerchiamo una risposta che ridia alla persona la sua legittimità. L'idea di comprimere le individualità è ormai impossibile».

— Difficile però intrecciare società e individualità, collettivo e personale. Pasolini ci era riuscito?

«Pasolini proponeva la sua carica fortemente religiosa. A partire sempre da una constatazione dei fatti, puntando il dito sulla soppressione di larghe zone della società. E cosa rappresenta il caso del ragazzino mulatto ucciso a Udine oppure la creazione di squadre contro gli omosessuali a Napoli? Sempre di più ci sono pezzi di società lasciati a se stessi. Crescono le forme di disumanizzazione con la perdita di senso civico. Tre ore dopo i fatti dello stadio di Bruxelles, migliaia di giovani, che pure avevano visto in televisione l'accaduto, scendono per strada a festeggiare la Coppa».

— Non sarà mica colpa della televisione? I fatti erano accaduti.

«Colpa di una società che ha spettacolizzato tutto, anche la morte. Finzione e realtà si alternano sul piccolo schermo. La stessa freddezza del film *Rollerball*. O di *Rambo*. Un film che spezza la capacità di ricordare cancellando la sconfitta del Vietnam. Nello stesso modo si sono dimenticate le responsabilità della Dc».

— Pasolini detestava il «linguaggio fisico-mimico» della televisione.

«Anche sulla scuola aveva capito molte cose. E sulla sinistra. Che non deve proporre solo una modellistica delle riforme ma dei contenuti reali. Comunque, non sono tanto i singoli temi che vanno assunti. Pasolini va preso tutto insieme con il bisturi del suo spirito critico».

— Comunione e Liberazione ha eletto Parsifal a suo eroe. Non è che la Fgci le corra dietro con Antigone o con questa figura di intellettuale?

«Macché. Noi non imitiamo nessuno, tanto meno Cl. Siamo stati investiti da un processo. La riscoperta della laicità, la delusione dopo la vittoria del '76. Il '77. Un grande bagno nella società».

— Anche nelle mode della società?

«Se non si frequentano le mode, poi non si possono criticare. D'altronde ci siamo trovati di fronte a una contraddizione: la politica, a sinistra, stava diventando spogliata di valori, di eticità, soltanto una politica della decisione. Soltanto un mestiere».

— Un po' di pragmatismo non sarebbe da buttare via...

«Se prevalesse solo e esclusivamente il pragmatismo, noi della Fgci avremmo pochi mesi di vita. Questo, naturalmente, non significa disprezzare la concretezza. La Fgci non è un sistema chiuso, come dieci anni fa. Ci proponiamo di riempire di concretezza e insieme di idealità la politica».

— Di riempirla anche di Pasolini?

«Il patrimonio di idee cui ci richiamiamo non è solo quello del movimento operaio. E noi non rinunciamo a cambiare la società».

— Ma di Pasolini suppongo conti soprattutto il suo metodo politico che era fortemente esistenziale. Un metodo che si traduceva in frasi spesso sgradite per i partiti, anche per la sinistra.

«Pasolini ci ha insegnato a ribellarci. Una ribellione che non sia violenta. Dobbiamo fare ancora i conti con quel buco nero rappresentanto dagli anni in cui lotta rivoluzionaria e lotta armata hanno finito per combaciare. Tanto da espellere l'idea di una lotta rivoluzionaria».

— Che sta tornando a girare nelle teste della Fgci?

«Io credo che sia possibile, a sinistra, una politica di umanizzazione dei conflitti. Un nemico non da abbattere ma da combattere. Magari da convincere».

— Può riuscirci una generazione che Pasolini non l'ha neppure conosciuto?

«Si tratta di un esperimento. Niente di strumentale. Forse Pasolini può aiutare questa generazione a costruirsi un'identità culturale. A incontrare delle ragioni più profonde che non siano quelle dell'esperienza quotidiana».

— Pasolini è morto in quel modo. Intanto non è indifferente se uno o tanti abbiano partecipato a «quel modo». I giovani, comunque, si richiamano a lui. Virginia Woolf e Sylvia Plath si sono suicidate. Le donne si richiamano a loro. Non sarà quella fine a preservarle nella memoria?

«Forse. Conta la tragedia di una esistenza. Senza volersene appropriare. Senza fare di Pasolini un santo da mettere nella galleria della Fgci».

Così una generazione vuole portarsi Pasolini nel cuore. Pier Paolo diceva che non bisogna vergognarsi di avere un cuore.

Letizia Paolozzi

Una religiosità spezzata

NON SONO mai riuscito a ricomporre in unità le impressioni che ho riportato dai miei pochi incontri con Pasolini. Esse rimangono nella mia memoria, l'una accanto all'altra, come segnali incoerenti di una sostanza umana che intuivo straordinariamente ricca, ma come allo stato primordiale, nonostante la sua aderenza alla storia e il suo uso spregiudicato della ragione. A volte era inerme, timido, spaesato come un seminarista e a volte scattava con fendenti razionali spropositati, troppo soddisfatti del proprio eccesso. Se lo abbiamo sentito vicino è perché nessuno come lui in realtà ha sofferto e goduto dello sfacelo della ragione, ne ha annusato, per così dire, i processi di decomposizione, perché nessuno come lui sapeva abitare simultaneamente nel cuore della modernità e nel cuore dell'uomo preistorico. Solo che le due presenze non facevano lega, si alternavano ubbidendo a un impulso istintivo.

Ricordo che quando mi confidò l'intenzione di fare un film su San Paolo, gli dissi, a mo' di battuta, che non ci sarebbe riuscito perché il Vangelo era cristiano ma Paolo era cattolico. Ora proprio in quanto «cristiano» il Vangelo si muove nei grandi spazi dell'utopia e perciò sembra muoversi fuori della razionalità istituzionale. Ma il fuori del Vangelo è un «oltre», e il fuori del Pasolini è un «prima», e cioè nel versante del primitivo, non dell'utopico.

Dibattendo insieme, avendo egli manifestato il rimpianto per le cattedrali medioevali, io gli dissi che, a parte il valore artistico, esse mi davano come cristiano una grande tristezza, perché esprimevano il naufragio dell'evangelico nella volontà di potenza del religioso: non per nulla San Francesco non voleva che si costruissero le grandi chiese. E osservai che lui, Pasolini, era per me troppo religioso (alludevo al suo ostinato vezzeggiamento delle categorie antropologiche prerazionali: in quella circostanza egli aveva ricondotto l'eucarestia all'antropofagia), come è religioso, per capovolgimento, il gusto del sacrilegio. Mi stupì che egli accettasse, con mitezza, il mio rilievo. Ma naturalmente Pasolini non è solo un figlio di Medea, è anche un pronipote di Voltaire, l'ultima espressione irritata dell'illuminismo. Facendo la spola tra il preistorico e l'ultramoderno egli attraversava, come un guizzo di luce, le grosse sistemazioni culturali e le scomponeva.

Sembrava un profeta, ma non lo era, sembrava un angelo, ma non lo era. Sembrava un pervertito, ma non lo era. Stava sempre dall'altra parte di se stesso. Per questo tutti gli dobbiamo qualcosa (gli dobbiamo ad esempio il più convincente film religioso del dopoguerra) anche se a nessuno di noi ha lasciato un messaggio che faccia luce sul domani. Ha scoperchiato i mali del tempo, non li ha sovrastati. Ricordo una bella espressione di una sua lettera inedita: anch'io ho visto la luce di Damasco e sono caduto da cavallo, ma mi è rimasto un piede impigliato nella staffa e sono stato trascinato nella polvere. Anche qui, luce e polvere. E così era marxista, ma nessuno fu mai così poco marxista come lui.

Sono lontani i tempi in cui potevano darsi uomini, poniamo come Goethe, che riuscivano a vivere tutti gli aspetti dell'essenza umana armonizzandoli in alto, ai livelli della pienezza. Nei tempi di crisi la totalità è necessariamente sottoforma di frantumi: chi vuol essere tutto, si spezza. Pasolini è l'uomo spezzato. E non per orgoglio (perché era, mi pare di poterlo dire, umilissimo e mite) ma perché volle essere fedele ad un tempo come il nostro che conosce la sintesi solo nei laboratori chimici. La sua grandezza, dal punto di vista morale, che poi è anche il punto di vista più adatto a comprendere la sua arte, è che nella varietà contraddittoria delle sue scelte vibrava sempre, come una lingua di fuoco la coscienza. E anche questo è da mettere tra le cose straordinarie: in un tempo che avrebbe avuto bisogno di vigorose lezioni morali ma non ha avuto maestri credibili, proprio da lui sono venute lezioni che non è possibile dimenticare.

Ernesto Balducci

L'ultimo sacerdote del buon selvaggio

L'ULTIMA definizione che Pasolini propose di sé, cautamente esibendola come una «qualifica romanzesca» e considerandola un passo innanzi correttivo, oltre quella di «preraffaellita» che Moravia aveva suggerito, quasi a risarcimento di un più antico «cattolico», fu l'etichetta di «luterano». È inevitabile, e credo assolutamente corretto, che chi oggi ripensa la sua copiosa produzione letteraria e cinematografica sia condotto a decifrarla integralmente alla luce di questa sua difficile maschera, estrema e riassuntiva. Una simile ottica, se sarà fatalmente parziale, rispetta almeno il decorso globale del suo lavoro. Ed è anche sicuramente paradossale, se si considera che l'opera di Pasolini viene praticamente interrotta dalla morte nel momento in cui egli ha appena pronunciato una sua paradossale «abiura», e le ha appena ricavato le prime conseguenze, e ha dichiarato una sua romanzesca volontà di «adattamento» e di «accettazione» («Io mi sto adattando alla degradazione e sto accettando l'inaccettabile»).

Eppure, proprio in quell'«abiura» della *Trilogia della vita*, l'autore dei *Ragazzi di vita* e di *Una vita violenta* rivelava, con la massima chiarezza, attraverso un simbolo risolutivo, quello che aveva sempre ricercato e amato. Gli «innocenti» corpi (le virgolette sono pasoliniane), nella *Trilogia*, erano stati assunti come «l'ultimo baluardo della realtà», dinnanzi alla «crisi culturale e antropologica cominciata verso la fine degli anni Sessanta», e dinanzi all'«irrealtà» della massificazione, della omologazione, del consumismo trionfante, del cieco edonismo. E nei corpi «innocenti» era evidenziata «l'arcaica, fosca, vitale violenza dei loro organi sessuali». Diciamo pure, tranquillamente, era evocato il fascino esorcistico del *fascinum*. Ma è sufficiente, ed è filologicamente esatto, retrodatare questa visione della «realtà», ricondurla sino agli stessi momenti aurorali dell'espressione pasoliniana, per ottenere, assai meglio che il suo emblema terminale, il suo mito centrale e costante. Che è la passione, dichiaratamente anteriore a qualsiasi razionalizzazione ideologica, per ogni forma primaria di elementare e violenta vitalità, in una coerente filosofia della vita, anzi in una vera e propria religione del vitalismo.

Così, se un tale culto, da ultimo, poteva luteranizzarsi, per diventare funzionale strumento di una indignata opposizione alla politica e alla cultura della nazione, è perché era già da sempre, in Pasolini, una opzione radicale, una originaria visione del mondo. E di una simile visione era, pure da sempre, fatale complemento, quell'«estetismo funerario» che, del pari, Pasolini rivendicava come proprio, e che spiega perfettamente, con l'«abiura», il passaggio coatto, anche se in forma di apparente rovesciamento, al testamentario *Salò*.

Ma qui non si intende riportare Pasolini, poiché è cosa troppo agevole, e troppo vera, sotto la costellazione canonica di Eros e di Thanatos. Il corsaro luterano, che viene a distinguersi in seno a una così larga e nota famiglia di esteti, nasce nel momento in cui egli scopre che quella sua «realtà» antica, la sorgente stessa della sua passione poetica e esistenziale, della sua oratoria visionaria e viscerale, è compromessa definitivamente, è perduta senza ritorno, e non può nemmeno più difendersi quale estremo arroccamento sopra un estremo «baluardo». Ma anche questo, si dirà, è un tratto canonico, propriamente, è uno sbocco necessario, connesso a ogni vitalismo coerente.

Diremo allora che la passione pasoliniana si è subito rivolta, dai primi testi, verso un mondo, verso una «realtà», che fosse raffigurabile come naturalmente estranea all'orizzonte borghese. Il mito di un'innocenza vitale rimaneva invariato, come immagine di un'esperienza, assai prima e assai meglio che preconsumistica, quale poi diventerà, assolutamente pre-borghese e pre-industriale. E quel vitalismo, perlopiù splendidamente malavitoso, e così spesso provocantemente delittuoso, ma pensato al di qua e al di là di ogni moderno codice, rispondeva prima di tutto «a una scala di valori *altra* rispetto a quella borghese», anzi era il deposito autentico dei valori autentici, per cui «la tradizione era la vita stessa», poiché la «vita» è «tradizione».

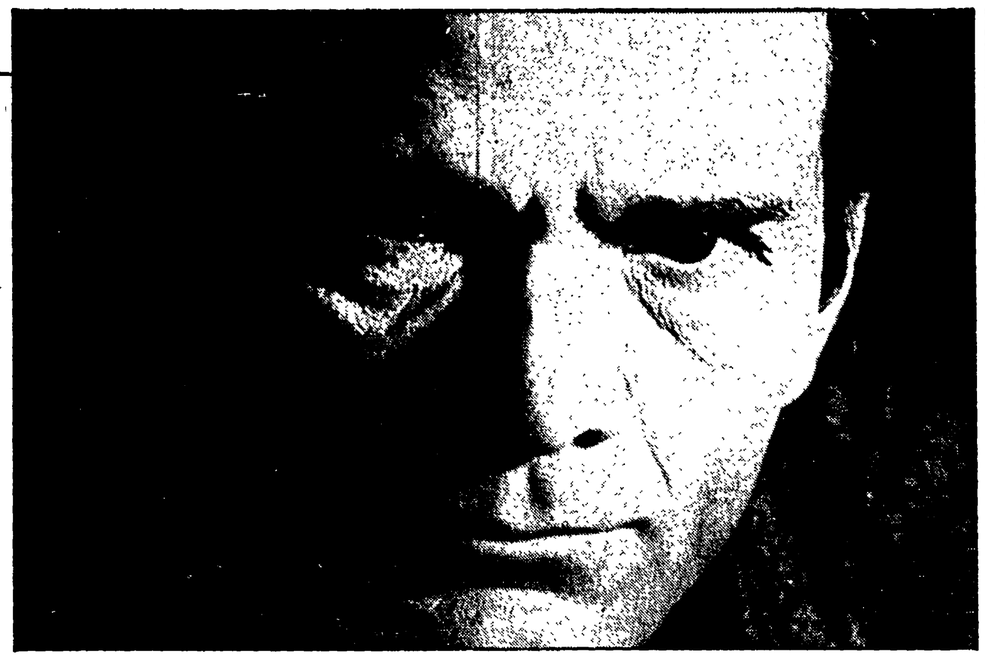
Nel contrasto tra «direzione tradizionale» e «eterodirezione», si cristallizzava finalmente, con catastrofico manicheismo, una interpretazione antropologica che scartava, per odio antiborghese, proprio il momento dialetticamente centrale, la cultura dell'«autodirezione». Con la rivoluzione borghese, e con l'eredità della filosofia classica tedesca, venivano scartati così, insieme, per forza, i suoi stessi concreti eredi storici. La fuga nostalgica, e sempre più disperata, verso uno spazio umano e un tempo umano naturalmente incontaminati, verso un paradiso di immediatezza pura, non poteva dunque che rovesciarsi nel mito opposto, quello di una resa atterrita dinnanzi all'inferno del capitalismo impazzito.

Così Pasolini ha interpretato, fin in fondo, con ansia di testimone, e di martire, il ruolo dell'intellettuale in lotta contro ogni forma di «sviluppo», per «la conservazione di tutte le forme, alterne e subalterne, di cultura», rappresentando, se non meglio di altri, certamente con più piena volontà di «identificarsi col diverso», e di «scandalizzare» e «bestemmiare», l'ultima forma storicamente possibile, nel trionfo del mercato mondiale e della poetica planetaria, di una nostalgia integra e intatta verso qualunque forma di esistenza extra-capitalistica, di comunità arcaicamente extra-storica. Per dirla in metafora, e dunque un po' alla sua maniera, immaginosa e cruda, fu l'ultimo sacerdote della borghesissima leggenda del buon selvaggio.

Il vero problema, oggi, è tuttavia il nodo che stringe, assai più che Pasolini nella sua singolarità con l'insieme di pulsioni, irrazionalmente dure e patetiche insieme, che si può anche definire, in sua memoria, come pasolinismo, ai luoghi del dibattito ideologico presente. Vorrei richiamare una cosa che ho già accennato di recente, quando invitavo chi è giovane a leggere e rileggere sino all'ultima riga il *Manifesto* del '48. Ma oggi replicherò questo invito raccomandando, in particolare, di non saltare assolutamente le primissime pagine, e di non trascurare dunque quell'elogio della borghesia e della rivoluzione capitalistica, con cui si apre, davvero non a caso, ma per assoluta necessità di stringente logica storica, il testo di Marx e di Engels.

Non sarà forse la sede più giusta, ma, per il dibattito in corso, dirò tuttavia quello che, ai miei occhi, più che un punto determinante, rimane il punto decisivo. Ed è che socialismo non è parola vana, come non è vana la speranza di una fuoriuscita dal capitalismo impazzito, a condizione che si ricerchi davvero, con razionale ostinazione, respingendo ogni mitologia vitalistica, rinunciando a giocare la natura contro la storia, e ripartendo appunto dalle prime pagine del *Manifesto*, come dai primi articoli della nostra Costituzione, lo sviluppo di una democrazia formale in una democrazia sociale articolata, di una eguaglianza giuridica in una eguaglianza economica strutturata. Si è molto parlato, giustamente, di «terza via». Ebbene, se si rispetta davvero, così nella lettera come nello spirito, quel *Manifesto* e questa Costituzione nella loro interezza, si può scoprire che si tratta, ancora una volta, di richiamarsi ai principi. È un atteggiamento luterano, se vogliamo, anche questo. Ma è, e deve essere, di diversa, e anzi di opposta intonazione e intenzione. Che è poi una forma di lealtà e di onestà intellettuale, fuori da ogni possibile strumentazione, quali sono dovute, io spero, a questo poeta assassinato.

Edoardo Sanguineti



«Ma io dico che è il più moderno»

«COSÌ NON SI può andare avanti. Bisognerà tornare indietro, e ricominciare daccapo. Perché i nostri figli non siano educati dai borghesi, perché le nostre case non siano costruite dai borghesi, perché le nostre anime non siano tentate dai borghesi. Perché, se la nostra cultura non potrà e non dovrà più essere la cultura della povertà, si trasformi in una cultura comunista...».

Tornare indietro? Ricominciare daccapo? Ma allora è proprio vero? Allora hanno ragione tutti coloro (compresi i miei amici Sanguineti e Asor Rosa) che definiscono Pasolini un intellettuale «reazionario», sia pure grande, naturalmente. La questione è in effetti tra le più controverse della critica pasoliniana.

Va subito detto che a complicare le cose (e volontariamente, penso) è stato lo stesso Pasolini, facendo della «contraddizione» (tra natura e storia, tra ragione e viscere, tra tradizione e progresso) la sua cifra poetica fondamentale, usando non di rado nelle sue opere un tono biblico-profetico (retaggio della sua educazione cristiana e del suo «arcaico cattolicesimo»), mostrando una fortissima nostalgia per il passato, per le «condizioni di vita anteriori». Ma Pasolini era davvero un critico della modernità tout-court, *un pauperista? Non lo credo affatto. E cercherò di dimostrarlo.*

Innanzitutto: perché definire «reazionaria» la nostalgia del passato? Se questo è un tipico sentimento umano per quale ragione un «rivoluzionario» non dovrebbe provarlo, e un poeta, ancorché «rivoluzionario», non dovrebbe esprimerlo?

Ma poi, è proprio vero che quello di Pasolini fosse un atteggiamento «nostalgico», che in lui non fosse chiara la distinzione tra «consumismo in generale» e «consumismo italiano»? In realtà, è vero il contrario. Si legga in proposito il suo ultimo articolo per il «Corriere della Sera». La data è quella del 29 ottobre 1975, tre giorni prima della sua morte. È un passo così eloquente da non aver bisogno di alcun commento: «Moravia nel rimproverarmi la mia ingenua indignazione contro il consumismo, confonde continuamente il consumismo in generale col consumismo italiano... Ma mi provi che io mi indigno contro il consumismo in generale: produca cioè un mio testo contenente una simile indignazione. In realtà, per quanto riguarda la fase consumistica del capitalismo mondiale io la penso esattamente come Moravia. Se egli invece mi rimprovera un'ingenua indignazione contro il consumismo italiano, allora egli ha torto. Perché senza indignazione sarebbe impossibile parlarne. È da escludere la possibilità dell'oggettività, quando la gestione della rivoluzione consumistica è stata manipolata dai governanti italiani in un modo e in contesto criminale».

Quella di Pasolini, in sostanza, non è la solita tirata moralistica contro la società moderna ma una critica radicale della «modernità»; non è un'invettiva contro la società dei consumi genericamente intesa ma contro il modo in cui è stata realizzata in Italia (ed è quindi anche un'analisi — forse la più acuta che si conosca — del «trauma italiano»).

Il «trauma italiano» è dato dal contatto tra l'arcaicità pluralistica e il livellamento industriale (come nella Germania prima di Hitler). È la conseguenza del passaggio dalla civiltà contadina alla civiltà industriale e post-industriale che — a differenza di altri paesi — in Italia avviene in modo brusco e improvviso, come prima «unificazione» reale conosciuta dal nostro paese (mentre altrove essa si è sovrapposta, con una certa logica, alla unificazione monarchica e alla ulteriore unificazione della rivoluzione borghese e industriale). Andare avanti è dunque necessario, ma non tagliando completamente i ponti con il passato o esaltando acriticamente quei beni superflui e quegli «sciupii vistosi» che rendono superflua e inautentica l'intera esistenza e che sembrerebbero essere il sale della «modernità». «Bisogna strappare ai tradizionalisti il Monopolio della tradizione... Solo la rivoluzione può salvare la tradizione: solo i marxisti amano il passato: i borghesi non amano nulla», scriveva Pasolini nel 1962 su Vie Nuove. *D'altra parte, anche la proposta berlingueriana dell'«austerità», formulata nel 1976, a un solo anno di distanza dalla morte dello scrittore, ha molti punti di contatto con la violenta polemica anticonsumistica di Pasolini e con la sua idea di far coincidere sviluppo e progresso. E quanto non coglie, a mio parere, Edoardo Sanguineti. Di recente egli ha accostato Pasolini a quegli esponenti del «socialismo feudale» («che hanno impugnato la proletaria bisaccia da mendicante») di cui parla Marx nel* Manifesto dei comunisti. *Ma come è possibile che Sanguineti dimentichi che la borghesia del ventesimo secolo (e soprattutto quella italiana) non ha nulla a che vedere con la borghesia magnificata da Marx, come forza «sommamente rivoluzionaria», nella prima parte del* Manifesto? *E che, comunque, il problema dell'oggi è più di qualità che di quantità? Non riguarda, cioè, più il quanto produrre ma il come (compreso il come difendere l'ambiente naturale e il come riequilibrare il rapporto tra nord e sud del mondo, e quindi anche il come risparmiare?). Tutti temi assai cari al poeta delle* Ceneri di Gramsci *(si pensi solo a quella vera e propria «operetta morale» che è* L'articolo delle lucciole*) ma bellamente ignorati da quasi tutta la borghesia italiana.*

I concetti di vera e falsa modernità, di vero e falso rivoluzionarismo rendono più chiara anche la polemica che Pasolini sviluppò non tanto verso il Movimento Studentesco del '68 (si veda nel volume Il caos *il modo positivo in cui egli ne parla, paragonandolo alla Resistenza e definendolo l'unica «rivoluzione» conosciuta dall'Italia e dall'Europa dai tempi della Liberazione) quanto nei confronti di quel che egli definì il «fascismo di sinistra» (e che fu certamente presente anche in settori di quel Movimento). Vi sono nel ragionamento di Pasolini anticipazioni quasi profetiche di quel che sarebbe accaduto in Italia nella seconda metà degli anni Settanta.*

In un saggio apparso sempre nel '68 sulla rivista Nuovi Argomenti *(*Anche Marcuse adulatore?*), un saggio breve ma assai denso e purtroppo largamente misconosciuto, è contenuta, comunque, la più esauriente spiegazione del punto di vista pasoliniano e dei polemici e scandalosi versi* Il Pci ai giovani, *scritti «a caldo» dopo i famosi scontri (a cui chi scrive partecipò in prima persona) di Valle Giulia a Roma. Marcuse — sostiene Pasolini — parla degli studenti qualificandoli con l'attributo di eroici, ma, se questo è possibile «riferendosi in particolar modo all'America e alla Germania Occidentale: due paesi privi di tradizione culturale marxista», diventa assolutamente illecito se si pensa a paesi come l'Italia e la Francia, perché in essi, al contrario, una tradizione culturale marxista esiste, e non si tratta di rifiutarla, come fanno gli studenti, regredendo, ma di ricostruirla, di rinnovarla, progredendo.*

Varrà pur qualcosa, del resto, quanto ciascuno fa nella propria vita e il modo in cui si colloca e si definisce. Ebbene, Pasolini si è sempre proclamato marxista, ha sempre dichiarato di essere comunista e di votare per il Pci: anche quando i partigiani comunisti uccisero suo fratello Guido, partigiano anche lui ma delle formazioni di «Giustizia e Libertà»; anche quando i dirigenti comunisti lo espulsero alla fine degli anni Quaranta dal partito per la sua omosessualità; anche quando gli intellettuali comunisti lo accusarono d'essere un decadente e un irrazionale. Il suo legame con i comunisti italiani, con la concezione gramsciana e togliattiana del comunismo, traspare peraltro in modo mirabile in un altro passo contenuto nel volume Il caos, *anch'esso datato 1968 e anch'esso scritto in polemica con il Movimento Studentesco: «A chi mi dicesse: "Ma il sistema, assimilando ciò che gli si oppone e gli è diverso, si migliora, e quindi si rafforza", risponderei: "Tanto meglio. È dalla democrazia che nasce la democrazia. Il sistema si dichiara democratico, ma lo è falsamente. Bisogna lottare per una democrazia reale; e questa si ottiene anche attraverso una serie di assimilazioni, da parte del sistema, delle idee e delle opere di chi lotta per la democrazia. È solo sulla democrazia si può fondare il socialismo. Bisogna lottare contemporaneamente per queste due cose (purché non si lotti per la socialdemocrazia, che è la cosa peggiore di tutte)».*

Gianni Borgna

Quei giovani erano veri?

VISSE PASOLINI drammaticamente quella crisi radicale della nostra società che, con un termine assunto dal discorso sociologico, designava come «mutazione» culturale l'intricato sviluppo di una nuova cultura o subcultura che, in forme inesorabili e quasi fatalistiche, coinvolgeva la vicenda della nuova generazione. La diversità fondamentale fra i codici di interpretazione sociologica e la cifra di lettura dello scrittore sta nella diretta e sofferta partecipazione personale ed esistenziale alla «mutazione». Supera, cioè, la estraneità e la oggettività asettica dei sociologi e entra nel gioco di un'angoscia che è, insieme, il rimpianto per l'immagine di un universo tramontato e l'impotenza di modificare il corso dei tempi.

Nasce, così, primamente un incantesimo paralizzante, che, in parte, recide nella sua intelligenza vivissima del mondo e degli uomini l'attitudine ad avvertire quanto di positivamente nuovo pur circolava nei tragici declini dell'antico modello culturale e si annunciava nelle tenebre dell'ora presente. L'incantesimo si intesseva del sogno pungente e della nostalgia di una misura dell'uomo, della quale i giovani sarebbero stati deprivati nel corso di un capovolgimento dei valori iniziato a metà degli anni Sessanta e brevemente interrotto nel '68. Pasolini avvertiva, evidentemente, come stimolo centrale delle sue analisi, l'eccezionalità della situazione storica di quegli anni: la frammentazione del mondo contadino, l'emigrazione forzata di folle giovanili dal Sud, l'improvviso disordine del consumismo imposto dal mercato di profitto internazionale. Il rimpianto si volgeva, quindi, ad un mondo contadino preindustriale e prenazionale o supernazionale del quale vedeva crollare le strutture rassicuranti, con la conseguenza che la generazione della crisi, del trapasso o dell'esodo era esposta alla perdita del succo della vita e della tensione etica.

In un articolo sul «Corriere della Sera» del 1975 sembra giungere ad una elencazione, che, peraltro, lascia perplessi, dei beni ideali perduti: la patria, la famiglia, l'obbedienza, l'ordine, il risparmio, la moralità, la Chiesa, quest'ultima intesa come impianto organizzato dell'Italia contadina. Né, nella passione irruente che lo trascinava e nella suggestione recepita dai teorici dell'apocalisse, riusciva a nutrire la sua diagnosi catastrofica di speranze o anche di osservazioni più concrete: che, per esempio, quei beni ideali dell'arcaicità contadina erano stati trascinati in una crisi di revisione e, in parte, di disfacimento per gli interni conflitti che nascondevano e per tutta la carica di violenza contro la quale i giovani si ribellavano tentando nuove vie. Più di tutti ingannevole mi sembra la teorizzazione della povertà come virtù civile, il richiamo passionale ad un'età del pane o del consumo di beni di estrema necessità che è stata rischiosamente e immoralmente sostituita da un'età dell'oro e dei beni superflui. E vengono subito in mente tutta la prostrazione storica, la servitù mortificante, la prevaricazione disumana che accompagnano realmente la secolare vicenda contadina e bracciantile fino alle soglie dell'epoca contemporanea, e come divenga ingannevole riconsiderare di quella vicenda i fantasmi idilliaci e i pretesi equilibri culturali.

I sintomi degradanti della mutazione culturale divengono, così, in questa diagnosi, l'edonismo e il consumismo, strettamente solidali nei processi di disumanizzazione. Tutto si pone nello scenario di una pianificazione del potere, che impone, quale momento unificatore delle diversità, una ricerca sfrenata del piacere di massa. E di fatto queste osservazioni sempre perentorie ed esclusivistiche sottendono un errore di prospettiva: quello di aver declassato nella denominazione di edonismo non solo, e molto giustamente, la corsa verso i consumi inutili comandati dalle nuove tecniche di profitto, ma anche l'acquisizione di beni utili e necessari cui il miglioramento delle condizioni di vita consentiva alle classi operaia e contadina di accedere.

Le modificazioni avanzanti di una società, che egli vede collegata non già al progresso, ossia all'incremento di umani spessori, ma ad un gelido e mortificante sviluppo, portano, nel quadro critico pasoliniano, a quel fenomeno dell'appiattimento e dell'omologazione delle condizioni tradizionali che sfocia nel caos della perdita di identità e di qualità, quale sarà al centro della sua posteriore diagnosi sui giovani.

Diminuiscono, così, le possibilità di utilizzare schemi interpretativi riferiti ai giovani: da un lato Pasolini, per l'esperienza di borgata, pensa alla sparizione dei sottoproletari che sarebbero passati al nuovo status di una plebe miserabile e spesso delinquenziale. Da un altro lato, i giovani contadini gli appaiono soltanto un residuo memoriale di precedenti stratificazioni storiche. Né, infine, l'occhio è attento, con pari impegno, alla storia centrale del Paese che aveva la sua anima rivoluzionaria e riformatrice nelle fabbriche e nel proletariato urbano.

Si spiega, così, il declino acritico verso le posizioni ultime: il trasferire in teoria la personale esperienza di una distruzione dei livelli differenzianti, che sfocia nella indistinzione di tutti i gruppi giovanili. Nel '74 scrive, provocando aspre reazioni, che «i giovani dei campi fascisti...sono in tutti e per tutto identici all'enorme maggioranza dei loro coetanei...Si può parlare casualmente per ore con un giovane fascista dinamitardo e non accorgersi che è fascista». Il '68, ultima esplosione di vitalità, ha generato soltanto una strisciante tristezza giovanile, che egli segnala anche nell'ultima estrema catastrofe della sostanziale identità fra destra e sinistra. E la segnala sulla base di un rilievo semiotico: i giovani, quelli che aveva visto, sono diventati afasici e si esprimono attraverso un linguaggio della gestualità, dell'abito esteriore che si riproduce monotonamente e che non consente la scoperta di diversità. A distanza di un decennio, si è portati ad osservare le carenze interne del discorso, spesso, in questo argomento, tenacemente ripetitivo. In fondo, la più rilevante incoerenza sta forse nella rinunzia a quel rigore filologico, che è tipico di tutto il Pasolini poeta e scrittore: egli, testimone del tempo, è stato trascinato dall'emozione, ha rinunziato all'approfondimento delle concretezze storiche che erano nei giorni delle nuove generazioni operaie e nella costruzione della democrazia ed è passato attraverso una sofferenza dell'epoca sfociante nella finale noia di vivere.

Alfonso M. di Nola

A CURA DELL'UFFICIO INIZIATIVE SPECIALI E PUBBLICHE RELAZIONI

Domenica prossima l'inaugurazione del nuovo moderno stabilimento

Dall'allevamento ai salumi: così la CIAM sposa tradizione e tecnologia

MODENA *(w. d.)* — *«Il porco puossi rassomigliare a' virtuosi, quali vivi sono mal trattati, ma morti desiderati, honorati, e felice chi hà suoi scritti, o libri».* Così, a metà del '600, un agronomo bolognese tesseva le lodi del maiale.

Facciamo pure un «salto» di tre secoli e andiamo a Paganine, una minuscola frazione alla periferia Sud di Modena, dove c'è lo stabilimento della CIAM (Cooperativa interprovinciale alimentari modenesi), recentemente ampliato e ristrutturato, modernizzato. Lo potremmo paragonare a un monumento al maiale. Morto, s'intende, perché i monumenti (salvo rare e discutibili eccezioni) si fanno ai defunti.

Qui si può dire che il porco trova la sua «beatificazione», trasformato da animale «lurido», simbolo quasi della sporcizia, in fresche e appetibili braciole, in gustosissime salsicce, in imponenti zamponi, in ricercatissimi salami e preziosissimi prosciutti pronti per la stagionatura. Il tutto grazie alle espertissime mani di provetti macellai che sanno tirare di coltello come D'Artagnan di spada, coadiuvati da macchine modernissime.

Domenica prossima 22 settembre, la CIAM inaugura il suo nuovo stabilimento e sarà questa l'occasione per conoscere più da vicino e per vedere dal di dentro il luogo dove viene confezionato una parte del cibo che troviamo tutti i giorni sulla nostra tavola a casa, al ristorante o alla mensa. Tutti i cittadini infatti potranno entrare nello stabilimento e rendersi conto di persona delle tecniche e dei procedimenti attraverso i quali dal maiale si ottiene, poniamo, un salamino cacciatore.

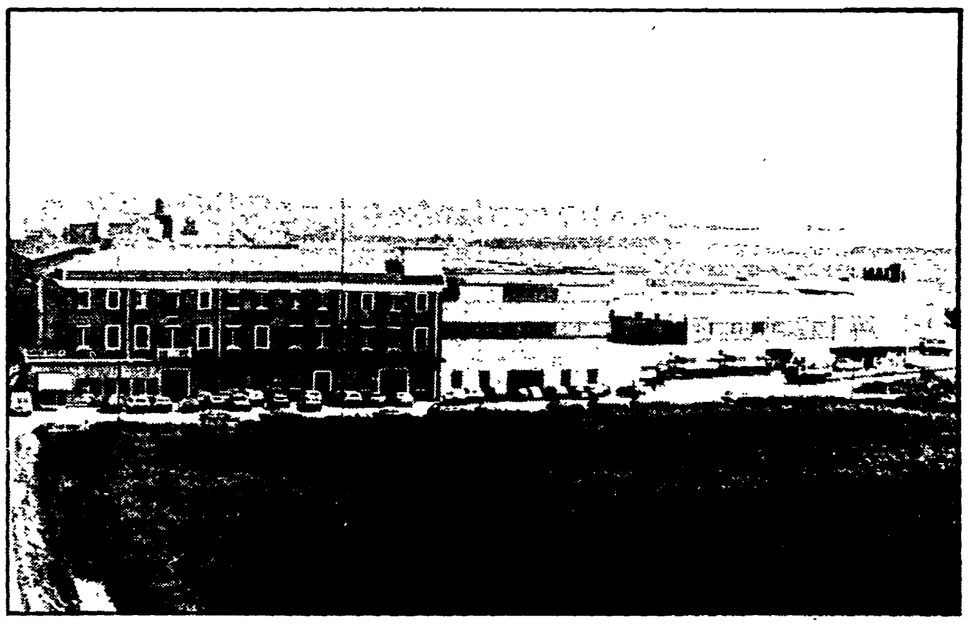
Ma le iniziative che la CIAM ha programmato per questa sua festa sono davvero innumerevoli e di grandissimo livello, culturale, economico, ricreativo e si snodano nell'arco di due settimane.

Una coop da 2.500 soci e 100 miliardi di fatturato

«Li abbiamo chiamati «Incontri CIAM '85», dicono i dirigenti della cooperativa, proprio perché il nostro obiettivo è stabilire un rapporto più stretto con i cittadini e i consumatori, attenti come siamo alle loro esigenze, alle domande nuove che vengono circa la qualità dei prodotti».

Ecco allora che accanto alla cerimonia inaugurale (alla quale prenderanno parte, oltre al presidente della CIAM Pier Luigi Natalini, il presidente nazionale della Lega delle cooperative Onelio Prandini e il ministro del Lavoro e della Cooperazione on. Gianni De Michelis) ci saranno numerose manifestazioni culturali e di spettacolo. Fra tutte non si può non citare il concerto di Lucio Dalla (in programma il 29 settembre al nuovissimo Palazzo dello Sport) e i due convegni di studio sull'alimentazione del bovino da carne (dimenticavamo di dire che la CIAM ritira dai propri soci anche i bovini che provvede a macellare attraverso il Consorzio Carni Modena, cui è associata) e quello su «Il consumo e la produzione del suino in Italia».

La CIAM, nata nel 1948 è oggi una cooperativa di primaria importanza in campo alimentare e si colloca fra le prime sette industrie italiane del settore. Conta oltre 2 mila e 500 soci e nel 1984 ha fatturato oltre 100 miliardi di lire. Un risultato economico che è stato possibile grazie all'impegno di soci e dipendenti che hanno garantito il processo di continua espansione aziendale e che ha consentito di realizzare una mole notevole di investimenti in impianti e tecnologie fra le più avanzate. Oggi la CIAM è giunta a un grado completo di integrazione produttiva. Infatti controlla e gestisce l'intero ciclo che va dall'allevamento dei suini — passando per la macellazione — alla lavorazione delle carni che in parte vengono portate fresche sul mercato e in parte destinate alla produzione e insaccati. Questo tipo di organizzazione è funzionale all'ottenimento di un suino particolarmente adatto alla produzione di salumi di elevata qualità. Di particolare rilevanza la produzione dei prosciutti che la CIAM stagiona nel nuovissimo magazzino di Langhirano da dove escono con il prestigioso marchio «Parma». È grazie a questa integrazione produttiva e a una tecnica di lavorazione che riesce ad unire il massimo di tecnologia con l'abilità e l'esperienza che sono propri dell'antica tradizione dei macellatori e dei salumieri modenesi che la CIAM è presente oggi sui mercati di quasi tutta l'Italia con prodotti il cui marchio è garanzia di genuinità e bontà.



NELLA FOTO: una veduta aerea dello stabilimento Ciam di Paganine.

In un libro vicende e protagonisti della CIAM

«Vicende e protagonisti della Cooperativa industrie alimentari modenesi (CIAM)» è il titolo del volume curato dal prof. Giuliano Muzzioli, docente alla facolta di economia e commercio all'Universita di Modena, che verra presentato il 28 settembre nel corso delle manifestazioni organizzate dalla cooperativa in occasione dell'inaugurazione dello stabilimento di Paganine.

Il lavoro di Muzzioli indaga sul periodo che va dalla fondazione della CIAM al 1975. «Esso rappresenta — scrive il prof. Roberto Fanfani nell'introduzione al volume — un pregevole documento per comprendere le diverse fasi che la Cooperativa ha attraversato e più in generale a capire meglio quel complesso processo di sviluppo che ha fatto sì che Modena raggiungesse i vertici delle province per reddito procapite». È dunque un ulteriore contributo alla ricostruzione della storia del movimento cooperativo, la cui presenza è uno dei tratti distintivi dell'economia modenese.

A tutte queste imprese «grazie»

La Ciam ringrazia le ditte sottoelencate che con esperienza e professionalità hanno contribuito a realizzare strutture e impianti.

Coop. Ingegneri e Architetti (Modena); G.P.M. Elettrotecnica (Nonantola); Alberti e Tagliazucchi (Modena); Luigi Menozzi (Albinea - Re); Frigomeccanica (Sala Baganza - Pr); Vittorio e Roberto Nazzari (Spino d'Adda - Cr); Neon Modena; Panini (Maranello); Verinox (Vigolo Vattaro - Tn); Edilfer (Modena); Soc. Coop. Bilanciai (Campogalliano); C.F.M. Coop. Fabbri Meccanici (Modena); Costa F.lli (Turate Como); C.O.M. (S. Giovanni in Persiceto); Grace Italiana (Passirana di Rho - Mi); Gino Gherri (Parma); Koss (Milano); Hoonved (Venegono S. - Va); Soc. Leonardo Da Vinci (Milano); Venturini F.lli (Fontanellato - Pr); Vercos Frigo (Castelnovo Monti - Re).

Questo il calendario degli «Incontri CIAM '85»

18-22 Settembre presso stabilimento CIAM

Mostra fotografica: *TRADIZIONI E TECNOLOGIA NELL'ARTE DI FAR SALUMI*

22 Settembre presso stabilimento CIAM via Paganine 23

MANIFESTAZIONE INAUGURALE STABILIMENTO

ore 8.30 - Raduno e partenza cicloraduno ARCI-UISP

ore 9.15 - Esibizione del Gruppo Sbandieratori «San Paolo» di Ferrara

ore 10.15 - Lancio paracadutisti

ore 10.30 - inaugurazione ufficiale, interverranno: **PIER LUIGI NATALINI**, presidente CIAM; **ONELIO PRANDINI**, presidente LEGA; on. **GIANNI DE MICHELIS**, ministro del lavoro e della cooperazione

ore 11.30 - Premiazione partecipanti del cicloraduno - Apertura al pubblico dello stabilimento

• *Funzioneranno punti di ristoro e assaggio prodotti*

POMERIGGIO

ore 15.00 - Caccia al tesoro con ricchi premi

ore 15.30 - Proiezione cartoni animati per i bambini

ore 17.00 - Esibizione gruppo paracadutisti «Villa d'Oro»

ore 18.00 - Spettacolo con Gigi Sabani

27 Settembre presso Sala dei Cento - Camera di Commercio di Modena

ore 9.00 - Convegno studi su *ORIENTAMENTI ATTUALI NELLA ALIMENTAZIONE DEL BOVINO DA CARNE*

28 Settembre presso Sala Leonelli - Camera di Commercio di Modena

ore 9.00 - Presentazione del libro *VICENDE E PROTAGONISTI DELLA COOPERATIVA INDUSTRIE ALIMENTARI MODENESI (CIAM)* a cura di Giuliano Muzzioli

29 Settembre - presso il nuovo Palazzo dello Sport

ore 20.30 - Sfilata di moda (a cura della Coop Modena)

ore 21.30 - Concerto di **LUCIO DALLA** (ad invito)

4 Ottobre presso Sala Leonelli - Camera di Commercio di Modena

ore 9.00 - Convegno di studi su *IL CONSUMO E LA PRODUZIONE DEL SUINO IN ITALIA - PROBLEMI E PROSPETTIVE*

• *Soci, dipendenti e cittadini sono invitati a partecipare*

NELLA FOTO: Lucio Dalla

Spettacoli Cultura

Videoguida

Euro Tv, ore 22,30

1999, l'anno della Luna

L'autunno di «Euro tv» incomincia stasera, con la fantascienza. Alle 22,30, infatti, arriva *Spazio 1999*, telefilm con Martin Landau e Barbara Bain prodotto dalla Itc Entertainement. La serie, che da anni circola per le televisioni, è stata prodotta da Fred Freiberger (che ha al suo attivo il terzo ciclo di *Star Trek*) e si è dimostrata un discreto affare, se ancora una volta viene offerta «come nuova». Il titolo, *Spazio 1999*, fa data all'inizio del racconto, quando cioè la luna viene devastata da un'esplosione atomica e la stazione di ricerche spaziali «Monobase alfa» con i suoi 310 uomini di equipaggio è costretta a un lungo viaggio nell'infinito, dove i nostri eroi incontrano ogni sorta di pericoli extraterrestri e misteriose forze aliene familiari ai cultori di fantascienza: gigantesche piovre divoratrici di uomini, masse di schiuma vivente, terrificanti robot, e poi piogge di meteoriti, raggi laser, fenomeni elettronici. Il comandante Koenig e la dottoressa Russel, protagonisti indiscussi della serie e legati da un mai rivelato sentimento, sono accompagnati anche da «strani personaggi» come la donna che giunge da un altro mondo portando con sé il segreto della trasformazione molecolare, che le permette di assumere le sembianze di qualsiasi altro essere vivente. Il 1999 è fra meno di 14 anni: una data troppo prossima a noi per redere così spudoratamente alla fantasia. Ma quando la serie è nata il 2000 era ancora così lontano da diventare il teatro ideale della fantascienza: questo telefilm è dunque «sopravvissuto a se stesso», come vuole la scienza del fantastico

Raiuno: buon appetito, Firenze

Linea verde va a tavola. La trasmissione di Federico Fazzuoli in onda su Raiuno alle 12,15 ci propone infatti oggi uno sguardo sulle abitudini culinarie dei fiorentini. La trasmissione andrà in onda dalla terrazza dell'hotel Astoria di Firenze, diretto da Claudio Nobbio, niente meno che l'organizzatore delle sontuose «cene medicee» e autore di famose e prelibate ricette: uno che sa come far venire appetito anche al di là del vetro del teleschermo. Oltre a Nobbio sarà ospite anche Giuliano Sottani, presidente della manifestazione «Firenze a tavola» — spunto di questa trasmissione — che in 450 stand ha presentato salami e caramelle, sottaceti e pietanze regionali, vini pregiati e oli purissimi, e poi pane, soprattutto il famoso pane toscano per tutti i gusti.

Raidue: adesso saremo più brutti

Finisce oggi alle 10,10 su Raidue *Più sani, più belli*, la trasmissione di Rosanna Lambertucci che, puntata dopo puntata, ci ha rivelato mille piccoli trucchi per tenersi in forma, ci ha parlato delle malattie, gravi o stagionali, ci ha mostrato gli abiti più belli e quelli da «guardare e non toccare». Oggi, con un'ultima mezz'ora di appuntamento, la trasmissione si congeda dal suo pubblico.

Raiuno: viaggio sull'Abetone

Il paesaggio, la natura, le tradizioni, la storia, sono ancora una volta protagonisti di *Italia mia* (Raiuno, ore 18,40) che nella decima puntata è dedicata all'Abetone. Il nome di questa zona dell'Appennino tosco-emiliano deriva, secondo la tradizione, da un enorme abete che fu abbattuto nel 1766 per costruire la strada di collegamento tra lo stato di Modena e quello di Toscana. Si narra che le braccia di sei persone non bastassero a cingere questo «abetone». Un filmato è dedicato alla foresta di aceri, abeti e pini di diverse qualità, mentre Enzo Biagi, Zeno Colò lo scrittore Rodolfo Doni parleranno dei loro luoghi d'origine.

Canale 5: attenti alle vedove

Inizia questa sera alle 20,30 su Canale 5 *Le vedove* la mini-serie trasmessa in tre serate (stasera, domani e martedì) che racconta di una formidabile banda di rapinatrici: sono le vedove, appunto, dei componenti di una temuta gang, che vogliono portare a termine il lavoro dei mariti.

Scegli il tuo film

I GANGSTER (Raiuno ore 14)
Burt Lancaster trentenne nel ruolo di un pugile. Prima di diventare attore era stato uomo di circo. Il fisicaccio da sportivo, perciò, ce l'ha. Come pure ha l'aria di uno che dietro la scorza muscolosa nasconde un cervello funzionante. E infatti in questo film di Robert Siodmak (regista tedesco-americano che girerà, sempre con Lancaster, il delizioso *Corsaro dell'isola verde*) il nostro eroe è un pugile implicato in una rapina da soci senza scrupoli. I gangster pensano di eliminarlo, ma il più furbo sarà lui. C'è anche Ava Gardner inarrivabile nello splendore dei suoi 24 anni. Pensate che roba.

AMORE E CHIACCHIERE (Raidue ore 11,25)
Sceneggiato da Cesare Zavattini e diretto da Alessandro Blasetti, questo film è interpretato da Vittorio De Sica, Gino Cervi, Elisa Cegani e Carla Gravina. Troppi bei nomi per essere qualcosa di non appetibile. La storia raccontata irride a molti disastri nostrani. C'è un sindaco tanto vanitoso da diventare disonesto. Un industriale tanto disonesto da...

DONNE IN CERCA D'AMORE (Canale 5 ore 14)
Storie intrecciate di tre ragazze arrivate a New York pronte pronte per essere ingoiate da disavventure sentimentali. Protagonista Joan Crawford e regista Jan Negulesco.

LO SPARVIERO DEL MARE (Retequattro ore 15)
Nel ruolo dello sparviero l'aitante Errol Flynn, corsaro del cinema americano degli anni quaranta. Qui lo dirige nelle sue scorrerie marinare il delicato Michael Curtiz, regista quanto mai adatto a storie avventurose sì, ma dentro affascinanti atmosfere.

L'ALBERO DEGLI IMPICCATI (Italia 1 ore 10,30)
Storia drammatica che pencola perigliosamente verso il fumettone, ma si salva per il professionismo del regista Delmer Daves e per virtù degli interpreti, tra i quali si ricordano Gary Cooper e Maria Schell, nonché il robusto Karl Malden. Considerato il capolavoro di Daves, il film racconta di una ragazza vittima di un'aggressione e divenuta cieca. Tutto succede nel Montana, dove un medico che ha qualcosa nel cuore si prodiga per salvare la donna e farla innamorare di sé.

SUPERCOLPO DEI 5 DOBERMAN D'ORO (Raidue ore 17,15)
Girato nel periodo dei film-animali (1976), questo ha la particolarità di essere interpretato dal vecchio Fred Astaire, purtroppo non più aereo come una volta. E un giallo sul mondo delle scommesse nel quale si destreggia un agente molto speciale che si infiltra prima in un circo e poi in una banda.

LE MERAVIGLIOSE AVVENTURE DI MARCO POLO (Canale 5 ore 11)
Ecco una delle tante versioni della storia del viaggiatore veneziano. Questa è francese e interpretata da Horst Bucholz, Robert Hossein e Omar Sharif. Beghe di corte laggiù nel celeste impero.

Tony Musante e Laura Antonelli in «La gabbia» di Giuseppe Patroni Griffi

Il film Sugli schermi «La gabbia» di Giuseppe Patroni Griffi, un «thriller» a sfondo erotico con l'Antonelli e Tony Musante

Il sesso in gabbia

LA GABBIA — Regia: Giuseppe Patroni Griffi. Interpreti: Tony Musante, Laura Antonelli, Florinda Bolkan, Bianca e Cristina Marsillach, Laura Troschel. Musiche: Ennio Morricone. Italia 1985.

«Forse nella vita ci si perde per ritrovarsi migliori di prima», sussurra Laura Antonelli dopo aver fatto selvaggiamente all'amore, sul lussuoso tavolo del salotto, con la vecchia conoscenza Tony Musante. In sala scatta la prima risatina, perché tutti sanno ormai (i *trailers* televisivi hanno riassunto la vicenda con invidiabile concisione) che quella signora pallida di cipria e piuttosto inquieta non ci sta tanto con la testa. Da adolescente, durante una vacanza spagnola, fu posseduta, con i polsi legati al letto, da quel bel tenebroso che poi se ne andò senza dire nemmeno grazie; ma adesso, dopo averlo rivisto casualmente sul pianerottolo di casa (Musante usciva dall'appartamento della nuova amante Florinda Bolkan), ha deciso di regolare i conti in sospeso invertendo i ruoli di una volta. Solo vendetta? Molto di più, suggerisce Giuseppe Patroni Griffi, che con questo *La Gabbia* (diretto ma non scritto da lui) torna dietro la macchina da presa a nove anni di distanza da *Divina creatura*.

«D'amore si muore», ama ripetere il regista-drammaturgo napoletano, citando il titolo di un fortunato lavoro teatrale, a proposito del suo cinema; e anzi aggiunge che —da *Il mare* a *Metti una sera a cena*, da *Addio fratello crudele* a questo *La gabbia* — ha fatto sempre lo stesso film. L'amore per lui è una prigione violenta, un ring all'insegna della crudeltà dove ciascuno è un po' carnefice e un po' vittima. La complicità degli amanti, a letto, è un mistero senza fine. Vallo a dire, però, al povero Tony Musante, il quale, dopo quella piacevole rimpatriata, si risveglia nudo come un verme con i polsi saldamente legati alla testiera del letto dell'Antonelli. Che sia un gioco erotico? Un revival a parti rovesciate? Macché, lo sguardo di lei si è fatto torbido e duro, d'ora in poi lui sarà un uomo-oggetto esposto a tutti i desideri e gli sghiribizzi della donna e della impudica e morbosetta figlia. Natale maledetto Natale. Di sicuro quel quattro giorni da «forzato dell'amore» Musante non li dimenticherà tanto facilmente, ammesso — e non concesso — che riesca a sopravvivere allo *showdown* sanguinario e brutale che le due donne, per giunta gelose l'una dell'altra, stanno allestendo per lui.

Nelle interviste rilasciate di recente, Patroni Griffi ha affermato che ci sono casi in cui l'erotismo diventa «materia di pensiero». Stavolta, francamente, la cosa non lo riguarda. Solleticato forse più dall'idea che dalla qualità della sceneggiatura, Patroni Griffi si è cacciato da solo in una «gabbia» senza vie d'uscita. Altro che *percorsi obliqui dell'eros*! Spira un'aria casareccia e un po' squallida, sotto l'asettica cornice parigina, in questa camera da letto dove si consuma il dramma di un segregato del sesso: Laura Antonelli sgrana gli occhi, si masturba davanti alla cinepresa e mugola di piacere leccando il corpo del prigioniero, ma si vede che tutta la faccenda le fa un po' schifo; la acerba Bianca Marsillach, al suono di un valzerino di Ennio Morricone, titilla ma non accende i sensi dello sventurato Musante; il quale, da parte sua, fa appello a tutto il vecchio mestiere imparato dall'Actor's Studio per non mettersi a ridere nel bel mezzo di una fellatio. Il clima doveva essere cupo, avvolgente, malsano, e invece è solo grottesco, a riprova del fatto che al cinema la nevrosi e le patologie del sesso, se non si è il Bertolucci di *Ultimo tango a Parigi*, sono argomenti da prendere con le molle.

Incerto tra stile e sostanza, tra eleganza figurativa e richiami guardoneschi, Patroni Griffi ha finito col fare una versione scabrosa del già mediocre film di Pierre Granier-Deferre *La trappola*, visto proprio mercoledì sera in tv; vi ha aggiunto, però, un finale aperto, colorato di sangue e pus, il senso di una devastazione fisica e psicologica che ambisce ad essere universale.

Il produttore può ritenersi comunque soddisfatto (i primi bollettini segnalano locali pieni e pubblico incuriosito); e con lui, magari, il sociologo Alberoni, che, in un non lontano articolo di giornale, intravvide nel filone erotico-quarantenne nato dalla *Chiave* il vero futuro del cinema italiano.

Michele Anselmi

● Ai cinema Eden e Quirinale di Roma e Mediolanum di Milano.

Ttvv: ecco i premi del concorso

RICCIONE — Sono stati assegnati a Riccione, nel corso di una serata presentata da Sandra Milo e da Renato Nicolini, il 38esimo Premio Riccione Ater per il teatro e il primo Premio Ttvv (teatro, televisione, video). La giuria del 38esimo premio Riccione Ater fra i 193 testi inediti in concorso ha conferito il primo premio a «Pièce noire» di Enzo Moscato, e il premio speciale a «La notte della vittoria» di Pier Vittorio Tondelli. Ha altresì segnalato «Salve Regina» di Pietro Favari, «Nera» di Laura Fischietto Sogliani, «Liverani» di Giuseppe Manfridi, «Le padrone della tempesta» di Valeria Moretti, «La sequestrata di Poitiers» di Nino Romeo. La giuria del Riccione Ttvv ha premiato all'unanimità con il «Sole d'oro» «La battaglia di Arminio», regia di Claus Peymann, mentre per i «Soli blu» — che intendevano sottolineare particolari intrecci fra teatro e televisione — ha segnalato «Otello» di Mario Martone e Carlo Zago prodotto da Falso Movimento e «Girotondo» regia di Enzo Muzii, prodotto da Raidue. Ma rassegna Riccione Ttvv, curata da Franco Amadei, si era aperta il 10 settembre scorso con la proiezione fuori concorso di «La tragedia di Carmen» di Peter Brook. Tra le altre novita viste a Riccione c'era anche il film-kermesse di sei ore, firmato da Syberberg, «Die Nact».

Robert Plant, ex cantante dei Led Zeppelin, versione 1985

Musica Incontro «solista» con Robert Plant, ex Led Zeppelin

«Eccomi, sono il più grande divo del rock»

MILANO — La sua voce corre lontano, come una logica evoluzione di vent'anni spesi ad ascoltare e proporre buona musica e soprattutto rock'n roll. Ed è una parte decisiva, forse essenziale, nella complessa e articolata storia del rock internazionale. Robert Plant, 37 anni, inglese di nascita ma ormai americano d'adozione, cantante per anni legato al nome dei Led Zeppelin s'interroga dopo lunghi mesi di assoluto silenzio sulla situazione della musica, sul passato fatto di mega tournée e milioni di dischi venduti, sui Led Zeppelin. L'occasione ci viene offerta dalla recente uscita discografica come solista, di *Shaken'n stirred*, una produzione che ha destato non poche perplessità tra gli addetti ai lavori. Rispetto alle armonie condizionate dallo strano ma prolifico connubio Plant-Page, c'è una volontà maggiore, una più ricercata esperienza che va maturando, anche se complessivamente l'album rimane distaccato dai nuovi riferimenti sonori che determinano gran parte del mercato rock inglese e nordamericano.

D'altra parte, come si può ignorare un disco firmato Plant? Si tratta pur sempre di un avvenimento unico per la storia del rock. Oltre al 33 giri *Shaken'n stirred*, Plant si è esibito con Page Collins a Philadelfia nell'ambito di «Live Aid», la megareunion contro la fame nel mondo, e ha registrato un breve hit per la colonna sonora di *Porky's Revenge*. Se si aggiunge la fortunata apparizione come cantante degli Honeydrippers (specializzati in rock'n roll e rhythm'n blues), avremo di lui un'immagine da «stakanovista del rock», una sorta di cottimista degli studi di registrazione.

— Puoi riassumere le tue ultime esperienze sotto il profilo musicale?

«Fin dal definitivo scioglimento dei Led Zeppelin covavo il desiderio di realizzare qualcosa come solista, una specie di riassunto generale della mia esperienza in campo musicale. E se analizzi profondamente le scelte da me intraprese puoi trovare un filo conduttore comune: la qualità professionale. Con gli Zeppelin ho conosciuto la popolarità, il successo, le classifiche: in molti anni di carriera come gruppo abbiamo totalizzato almeno nove milioni di album venduti, tournée in tutto il mondo e soprattutto un film, *The song remains the same*, affresco della nostra musica e celebrazione collettiva. Poi il definitivo abbandono, anche se con il chitarrista Jimmy Page sono rimasto ancora in buonissimi rapporti. Gli album solistici hanno espresso le mie radici, le tradizioni che ognuno porta dentro indipendentemente dalle strade prese. *Pictures At Eleven* (l'esordio discografico) presentava uno stile duro, aggressivo ma anche un filo di blues, di leggerezza, quasi a voler ricercare il punto di unione tra differenti stati d'animo. *The Principle of moments* è la logica evoluzione del discorso originario».

— Nonostante tutte queste differenti esperienze sei e rimani ancora la mitica voce dei Led Zeppelin...

«Forse per gli intervistatori, per la stampa specializzata. Non è un problema mio, almeno fino a quando il successo e il confronto con il pubblico sarà di uguale intensità. La musica composta dopo il periodo con i Led Zeppelin è probabilmente più compatta e precisa. Ogni nuovo stimolo mi offre spunti originali e mi fa continuare a variare generi musicali».

— Rinneghi il passato?

«No, affatto. Non posso però vivere per molti secoli ancora dei vecchi hit degli Zeppelin. Voglio dimostrare al pubblico ma soprattutto a me stesso che posso esprimere qualcosa di diverso dal passato».

— E gli Honeydrippers?

«Un divertimento. Mi sono chiesto se un cantante come me, allattato dal blues, non potesse costruire una band di rock'n roll che riprendesse tutti i classici riarrangiandoli per l'occorrenza. Il risultato ha sconvolto tutti, perfino i più scettici».

Daniele Biacchessi

Il concerto A Roma il «Quartetto» dimenticato del grande maestro

L'unico Verdi «da camera»

ROMA — Troviamo il filo di una tradizione *anche* in certe ansie, certe civetterie o puntigli che ebbero alcuni nostri compositori, quando, versati prevalentemente in un campo di attività, hanno voluto tuttavia lasciare un segno in settori non proprio congeniali. Prendiamo, ad esempio, Luigi Boccherini. Interessato alla musica strumentale (sinfonie, quintetti e quartetti a centinaia), volle affacciarsi sul palcoscenico del teatro musicale, e scrisse *La Clementina*: una *zarzuela*, cioè una «cosa» recitata e cantata come è per l'operetta, per il *Singspiel* tedesco, per il *Vaudeville* francese. Luigi Cherubini affidò alle opere liriche la sua fama, ma almeno una *Sinfonia* volle scriverla e buttò giù anche sei *Quartetti*.

Rossini, dopo aver smesso nel 1829 la carriera operistica (*Guglielmo Tell*), volle riunire nel 1863, nella sua villa di Passy, i personaggi illustri del suo tempo e far loro sentire la *Petite Messe Solennelle*: un capolavoro per due pianoforti, armonium e dodici cantanti (otto in funzione di coro e quattro come solisti): tanti — disse — quanti erano gli apostoli, assicurando il buon Dio che tra essi non vi sarebbe stato un Giuda.

Dieci anni più tardi, Giuseppe Verdi, nemico pubblico numero uno della musica strumentale e, Dio ne scampi, cameristica, mentre segue a Napoli le rappresentazioni dell'*Aida* al San Carlo (Napoli era una grande città e le società di Quartetti si davano da fare, a dispetto del dominante gusto melodrammatico), nei momenti di «ozio» compone un *Quartetto*. Una sera — quella del 1° aprile 1873 — fa sgombrare una sala dell'albergo dove alloggiava, vi fa sistemare sedie e leggii e, quando vengono alle «Crocelle» (il nome dell'albergo) le persone — sette od otto — che solevano fargli visita, con mille vezzi e moine propone l'ascolto del suo *Quartetto*. Tiene a dire che è cosa «di nissuna importanza», ma anche che lui, pur se non sa se sia bello o brutto, sa che *è* un *Quartetto*.

Ne parlò la stampa e la *Gazzetta Musicale* ricordò la serata con grande entusiasmo, mettendo in mezzo anche «i cavalli arabi della razza degli Emiri», per convincere i lettori che si trattava di un *Quartetto* «puro sangue».

Verdi, per quanto molte società concertistiche gli chiedessero la novità, non consentì mai che il *Quartetto* fosse eseguito pubblicamente. Fu un suo impegno «privato», nei confronti della «musica pura» e riuscì a sottrarre i quattro strumenti al fremito dei quartetti vocali che arricchivano le sue opere. Il primo *Allegro* parte con stile e bravura (c'è un bel «tema», c'è un forte amalgama polifonico); l'*Andante* ha una buona melodia, con una tinta tzigana; il *Prestissimo* anticipa i folletti del *Falstaff*; il *Finale* si intestardisce sopra una *Fuga* che si arresta giusto quando sembra che le manchi una più interna tensione. Nel corso del tempo, alcuni hanno dato ragione a Verdi quando diceva che si trattava di cosa «di nissuna importanza», altri si sono convinti anch'essi che, in ogni caso, «è un *Quartetto*»: un *Quartetto* che, come le eccezioni delle quali si è detto sopra (Cherubini e Rossini), contribuì (così può accadere alle rondini solitarie) a far nascere quella primavera fiorita (meglio tardi che mai), anche in Italia, intorno alla musica strumentale. Basti pensare ai Martucci, agli Sgambati e alla cosiddetta «generazione dell'Ottanta».

Tale convinzione ha illuminato i componenti del *Nuovo Quartetto* (Carlo Chiarappa, Andrea Tacchi, Piero Farulli e Andrea Nannoni) che l'altra sera, arrampicatisi all'Ara Coeli, hanno dato, applauditissimi, alla pagina verdiana una straordinaria emozione, suonando da gran signori anche Boccherini e Ravel e, ad apertura di concerto, un drammatico, primo movimento del Quartetto op. 95, n. 1, di Beethoven, in memoria di Franco Ferrara.

Erasmo Valente

Programmi Tv

Raiuno

10.00 LO SPAVENTAPASSERI - Il giorno della mamma
10.25 RICHIE RICH - Cartoni animati
10.45 LE MERAVIGLIOSE STORIE DEL PROF. KITZEL - Cartoni animati
11.00 SANTA MESSA
11.55 GIORNO DI FESTA - Itinerari di vita cristiana
12.15 LINEA VERDE - A cura di Federico Fazzuoli
13-14 TG L'UNA - Quasi un rotocalco per la domenica
13.30 TG1 - NOTIZIE
14.00 I GANGSTER - Film con Burt Lancaster e Ava Gardner
15.45-16.45-17.45 NOTIZIE SPORTIVE
15.50 PROFESSIONE: PERICOLO - Telefilm «Indovina chi viene in città»
16.50 AL VENTO DEGLI OCEANI - Il giro del mondo a vela
17.50 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - Partita di serie B
18.20 90° MINUTO
18.40 ITALIA MIA - Con Jonny Steffan e Gigi Marzullo (10ª puntata)
20.00 TELEGIORNALE
20.30 DUE PRIGIONIERI - Con Ray Lovelock, Barbara Nascimbene, William Berger, Jean Boissery, Gianni Franco, Isabella Goldmann. Regia di Anton Giulio Majano (4ª puntata)
21.40 LA DOMENICA SPORTIVA
22.55 STORIE DI UOMINI E DI MOTO
23.40 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA
23.50 TREVISO: PALLACANESTRO - Campionati europei femminili

Raidue

10.10 PIÙ SANI, PIÙ BELLI
10.40 MARATONA - Coppa Europa
11.25 AMORE E CHIACCHIERE - Film con Vittorio De Sica e Gino Cervi
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.15 IL BRIVIDO DELL'IMPREVISTO - Telefilm «Venerdì tredici»
13.45 TG2 - DIRETTA SPORT - Automobilismo - Motociclismo
17.15 SUPERCOLPO DEI 5 DOBERMANN D'ORO - Film con Fred Astaire
18.40 TG2 - GOL FLASH
18.50 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - Partita di serie A
19.50 TG2 - TELEGIORNALE
20.00 TG2 - DOMENICA SPRINT
20.30 L'ISPETTORE DERRICK - Telefilm «Chi è Joseph Koller?»
21.30 TG2 - STASERA
21.40 TEMPI D'ORO - Con Peter Schiff, Ilona Grübel (2ª puntata)
22.55 TG2 - TRENTATRÈ - Settimanale di medicina
23.25 DSE: ANIMALI DA SALVARE
23.55 TG2 - STANOTTE

Raitre

12.45 ENZO D'AURIA: UNA VOCE NEL CIRCO
13.05 CANTAMARE: MUSICHE IN ONDA 1985
14.30-17.30 TG3 - DIRETTA SPORTIVA
17.30 ASTI: TELECRONACA DEL PALIO
19.00 TG3
19.20 SPORT REGIONE
19.40 UNA NOTTE A CUBA - Regia di Fernanda Turvani (1ª puntata)
20.30 DOMENICA GOL - A cura di Aldo Biscardi
21.30 SCRITTORI SICILIANI E CINEMA - Luigi Pirandello
22.05 TG3
22.30 CAMPIONATO DI CALCIO DI SERIE A
23.15 CONCERTONE - Warren Zevon

Canale 5

8.30 GALACTICA - Telefilm
9.30 FLO - Telefilm
10.00 PHYLLIS - Telefilm
10.30 MAMA MALONE - Telefilm
11.00 LE MERAVIGLIOSE AVVENTURE DI MARCO POLO - Film
13.00 SUPERCLASSIFICA SHOW - Le Hit-Parade della settimana
14.00 DONNE IN CERCA D'AMORE - Film con Hope Tange
16.00 IN AMORE E IN GUERRA - Film con Robert Wagner
18.00 GAVILAN - Telefilm
19.00 CONDO - Telefilm
19.30 LOTTERY - Telefilm
20.30 LE VEDOVE - Film
22.30 MISSISSIPPI - Telefilm
23.30 I CONTRABBANDIERI DEGLI ANNI RUGGENTI - Film con Patrick McGoman

Retequattro

8.30 LOTTA DI POTERE - Film con Murray Salem
10.20 DUELLO DI SPIE - Film con Cornel Wilde
12.00 CALIFORNIA - Telefilm
13.00 THE MUPPET SHOW
13.30 JAMBO JAMBO - Documentario
14.00 AMICI PER LA PELLE - Telefilm
15.00 LO SPARVIERO DEL MARE - Film con Errol Flynn
17.00 IL RAGAZZO E IL LEOPARDO - Film con Dorothy McGuire
18.30 ATTENTI A QUEI DUE - Telefilm
19.30 NEW YORK NEW YORK - Telefilm
20.30 CALIFORNIA - Telefilm
21.30 MAI DIRE SÌ - Telefilm
22.30 A CUORE APERTO - Telefilm
23.30 APPUNTAMENTO FRA LE NUVOLE - Film con Hugh O Brian
1.30 L'ORA DI HITCHCOCK - Telefilm

Italia 1

8.30 BIM BUM BAM
10.30 L'ALBERO DEGLI IMPICCATI - Film
12.00 HARDCASTLE & McCORMICK - Telefilm
13.00 SPORT - Grand Prix
14.00 DEE JAY TELEVISION
16.15 LA PRIMA DELUSIONE DI TOBY - Film con Melissa Sue Anderson
18.00 MASQUERADE - Telefilm
19.00 LA BANDA DEI SETTE - Telefilm
20.00 OCCHI DI GATTO - Cartoni animati
20.30 QUO VADIZ - Spettacolo con Maurizio Nichetti
21.30 I PREDATORI DELL'IDOLO D'ORO - Telefilm
23.30 CAMERA OSCURA - Telefilm
00.30 ALLA RICERCA DELLA FELICITÀ - Film

Telemontecarlo

12.30 IL MONDO DI DOMANI - Documentario
14.50 TMC SPORT - Automobilismo: Formula 1 del Belgio
15.20 LIVE MIMMO LOCASCIULLI
16.10 HAROLD E MAUDE - Film con R. Gordon
18.00 GALAXY EXPRESS 999 - Cartoni animati
18.30 WOOBINDA - Telefilm
19.00 OROSCOPO DI DOMANI
19.25 I RE DELLA COLLINA - Sceneggiato
20.30 DUE COME NOI - Spettacolo con Ornella Vanoni e Pino Caruso
21.30 UNA MOGLIE E IL SUO NEMICO - Sceneggiato
22.30 L'OPERA SELVAGGIA - Documentario

Euro TV

11.30 COMMERCIO E TURISMO - Rubrica settimanale
11.45 WEEK-END
12.00 IL RITORNO DEL SANTO - Telefilm
13.00 L'INCREDIBILE HULK - Telefilm con Lou Ferrigno
14.00 SAM E SALLY - Telefilm
14.45 WEEK-END
15.00 I NUOVI ROOKIES - Telefilm con Kate Jackson
16.00 PETROCELLI - Telefilm con Barry Newman
18.30 SPECIALE SPETTACOLO
18.35 DOMENICA AL CINEMA
20.30 CANZONE PAGANA - Film con Esther Williams e Howard Keel. Regia di Robert Alton
22.30 SPAZIO 1999 - Telefilm
23.30 TUTTOCINEMA - Rubrica cinematografica

Rete A

13.30 BANANA SPLIT - Cartoni animati
14.30 POLIZIA MILITARE - Film con Bob Hope
16.00 GIMCANA PAZZA - Film con Roger Davis
18.00 SPECIALE MARIANA ESTATE
20.25 FILM
22.30 I NIPOTI DI ZORRO - Film con Franco Franchi e Ciccio Ingrassia. Regia di Marcello Ciorciolini (2ª parte)

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 8, 8.30, 10.13, 13, 19, 23. Onda verde: 6.57, 7.57, 10.10, 10.57, 12.57, 18, 18.57, 20, 21.10, 22.57; 8.40 Il guastafeste-estate; 10.16 Sotto il sole sopra la luna; 11.49 È eccezionalmente estate; 14.30 Carta bianca stereo (1ª parte); 16.52 Tutto il calcio minuto per minuto; 20.03 Anno Europeo della Musica; 20.35 La Mihara; 22.15 Cronaca di un delitto; 23.05 La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.50, 18.45, 19.30, 22.30. 6 Leggera ma bella; 7.55 Rosh Hashanà - Anno nuovo ebraico; 8.45 Il diavolo nel clavicembalo; 9.35 Tre quarti di quinta; 12.45 Hit Parade 2; 14.30-16.55-18.47 Domenica con noi; 16-18 Domenica sport; 20 Il pescatore di perle; 22.50 Buonanotte Europa.

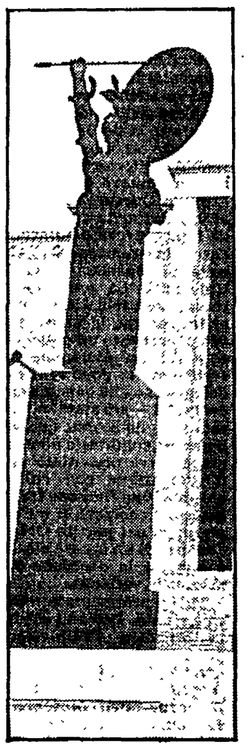
RADIO 3

GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 18.50, 20.15. 6.55-8.30-10.30 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 11.50 Speciale classico; 13.05 Guerra e vita quotidiana in Italia tra 1943 e 1945; 14 Antologia di Radiotre; 18 Direttore Fernando Previtali; 20.30 Concerto dei Premiati al 41° Concorso Internazionale d'Esecuzione Musicale di Ginevra 1985; 23.10 Il jazz.

I risultati di un sondaggio negli atenei

I docenti dicono: «All'Università di Roma diamo un 110 e lode»

I 200 professori intervistati giudicano «La Sapienza» la sede migliore per la qualità degli studi e le strutture a disposizione



Università «La Sapienza» superstar. Per docenti e ricercatori in Italia non c'è di meglio: insieme alla statale e alla Bocconi di Milano, si batte per il titolo di sede ideale degli studi universitari. Incredibile ma vero: sono questi i risultati di un sondaggio che sarà pubblicato sul prossimo numero del settimanale economico «Il Mondo». La pensano così 200 ricercatori e giovani docenti universitari delle facoltà di economia, legge, ingegneria e scienze politiche delle varie università italiane. Ai professori era stato chiesto di indicare i tre atenei più validi per quanto riguarda la disponibilità di fondi, l'accessibilità delle strutture, la qualità dei rapporti con gli studenti, il valore dei docenti. Sono arrivate 2.000 risposte che hanno sconvolto tutti i giudizi sul megateneo romano.

«La Sapienza» di Roma, insieme a Bocconi e statale di Milano, ha registrato il più alto numero di preferenze in quasi tutte le risposte: buona dotazione di biblioteche, aule e laboratori moderni e accessibili, tanti fondi privati e pubblici, il miglior team di docenti in quasi tutte le specializzazioni. Roma e Milano staccano di molti punti le università di Torino, Bologna, Genova e Pisa, seguite dai piccoli atenei di Modena, Siena, Cosenza e Urbino.

La facoltà di Giurisprudenza della capitale fa addirittura il vuoto intorno a sé: è prima in Italia con 256 voti seguita da Milano con 166. I professori romani sono più bravi di quelli milanesi in tutti i campi del diritto (penale, civile-fiscale e internazionale). La sovraffollata facoltà di Legge della «Sapienza» ha, secondo i docenti, anche le migliori strutture. Molto meno gradite le sedi di Firenze, Bologna, Torino, Padova e Napoli. Un vero crollo verticale per Pavia (meno di 5 punti).

Secondo posto in Italia invece per la facoltà di Economia. Stravince naturalmente la Bocconi di Milano, con 418 punti, segue Roma con 175 preferenze e poi via via Bologna, Venezia e Modena. Le sedi medio-piccole del centro-Italia (Siena, Modena, Ancona, Firenze) si rifanno per quanto riguarda il rapporto tra docenti e studenti: c'è meno gente e più tempo per scambi approfonditi.

Per «La Sapienza» le cose vanno un po' peggio ad Ingegneria. Solo quarta nella graduatoria della disponibilità di fondi pubblici e privati per la ricerca nel settore (è preceduta da Milano, Torino e Pisa). Napoli è considerata la migliore sede per ingegneria civile mentre il Politecnico milanese fa la parte del leone in tutte le altre specializzazioni. Ancora più in basso Scienze politiche: la sede romana prende il quinto posto nella classifica delle preferenze, battuta dagli atenei più prestigiosi in questo campo: Bologna, Milano, Firenze e Torino.

Fin qui i risultati del sondaggio del «Mondo». Niente allarmi, niente catastrofismo, dicono i docenti. Alla «Sapienza» nonostante i 150.000 iscritti non si sta tanto male, anzi. Ci sono ottimi docenti, biblioteche, aule, fondi per la ricerca non mancano. Ma chissà che ne pensano gli studenti...

l. fo.

Nuove operazioni della Guardia di finanza: raffica di multe e denunce

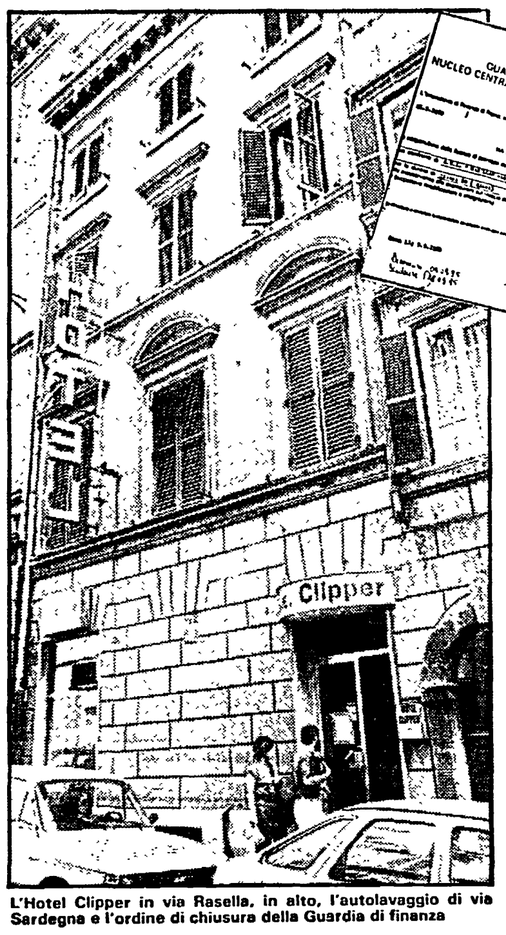
Evasione, chiusi sette negozi

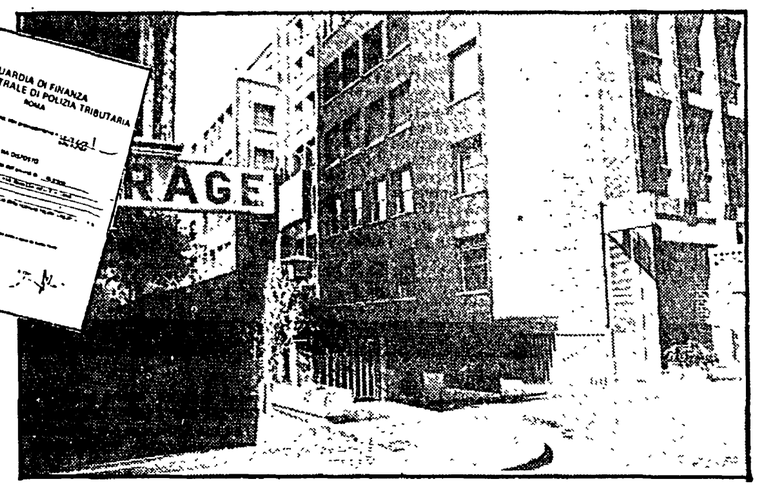
Denunciati 32 commercianti di scarpe

I locali sigillati non erano in regola con l'emissione degli scontrini fiscali - I negozianti di pellami invece sono accusati di aver falsificato le bolle di accompagnamento della merce - È il risultato di controlli a tappeto che durano da mesi

Una trattoria, un albergo, un negozio di parrucchiere, uno di articoli per la casa, un garage, una tavola calda e una copisteria: dovranno rimanere chiusi da un minimo di tre giorni ad un massimo di dieci. E in sovraggiunta i proprietari saranno costretti a sborsare multe salatissime. È l'elenco degli ultimi sette negozi incappati nella rete della Guardia di Finanza. Dopo una serie di controlli a tappeto in alcune zone della città i finanzieri hanno scoperto che in questi locali la ricevuta o lo scontrino fiscale non veniva rilasciato normalmente. Hanno inviato un rapporto alla magistratura che ha deciso di chiudere i locali e multarne i proprietari. Una lezione che non sarà scordata facilmente: dieci giorni di chiusura con tanto di cartello che ne spiega i motivi sono una cattiva pubblicità che rischia di allontanare molti clienti.

I locali colpiti questa volta sono l'albergo Clipper, in via Rasella 47, la tavola calda della S.N.C. Pontasso e Regagnin, in via Cantore, la trattoria di Ada Soldati, in via Farini 58, il parrucchiere per signora di Rita Serafino, in via Renzo De Ceri 9, l'autolavaggio di Pasquale D'Ortenzio, in via Sardegna 38, la copisteria di Giuseppe Farinaro, in via Federico Oznam 108 e il negozio di articoli casalinghi di Giuseppe Cossutto, in via Lucio Papirio, 136. Per tutti la Guardia di Finanza, dopo controlli durati mesi ha accertato mancanze andate avanti per diverse settimane. Non tutti però hanno accettato con rassegnazione il provvedimento. Ada Soldati, ad esempio, si difende dicendo che nel suo caso la mancanza riscontrata dalla polizia tributaria era davvero «una cosa da nulla. Un cliente aveva scordato sul tavolo la ricevuta e così quando la Guardia di Finanza ha chiesto loro la ricevuta appena usciti dalla trattoria non hanno potuto mostrargliela. Davvero una cosa da nulla, glie l'assicuro».





L'Hotel Clipper in via Rasella, in alto, l'autolavaggio di via Sardegna e l'ordine di chiusura della Guardia di finanza

Nel suo caso, forse le cose sono andate davvero così ma non è la prima volta che trattori ed osti «dimenticano» di fornire spontaneamente la ricevuta ai clienti se questi non ne fanno espressamente richiesta. E anche chiederla espressamente talvolta si rischia di venire guardati con sospetto, come inguaribili moralisti. Molto più semplice a volte chiudere un occhio e chiedere tacitamente, in cambio, un conto contenuto. Un'abitudine che la Guardia di Finanza negli ultimi tempi sta cercando di cambiare con controlli molto più fitti e a tappeto nelle varie zone della città. Diversamente da come si faceva fino a non molto tempo fa i controlli ora vengono eseguiti su categorie intere e non solo «a campione».

Per agevolare e sveltire la mole di lavoro nel luglio scorso è stato inaugurato un nuovo sistema di controllo. Ed è proprio grazie a questo che sono stati denunciati 87 macellai e oltre 100 negozi di pellami e calzature. Gli ultimi 32 sono stati scoperti proprio ieri: avevano falsificato le bolle di accompagnamento delle merci. Secondo la Guardia di finanza hanno evaso l'Iva per 120 milioni. Il «nuovo» metodo in realtà è abbastanza semplice e forse con un po' di buon senso poteva essere messo in pratica da tempo. Poniamo l'esempio che la finanza scopra delle irregolarità nel libro contabile di un grossista come è effettivamente successo. A questo punto tutti i clienti del fornitore all'ingrosso dovranno essere «controllati» e non sarà più la guardia di finanza a presentarsi nei loro negozi per chiedere il rendiconto ma al contrario saranno proprio i negozianti a dovere andare presso i finanzieri a mostrare i libri contabili. È proprio grazie a questa nuova procedura che in una sola mattinata vennero controllati i conti in tasca a quasi una novantina di negozi. Anni fa per un'analisi di questo genere sarebbero occorsi mesi di lavoro e centinaia di uomini.

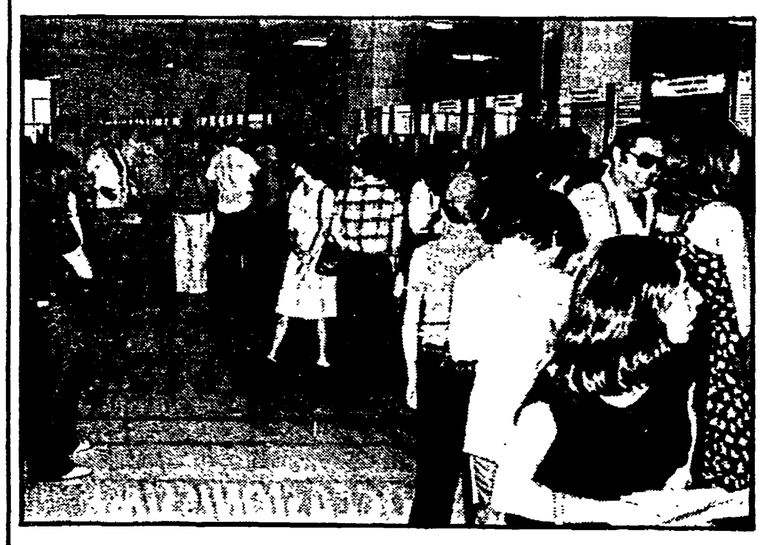
Carla Chelo

Pianeta disoccupati/4

Il progetto del Pci e le proposte del sindacato per affrontare i problemi dell'occupazione

«Aboliamo i mille concorsi clientelari»

I comunisti vorrebbero una graduatoria regionale sulla base di soli titoli da compilare ogni sei mesi o ogni anno
L'importanza della mozione su Roma capitale - Scheda: «Aspettiamo di vedere il comportamento della Regione»



Si conclude con questa puntata la nostra inchiesta sul «Pianeta disoccupati». Al centro di questo problema, sempre più preoccupante per il Lazio, la «giungla» del collocamento. Abbiamo visto come l'Ufficio apposito, così com'è *strutturato e organizzato, non assolve affatto* ai suoi compiti. Secondo l'Istat i disoccupati nella nostra regione sarebbero 215 mila, ma all'Ufficio di collocamento ne sono registrati 100 mila *in più che con tutta probabilità fanno parte di quella schiera di «occupati precari» in cerca per* tutta la vita di un lavoro stabile e pubblico. In quest'ultima puntata il «Pianeta disoccupati» è affrontato da un punto di vista propositivo. Quali soluzioni, quali proposte? Ne abbiamo parlato con i sindacati e con dirigenti e funzionari del Pci che seguono specificatamente questo settore.

Il Pci un suo preciso progetto l'ha già avanzato. Contenuto in una proposta di legge in via di elaborazione, è stato ideato dalla federazione comunista romana e dal comitato regionale e successivamente fatto proprio dalla Direzione nazionale del partito. Eccolo: abolizione di tutti i concorsi che richiedono il titolo di studio nella scuola media inferiore. Inutili e costosi, fonte spesso e volentieri di corruzioni e clientelismi.

I mille concorsi veri o fasulli di cui spesso si legge sui giornali («73.000 concorrenti per 300 posti da bidello...» ed altre assurdità di questo tipo), secondo il Pci devono essere sostituiti da un unico periodico concorso regionale, per soli titoli, analogo a quelli previsti dal collocamento. «Si potrebbe fare — dice Giorgio Fusco, responsabile del dipartimento problemi dello Stato della federazione comunista — un concorso magari ogni sei mesi, oppure ogni anno o più. Un concorso al termine del quale si forma una graduatoria alla quale gli enti possono attingere a seconda delle loro esigenze».

Si potrebbe evitare in questo modo anche il sovraffollamento che può determinare la recente legge governativa, che tiene conto nei concorsi pubblici della iscrizione alle liste di collocamento. Quello che sta accadendo in questi giorni per esempio è emblematico: è una vera e propria pioggia di iscrizioni. Ne arrivano a centinaia (600-700 al giorno, si dice). Tutti inseguono il sogno di conquistarsi un posto nella bolgia dei concorsi appena banditi.

«È inutile però — osservano Francesco Granone e Maurizio Marcelli del dipartimento economico della federazione — parlare di soluzione dei problemi dell'occupazione e quindi anche di riforma del collocamento senza riaffermare che con questa politica economica del governo non ci potrà essere nuova occupazione. Il problema occupazionale trova un suo punto di riferimento obbligato nella mozione su Roma-Capitale, che pone la necessità di un riassetto logistico della pubblica amministrazione, la creazione del sistema direzionale orientale, un adeguamento del sistema dei trasporti, un piano per le telecomunicazioni». «La Cgil — proseguono Granone e Marcelli — ha lanciato nella scorsa primavera la proposta di 40.000 occupati in più nei servizi, nella pubblica amministrazione. Una cifra che — attenzione — si rende necessaria solo per poter garantire il funzionamento minimo dei servizi». «Ma è chiaro — concludono — che tutte le possibilità di nuova occupazione non possono continuare a passare attraverso gli inadeguati, superati, clientelari sistemi attuali del collocamento».

Già previsto da una delibera approvata nel 1980 dall'allora giunta di sinistra alla guida della Regione Lazio, l'Osservatorio regionale del lavoro è stato finalmente previsto da una legge varata alla Pisana nel giugno scorso. Il problema è ora di attivarlo quanto prima, perché non resti sulla carta così come è accaduto ai due protocolli di intesa sottoscritti nell'82 e nel 1984 (la Cgil questa seconda volta non lo ha sottoscritto) dalle organizzazioni sindacali o dal pentapartito.

«Nel 1982 — ricorda Guerrino Corradi, consigliere regionale del Pci e vicepresidente della commissione regionale per il lavoro — vennero previsti 44 progetti per nuova occupazione che impegnavano la Regione per oltre 800 miliardi da reperire attraverso il ricorso a mutui, a finanziamenti vari. Soldi mai trovati, progetti mai attivati. Il presidente della giunta regionale, Montali, ha recentemente affermato che l'occupazione è il problema prioritario da affontare nel Lazio. Staremo a vedere. Nel corso dell'85, per la prima volta su nostra proposta, è stato approvato uno stanziamento di 5 miliardi per il progetto giovani. L'Osservatorio dovrà ora fornire anche indicazioni sull'utilizzazione di questi soldi».

«C'è un aggravamento generale, preoccupante — osserva Rinaldo Scheda, consigliere regionale del Pci ed un lungo passato di prestigioso dirigente sindacale — della situazione economica, occupazionale nel Lazio. Grandi processi di ristrutturazione sono in atto. C'è una politica da parte sia del capitale privato che di quello pubblico dei "fatti compiuti". Aumentano i disoccupati, per i cassintegrati non c'è riciclaggio».

«Il nuovo protocollo d'intesa — conclude Scheda — va bene, ma prima di rilanciare l'idea è necessaria da parte della Regione una seria verifica su come hanno funzionato i primi due».

Paola Sacchi
(Fine)

La Cgil crea un «centro»

La Cgil li chiama «punti di osservazione». Ma potrebbero essere definiti anche in un altro modo. «Il problema — dice Salvo Messina, responsabile del dipartimento regionale programmazione e mercato del lavoro — è di capire la realtà della capitale e del Lazio per individuare tutte le possibilità di nuova occupazione, di cooperazione, di realizzazione di corsi di formazione professionale».

«È necessario — osserva Messina — mettere in moto strumenti per fare del collocamento una struttura attiva del lavoro. Il compito dell'Osservatorio, finalmente previsto da una legge regionale approvata di recente, è quello di analizzare il mercato del lavoro, capirne le esigenze, individuare domanda ed offerta, analizzare i bisogni formativi delle aziende. Avere, insomma, un ruolo di riassemblaggio di quella messe di dati sfornati in continuazione dall'Istat, dalle Camere di commercio, dal ministero del Lavoro».

E il ruolo dell'Agenzia? «L'Agenzia — risponde il responsabile del dipartimento mercato del lavoro e programmazione della Cgil del Lazio — che dovrebbe essere istituita dalla legge di riforma del collocamento ancora in discussione, deve avere compiti di progettazione, predisporre progetti formativi, oppure suggerire alle aziende dove prendere manodopera o ancora mettere in moto una serie di meccanismi anche finanziari per creare nuova occupazione. Al tempo stesso devono essere attivati centri di assistenza alla piccola e media impresa».

A l'Ufficio di collocamento quale ruolo dovrebbe avere? «Diventerebbe la parte terminale di questa politica attiva del lavoro». «Ma è chiaro — avverte Messina — che strumenti come l'Osservatorio e l'Agenzia da soli non potranno mai bastare se non c'è a livello nazionale e regionale una vera politica per lo sviluppo». Intanto, in assenza di tutto ciò, la Cgil romana da un paio d'anni ha istituito il Centro di informazione per i disoccupati. Un punto di riferimento per quanti sono costretti a muoversi nella giungla dei concorsi. Il centro ha inserito in un calcolatore tutte le informazioni necessarie per dare ai disoccupati un quadro delle richieste: l'obiettivo è ora quello di inserire anche informazioni sulle professionalità esistenti sul mercato. Il centro, al quale finora si sono iscritti più di mille disoccupati, giovani soprattutto, presto verrà decentrato in cinque sedi.

«Fermo restando che il collocamento deve essere tutto rinnovato e che occorre mettere in atto politiche per la creazione di nuova occupazione a Roma e nel lazio — dicono il segretario romano della Cisl, Luciano Di Pietrantonio, e Sergio Natalizia, rappresentante della Cisl nella commissione comunale di collocamento — nell'immediato occorre risolvere problemi legati alla funzionalità dell'ufficio di via Appia. Venne creato quando a Roma c'erano soltanto quarantamila disoccupati. Attualmente a Roma sono soltanto sei le sedi decentrate dell'ufficio di collocamento. Ma il 75% degli iscritti alle liste della capitale si reca in via Appia.

p. sa.

Sudafrica: martedì protesta unitaria

Si moltiplicano le iniziative per preparare la grande manifestazione di lotta contro l'apartheid in Sudafrica che si terrà martedì prossimo alle 17. Un lungo corteo partirà da piazza Esedra per sfilare fino a piazza SS. Apostoli. Accanto al popolo sudafricano che si batte contro il razzismo si sono schierate tutte le forze democratiche del paese, associazioni religiose e laiche. Insieme fanno parte del Coordinamento nazionale della lotta antiapartheid che sta organizzando l'importante appuntamento, di matedì. Finora hanno aderito all'appello Pci, Psi, Dc, Federazione giovanile comunista, Federazione giovanile socialista, Deocrazia Proletaria, molti gruppi cattolici, l'Arci e altre associazioni culturali.

Anche il sindaco Signorello insieme al prosindaco Severi e l'ex sindaco Vetere hanno portato la solidarietà dell'amministrazione comunale della città alla manifestazione di protesta promossa venerdì scorso dalle organizzazioni sindacali Cgil, Cisl, Uil. Il sindaco ha sottolineato le ragioni storiche, morali e civili per le quali Roma non può non esprimere la sua condanna contro ogni forma di razzismo.

Riferendosi in particolare alla recente dichiarazione della conferenza dei capigruppo capitolini che ha chiesto la liberazione di Nelson Mandela, Signorello ha preso impegni precisi. La città dovrà promuovere con ogni possibile iniziativa un vasto movimento perché sia immediatamente rilasciato il patriota, cittadino onorario di Roma.

Durante la manifestazione tenuta al cinema Astoria è intervenuto il rappresentante della African National Conferation Beninato che ha illustrato le sofferenze e le lotte della popolazione nera del Sudafrica.

Libri scolastici

Risparmiate facendo inserzioni gratuite sull'Unità

I nostri lettori hanno a disposizione le colonne della cronaca dell'Unità per risparmiare sui libri di testo: due volte alla settimana, il MARTEDÌ e il GIOVEDÌ, pubblichiamo inserzioni gratuite per la vendita e per l'acquisto dei testi scolastici usati. I lettori possono farci avere le inserzioni telefonando a qualsiasi ora.
Bisogna comporre il numero del centralino (4950351 /2/3/4/5 - 4951251 /2/3/4/5) e chiedere di «INSERZIONI LIBRI SCOLASTICI»: risponderà una segreteria telefonica, alla quale si potrà dettare il testo dell'inserzione, che dovrà essere sintetico, preciso e completo di prezzi e recapito dell'inserzionista.

Per ragioni tecniche, potranno essere pubblicate soltanto le inserzioni che verranno dettate — a partire dal segnale acustico della segreteria telefonica — seguendo questo ordine:

1) «VOGLIO VENDERE...» o «VOGLIO ACQUISTARE...»;
2) MATERIA E TITOLO DEI LIBRI IN QUESTIONE;
3) PREZZO;
4) RECAPITO DELL'INSERZIONISTA ED ORARI.

È possibile inserire nella stessa inserzione più di un libro di testo. Si accettano soltanto annunci provenienti da privati, di Roma o di qualsiasi altra località del Lazio.

Appuntamenti

● **CENTRO ITALIANO DI PSICOLOGIA E DI IPNOSI APPLICATA** — Sono aperte le iscrizioni ai corsi regolari e estivi di ipnosi, ed autoipnosi, training autogeno, comunicazione e persuasione sublimale nei rapporti interpersonali, organizzati dal Cipia. La sede dell'organizzazione è in piazza Cairoli, 2. Il telefono: 6543904, 6545128.

● **SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO** (via Galvani, 20) — Sono aperte le iscrizioni per l'anno 1985-86 ai corsi di alfabetizzazione e approfondimento; corsi per bambini; seminari di specializzazione. Orario di segreteria: 16-20, tutti i giorni esclusi sabato e domenica Telefono: 5757940.

● **LA MELACOTOGNA**, cooperativa di giovani, preparati da un corso di formazione della Regione Lazio, ha preparato una serie di itinerari a piedi, a cavallo, in canoa e in bicicletta negli ottomila ettari del Parco nazionale del Circeo. Per informazioni e prenotazioni rivolgersi alla Pro-Loco di Sabaudia, tel. 0773/55046 o alla Pro-Loco di San Felice Circeo, tel. 0773/527770.

● **ITALIA-CINA**, propone un viaggio in Cina, secondo un itenerario classico completo. Vi sono ancora posti disponibili per la visita che partirà il 5 ottobre, durerà 20 giorni e toccherà sette città. Per informazioni rivolgersi a Italia-Cina, via del Seminario, 87 (tel. 6797090-6790408).

● **SAINT LOUIS JAZZ SCHOOL** di via dell'Angeletto, 7 tel. 464469 ha aperto le iscrizioni ai corsi di musica. La segreteria è aperta dalle 16 alle 20 da lunedì a venerdì.

● **IL CENTRO ARTISTICO CULTURALE VELCA** si è costituito per offrire ad ogni artista, dotato di autentico talento la possibilità di esprimersi. La sede è in via Panisperna 60, tel. 8185357. Lo scopo dell'associazione è quello di organizzare concerti, conferenze, presentazioni di libri, mostre di maestri o di opere di particolare importanza culturale.

● **L'ARGOSTUDIO** comunica che sono aperte le iscrizioni al seminario per attori di cinema e di teatro «L'attore, la scena...» tenuto da Annie Girardot. Lo stage che durerà cinque settimane, dal 14 ottobre al 16 novembre, prevede un massimo di 100 allievi più 20 auditori. Per altre informazioni rivolgersi a Argostudio, via Natale del Grande, 21-27, tel. 5898111.

● **CORSI DI LINGUA CINESE** — Si sono aperte le iscrizioni presso l'associazione Italia Cina. I corsi sono di 4 ore settimanali e durano 8 mesi. Per informazioni rivolgersi in via del Seminario, 87. Tel. 6797090/6790408, tutti i giorni dal lunedì al venerdì (ore 9-13; 14-18).

● **CORSO DI AGOPUNTURA** — Sono aperte le iscrizioni al corso triennale di agopuntura e medicina tradizionale cinese, patrocinato dall'Associazione Italia-Cina. Per ulteriori informazioni rivolgersi all'Associazione Italia-Cina in via del Seminario, 87 (tel. 6797090 - 6790408) e allo studio Nakino tel. 3611685.

● **CORSI DI LINGUA TEDESCA** — L'Istituto austriaco di cultura a Roma ha aperto le iscrizioni per i corsi di lingua tedesca. Le lezioni avranno luogo presso l'istituto dell'Assunzione in viale Romania, 32. Le iscrizioni si ricevono in viale Bruno Buozzi 113, il 7 e l'8 ottobre per il I anno, il 9 e il 10 per II e l'11 per il III e IV, dalle ore 9 alle 12 e dalle 16 alle 18. Per ulteriori informazioni rivolgersi presso l'Istituto austriaco, tel. 3609702.

Mostre

■ **PALAZZO DEI CONSERVATORI.** Le sculture del tempio di Apollo Sosiano: un combattimento dei Greci contro le Amazzoni, opera del V secolo a.C. restaurato e ricomposto. Ore 9-13 e 17-20, sabato 9-13 e 20-23.30, lunedì chiuso. Fino al 22 settembre.

■ **UNIVERSITÀ LA SAPIENZA** (piazzale Moro 5). Quaranta bozzetti, cartoni, dipinti di De Chirico, Carrà, Severini; cartoni preparatori dell'affresco di Sironi dell'aula magna. Fino al 31 ottobre. Orario: 10-13; 16-20; festivo 10-13.

■ **PALAZZO VENEZIA** (piazza Venezia). Paesaggio con figura: 57 dipinti della Galleria Borghese. Fino al 30 settembre. Orario: tutti i giorni 9-13.30. Ingresso gratuito. Visite guidate gratuite tutti i giorni alle ore 11.30. Domenica ore 11 e 11.30. Gli istituti scolastici e le associazioni culturali potranno prenotare telefonando al 6790751.

■ **MUSEO DEL FOLKLORE** (piazza S. Egidio). La terra delle aurore boreali: mostra di fotografie e gigantografie dell'agenzia «Tass» sull'estremo nord sovietico. Fino al 21 settembre. Orario: 9-13/17-20; domenica 9-13; lunedì chiuso.

■ **PALAZZO BRASCHI** (piazza S. Pantaleo). Mostra antologica di Bruno Caruso. Fino al 31 ottobre. Orario: 9-13; 17-20; sabato 9-13/20-23.30; domenica 9-13; lunedì chiuso.

■ **CASTELLO DI S. SEVERA** Mostra antologica di Paolo Buggiani. Fino al 25 settembre

Taccuino

Numeri utili

Soccorso pubblico d'emergenza 113 - **Carabinieri** 112 - **Questura centrale** 4686 - **Vigili del fuoco** 44444 - **Cri ambulanze** 5100 - **Guardia medica** 475674-1-2-3-4 - **Pronto soccorso oculistico:** ospedale oftalmico 317041 - **Policlinico** 490887 - **S. Camillo** 5870 - **Sangue urgente** 4956375 - 7575893 - **Centro antiveleni** 490663 (giorno), 4957972 (notte) - **Amed** (assistenza medica domiciliare urgente diurna, notturna, festiva) 5263380 - **Laboratorio odontotecnico BR & C** 312651.2.3 - **Farmacie di turno:** zona centro 1921; Salario-Nomentano 1922; Est 1923, Eur 1924, Aurelio-Flaminio 1925 - **Soccorso stradale Aci** giorno e notte 116; viabilità 4212 - **Acea** guasti 5782241 - 5754315 - 57991 - **Enel** 3606581 - **Gas** pronto intervento 5107 - **Nettezza urbana** rimozione oggetti ingombranti 5403333 - **Vigili urbani** 6769 - **Conartermid**, Consorzio comunale pronto intervento termoidraulico 6564950 - 6569198.

Officine aperte

Kahlun (Gommista): via Gela, 101 - Tel. 784252, sempre aperto. **Off. Porta Pia:** via Messina, 19-20 - Tel. 869764, sempre aperto. **Cracchiolo:** via dei Cocchieri, 1 - Tel. 5410491, sempre aperto. **Germani:** via del Cisternino, 115 - Tel. 6141735, sempre aperto. **Vip Auto (Ostia Lido):** via G. Gen. Zerbi, 86 - Tel. 5665144, escluso domeniche e 15 agosto. **Fe.Mo.Va.:** via Poggio Ameno, 14 - Tel. 5404306, escluso 15-16-17-18 agosto.

Soccorso stradale

24 ore su 24 a Roma: 5410491 - 260631 - 6233330 - 6141735.

Dona sangue

Il Centro italiano propaganda donazione sangue dell'Unione nazionale cronisti italiani rivolge un appello alla popolazione: «Prima di partire lasciamo un flacone di sangue per chi resta in ospedale». Il sangue si può donare dai 18 ai 65 anni, a digiuno, con preventiva visita medica, gratuita, che si può fare sulle automoteche dell'Avis e della Cri, dalle ore 8.30 alle 11 nei centri degli ospedali cittadini.

Tv locali

VIDEOUNO canale 59

11.30 Film «Avventura in montagna»; 13 Cartoni animati; 13.30 Bar Sport: pronostici, radiocronache e interviste; 20.30 Film «Ascensore per una rapina»; 22.05 Bar Sport (2ª parte); 24 Calcio: Bologna-Lazio.

T.R.E. canale 29-42

12 Commercio e turismo; 12.15 «Mama Linda»; 13.10 Questo grande sport; 14 Superclassifica show; 15 «Mama Linda», telefilm; 15.30 Roma e Lazio in diretta; 19 Cartoni animati; 20.30 Rotocalco; 21.30 Film «La nona configurazione»; 23.30 «Monjiro», telefilm.

GBR canale 47

14.30 Cartoni animati; 15.30 Bomber, rubrica sportiva; 17 Cartoni animati; 18.30 «Fitz Patricks», telefilm; 19.30 «La grande vallata»; 20.30 Prossimamente a Roma; 21 Film «Il giorno della passione di Cristo»; 22.30 Tutto gol; 23 Film «Autobriografia di Jane Pittman».

ELEFANTE canale 48-58

8 Buongiorno Elefante; 14.30 I viaggi e le avventure, documentario; 15 Film «Che tempii!»; 16.30 Film «Commandos in Vietnam»; 18 Laser, rubrica; 19.50 Rotociclo; 20.25 Film «Fiesta de toros»; 22.15 Tu e le stelle; 22.30 «Il tocco del diavolo»; 23 Lo spettacolo continua, giochi, premi e promozioni commerciali.

RETE ORO canale 27

18 Tirando le somme, rubrica sportiva; 18.55 This is cinema; 19 «Dr. Kildare», telefilm; 19.30 «Da qui all'eternità», telefilm; 20.30 Cartoni animati; 21 «Coronet Blue», telefilm; 22.15 Redazionale; 22.30 Pressing, rubrica sportiva; 24 «Le spie», telefilm; 1 «Da qui all'eternità», telefilm.

TELEROMA canale 56

9.15 Film «La punta»; 10.55 «Al 26», telefilm; 12 Meeting, anteprima su Roma e Lazio; 14 Telefilm; 15 In campo con Roma e Lazio, collegamenti in diretta dai campi di calcio; 18 Tempi supplementari, commenti e ospiti del dopo partita; 19.30 Telefilm; 20.30 «Westgate», telefilm; 21.30 Goal di notte, commenti, interviste e immagini con ospiti dello sport; 23.20 Calcio: Bologna-Lazio (sintesi).

Il Partito

FESTE DE L'UNITÀ — LA STORTA, si conclude la Festa alle 19.30 comizio con il compagno Umberto Cerri. FORTE PRENESTINO, alle 18, comizio di chiusura della Festa con il compagno Sergio Gentili. VILLAGGIO BREDA, alle 18, dibattito di chiusura della Festa sui temi della Sanità con la compagna Franca Prisco.
CASTELLI — Chiusure F.U.: GENZANO, alle 19.30 (F. Cervi). FRASCATI, alle 19 (L. Pavolini). POMEZIA, alle 19 (M. Berti). MARINO, alle 19 dibattito: «Dove va la sinistra italiana» (L. Gruppi, L. Ciocci, Tamburano per il Psi). VALLE MARTELLA, alle 19 (Misiti). CIAMPINO, alle 10 C.D. (Fortini). CAVA DEI SELCI, F.U., dibattito sulla Scuola (Treggiari).
C.F. E C.F.C. — È convocata per giovedì 19, alle 17.30, presso l'Istituto Frattocchie, la riunione del C.F. e della C.F.C. con all'o.d.g.: XVII Congresso Nazionale del Pci, attuale fase politica, stato delle giunte locali e iniziative del Partito (F. Cervi).
TIVOLI — F.U.: BAGNI DI TIVOLI, alle 18 (Quattrucci). CASALI DI MENTANA, alle 18 (Gasbarri). FORMELLO, alle 19 dibattito con gli amministratori comunali.
CIVITAVECCHIA — TREVIGNANO, alle 18.30, chiusura F.U. (Tidei).
FROSINONE — TORRICE, alle 21, chiusura F.U. (Collepardi).
LATINA — Chiusure F.U.: CORI Togliatti, alle 11 (Recchia). FONDI, alle 18.30 (Rotunno). GAETA, alle 19 (Valente). APRILIA Del Prete, alle 21.30 (Raco, Grassucci).
RIETI — Chiusure F.U.: RIVODUTRI, alle 21 (Proietti). CHIESA NUOVA, alle 21 (Ferroni).
VITERBO — Chiusure F.U.: TUSCANIA, alle 18.30 (Ottaviano). NEPI, alle 19 (Ranalli).
COMITATO REGIONALE E COMMISSIONE REGIONALE DI CONTROLLO — È convocata per domani, alle ore 16, presso la direzione (V piano) la riunione congiunta del C.R. e della C.R.C. con all'o.d.g.: «Discussione precongressuale e iniziativa del Partito in questa fase politica» (G. Berlinguer).
DOMANI — ASSEMBLEA DELLE ELETTE AL COMUNE E ALLE CIRCOSCRIZIONI - Alle ore 16 in federazione assemblea delle elette al Comune e alle Circoscrizioni all'ordine del giorno: «Costituzione del coordinamento delle elette». Sono invitate a partecipare le compagne elette alla Regione e alla Provincia e le responsabili femminili di zona (Vittoria Tola).
SEZIONE CASA E URBANISTICA — Alle ore 17.30 in Federazione riunione dei responsabili delle Zone e delle Circoscrizioni su: «Condono edilizio: gestione ed iniziative» (Mazza, Tocci). SEZIONE SCUOLA, alle 17.30, in federazione riunione dei respnosabili scuola delle zone (M. Meta).
ASSEMBLEA — PONTE MILVIO, alle 19, assemblea con il compagno Goffredo Bettini.
ZONE — ITALIA - SAN LORENZO, alle 18.30, a S. Lorenzo riunione della segreteria di zona e dei segretari di sezione. CENTOCELLE - QUARTICCIOLO, alle 18.30, a Centocelle Abeti riunione della segreteria di zona e dei segretari di sezione. TIBURTINA, alle 18, riunione del comitato di zona con il compagno Enzo Proietti.

Rintracciato dalla polizia un pericoloso ricercato statunitense

Aveva rapinato e ucciso due coniugi in America

Preso a Roma, rischia la pena di morte

Walter Lame Otis, stava per ripartire alla volta di Tokyo - È accusato di numerose violenze carnali e rapine - Il 1° luglio l'impresa più grave nell'Illinois

Walter Lame Otis al momento dell'arresto

Da un mese e mezzo a questa parte aveva vissuto in Italia come un normale turista, rapinando connazionali incontrati per caso. Ma la sua cattiva fama l'aveva costruita in America, come protagonista di uno dei più feroci delitti della cronaca nera Usa. Walter Lame Otis, atletico camionista dell'Illinois di 27 anni, è stato arrestato dalla polizia romana su richiesta delle autorità Usa che lo ricercano per stupro, e per l'assassinio di due anziani coniugi costretti a consegnargli il loro misero conto corrente, prima di finire con un proiettile alla nuca.

Lame Otis è stato rintracciato ed arrestato alla vigilia della partenza per Tokyo, dove l'uomo ha lasciato una moglie e due figli. Adesso attende l'arrivo di due agenti dell'Fbi già in volo per interrogarlo e presentare la richiesta ufficiale di estradizione. Ora rischia la pena di morte.

Alto un metro e novanta, pesante cento chili, Lame Otis ha sempre vissuto nelle città di provincia dello Stato dell'Illinois, tra Juliet, dov'è nato e Cook Village. Guidava i grandi camion che attraversano gli States, ed in molte località aveva lasciato «il segno», con stupri, rapine, violenze a mano armata. La prima volta fu arrestato e condannato nel 1981, per aver violentato e rapinato una ragazza. Dopo tre anni ha però chiesto ed ottenuto la libertà su cauzione, sborsando migliaia di dollari. Ma invece di andare con la moglie e con i figli in Giappone è rimasto in America per ricominciare la stessa vita. Nella primavera scorsa era stato denunciato da un'altra donna, stuprata sotto la minaccia di un fucile, e da quel momento la sua faccia è comparsa su tutti i bollettini di ricerca americani, come elemento pericoloso. Lame Otis l'aveva fatta però in barba alle polizie di tutti gli Stati, ed il primo luglio di quest'anno era riuscito a mettere in subbuglio una tranquilla cittadina dell'Illinois, Blue Island, con la più raccapricciante delle sue imprese. Quella mattina bussò alla porta di una coppia di anziani coniugi, George e Raquel Malgram, fingendosi un postino. Con la pistola puntata contro l'uomo aveva costretto la moglie a sdraiarsi sul pavimento dello sgabuzzino. Dopo averla legata il rapinatore e George Malgram si recarono insieme nella banca per ritirare tutti i risparmi della coppia, meno di trenta milioni in lire italiane.

Sempre con la pistola puntata Lame Otis costrinse la coppia a seguirlo in un bosco, dov'è avvenuta la feroce esecuzione, con un colpo alla nuca. Dal primo agosto Otis era ricercato anche in Italia, grazie ai documenti di viaggio. Prima a Milano, poi Palermo, infine Roma, dove il capo della Mobile Monaco ed il commissario Cavaliere lo hanno rintracciato ed arrestato nell'albergo di via Propurzio dov'era rientrato dopo la cena in un ristorante cinese.

Deciso dalla Usl e Tor Vergata

Gli studenti di medicina al S. Eugenio

120 posti letto per la «pratica» - Si aspetta l'approvazione della Regione e del ministero

All'apertura del quarto anno accademico dell'Università di Tor Vergata esistono concrete possibilità per gli studenti di medicina di frequentare finalmente le lezioni «pratiche» nelle corsie di un ospedale. Giovedì scorso, infatti, la Usl XII ha raggiunto un accordo con l'Università per creare 120 posti letto nel nuovo ospedale S. Eugenio. Questo è il risultato di una battaglia del Pci che da tempo aveva denunciato l'assurda situazione della facoltà di medicina della II Università. La proposta di trovare una soluzione — pur se transitoria, in attesa che venga costruito un policlinico a Tor Vergata, come dovrebbe essere dopo la firma del governo alla concessione dei lavori — era stata sollecitata a luglio scorso, quando il gruppo comunista alla Regione aveva presentato una interrogazione con cui si chiedeva una riunione tra gli assessori competenti e i capigruppo dei partiti. Ora, a distanza di un mese e mezzo, è arrivata la decisione che sblocca la vertenza.

Ma naturalmente non tutto è risolto. Perché i medici in organico all'Università possano lavorare in corsia e perché gli studenti possano frequentare le esercitazioni mancano dei presupposti fondamentali. Il primo è che la Regione e il ministero della Sanità approvino la pianta organica del personale che deve entrare in servizio nel Nuovo Sant'Eugenio, preparata dalla Usl sin dal 1982. Secondo, che a questa pianta si possa aggiungere la cifra del personale paramedico supplementare necessario ad assistere i 120 malati «in più» previsti con l'accordo di giovedì scorso.

«I fatti hanno dimostrato che la soluzione che noi abbiamo prospettato a luglio aveva reale possibilità di concretizzarsi», ha dichiarato Luigi Cancrini, consigliere regionale comunista. L'azione del Pci, e quindi di altre forze politiche, ha portato all'accordo, che è molto importante perché consente agli studenti di medicina di partecipare alle lezioni nel luogo idoneo».

I posti letto dunque potrebbero divenire una concreta realtà «da subito», come ha aggiunto Cancrini. Tutto sta, a questo punto, alla Regione e al governo che devono fare in fretta, per non far passare un altro anno inutilmente. Se la burocrazia una volta tanto sarà veloce e se non verranno accampate preclusioni politiche i 120 posti letto potranno anche servire concretamente ad aprire e a far funzionare la moderna struttura del Nuovo Sant'Eugenio, che da anni è pronta, ma che scandalosamente resta sbarrata.

r. la.

Feste dell'Unità: obiettivo puntato sul futuro di Roma

Una domenica zeppa di Feste dell'Unità. Nella capitale non c'è che da scegliere tra Villa Veschi, Villa Lazzaroni, Villa Fassini, Massimina e Tor Sapienza. Molto fitto il taccuino dei dibattiti e degli appuntamenti politici. A Villa Veschi, in via Ubaldo degli Ubaldi, si chiude alle 19 con una manifestazione a cui parteciperà il segretario della federazione romana del Pci Sandro Morelli. Giornata conclusiva anche per la festa della Tiburtina a Villa Fassini dove parlerà, sempre alle 19, il compagno Angiolo Marroni, e per quella di Villa Lazzaroni, sull'Appia, che offrirà ai visitatori due dibattiti: il primo alle 10 sull'Inps con Truffi, Ottavi e Topi, e il secondo alle 19 su «Sviluppo tecnologico e occupazione, quale lavoro per i giovani?» con Neno Coldagelli, Rinaldo Scheda e Giordano.

Al Parco di via Palmiro Togliatti, sulla Tuscolana, si discute invece di «Quale futuro per Roma?» con tutti i protagonisti della vita politica e amministrativa della capitale: Giovanni Berlinguer, Gianfranco Redavid, Oscar Mammì e Nicola Signorello, intervistati da Claudio Fracassi.

Sono alla seconda giornata le feste di Tor Sapienza-Tor tre Teste (all'impianto sportivo comunale, di via della Massimilla) e della sezione Cesira Fiori in piazza della Conca d'Oro. Nella prima c'è alle 18 un dibattito su «antifascismo e tirannia» con Franco Raparelli; nella seconda si parla di lavoro e maternità con R. Pinto; la terza chiude con un incontro con Leda Colombini a A. Maria Guadagni.

A Villa Veschi concerto degli El Barrio, piano bar con Enzo Zenobi. Discoteca a Villa Fassini e a via della Massimilla. Musica salsa con gli Ozi Mandias alla festa della sezione Cesira Fiori, mentre a Tor Sapienza si può scegliere tra un concerto di Enrico Capuano e le Master Sound e la proiezione di «La Notte di San Lorenzo» dei fratelli Taviani. Chiude i battenti anche la festa di Genzano di Roma. Al parco centrale gli appassionati di liscio si potranno scatenare con l'orchestra di Pier Bongiorni.

Eroina da Bangkok, arresti e sequestri

Ieri è stato arrestato dalla polizia Antonio Calzolaio, di 27 anni, considerato un grosso importatore di eroina dal Sud-Est asiatico. Calzolaio è marito di Italia Quaceci, 32 anni, arrestata lo scorso mese all'aeroporto di Bangkok, in Thailandia, mentre stava imbarcandosi per l'Italia. Nelle sue valigie, nel doppio fondo, furono trovati due chili di eroina pura. Calzolaio in quell'occasione riuscì a fuggire imbarcandosi su un altro aereo. Nell'appartamento di Calzolaio la polizia ha trovato due valigie con il doppio fondo in cui erano rimaste tracce di eroina. L'arresto è avvenuto su segnalazione della polizia thailandese, per aver organizzato il trasporto dello stupefacente.

Sempre in questi giorni due chili e mezzodi eroina proveniente dalla Thailandia e destinata al mercato romano è stata sequestrata all'aeroporto di Fiumicino dalla Guardia di finanza. Con l'arresto del tunisino Chokry Bouaziz, di 21 anni.

Coiffeurs e clienti: tutti rapinati

Continua l'escalation di rapine e furti che sembra caratterizzare questo anno la ripresa autunnale della città. Ieri pomeriggio è stata la volta di un elegante negozio di parrucchiere ai Parioli preso d'assalto da due uomini armati di pistola. Sono entrati nel locale di via Lima poco dopo le 15 e con le armi spianate hanno costretto i titolari del negozio, Enrico De Luca, 53 anni e Franco Cerilli di 48, cinque lavoranti e otto clienti ad addossarsi in massa contro un muro. Poi, mentre uno di loro li teneva a bada, l'altro ha aperto la cassa impadronendosi dell'incasso della giornata: circa un milione. Ma il bottino evidentemente non corrispondeva alle aspettative dei malviventi che per aumentarlo hanno cominciato a sfilare portafogli, e oggetti d'oro ai clienti ormai terrorizzati. Poi sempre minacciando tutti con le pistole si sono diretti verso l'uscita, e sono spariti in strada dove forse li aspettava un complice in macchina.

Sventato un furto al «Monte dei Paschi»

Un tentativo di furto nella filiale del «Monte dei Paschi di Siena», in piazza dei Navigatori, è stato sventato ieri dalla polizia. L'allarme è stato dato dagli stessi ladri che, mentre cercavano di disattivare il sistema di sicurezza dell'istituto di credito, lo hanno fatto scattare. Nel cortiletto interno che porta ai locali sotterranei della banca sono stati trovati cavi elettrici, guanti, una radio ricetrasmittente e altri arnesi per lo scasso.

Incendio a Monte Mario Lambita Villa Madama

Un incendio che stava assumendo proporzioni allarmanti si è sviluppato nelle prime ore del pomeriggio di ieri lungo le pendici della collina di Monte Mario in via Edmondo De Amicis. Le fiamme hanno minacciato da vicino anche il bosco che circonda Villa Madama. Numerosi alberi di olivo, pini mediterranei e bosco cedro sono andati distrutti.

Lite in famiglia finisce a coltellate

Era iniziata come una delle solite liti, piuttosto frequenti tra Benedetto Silvestroni, 56 anni e la moglie Assunta Monti, 50. All'improvviso però l'uomo ha afferrato un coltello da cucina e ha sfregiato la donna sul volto. La moglie ha reagito con tutte le sue forze. La donna è stata ricoverata in ospedale dove ne avrà per 10 giorni, l'uomo medicato per alcune contusioni è stato arrestato.

abbonatevi a l'Unità

Tesseramento: non siamo ancora al 100%

I compagni con in tasca la tessera dell'85 sono 33.178, il 94,41% rispetto all'84. I reclutati sono 1.463 (4,41%), i compagni recuperati sono stati 1.398 (4,21%). Per raggiungere l'obiettivo del 100% mancano 1.964 tessere. Complessivamente sono 4.845 i compagni che non hanno rinnovato la tessera. Partendo da questi dati la Federazione romana del Pci rivolge un appello a tutti i compagni per colmare, in breve tempo, questa lacuna sottolineando il valore che il lavoro per il tesseramento e il proselitismo ha soprattutto in questo momento anche nella prospettiva del Congresso. Il tesseramento presenta luci ed ombre a seconda delle zone. Positivo il risultato nella zona Tuscolana che da tempo ha raggiunto il 102%. Ritardi invece accusano le zone: I, II, V, VI, XIII, XV, XX.

In molte di queste zone si sono svolte o stanno svolgendosi le Feste dell'Unità. «Ma non sono — si sottolinea in una nota della Federazione — proprio le Feste un'occasione importante di rapporto con i compagni e con i cittadini e quindi anche di rafforzamento del Partito?». Le sezioni che hanno superato il 100% sono 59. Tra queste Serpentara, Maccarese, Labaro, Lanciani, Monteverde Nuovo, Castelverde, Macao, Valle Aurelia, Atac Nord, Sip, Enel, Acotral Casilina e Acotral Appio Tuscolano, Fatme, Statali, Usl Rm 17. Quelle in ritardo — in taluni casi serio e grave, sottolinea la nota della Federazione — sono una cinquantina. All'appello per una mobilitazione vasta e capillare segue l'indicazione di arrivare in coincidenza con l'assemblea dei segretari di sezione fissata per il 24 settembre al raggiungimento dell'obiettivo del 100%.

OCCASIONISSIME

Renault 5 Automatica	1981	4.500.000
Fiat Panda 30S	1948	6.100.000
Lancia Delta 1300	1980	5.500.000
Mini Clubman estate	1980	4.000.000
Renault 9 1100	1983	7.500.000

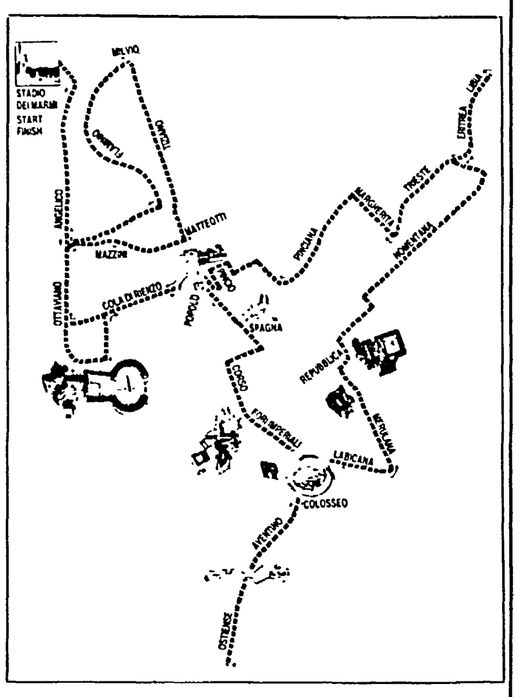
FILIALE RENAULT-Automercato dell'Occasione via Tiburtina 1159, tel. 41.23.486 - viale Marconi 79, tel. 55 40 31

FESTA DE L'UNITA'
MARINO - Villa Desideri
Domenica 15 settembre ore 18
dibattito
«Dove va la Sinistra»
partecipano:
Michele Tamburrano PSI
Luciano Gruppi PCI
presiedeLorenzo Ciocci PCI

Nella mattinata situazione difficile in centro

Tutti in pista con Romaratona: traffico in tilt?

Si disputa anche la stracittadina - La Coppa Europa delle Nazioni aperta anche alle donne - Il percorso e l'orario



Dopo il giro ciclistico di ieri, oggi Roma si appresta a vivere un'altra importante giornata sportiva. Giunta ormai alla sua quarta edizione ritorna la «Romaratona» accompagnata questo anno dalla Coppa Europa per le Nazioni. Si comincia alle 8,45 con la Coppa Europa maschile — partenza dalla pista dell'Olimpico, dopo cinque minuti sarà la volta della prova femminile. Alle 9,05 partirà la maratona di massa a cui parteciperanno circa millecinquecento iscritti. Alle due gare si aggiunge la tradizionale «Stracittadina» su un tracciato di otto chilometri nel cuore di Roma. Agli automobilisti converrà dare un'occhiata alla cartina che pubblichiamo di fianco per non restare bloccati.

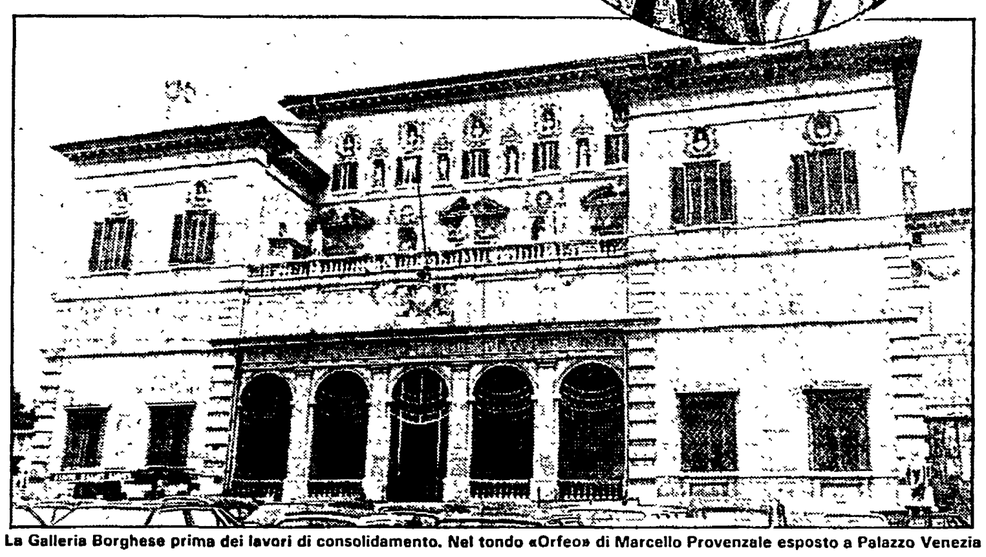
Comunque per non correre rischi riportiamo di seguito la tabella del passaggio degli atleti, uomini nei primi orari, e donne nei secondi. Eccoli: Stadio dei Marmi (8.45/8.50); lg. Cadorna (8.48/8.53); viale Angelico (8.51/8.57); via Barletta (8.54/9.00); via della Conciliazione (8.57/9.04); via Cola di Rienzo (9.00/9.07); via del Babuino (9.03/9.11); via due Macelli (9.06/9.14); via del Corso (9.09/9.18); via Nomentana km.20 (9.45/10); via Nomentana km.21 (9.48/10.03); via di S. Costanza (9.51/10.07); viale Eritrea (9.54/10.10); piazza S. Emerenziana (9.57/10.14); corso Trieste (10/10.17); viale Regina Margherita (10.03/10.21); viale Giovannelli (10.06/10.24); via Pinciana (10.09/10.28); viale Valadier (10.02/10.31); piazza del Popolo (10.15/10.31); via Cola di Rienzo (10.18/10.38); p. Colosseo (9.12/9.21); via S. Gregorio (9.15/9.25); via Piramide Cestia (9.18/9.28); viale Ostiense km.12 (9.21/9.32); viale Ostiense km. 13 (9.24/9.35); via Ostiense km.14 (9.27/9.39); viale Aventino (9.30/9.24); via Vibenna (9.33/9.46); via Labicana (9.36/9.49); via Merulana (9.39/9.53); via Cernaia (9.42/9.56); v. Angelico (10.21/10.42); v. Mazzini (10.24/10.45); via Flaminia (10.27/10.49); v. Tiziano (10.30/10.52); Tiziano km.36 (10.33/10.56); lg. Flaminio km.37 (10.36/10.59); lg. Flaminio km.38 (10.39/11.03); v. Mazzini (10.42/11.06); v. Angelico (10.45/11.10); lg. Cadorna (10.48/11.13); stadio Marmi (10.51/11.17).

Il museo Borghese scomparso dalla tabella di marcia dei giri turistici della città

Una Galleria impacchettata

È chiusa da 19 mesi la raccolta privata più famosa del mondo

«I lavori di consolidamento del sottosuolo non sono ancora terminati» - Dodici miliardi stanziati per le opere



La Galleria Borghese prima dei lavori di consolidamento. Nel tondo «Orfeo» di Marcello Provenzale esposto a Palazzo Venezia

Dal carnet del turista affaticato la «tre giorni tutto compreso» resterà ancora cancellata. E mancherà anche nel programma dell'appassionato d'arte che ha in orrore le visite guidate di massa. La «regina» non potrà ospitare nelle sue sale né il primo tipo di visitatore né il secondo ancora per lungo tempo.

Parliamo della «Galleria Borghese», la «regina delle raccolte private del mondo», come viene da tutti definita: sono trascorsi diciannove mesi da quando ha chiuso i battenti e ancora non si sa quando potrà riaprirli.

«Le opere di assestamento non sono ancora terminate — spiega il direttore dei lavori l'ingegner Cerlesi — senza contare che a quelle per consolidare il sottosuolo si sono aggiunte, nel frattempo, quelle per risanare la superficie».

Cosa è successo?

Come si ricorderà a determinare la chiusura della Galleria fu il crollo del soffitto affrescato dal Lanfranco nella sala che raccoglieva le opere di Caravaggio. In un primo momento al pubblico fu vietato l'ingresso in quel locale e in quelli ad esso direttamente collegati (furono messe sotto chiave le stanze dedicate al Tiziano, al Giorgione, Bassano Correggio e ai manieristi emiliani). Poi dopo le analisi vennero fuori tali allarmanti dissesti da indurre alla chiusura totale del museo statale più visitato della capitale e uno dei più frequentati del paese (secondo, pare, solo agli Uffizi di Firenze).

«Si trattava di bloccare le frane nel sottosuolo — ricorda l'ingegner Cerlesi — vera e propria gruviera di tufo, ma anche di affrontare le crepe della superficie. Entrambi i lavori sono lunghi e difficili».

A che punto siamo?

«Per quanto riguarda il sottosuolo, a buon punto — continua il direttore dei lavori —. Ma siamo ancora agli inizi per quel che concerne il risanamento dei locali».

Insomma non si sa per quanto tempo ancora il Museo resterà chiuso al pubblico?

«Ci rendiamo conto del guasto che si provoca al turismo cittadino — dice Cerlesi — ma fino a quando non si potrà assicurare l'agibilità del museo non saremo certo noi ad affrettare pericolosamente i tempi».

Con 250mila visitatori all'anno la Galleria Borghese è stata fino alla sua chiusura, il fiore all'occhiello della Sovrintendenza ai Beni Artistici e Storici della città. Di gran lunga la più importante e famosa fra i musei che essa gestisce (Palazzo Venezia, Palazzo Barberini, Palazzo Corsini, Galleria Spada, Museo Strumenti Musicali). Si comprende dunque l'attesa, talvolta nervosa, del completamento dei lavori. Il problema fra l'altro, è anche quello di evitare che una chiusura troppo lunga del Museo faccia calare un velo di disaffezione su un tale gioiello (difficile, ma pur possibile visto il vertiginoso aumento di un turismo sempre più frettoloso e superficiale). Da qui per esempio l'idea di trasferire alcune opere della Galleria a Palazzo Venezia. Ha preso così avvio ultimamente l'esposizione «Paesaggio con figura», 57 dipinti a tema in mostra fino al 30 settembre («Ma si spera di poterla prorogare perlomeno fino a dicembre visto il grandissimo successo», dice la curatrice, la dottoressa Claudia Tempesta).

«Si soddisfa almeno in parte la richiesta di turisti italiani e stranieri», commentano alla Sovrintendenza. Si tratta di un'esposizione che riunisce dipinti di scuola veneta, ferrarese, emiliana, toscana e romana del Cinque e Seicento. Fra gli altri capolavori sono esposti la «Venere che benda Amore» di Tiziano, la «Maga Circe» e l'«Apollo» di Dosso Dossi, a «Predica del Battista» di Paolo Veronese, la «Caccia di Diana» del Domenichino, il «San Giovanni Battista» del Caravaggio, oltre a paesaggi di Brill, Grimaldi, Viola e Salvator Rosa. Sono state escluse altre opere — le tavole — che avrebbero completato il tema, perché impossibile, per questioni di conservazione, da spostare.

Un po' di Galleria Borghese dunque a Palazzo Venezia? Meglio che niente, sembra essere il commento della Sovrintendenza, anche se non sarà certo un'esposizione, pur importante e di gran successo, a sostituire la bellezza e la grandiosità della Galleria messa su dal cognato di Napoleone e che il nudo di sua sorella Paolina, immortalato dal Canova ha reso famosa in tutto il mondo.

«Sono già stati spesi due miliardi e mezzo per il consolidamento — ricorda la direttrice Sara Staccioli. — Ne sono stati stanziati dodici. Anche noi non vediamo l'ora che i lavori finiscano. Ma è meglio fare le cose per bene ed offrire la galleria ai visitatori insieme alla sua stabilità, piuttosto che tremare ogni volta che giunge una frotta di turisti più numerosa di un'altra».

Maddalena Tulanti

didoveinquando

Quarant'anni e tutti da raccontare

«Quarant'anni di storia del Pci e del movimento operaio e democratico a Civitavecchia - 1945-1985: immagini e testimonianze».

È il titolo di un libro edito dalla federazione comunista di Civitavecchia (a cui si possono chiedere le copie). È una pubblicazione che sin dalla presentazione, curata da Piero De Angelis, annuncia il suo intento: di contribuire alla ricostruzione della memoria storica del movimento democratico della città portuale.

Il libro si sviluppa essenzialmente per immagini, a partire da quella della città distrutta dai bombardamenti: c'è una piazza Vittorio Emanuele assolutamente irriconoscibile, un cumulo di macerie, la chiesa sventrata. Si prosegue con quelle emozionanti che testimoniano negli anni Cinquanta delle lotte per il lavoro. In particolare una, tratta dall'Unità del 21 maggio '58: gli operai del molino Assisi che occupano lo stabilimento.

Per finire con quelle del 3 giugno scorso che mostrano l'assemblea organizzata dalla federazione durante la quale Antonio Tatò illustra il libro su Enrico Berlinguer nell'anniversario della sua scomparsa.

Il libro, 269 pagine di carta patinata, si chiude con le schede riassuntive dei risultati delle elezioni comunali, dal 31 marzo 1946 al 12 maggio 1985.

1949: Di Vittorio saluta i lavoratori

Primo maggio 1955: la Camera del lavoro in viale Garibaldi

Ieri a Roma minima 14° massima 30°

PPP: la disperata passione di essere nel mondo

La disperata passione di essere nel mondo: Pasolini dieci anni dopo. È questo l'omaggio che la Fgci romana vuole consegnare alle giovani generazioni del poeta, regista Pier Paolo Pasolini. Dal 17 al 22 settembre, alla Mole Adriana dibattiti, incontri e film si succederanno per illustrare, spiegare e «fare i conti» con la poliedrica presenza di Pasolini, ucciso all'idroscalo di Ostia il 2 novembre del 1975. L'Officina filmclub ha curato la selezione di alcuni «classici» del suo cinema, dall'esordio di «Accattone», a Salò, recentemente sbloccato dalla censura codina, ma soprattutto vergognosamente «di parte». Sugli schermi della Mole passeranno anche le immagini del Pasolini documentarista che ha lasciato così una testimonianza della sua curiosità di intellettuale che voleva confrontarsi con tutte le realtà. Ma ci saranno anche due documentari su Pasolini: «Il silenzio è complicità» firmato da molti registi, per fornire una controinchiesta sulla sua morte; e «Il sogno di una cosa», ricostruzione dei suoi anni giovanili.

L'ingresso a tutte le proiezioni è gratuito. Qui di seguito presentiamo l'intero programma della manifestazione.

Martedì 17 settembre:

Ore 18.30 Dibattito: «La verità del potere». Pasolini e la stampa, con M. Ferrara, S. Onofri, L. Tornabuoni; 20.30 Presentazione della rassegna cinematografica, con G. Bertolucci, E. Bruno, M. Ponzi; 21 Film: «Il silenzio è complicità»; «Salò»; 21 Concerto: Edoardo Bennato (ingresso lire 3000).

Mercoledì 18 settembre:

Ore 18.30 Dibattito: «I giovani: infelici e criminaloidi, estremistici o conformisti». Dieci anno dopo: Pasolini aveva ragione?, con G. Borgna, R. Buttiglione, P. Folena; 21 Film: «Accattone»; «La ricotta»; 21 Concerto: S. Caputo (ingresso gratuito).

Giovedì 19 settembre:

Ore 18.30 Dibattito: «Fuori dal Palazzo». Intellettuali e potere, con A. Asor Rosa, P. Ingrao, E. Siciliano, G. Vacca; 21 Film: «La rabbia»; «Comizi d'amore» e «Appunti per un'Orestiade africana»; 21 Concerto: Pier Angelo Bertoli (ingresso gratuito).

Venerdì 20 settembre:

Ore 19.30 Dibattito: «La scomparsa delle lucciole». L'idea dello sviluppo e del progresso in Pasolini, con C. Bucci Glucksmann, E. Filippini, G. Franzoni, G. Marramao; 21 Film: «Sopralluoghi in Palestina»; «Il Vangelo secondo Matteo»; 21.30 Serata di poesia. Intervengono: Gian Carlo Ferretti e Antonello Trombadori. Leggono poesie di Pasolini: D. Bellezza, T. Di Francesco, B. Frabbotta, V. Magrelli, R. Paris, A. Rosselli, E. Sanguineti.

Sabato 21 settembre:

Ore 10 Dibattito: «Abolire la scuola». Una proposta provocatoria di Pasolini, con R. Nicolini, E. Sanguineti; 18.30 Dibattito: «1945-1975: l'Italia è distrutta». Il giudizio di Pasolini sul potere democristiano. Partecipano un esponente della Dc e uno del Pci; 21 Film: «Uccellacci e uccellini»; «Edipo re»; 21 Concerto: Litfiba (ingresso gratuito). Seguirà discoteca.

Domenica 22 settembre:

Ore 18.30 Dibattito: «Continuare ostinati, eternamente contrari, a volere, a identificare col diverso, a scandalizzare», con L. Betti, G. Bettini, S. Citti, D. Maraini, A. Tortorella, M. Trotti, R. Nicolini, Golino; 21 Film «Medea»; «Le mura di Sana'a» e «Il segno di una cosa».

Pier Paolo Pasolini

● **MONTEROTONDO-MENTANA.** Si chiude oggi il terzo festival internazionale «Teatro di figura», che ha presentato trenta spettacoli il cui ricavato è stato devoluto in favore delle popolazioni africane. Oggi alle ore 11 a Monterotondo, inizia la programmazione che si protrarrà per tutto il giorno ininterrottamente fino alle ore 21, quando sarà scoperto un monumento a memoria del festival.

● **FESTIVAL D'ORGANO.** Nella chiesa di s. Anselmo Martin Haselboek interpreta pagine di Bach. Dirige Muse Morgan. Il concerto ha inizio alle ore 21. Domani, invece, a S. Luigi dei Francesi suona Odile Bailleux.

Isabelle Adjani in «Adele H.: una storia d'amore»

● **TEATRO ORIONE** (via Tortona, 3). Questa sera, alle ore 21, Michele Mirabella dirigerà l'esecuzione della «Traviata» di Giuseppe Verdi.

● **TEMPIETTO.** Basilica di S. Nicola in carcere (via del teatro Marcello). Il chitarrista Antonino Scandurra, a partire dalle ore 21,15, eseguirà musiche di De Falla, Sor, Villa Lobos, Albeniz.

● **CINECLUB MIGNON** (via Viterbo, 11). Domani si apre la mini rassegna dedicata al regista francese immaturamente scomparso, François Truffaut. Si inizia con «Adele H; una storia d'amore». Interprete Isabelle Adjani.

● **ACCADEMIA DI SANTA CECILIA.** Domani nell'auditorio di via della Conciliazione sarà eseguito il concerto organizzato dal Centro internazionale di studi per la divulgazione della musica italiana. In programma musiche di Cherubini (sinfonia in re maggiore e la messa detta «di Chimay»). Dirige il maestro Hans Graf.

Scelti per voi

○ Chi più spende più guadagna

Dopo le storie «dure» e avventurose dei «Guerrieri della notte», di «48 ore», di «Strade di fuoco», Walter Hill approda alla commedia con la complicità di Richard Pryor, il più popolare comico di colore statunitense. E lo fa raccontandoci le peripezie di Monty Brewster, spiantato giocatore di baseball costretto a sperperare in un mese 30 milioni di dollari per intascare un eredità ancora più cospicua. Sembra facile, ma vedendo il film vi convincerete del contrario.

EMBASSY

○ Blood Simple

Negli Usa è già diventato un «cult movie», qui in Italia forse lo diventerà. È un film girato in economia dai fratelli Joel ed Ethan Coen che rivisita, attraverso uno stile «freddo», vagamente postmoderno, gli stereotipi del cinema nero americano degli anni Quaranta. Siamo dalle parti del «Postino suona sempre due volte», in un Texas brutale e sanguigno dove uccidere è sin troppo facile. Al centro della storia, un classico «triangolo» amoroso: un marito volgare e manesco, una moglie carina e insoddisfatta, un giovane pieno di ardori e disposto a tutto...

MAJESTIC

○ Partitura incompiuta per pianola meccanica

Film per palati fini, ma anche per tutti coloro che pensano che il teatro filmato sia sinonimo di cinema noioso e accademico: questa smagliante rilettura del «Platonov» di Cechov, ad opera del bravissimo regista sovietico Nikita Michalkov («Oblomov», «Schiava d'amore») farà loro cambiare idea. E occhio agli attori, uno più bravo dell'altro.

AUGUSTUS

■ La gabbia

Erotismo d'autore firmato Giuseppe Patroni Griffi che torna alla regia cinematografica dopo nove anni di silenzio. Ma il risultato è piuttosto scadente. La gabbia di cui parla il titolo è una lussuosa stanza da letto nella quale sarà imprigionato — come un forzato del sesso — il povero Tony Musante. La carnefice è Laura Antonelli, così innamorata dell'uomo (ma in lei c'è anche un ramo di pazzia) da volerlo ridotto in catene, alla mercé di ogni suo desiderio.

QUIRINALE
EDEN

■ Birdy

Gran premio della giuria a Cannes questo «Birdy» non è piaciuto molto alla critica che lo ha trovato lezioso e «arty». In realtà, Alan Parker ha impaginato un film a affetto, molto elegante, che però non si risolve nella solita lamentazione sulla guerra del Vietnam. Al centro della vicenda due ragazzi distrutti dalla «sporca guerra»: «Birdy», un ragazzo fragile e sognatore che ha sempre sognato di volare, e Jack, più compagnone e solido, che cerca di curare l'amico da una specie di trance.

ARCHIMEDE

■ Legend

Dopo aver aperto la Mostra di Venezia, arriva a tambur battente sugli schermi italiani il quarto film dell'inglese Ridley Scott, già autore di «I duellanti», «Alien» e «Blade Runner». Il film è una fiaba in cui il vero protagonista (al di là della lotta tra Bene e Male combattuta dai personaggi) è l'effetto speciale, il cinema tecnologico e spettacolare qui dispiegato in tutta la sua potenza.

AMBASSADE
ATLANTIC
RITZ

■ Il cavaliere pallido

Sì, è un western. Dopo tanti anni, Clint Eastwood è ritornato (come regista e attore) ai vecchi amori della frontiera. È lui il «cavaliere pallido» del titolo, un prete ex pistolero che arriva a raddrizzare torti in un paesino popolato da pacifici minatori e crudelissimi pistoleri. Per poi, invitto, ripartire verso nuove avventure. Un occhio a Leone un altro ai classici Ford e Walsh, Eastwood non confeziona un capolavoro, ma ai fans del western basteranno una pistola e uno spolverino per tornare a sognare.

COLA DI RIENZO
SUPERCINEMA

■ Tex e il signore degli abissi

Il più celebre fumetto western italiano approda finalmente sugli schermi, dopo anni di tentativi non andati in porto. Gli amanti di Tex (che sono molti) si divertiranno a ritrovare nel film le battute classiche del loro eroe preferito, anche se non sempre il trasferimento dalla pagina all'immagine in movimento va del tutto liscio. Regia di Duccio Tessari, Tex (c'è bisogno di dirlo?) è Gruliano Gemma.

REALE
ROUGE ET NOIR
ROYAL

□ OTTIMO
○ BUONO
■ INTERESSANTE

Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico

Prime visioni

ADRIANO Piazza Cavour, 22 L. 7.000 Tel. 322153 — Legend di Ridley Scott - A (16.30-22.30)
AFRICA Via Galla e Sidama L. 4.000 Tel. 83801787 — Chiusura estiva
AIRONE Via Lidia, 44 L. 3.500 Tel. 7827193 — Il gioco del falco di J. Schlesingers - DR (17.15-22.30)
ALCIONE Via L. di Lesina, 39 L. 5.000 Tel. 8380930 — L'ultimo drago di Berry Gordy - M (17-22.30)
AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101 L. 3.500 Tel. 4741570 — Film per adulti (10-11.30-16-22.30)
AMBASSADE Accademia Agiati, 57 L. 5.000 Tel. 5408901 — Legend di Ridley Scott - A (16.30-22.30)
AMERICA Via N. del Grande, 6 L. 5.000 Tel. 5816168 — Porkys 3 la rivincita di James Komack - BR (17-22.30)
ARISTON Via Cicerone, 19 L. 7.000 Tel 353230 — L'occhio del Gatto di S. King - G (17.30-22 30)
ARISTON II Galleria Colonna L. 7.000 Tel 6793267 — Porkys 3 la rivincita di James Komack - BR (17.30-22.30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745 L. 5.000 Tel. 7610656 — Legend di Ridley Scott - A (17-22.30)
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203 L. 5 000 Tel. 655455 — Partitura incompiuta per pianola meccanica di Nikita Mikhalkov - DR (17-22.30)
AZZURRO SCIPIONI V. degli Scipioni 84 Tel. 3581094 — Ore 16.30: Attori di provincia, di A. Mellaud - Ore 18.30 Lo specchio di A. Tarkowskij - Ore 20,30 Oblamov di N. Mikhalkov - Ore 22,30 Schiava d'amore di N. Mikhalkov
BALDUINA P.za Balduina, 52 L. 6 000 Tel. 347592 — Amadeus di M. Forman - DR (16.30-22.30)
BARBERINI Piazza Barberini L. 7.000 Tel. 4751707 — Sacco a pelo a tre piazze di B. Reiner - BR - DR (17,30-20,15-22,30)
BLUE MOON Via dei 4 Cantoni 53 L. 4.000 Tel. 4743936 — Film per adulti (16-22.30)
BOLOGNA Via Stamira, 5 L. 6.000 Tel. 426778 — Chiuso per restauro
BRANCACCIO Via Merulana, 244 L. 6.000 Tel. 735255 — Witness il testimone con A. Ford - DR (16.30-22.30)
BRISTOL Via Tuscolana, 950 L. 4.000 Tel. 7615424 — la rosa purpurea del Cairo di W Allen - SA (16-22)
CAPITOL Via G Sacconi L. 6 000 Tel. 393280 — Nightmare dal profondo della notte di Wes Craven - H (17-22.30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101 L. 7.000 Tel. 6792465 — Per fortuna c'è un ladro in famiglia - C (16.45-22.30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125 L. 7.000 Tel 6796957 — Detective - con F. Nero - G (17-22.30)
CASSIO Via Cassia, 692 L. 3.500 Tel. 3651607 — Ghostbasters di J. Reitmann - F (16.15-22.15)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 90 L. 6.000 Tel. 350584 — Il cavaliere pallido con Clint Eastwood - A (prezzo L. 7000) (16-22.30)
DIAMANTE Via Prenestina, 232-b L. 5.000 Tel. 295606 — La rosa purpurea del Cairo di W Allen - SA
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74 L. 6.000 Tel. 380188 — La gabbia di G. Patroni Griffi - E (16.45-22.30)
EMBASSY Via Stoppani, 7 L. 7.000 Tel. 870245 — Chi più spende più guadagna di Walter Hill - BR (17-22.30)
EMPIRE V.le Regina Margherita, 29 T. 857719 L. 7.000 — La donna delle meraviglie di Alberto Bevilacqua - DR (16.15-22.30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 17 L. 4.000 Tel. 582884 — L'Ultimo drago di B. Gardy - M
ESPERO Via Nomentana, 11 L. 3.500 Tel. 893906 — Rue barbare di G. Nekood - A (17-22.30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41 L. 7.000 Tel. 6797556 — Nightmare dal profondo della notte di Wes Craven - H (17-22.30)
EURCINE Via Liszt, 32 L. 6.000 Tel. 5910986 — Star's Lovers (17-22.30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a L. 6.000 Tel. 864868 — Missing in action DR (16.45-22.30)
FIAMMA Via Bissolati, 51 Tel. 4751100 — SALA A: Mamma Ebe di C. Lizzani (16.45-22.30) SALA B: Un corpo da spiare con Sylva Kristel (VM 18) - E (17-22.30)
GARDEN Viale Trastevere L. 4.500 Tel. 582848 — La rosa purpurea del Cairo di W. Allen - C (16.30-22.30)
GIARDINO P.zza Vulture L. 5.000 Tel. 8194946 — Mondo cane oggi di M. Stell - Doc. (vm 18) (16.45-22.30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43 L. 6.000 Tel 864149 — Amadeus di Milos Forman - DR (16.45-22.30)
GOLDEN Via Taranto, 36 L. 5.000 Tel. 7596602 — Porky's 3 la rivincita di James Kamak — BR (17-22,30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180 L. 6.000 Tel 380600 — Witness il testimone con A. Ford - DR (17.30-22.30)
HOLIDAY Via B Marcello, 2 L. 7.000 Tel. 858326 — Turk 182 di Bob Clark - BR (17-22 30)
INDUNO Via G. Induno L. 5 000 Tel 582495 — Nightmare dal profondo della notte di Wes Craven - H (17-22.30)
KING Via Fogliano, 37 L. 6 000 Tel. 8319541 — Chiusura estiva
MADISON Via Chiabrera L. 4.000 Tel. 5126926 — Una poltrona per due con E. Murphy - SA (16.30-22.30)
MAESTOSO Via Appia, 416 L. 6.000 Tel. 786086 — La miglior difesa è la fuga con Dadley Moore e E Murphy - C (17-22.30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20 L. 6.000 Tel. 6794908 — Blod simple di Joel Coen- DR (17-22.30)
METRO DRIVE-IN Via C. Colombo, km 21 L. 4.000 Tel. 6090243 — Ufficiale e gentiluomo di R. Ger - DR (20.25-22.45)
METROPOLITAN Via del Corso, 7 L. 7.000 Tel. 3619334 — La migliore difesa è la fuga con Dudley Moore e E. Murpy - C (16.45-22.30)
MODERNETTA Piazza Repubblica, 44 L. 4.000 Tel 460285 — Film per adulti (10-11.30-16-22.30)
MODERNO Piazza Repubblica L. 4 000 Tel. 460285 — Film per adulti (16-22.30)
NEW YORK Via Cave L. 5.000 Tel. 7810271 — La gabbia di G. Patroni Griffi - E (17-22.30)
NIR Via B.V. del Carmelo L. 6.000 Tel. 5982296 — L'ultimo drago di Berry Gordy - A (17-22.30)
PARIS Via Magna Grecia, 112 L. 6.000 Tel. 7596568 — L'occho del gatto di S. King - DR (16.30-22.30)
PUSSICAT Via Cairoli, 98 L. 4.000 Tel. 7313300 — Blue Erotic Video Sistem - (VM 18) (16-23)
QUATTRO FONTANE Via 4 Fontane, 23 L. 6.000 Tel. 4743119 — Il piacere di Joe D'Amato (v. m. 18) - E (17.30-22.30)
QUIRINALE Via Nazionale, 20 L. 6.000 Tel. 462653 — La gabbia di G. Patroni Griffi E (VM 18) (16.30-22.30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 4 L. 6.000 Tel. 6790012 — I favoriti della luna di Otar Iosseliani - SA (16.30-22.30)
REALE Piazza Sonnino, 5 L. 5.000 Tel. 5810234 — Tex e il Signore degli abissi con Giuliano Gemma (16.30-22.30)
REX Corso Trieste, 113 L. 6.000 Tel. 864165 — La rosa purpurea del Cairo di W. Allen - SA (17.30-22.30)
RIALTO Via IV Novembre L. 4.000 Tel. 6790763 — La rosa purpurea del Cairo di W. Allen - SA (16.30-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109 L. 6.000 Tel. 837481 — Legend di Ridley Scott - F (16.30-22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23 L. 7.000 Tel. 460883 — Dietro la maschera di P. Bagdonovich (16-18-20.15-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria, 31 L. 6.000 Tel. 864305 — Tex e il Signore degli abissi con Giuliano Gemma (16.30-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175 L. 6.000 Tel. 7574549 — Tex e il Signore degli abissi con Giuliano Gemma (16.30-22.30)
SAVOIA Via Bergamo, 21 L. 5.000 Tel. 865023 — Femmine in fuga di Michele M. Tarantini - DR (17.15-22.30)
SUPERCINEMA Via Viminale L. 7.000 Tel. 485498 — Il cavaliere pallido con Clint Eastwood - A (17.30-22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18 L. 6.000 Tel. 856030 — Mondo cane oggi Documentario (17-22.30)
VERBANO Piazza Verbano, 5 L. 5.000 Tel. 851195 — Chiusura estiva
VITTORIA P.zza S. Maria Liberatrice L. 5.000 Tel. 571357 — Chiusura estiva

Visioni successive

ACILIA — Rambo con S. Stallone - A
ADAM Via Casilina 1816 L. 2.000 Tel. 6161808 — L'ospedale più pazzo del mondo
AMBRA JOVINELLI Piazza G Pepe L.3.000 Tel 7313306 — Star Exitation
ANIENE Piazza Sempione, 18 L. 3 000 Tel. 890817 — Film per adulti (16-22)
AQUILA Via L'Aquila, 74 L 2.000 Tel. 7594951 — Bel Ami il mondo porno
AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata, 10 L. 2.000 Tel. 7553527 — Film per adulti
BROADWAY Via dei Narcisi, 24 L. 3.000 Tel. 2815740 — Film per adulti
DEI PICCOLI Villa Borghese L. 2.000 — Chiusura estiva
ELDORADO Viale dell'Esercito, 38 L. 3.000 Tel. 5010652 — Rambo
MISSOURI V. Bombelli, 24 L. 3.500 Tel. 5562344 — Indiana Jones e il tempio maledetto di S. Spielberg - A
MOULIN ROUGE Via M Corbino, 23 L. 3.000 Tel 5562350 — Film per adulti (16-22.30)
NUOVO Largo Ascianghi, 1 L. 3.000 Tel. 588116 — Tutto in una notte di J. Londis - (BR) (16.30-22.30)
ODEON Piazza Repubblica L. 2.000 Tel. 464760 — Film per adulti (16-22.30)
PALLADIUM P.za B. Romano L. 3.000 Tel. 5110203 — Omicidio a luce rossa
PASQUINO Vicolo del Piede, 19 L. 3.000 Tel. 5803622 — Lady Hawke di R. Donner (A) (16, 18.15, 20.30, 22.40)
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4 L. 3.000 Tel. 620205 — Film per adulti (16-22.30)
ULISSE Via Tiburtina, 354 L. 3.000 Tel. 433744 — Indiana Jones e il tempio maledetto
VOLTURNO Via Volturno, 37 L. 3.000 (VM18) — Lady Jane e riv. spogliarello

Cinema d'essai

ARENA ESEDRA Via del Viminale, 9 — Riposo
ARCHIMEDE D'ESSAI Via Archimede, 71 L. 5.000 Tel. 875567 — Birdy, le ali della libertà di Alan Parker - DR (17.30-22.30)
ASTRA Viale Jonio, 225 L. 3.5000 Tel. 8176256 — La bella addormentata nel bosco (DA)
DIANA (Via Appia Nuova, 427) L. 3.000 Tel. 7810146 — Due vite in gioco, di R. Ward (G)
FARNESE Campo de' Fiori L. 4.000 Tel. 6564395 — Blade Runner di Ridley Scott, con Harrison Ford - FA (16.30-22.30)
MIGNON Via Viterbo, 11 L. 3.000 Tel. 869493 — Blade Runner con H. Ford e R. Hauer
NOVOCINE D'ESSAI Via Merry Del Val, 14 L. 3.000 Tel. 5816235 — Calore e polvere di J. Ivory - DR
KURSAAL Via Paisiello, 24b Tel. 864210 — Chiusura estiva
SCREENING POLITECNICO Tessera bimestrale L. 1.000 Via Tiepolo 13/a 4.000 Tel. 3611501 — Chiusura estiva
TIBUR Via degli Etruschi, 40 Tel. 495776 — Splash una sirena a Manhattan di R. Howard - C

Cineclub

GRAUCO Via Perugia, 34 Tel. 7551785 — Petali fiori corone di L. Lugossy (20.30)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27 Tel. 312283 — SALA A: Stranger than paradise di J. Jarmush (17.15-19-20.45-22.30) SALA B: China Bleu di K. Russell (17-18.50-20.40-22.30)

Sale diocesane

CINE FIORELLI Via Terni, 94 tel. 7578695 — Riposo
DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41 — Riposo
NOMENTANO Via F. Redi, 4 — Riposo
ORIONE Via Tortona, 3 — Madame Butterfly di G. Puccini (21)
S. MARIA AUSILIATRICE P.zza S. Maria Ausiliatrice — Riposo

Arene

NUOVO (Arena) — Tutto in una notte di J. Landis - C
TIZIANO — Riposo

Fuori Roma

OSTIA

KRYSTALL (EX CUCCIOLO) Via dei Pallottini L. 5.000 Tel. 6603186 — Il cavaliere pallido con Clint Eastwood - A (17.45-22.30)
SISTO Via dei Romagnoli L. 5.000 Tel. 5610750 — Tex e il Signore degli abissi con Giuliano Gemma - W (16.30-22.30)
SUPERGA V.le della Marina, 44 Tel. 5604076 — Legend di Ridley Scott (17-22.30)

FIUMICINO

TRAIANO Tel. 6440045 — Amadeus di M. Forman - DR

ALBANO

ALBA RADIANS Tel. 9320126 — Il piacere di J. D'Amato - E (V.M. 18)
FLORIDA Tel. 9321339 — Mondo cane oggi di M. Steel - Documentario (V.M. 18)

MACCARESE

ESEDRA — 2010, l'anno del contatto (20.30-22.30)

FRASCATI

POLITEAMA Tel. 9420479 — La doppia vita di Mattia Pascal con M. Mastroianni (17.30-22.30)
SUPERCINEMA — La casa in Hill Street

GROTTAFERRATA

AMBASSADOR Tel. 9456041 — Femmine in fuga
VENERI Tel. 9457151 — Nudo e selvaggio

MARINO

COLIZZA Tel. 9387212 — Rambo con S. Stallone - A

Prosa

AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33) Riposo
ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81) Riposo
ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo - Tel. 5750827) Riposo
ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827) Riposo
ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa, 5/A - Tel. 736255) Riposo
ARGOSTUDIO (Via Natale del Grande, 27 - Tel. 5898111) Sono aperte le iscrizioni al seminario per attori di cinema e di teatro tenuto da Annie Girardot (100 allievi più 200 auditori). Per informazioni e l'iscrizione rivolgersi alla sede - Tel. 5898111.
AUT-AUT (Via degli Zingari, 52) Lunedì 16 ore 22. Prove aperte. La Compagnia Il gioco del teatro presenta il **Pentapartito** di E. Bernard.
BEAT 72 (Via G.C. Belli, 72 - Tel. 317715) Riposo
BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - Tel. 5894875) Ore 22: prove aperte del **Pranzo di famiglia** di R. Lerici. Regia di Tinto Brass. È aperta la campagna abbonamenti.
BERNINI (Piazza G L. Bernini, 22 - Tel. 5757317) Riposo
CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270) Riposo
CENTRO TEATRO ATENEO (Piazzale Aldo Moro) Riposo
CONVENTO OCCUPATO (Via del Colosseo, 61) Riposo
DEI SATIRI (Piazza Grotta Pinta, 19 - Tel. 6565352-6561311) Riposo
DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4758598) Riposo
DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 6541915) Riposo
ETI-QUIRINO (Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 6794585) Riposo
ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede 50 - Tel. 6794753) Campagna abbonamenti 1985-86. Informazioni e prenotazioni al botteghino tel. 6794753.
ETI-TEATRO VALLE (Via del Teatro Valle 23-a - Tel. 6543794) Da lunedì abbonamenti alla stagione 1985-86. Informazioni e prenotazioni al botteghino tel. 6543794.
GIARDINO DEGLI ARANCI (Via di Santa Sabina - Tel. 5754390) Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294) Campagna abbonamenti 1985-86. Informazioni tel. 6372294. Ore 10-13 e 16-19. Festivi riposo.
GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360) Campagna abbonamenti 1985-86. Ore 10-13 e 15-19. Sabato 10-13. Festivi riposo. Informazioni tel. 353360 - 384454.
LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277) Riposo
LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni, 49-51 - Tel. 576162) Riposo
IL LOGGIONE (Via Goito, 35/A) Sono aperte le iscrizioni all'Accademia diretta da Nino Scardina. Informazioni (11.30-13.30) tel. 4754478.
IL TEMPIETTO (Tel. 790695) Riposo
LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148) Riposo
LA MADDALENA (Via della Stelletta 18) Riposo
META-TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807) Riposo
MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15) Ore 21: La Compagnia Teatro d'arte di Roma presente **Recita per Garcia Lorca a New York e lamento per Ignazio Sanchez Meias**. Prenotazioni ed informazioni dalle ore 17 tel. 5139405.
MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800) Riposo
PARIOLI (Via G. Borsi 20 - Tel. 803523) Riposo
POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo 13/a - Tel. 3607559) Riposo
SALA TEATRO TECNICHE SPETTACOLO (Via Paisiello, 39 - Tel 857879) Riposo
TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina - Tel. 6544601) Riposo
TEATRO CIRCO SPAZIOZERO (Via Galvani, 65 - Tel. 573089) Riposo
TEATRO DELLE MUSE (Via Forlì 43 - Tel. 862949) Riposo
TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17-A - Tel. 6548735) SALA GRANDE: Da lunedì ore 21.30 **Ti darò quel fior...** di M. Mete - Con R. Campese, G. Cannavacuolo, G Sapio. Al pianoforte A. Messina. Domenica 22 alle 18. **SALA CAFFÈ TEATRO** Dal 19 settembre Antonella Pinto in **Sciato**. Tutte le sere alle 22.30. Domenica alle 19.
SALA ORFEO Riposo
TEATRO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114) Campagna abbonamenti stagione 85-86. Per informazioni tel. 4754047 - 4743431 - 462114 - 465095. Orario botteghino ore 10-19. Sabato ore 10-13. Festivi riposo.
TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569) Apertura campagna abbonamenti 1985-86. Per informazioni tel. 4754047 - 4743431. Orario botteghino 10-19. Sabato 10-13. Domenica chiuso.
TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3-a - Tel. 5895782) SALA A: Riposo SALA B: Riposo SALA C: Riposo
TEATRO OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635) Riposo
TEATRO DUE (Vicolo Due Macelli, 37) Riposo
TEATRO STUDIO M.T.M. (Via Garibaldi, 30) Aperte le iscrizioni al seminario di danze africane che si terrà dal 14 al 25 ottobre. Informazioni ore 16-20 escluso il sabato, tel. 5891444.
TEATRO PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114) Campagna abbonamenti stagione 85-86. Informazioni tel. 462114 - 465095 - 4754047 - 4743431 - Orario botteghino ore 10-19 (sabato 10-13)
TEATRO DEI COCCI (Via Galvani, 61) Riposo
TEATRO SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841) Riposo
TEATRO TENDASTRISCE (Via Cristoforo Colombo, 395 - Tel. 5422779) Riposo
TEATRO TENDA (Piazza Mancini - Tel. 3960471) Riposo
TEATRO ROMANO DI OSTIA ANTICA (Tel. 5651913) Riposo
TEATRO TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890) Riposo
TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 101) Riposo
TEATRO DELL'UCCELLIERA (Villa Borghese - Tel. 855118) Riposo
VILLA MEDICI (Viale Trinità dei Monti, 1 - Tel. 6761255) Riposo
VILLA ALDOBRANDINI (Via Nazionale) Riposo

Per ragazzi

CENTRO SOCIO-CULTURALE REBIBBIA INSIEME (Via Luigi Speroni, 13) Riposo
TEATRO TRASTEVERE (Circonvallazione Gianicolense, 10) Riposo
MUSEO NAZIONALE D'ARTE ORIENTALE (Via Merulana, 243) Riposo

Musica

TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel. 463641) Riposo
ARA COELI (Piazza Ara Coeli, 1) Lunedì 16. Ore 21: **Recital del pianista Roberto Cappello.** Musiche di Scarlatti, Bach, Frank, Busoni, Listz. Prevendita al Tendastrisce tel. 5422779 e Orbis tel. 4744776.
ASSOCIAZIONE ARTISTICO CULTURALE ARTS ACADEMY (Via Madonna dei Monti, 101) Martedì 17. Ore 21. Chiesa SS. Trinità (via Condotti). Integrale delle sonate per clavicembalo di Domenico Scarlatti. Solista Eduardo Aguero Zapata. XVIII concerto.
ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA (Via A. Friggeri, 89 Riposo
ASSOCIAZIONE A. LONGO (Via Sprovales, 44 - Tel. 5040342) Riposo
ACCADEMIA DI FRANCIA - VILLA MEDICI (Via Trinità dei Monti, 1 - Tel. 6761281) Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA Ore 21: XVIII Festival internazionale d'organo. Presso la chiesa S. Anselmo. Martin Haselbook (organo). Musiche di J. S. Bach
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389-6783996) Riposo
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - tel. 3601752) Sono in vendita gli abbonamenti per la stagione 1985/86 che si inaugura il 25 settembre con l'oratorio di Haendel **Israel in Egypt** diretto da John Eliot Gardiner. La segreteria è aperta tutti i giorni feriali (salvo il sabato pomeriggio) dalle 9 alle 13 e dalle 16 alle 19. Lunedì 15 settembre riprende la Scuola di musica diretta da Pablo Colino.
ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO (Lungotevere Castello, 1 - Tel. 3285088) «Selezione nazionale giovani concertisti». Inviare domande entro il 30 settembre '85 a via Flaminia, 785, 00191 Roma. Audizioni a novembre.
ASSOCIAZIONE CULTURALE CAMERATA OPERISTICA ROMANA (Via Napoli, 58 - Tel. 463339) Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE INTERNAZIONALE ROLANDO NICOLOSI Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ITALIANA PAUL HINDEMITH (Viale dei Salesiani, 82) Riposo
ASSOCIAZIONE PRISMA Riposo
ARCUM (Piazza Epiro, 12) Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACENI (Via Bassanione, 30) Riposo
AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis) Riposo
BASILICA SANTA FRANCESCA ROMANA (Piazza Santa Francesca Romana) Ore 21. Concerti de **I Solisti di Roma**. Musiche di Bocchemi, Mercadante, Rolla, Donizetti. Per flauto e quartetto d'archi. Informazioni tel. 7577036
BASILICA DI S. NICOLA IN CARCERE (Via del Teatro Marcello) Riposo
CENTRO ITALIANO MUSICA ANTICA - CIMA (Via Borgatti, 11) Riposo
COOP ART (Via Lisbona 12 - Tel. 8444650) Riposo
CORO AURELIANO (Via di Vigna Rigacci, 13) Sono aperte le iscrizioni ai corsi. Informazioni (martedì e venerdì ore 17-19) tel. 6257581.
CORO POLIFONICO VALLICELLIANO (Via Francesco D'Ovidio, 10 - Tel. 822853) Riposo
GENZANO - ARENA COMUNALE Riposo
GRUPPO MUSICA INSIEME (Via della Borgata della Magliana, 117 Riposo
INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE (Via Cimone, 93/A) Riposo
INTERNATIONAL ARTISTIC AND CULTURAL CENTRE (Castel De Ceveri - Formello - Tel. 9080036) Riposo
ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Lungotevere Flaminio, 50 - Tel. 3610051) Sono aperte le iscrizioni. Informazioni (escluso il sabato) ore 10-13 e 16-19).
MUSICISTI AMERICANI (Via del Corso, 45) Riposo
ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone 32/A - Tel. 655952) Riposo
PONTIFICIO ISTITUTO DI MUSICA SACRA (Piazza S. Agostino, 20/A) Riposo
ROME FESTIVAL (Via Venanzio Fortunato, 77) Riposo

Jazz - Rock

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3599398) Riposo
BILLIE HOLIDAY JAZZ CLUB (Via degli Orti di Trastevere, 43) Riposo
BIG MAMA (V.lo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 582551) Riposo
CIRCI - LUNA PARK (Luneur - Via delle Tre Fontane EUR - Tel. 5925933) Luna Park permanente a Roma. Città dello svago e del divertimento. Aperto tutti i giorni.
FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374) Riposo
GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli, 30/B) Riposo
LA POETECA (Vicolo dei Soldati, 47 - Piazza Navona - Tel. 655440) Musica dal vivo Jazz-Afro-Soul-Folk. Poesia. Giochi, performance. Sfizi, bar 22.30-5 - Tutti i giorni
MANUIA (Vicolo del Cinque, 56 - Tel. 5817016) Dalle ore 22.30. Musica brasiliana con Jim Porto.
MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16 - Tel. 6545652) Ore 21.30: Quartetto della pianista Cinzia Gozzi
MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934) Riposo
SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello, 13a - Tel. 4745076) Riposo
SAINT LOUIS JAZZ SCHOOL - (Via dell'Angeletto, 7 - Tel. 4644469) Sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica. La segreteria è aperta dalle 16 alee 20 da lunedì a venerdì
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DEL TESTACCIO - (Via Galvani, 20 Tel. 5757940) Sono aperte le iscrizioni (orario di segreteria 16-20 - Tel 5757940) per l'anno 1985-86. Corsi di strumento e laboratori tecnici e pratici.
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI VILLA GORDIANI (Via Pisino, 24) Riprendono a settembre le iscrizioni ai corsi ed ai laboratori musicali, ai corsi di lingua ed alle altre attività.
UONNA CLUB (Via Cassia, 871 - Tel. 366.74.46) Riposo

Cabaret

BAGAGLINO (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439) Chiusura estiva
BANDIERA GIALLA (Via della Purificazione, 43 - Tel. 465951 - 4758915) Riposo
BARRACUDA (Via Arco dei Ginnasi, 14 - Largo Argentina - Tel. 6797075) Riposo
GIARDINO FASSI (Corso d'Italia, 45) Intrattenimento orchestra musiche **Revivals** (ore 21).

STREPITOSO SUCCESSO ALL'
ARISTON - PARIS
IL MAGO DEL BRIVIDO STEPHEN KING E IL GENIO DEGLI EFFETTI SPECIALI CARLO RAMBALDI VI OFFRONO 100 MINUTI DI GRANDE EMOZIONI

IL FILM È PER TUTTI

COLOMBI GOMME
CONTROLLO AVANTRENO - CONVERGENZA
FORNITURE COMPLETE DI PNEUMATICI NUOVI E RICOSTRUITI
PIRELLI
ROMA - Via Collatina, 3 - Tel. 25.93.401
GUIDONIA - Via per S. Angelo - Tel. 407.742
ROMA - Via Carlo Saraceni, 71 - Tel. 24.40.101

abbonatevi a l'Unità

AGRICOLTURA E AMBIENTE

Il sole di agosto e settembre ha anticipato la vendemmia in una delle zone vinicole più antiche e famose del mondo

Vini Chianti, d'ora in poi «origine controllata e garantita»

Dal nostro inviato

GREVE IN CHIANTI — Vendemmia anticipata, vendemmia fortunata. Come proverbio non è granché ma *come constatazione non fa una piega*. Quest'anno si vendemierà in anticipo un pò ovunque. È piovuto poco. Il sole «brucia» anche in questi giorni di settembre. L'uva, ormai, è in maturazione. Anche gli agricoltori dei 718 chilometri quadrati del Chianti classico, la parte più antica e più nobile dell'area vinicola più famosa del mondo, stanno per dare il via con una decina di giorni di anticipo sul periodo «tradizionale» ad una delle vendemmie migliori degli ultimi anni.

E poi, questo, è un anno speciale. D'ora in avanti le bottiglie con il vino Chianti classico porteranno al collo non solo il caratteristico Gallo Nero, stemma del consorzio, ma anche la scritta Docg (denominazione di origine controllata e garantita), il massimo delle onorificenze al merito enologico.

Il sole d'agosto e di questo stesso settembre ha fatto in modo che gli acini maturassero in fretta. «L'uva è soda e sana ma gli acini sono piccoli — spiega Gianni Montorselli, funzionario del Consorzio Chianti classico —. Se fosse piovuto qualche giorno fa avremmo potuto raccogliere il massimo delle potenzialità dei vigneti del Chianti. Così, invece, perderemo circa un 30% della resa per ettaro ma in compenso quasi tutto il raccolto potrà diventare Chianti classico Docg». Infatti il disciplinare che conferisce nel Chianti classico la denominazione di origine controllata e garantita stabilisce che non tutto il vino prodotto possa fregiarsi di questo titolo ma soltanto quella parte che è in grado di dimostrare tutti i requisiti indispensabili. Il raccolto di quest'anno quelle qualità ce le ha in abbondanza. Sta agli agricoltori non buttarle al vento.

Una volta prodotto e imbottigliato il vino con il Gallo Nero prende le strade di tutto il mondo. «Stiamo concentrando la nostra campagna promozionale in Italia — spiega Peter Zwack, direttore del marketing del Consorzio — vogliamo che il Chianti classico sia sempre più forte nel paese di origine. Puntiamo soprattutto su alcune zone: Milano e Lombardia, Firenze e la Toscana, Roma. Inoltre stiamo continuando i nostri sforzi verso il mercato tedesco che ci dà qualche soddisfazione. Dall'anno prossimo daremo il via ad una robusta campagna negli Stati Uniti.

Il Chianti negli Usa sta avendo vita dura. È in corso infatti una campagna anti-alcolica non solo contro i liquori cosiddetti «duri» come il whisky. Alcune aziende produttrici di super-alcolici stanno conducendo allora una campagna contro il vino e la birra cercando di dimostrare che sono dannosi come il whisky. Intanto dal Giappone è arrivata una denuncia: in alcune bottiglie di Chianti sarebbero state trovate traccie di antigelo. «È un problema che non riguarda assolutamente le aziende del Consorzio», specifica Zwack.

«Una bottiglia di Chianti classico costa il doppio di una di un altro tipo di Chianti — afferma Gianni Montorselli —. D'altra parte la qualità e le caratteristiche, comprese quelle del terreno da dove vengono piantati i vigneti, sono troppo diverse». Nelle cantine delle 717 fattorie del Gallo Nero ci sono circa mezzo milione di ettolitri di vino in giacenza. Sono quelli della vendemmia 1984 che soltanto adesso cominceranno ad essere immesse sul mercato. «Non è un problema — spiegano al Consorzio —. Il raccolto dell'anno scorso, ben al di sotto delle potenzialità a causa del maltempo, ha consentito di smaltire le scorte arretrate. Le giacenze nelle cantine, dunque, sono formate in massima parte dal vino in attesa di collocamento sul mercato perché il Chianti classico richiede almeno un anno di invecchiamento. E le richieste non dovrebbero mancare».

Alessandro Rossi

Abito del vignaiolo

Si profila una delle produzioni migliori degli ultimi anni. Saranno immesse sul mercato le giacenze del raccolto

Gallo Nero: una mostra in un ambiente intatto

Dal nostro inviato

GREVE IN CHIANTI — Sedici anni di vita. Sta per diventare maggiorenne. Il salto definitivo lo dovrebbe fare l'anno prossimo quando troverà una sede permanente. La mostra mercato del vino Chianti classico, nata più di tre lustri fa come riscoperta di una sagra di paese, si sta ora imponendo sempre più nel panorama fieristico della Toscana ed ormai è un punto di riferimento fisso per il grande pubblico, gli esperti enologici e gli operatori economici. Quest'anno espongono oltre cinquanta aziende che producono il vino con il Gallo Nero al collo delle bottiglie. «La mostra mercato di Greve — spiega il sindaco Alberto Bencistà, che è anche presidente della mostra — è l'unica manifestazione specializzata del Chianti classico che avviene nel suo territorio. Il Chianti, infatti, è una zona geograficamente delimitata tra Firenze e Siena che oltre alla pregiata produzione del vino e dell'olio conserva un'ambiente naturale intatto con bellezze incomparabili».

— A che cosa serve la mostra?

«A far conoscere il Chianti classico nel contesto del suo territorio. Il vino non è un prodotto plastificato, buono per tutte le vetrine. L'approccio al Chianti classico, poi, è anche di tipo culturale e il fatto di presentarlo in mezzo alle pievi, alle colline, ai castelli, alla cucina del Chianti non è affatto secondario».

— E i risultati commerciali della mostra?

«Sono sotto gli occhi di tutti gli operatori economici ma anche del pubblico. L'opera promozionale della mostra ha fatto conoscere il Chianti classico non sono in Italia ma in Europa e oserei dire nel mondo. Inoltre ha vincolato gli agricoltori ad una presentazione sempre migliore delle etichette, delle confezioni, dei prodotti. E poi la mostra ha contribuito in maniera consistente alla conoscenza del territorio del Chianti».

— Previsioni per il futuro?

«Siamo convinti di aver trovato la formula giusta per un grosso risultato promozionale di mercato. L'amministrazione comunale provvederà quanto prima a dare una sede permanente alla mostra mercato, che quindi possa essere un punto di riferimento per le aziende. Nella sede permanente, infatti, dovrebbero trovare posto strutture di supporto, una sala convegni, i locali per le esposizioni. Abbiamo già anche individuato l'area. È quella della vecchia stazione del trenino del Chianti».

a. r.

Oltre il giardino

Quel profumo dolce dell'olea fragrans

Fiori bianchi o crema, semplici o piccoli, foglie verdi scure lucide, sempreverdi, ma soprattutto profumata: così doveva esser la pianta per essere amata da Theodor Storm. Proviamo ad elencarne qualcuna, per chi, sentendosi un po' poeta, volesse seguirne le tracce.

Tra le peonie, ad esempio, la (*P. lactifera*), che ha dato origine ad un'innumerevole serie di ibridi, conserva, nella varietà originale, tutti i bei caratteri: il fiore semplice e bianco latte con un ciuffo di stami gialli al centro; assomiglia, per dimensione e colore, al fiore della bellissima Rosa «Mermaid», ma mentre quest'ultima comincia a fiorire a giugno per non smettere, se in posizione riparata, che quasi a Natale, la peonia lactifera dopo un mese ha finito. Che profumi, però. Un po' sguaiato quello della peonia (senza però raggiungere i livelli di oscenità della rosa Paul Peyron trasportata dal Gattopardo a Palermo dalla natia Parigi), leggero, ritroso, da papille raffinate quello della Mermaid. Dedichiamo invece a chi ci legge la riposante immagine dell'Osmarea burkwodii, piccolo cespuglio dal bel fogliame verde scuro e lucido con piccoli fiori tuberosi lunghi appena un centimetro, ma riuniti in gruppetti, quasi per paura di perdersi. Da questi fiorellini, soprattutto nelle ore più fresche, si sprigiona un profumo dolce, molto simile a quello della olea fragrans. Come l'olea fragrans (che non si chiama più così ma Osmanthus fragans), l'osmarea cresce con esasperante lentezza e la fioritura è stentata nei primi anni dopo il trapianto. Insomma non sono proprio piante adatte a formare giardini di pronto effetto, sono piante da amatori. Il profumo è più dolce nell'olea fragrans e così penetrante che si può sentirlo anche a decine di metri di distanza se si ha la fortuna di restare sotto vento. Se il nostro lettore, trovandoci in spiaggia, è rimasto sottovento ad una signora spalmata di olio solare non sarà in grado di credere a quanto stiamo dicendo, sarà per lui difficile credere che possa esistere un profumo che pur penetrante non è stucchevole; eppure è così: dolcissimo, penetrante ed assolutamente non stucchevole, un capolavoro di ingegneria profumiera. Ma come si fa a descrivere un profumo, il povero Stephan Arctrander, povero solo perché è morto, ha scritto centinaia di pagine piene zeppe di schede comparative, ma i risultati sono complicati dal fatto che dei nostri sensi l'olfatto è quello che meno si presta ad essere classificato, razionalizzato; è forse il senso che ci è rimasto più animalesco. Così gli odori finiscono per essere gli unici veri motori delle intermittenze del cuore.

Giovanni Posani

Il videotel entra in azienda

Fitofarmaci con parsimonia e la frutta sarà ottima

Indagine a tappeto in tre regioni - Oltre 20 mila analisi - L'uso di antiparassitari e altri prodotti può essere ridotto della metà - Risparmi di almeno il 30 per cento - La conferenza del centro operativo ortofrutticolo di Ferrara

Dal nostro inviato

FERRARA — A prima vista sembrerebbe un tentativo destinato subito a fallire. Come pensare di far quadrare un cerchio. Eppure Giorgio Ceredi, assessore all'agricoltura dell'Emilia Romagna, sostiene che la quadratura è possibile. Queste le parole chiave: sana, bella e buona. Ceredi le allinea nel modo seguente: la frutta prima di tutto deve essere sana, ma, poi, anche bella e buona. E puntualizza: «È ora di smetterla col sostenere che oggi solo una mela brutta, magari anche con un vermicello tutto vispo dentro, è buona».

Non è una affermazione buttata là a caso: lo slogan con cui la Regione Emilia Romagna propaganderà i suoi prodotti ortofrutticoli sui mercati d'Italia e d'Europa non sarà molto dissimile dalle parole dell'assessore Ceredi.

Ma perché la frutta sia sana, bella e buona bisogna trattarla con i fitofarmaci. Pesticidi ed antiparassitari sono però generalmente dannosi per la salute dell'uomo. Allora, la quadratura del cerchio è o no possibile? È possibile a patto che... Vediamole, queste condizioni.

Partiamo dalla situazione attuale, ossia dai residui di fitofarmaci nei prodotti ortofrutticoli. Se ne è parlato a Ferrara nel corso di una conferenza organizzata dal locale Centro operativo ortofrutticolo (ma l'iniziativa ha coinvolto ben tre regioni, l'Emilia Romagna, il Friuli-Venezia Giulia e il Veneto e la provincia autonoma di Trento). Un migliaio i partecipanti, per lo più tecnici ed operatori agricoli. La conferenza è stata convocata per illustrare gli esiti di una indagine organica, complessivamente durata cinque anni, relativa a sei specie frutticole (mele, pere, pesche, susine, ciliege e piccoli frutti, fragole), condotta in un comprensorio altamente vocato a queste colture, composto dai territori delle tre regioni e della provicia che hanno patrocinato la conferenza di Ferrara. Il lavoro ha riguardato gli effetti di 29 «principi attivi» di fitofarmaci (17 insetticidi e 12 anticrittogamici) di più largo impiego in agricoltura (manca il Temik che, evidentemente, nei territori presi in considerazione è scarsamente utilizzato). L'indagine, finanziata dalle tre regioni e provincia interessate per circa un miliardo di lire, è stata condotta da ben otto enti di ricerca, tra cui l'Istituto Superiore di Sanità. Ha riguardato oltre 1700 campioni di frutta, analizzati dal momento della raccolta, passando per la eventuale conservazione, fino alla commercializzazione.

Complessivamente sono state effettuate più di 20.000 analisi (12.315 per 841 campioni di mele, 3.805 per 423 campioni di pere, 2.011 per 164 campioni di pesche, 652 per 98 campioni di susine, ciliege e piccoli frutti, 1.275, infine, per 216 campioni di fragole). Ne è venuto fuori che l'85% delle analisi hanno dato esito negativo (ossia le eventuali tracce di fitofarmaci non sono state in grado di eccitare la sensibilità del metodo analitico adottato).

Solo il 15% delle analisi effettuate hanno dato, perciò, esito positivo: di queste, il 13,15% ha mostrato residui rientranti nei limiti legali. L'analisi dei risultati analitici illegali (neppure il 2%) ha dimostrato che la questione residui si pone soprattutto per le mele, pere, ciliege e fragole. Allora non ci sono problemi?

Piano con i facili entusiasmi. Intanto c'è da ricordare, in proposito, come fa notare la Confcoltivatori dell'Emilia Romagna, che la situazione è più grave di quanto non appaia superficialmente: in Emilia Romagna si fanno anche 18 trattamenti chimici all'anno (soprattutto a pere e mele) con punte di 140 kg. di fitofarmaci per ettaro. La Usl di Rimini, due anni fa, da una indagine su campioni di frutta e verdura del locale mercato ortofrutticolo, riscontrò residui di antiparassitari sospettati di essere cancerogeni nel 62,5% dei campioni di frutta e nel 24,7% dei campioni di verdura.

Stando ai risultati dell'indagine di Ferrara, la questione residui sembrerebbe che non presenti, nei fatti, dimensioni di gravità. «Ciò tuttavia — ha ricordato uno dei relatori — non toglie che vi siano situazioni illegali che vanno assolutamente rimosse».

«Gli obiettivi che dobbiamo porci — ha sostenuto Ugo Pellegrino, del Ministero della Sanità — riguardano essenzialmente l'infortunistica sul lavoro (ossia la protezione dell'operatore agricolo). E la tutela della salute dei consumatori. Ma c'è anche un problema legislativo: bisogna rivedere l'unica legge in vigore che regola la materia: è del '62 e riguarda esclusivamente aspetti alimentari, ignorando questioni, invece vitali, quali l'ambiente di lavoro e la tutela ambientale.

In arrivo c'è un'ordinanza che, in parte, dovrebbe rimediare a qualche lacuna. Ma non basta, occorre un provvedimento legislativo nuovo». E nel frattempo? Dice Ceredi: «Come regione Emilia Romagna stiamo portando avanti una campagna serrata di lotta guidata ai fitofarmaci, per un loro uso più razionale e contenuto. L'esperienza che abbiamo condotto in 2000 aziende ha dato esiti soddisfacenti: il 50% in meno di fitofarmaci, il 30% di risparmio. La estenderemo a tutte le aziende agricole emiliano-romagnole. Faremo del tutto per riuscirci. Faremo ricorso anche all'informatica: stiamo pensando di installare un migliaio di terminali Videotel in altrettante aziende. Il produttore agricolo non dovrà far altro che schiacciare un pulsante e il video gli dirà che è in arrivo quel parassita o quell'insetto nocivo fornendogli, nello stesso tempo, tutte le indicazioni per combatterlo».

Franco De Felice

Pagine verdi

Risparmio energetico e energie alternative

«Aspetti e problemi del risparmio energetico e della diffusione delle energie alternative e rinnovabili in agricoltura», a cura del Crea (Centro ricerche energia agricoltura e ambiente — promosso dalla Confcoltivatori), editrice Monteverde

Con questa pubblicazione si ha la chiara dimostrazione di come sia diventata compito aggiuntivo, anche per le organizzazioni professionali agricole, quello di interessarsi attivamente del problema energetico, visto il perdurare delle crisi cicliche del mercato petrolifero e la tendenza del settore primario a consumare sempre maggiore quantità di energia.

Obiettivo principale del libro e fornire, soprattutto agli operatori agricoli, strumenti conoscitivi utili per valutare le convenienze delle tecnologie già positivamente sperimentate per il settore agricolo nel campo delle energiealternative (solare, biogas, ecc.) e le opportunità offerte dalle leggi in materia.

Per questa ragione e con finalità della «concretezza» dell'informazione, gli apporti e le relazioni provengono da un vasto arco di soggetti: centri universitari Giuseppe Pellizzi (professore di Meccanica agraria dell'Università di Milano), Giovanni Cannata (professore di Economia e Politica agraria della Luiss), ricercatori (diversi contributi sono dell'Enea, dell'Enel, del Crpa), progettisti, operatori del settore (ing. Nicola Stolfi, presidente del Crea, dott. Sergio Auricchio, presidente dell'Arca, ecc.).

Quello che si può dire per certo, leggendo il libro è che, per quanto è di interesse agricolo, si è entrati in una fase di opportuno realismo. Si sta diffondendo cioè una valutazione di fondo: le fonti energetiche alternative, pur non potendo arrivare, neppure nelle previsioni, a sostituire inntegralmente le fonti tradizionali, in alcuni casi significativi, sono già economicamente convenienti e concorrenziali.

Il volume non è in vendita ma può essere richiesto gratuitamente presso il Crea, via Mariano Fortuny 20, 00196 Roma.

n. s.

Piantiamo i «porcini» nell'orto

Non piove. Tempo brutto per i cercatori di funghi. E addio saporosi manicaretti. Ma per i buongustai verrà presto il momento che i «porcini» potranno acquistarli come i meno nobili champignons. Dopo anni di studi ed esperimenti il «Centro colture sperimentali» di Torino, che lavora in collaborazione con il Cnr, e riuscito ad ottenere in coltivazione i primi porcini e annuncia che fra non molto sarà possibile «piantarli» nell'orto di casa (chi ce l'ha, naturalmente). Nella foto il direttore del «Centro» prof. Giovannetti, mostra due esemplari di «porcini» coltivati.

COMUNE DI CERVIA

PROVINCIA DI RAVENNA

Estratto di bando pubblico per il recupero/investimento di un'area comunale con sovrastante complesso in disuso ex «Wood Pecker» sito in Milano Marittima in fregio a via Nullo Baldini.

Il Comune di Cervia, nell'intento di potenziare le attrezzature costiere al servizio del turismo, indice un pubblico concorso riservato a tutti gli imprenditori e cittadini che siano interessati a realizzare un investimento nell'area sopracitata con superficie di circa 15.000 mq.

Le proposte di intervento/investimento dovranno tenere conto della seguente destinazione: attrezzature per il tempo libero, sport, spettacolo.

Il Comune di Cervia metterà a disposizione l'area sopracitata in regime di diritto di superficie al soggetto che presenterà il progetto intervento che risulterà eventualmente nominato vincitore dal Consiglio comunale.

Gli interessati alla partecipazione alla gara dovranno produrre domanda apposita con relativa documentazione così come previsto dal Bando, entro 60 gg. dalla data di pubblicazione del presente estratto e comunque non oltre il giorno 16 novembre 1985.

Per ciò che riguarda le modalità di partecipazione, la documentazione da presentare, i progetti da produrre, ecc. gli interessati potranno richiedere al Comune di Cervia, settore Affari generali (dalle ore 9 alle 13), copia del bando integrale ed eventuali chiarimenti ed informazioni.

Cervia, 9 settembre 1985

IL SINDACO

CITTÀ DI TORINO

SERVIZI CIMITERIALI

Avviso

Sono scaduti i termini di concessione relativi ai campi di inumazione, ai locali ed alle cellette ossario qui di seguito elencati

CIMITERO GENERALE NORD (Corso Novara, 151)
— **Adulti comune:** 8ª ampl campo 5ª dalla fs 1215 alla fs 3142 (salme indecomposte)
— **Infanti comune:** 8ª ampl campo 9ª riq B dalla fs 1 alla fs 374
— **Loculi 50.li:** Primitivo Pregadio E 298 bis destro e contro, Primitivo Pregadio E 299 bis sinistro
— **Fosse 50.li:** Primitivo Pregadio A e B
— **Cellette 50.li:** 7ª ampl gruppo 5 scomparti 72-73 - 3ª ampl gruppo 4 scomparti 148, 149, 150, 151, 152, 153

CIMITERO GENERALE SUD (Via Bertani, 80)
— **Infanti comune:** campo 8 dalla fs. 407 alla fs. 585
— **Feti comune:** campo 2 dalla fs. 976 alla fs. 1064

CIMITERO DI SASSI (Str Cimitero di Sassi n 24)
— **Adulti comune:** 2ª ampl campo B dalla fs 92 alla fs 168
— **Quindicennali:** Primitivo campo 3 dalla fs 180 alla fs 201
— **1ª ampl. 30.le:** campo 16 fosse nn 84, 86, 87, 89, 91 92, 95, 98
— **Cellette 50.li:** scomparto n 5 celle nn 1, 2

CIMITERO DI CAVORETTO (Str Cimitero di Cavoretto)
— **Adulti comune:** campo 2 fosse nn 17, 26, 29, 30, 37
— **Loculi 50.li:** scomp 19 loc 3. scomp 20 loc nn. 3. 4

È intendimento della civica Amministrazione procedere, ai sensi degli artt 41 e seguenti del vigente regolamento comunale per il servizio mortuario e dei cimiteri, alle conseguenti esumazioni ed estumulazioni, a decorrere dal 1° aprile 1986.

Le famiglie interessate alla sistemazione dei resti sono invitate a presentarsi entro il 31 marzo 1986 al competente ufficio sepolture del Cimitero generale Nord di corso Novara 151 per le incombenze relative ad esumazioni od estumulazioni di cui ai Cimiteri generale Nord, Sassi e Cavoretto, ed alla segreteria del Cimitero generale Sud per le incombenze riferite a tale cimitero

Dopo tale data potranno essere accolte richieste tardive di esumazione e sistemazione dei resti, se ancora esistenti, previa applicazione della tariffa prevista per le esumazioni straordinarie Di quanto sopra specificato sarà dato avviso mediante collocazione di apposite paline, in corrispondenza degli accessi ai vari campi interessati

Torino, agosto 1985

IL SEGR. GEN LE SUPPL dott. Vittorino Prandi — L'ASSESSORE dott. prof. Giuseppe A. Lodi

CITTÀ DI TORINO

ASSESSORATO AL LAVORO - FORMAZIONE PROFESSIONALE
Via Ventimiglia, 201 - TORINO

Avviso

Hanno inizio i termini per la presentazione delle domande per l'inserimento nella graduatoria comunale per titoli (culturali-professionali-di servizio) per incarichi provvisori e supplenze presso i centri di formazione professionale della città, valevole per gli esercizi formativi 1985/1986 - 1986/1987. Saranno redatte distinte graduatorie attinenti le seguenti aree di insegnamento:
— SETTORE MECCANICO
— SETTORE ELETTROTECNICO - ELETTRONICO
— SETTORE TERMOTECNICO
— SETTORE ARTIGIANALE
— EDUCAZIONE FISICA
— GRUPPI COMUNI AI DIVERSI SETTORI (cultura-lingue)

Scadenza: il termine ultimo per le presentazioni delle domande e dei titoli necessari per l'inserimento nella graduatoria è fissato al 3 ottobre 1985.

Età: età minima 18 anni - massima 50 alla data del presente avviso.

Requisiti: gli interessati potranno ritirare l'elenco dei requisiti richiesti presso l'assessorato al Lavoro del Comune di Torino.

La domanda dovrà essere prodotta in bollo, corredata da tutti i documenti anche essi in bollo, relativi al titolo di studio, ai titoli di cultura, di servizio o altri che diano diritto a precedenza o preferenza, all'ufficio Personale dell'assessorato sopra citato.

La graduatoria sarà pubblicata all'Albo Pretorio del Comune di Torino e sarà disponibile presso l'assessorato al Lavoro e presso i singoli C.F.P. comunali.

Eventuali ricorsi, da presentarsi entro dieci giorni dalla pubblicazione all'Albo Pretorio, saranno esaminati dalla stessa commissione che avrà redatto la graduatoria.

Per ulteriori informazioni rivolgersi all'ufficio Personale dell'assessorato al Lavoro, via Ventimiglia, 201 - Torino - Tel. 5765/2069.

Torino, 14 settembre 1985

COMUNE DI BEINASCO

PROVINCIA DI TORINO

È indetto concorso pubblico per titoli ed esami per:
N. 1. POSTO DI «APPLICATO»
Scadenza ore 12 del 9 ottobre 1985.
Per informazioni rivolgersi all'Ufficio personale.

IL SEGRETARIO GENERALE Salurso — IL SINDACO N. Aimetti

T.T. TRASPORTI TORINESI

Consorzio di imprese pubbliche di trasporto - Torino

Bando di concorso

per l'assunzione di n. 1 laureato/a in ingegneria elettronica o informatica da destinare all'Azienda consorziata ATM con la qualifica di funzionario principale, livello 2. Termine per la presentazione delle domande: ore 11 del 4 ottobre 1985. Per il ritiro del bando e per ogni altra informazione rivolgersi al Consorzio T.T., corso Turati 19/6, Torino.

IL DIRETTORE GENERALE dott. Carlo Corlando

MAGAZZINI
ALIMENTARI
RIUNITI
RIMINESI

Il servizio MARR copre tutto il territorio nazionale con l'efficienza e l'esperienza di una grande organizzazione di vendita. - Tutti i giorni MARR raggiunge ogni parte d'Italia per garantire consegne puntuali e servizio agli oltre 10.000 clienti che hanno fatto della MARR il loro fornitore più importante.

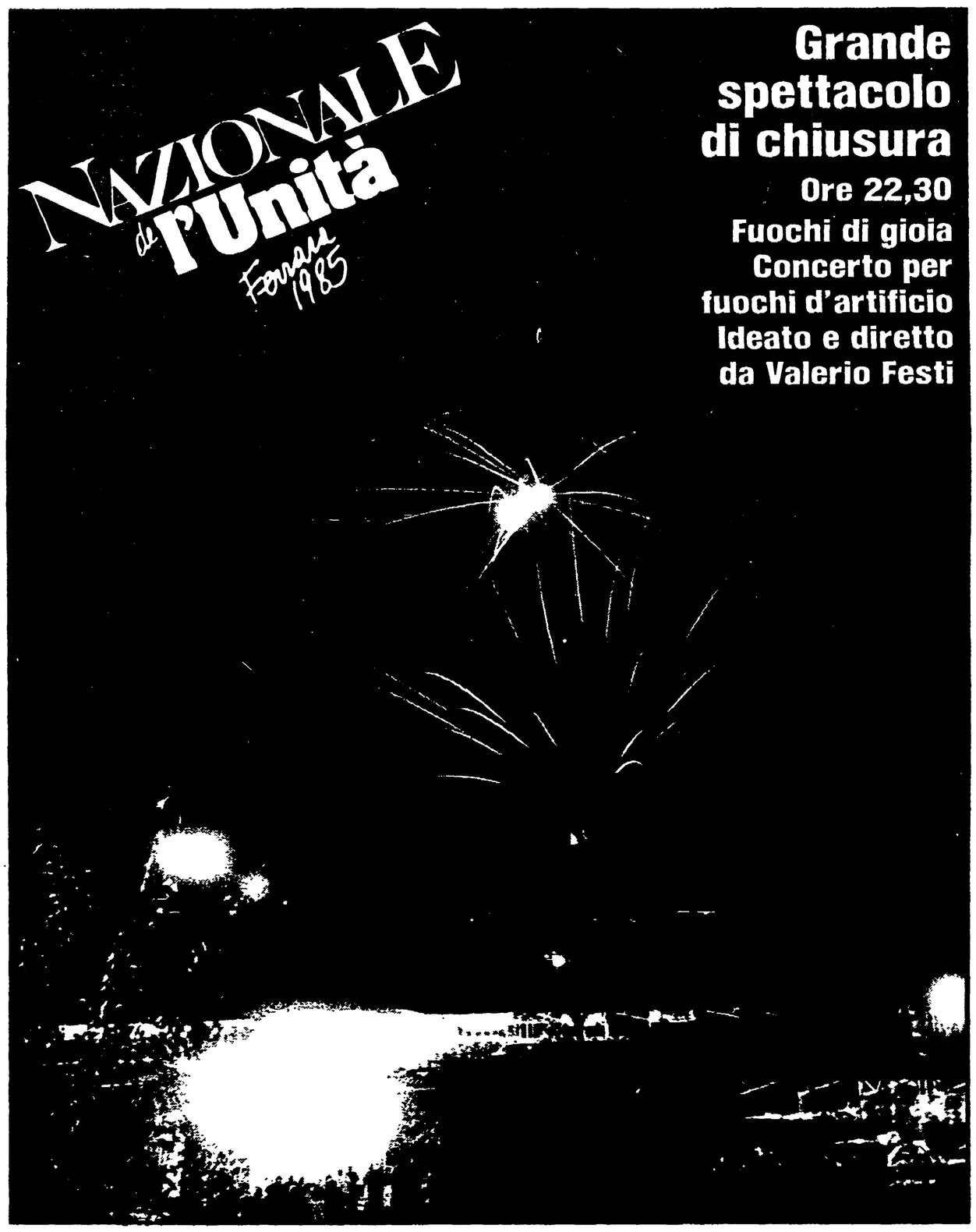
FORNITORE DELLE FESTE DE «L'UNITÀ»

MARR spa / import export / 47037 RIMINI - Via Spagna 20 / Tel. (0541) 74.61.11 - Telex 550210

MAGAZZINI
ALIMENTARI
RIUNITI
RIMINESI

Sede e stabilimento
SPILAMBERTO (Modena) - Via Cervarola 4
Tel. (059) 78.41.11 - Telex 511581

Carni suine e bovine fresche e congelate in tagli sottovuoto
Gamma completa di tagli già pronti per la cottura



Un gruppo di aziende al servizio della ristorazione

RENO CARNI

S.R.L. - INDUSTRIA LAVORAZIONE CARNI
CALDERARA DI RENO (BOLOGNA)
Via Commenda - Tel. (051) 72.73.04 - 72.73.05

all'avanguardia nella preparazione delle carni calibrate, fresche o congelate, confezionate

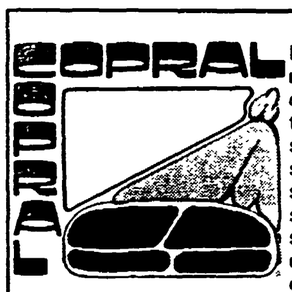
salumi di un tempo

NUOVA MONTORSI S.p.A.
SEDE E STABILIMENTO IN MIRANDOLA (MO)
Tel. (0535) 22855 - Telex 216192 NUMONT-I

VALCHIANA CARNI

S.p.A. 53043 CHIUSI (Siena)
STRADA STATALE 146 n. 45/b
TEL. (0578) 27.40.83-4-5

al servizio di:
Macellerie
Supermercati
Ospedali
Ristorazione collettiva
Mense aziendali



Fedele alle buone ricette e ai gusti del tempo passato, la CO.PR.AL. s.r.l. propone alla sua clientela l'assortimento dei suoi prodotti, che sono il risultato di una attività che conserva la più autentica caratteristica casalinga ed artigianale. I nostri prosciutti, seguendo i criteri di un tempo vengono selezionati, preparati e stagionati almeno 12 mesi, nel rispetto della più autentica tradizione delle zone tipiche di produzione.

Sede e Stabilimento:
41050 MONTALE RANGONE (MODENA)
Via S. Lucia, 24 - Telef. (059) 530751-530757
Telex 226025 COPRAL-1

ITALBURGER

ITAL-BURGER S.p.A.
VIA BELVEDERE, 23 - TELEFONO (059) 70.27.63
CASTELVETRO DI MODENA

L'HAMBURGER DI SOLA CARNE DI BOVINO ITALIANO

INDUSTRIA ALIMENTARE CARNI

IMPORT - EXPORT

VIA SPILAMBERTO, 30/C - 41014 CASTELVETRO (Modena) - Telefono 70.27.63 (5 linee aut.) - Telex 510345

Prost, disco verde verso l'iride

Anche in Belgio parte in pole position, Alboreto quarto

Auto

Balestre: sì al Sudafrica ma per ora

La decisione di correre a Kyalami sarà rivista se la situazione si aggraverà

Dal nostro inviato

SPA — Jean Marie Balestre, presidente della Fisa (Federazione internazionale sport auto) *e arrivato nella sala stampa* di Francorchamps con tutto il suo stato maggiore. In mano il comunicato della Fia (Federazione internazionale auto), firmato dal presidente Paul Metternich, l'organismo supremo che riunisce 93 paesi. Due cartelle fitte sul problema del Sudafrica. Questo, in sintesi, il succo del programma: a Kyalami si andrà a correre perché il Sudafrica è in regola con le leggi federali che non ammettono discriminazioni razziali, politiche-religiose per chi partecipa, scrive e lavora in Formula 1. Non solo, nessuno dei 93 paesi membri della Fia ha chiesto l'annullamento del Gran Premio, le uniche obiezioni sono arrivate dai governi francese e finlandese. E ancora: il Sudafrica ha fornito tutte le garanzie perché la corsa si svolga nella massima sicurezza. Infine: gli osservatori inviati dalla Fisa a Pretoria sostengono che la situazione è sotto controllo.

Dunque, i giochi sono fatti? Neppure per sogno. Jean Marie Balestre si è coperto le spalle. Ha dichiarato infatti: se però la situazione si degraderà nei prossimi giorni e, quindi, verranno a mancare i presupposti di sicurezza sbandierati in questi giorni, allora la Fia può prendere una decisione straordinaria annullando il Gran Premio del Sudafrica. Per il momento, dice sempre Balestre, un fatto è certo: i piloti che si rifiuteranno di correre a Kyalami saranno multati. E se qualche scuderia dà forfait, nessun problema: un Gran Premio può essere disputato anche con 12 macchine. Infine con enfasi: *«Per dimostrare che non bisogna aver paura io il 19 ottobre sarò a Kyalami»*. A chi fa notare al presidente della Fisa che in Sudafrica c'è l'apartheid e la caccia al nero, Balestre risponde con piglio: *«Lo sport non può mischiarsi con la politica»*.

Opinioni espresse anche da altri autorevoli personaggi. Ma il documento della Fia è pieno di ipocrisia. Si dice che a Kyalami non si andrà solo se la situazione sudafricana si degraderà. Che significa? Che 100 neri ammazzati può essere considerata una situazione di normalità, mentre 1000 neri fucilati portano la situazione a una forma insostenibile di degrado? Qual'è il metodo della Federazione sportiva? La verità è questa: nessuno vuole andare a correre in Sudafrica, ma nessuno vuole perdere subito la faccia. Si sta aspettando il primo pretesto per annullare il Gran Premio contestato.

Ne sono convinti anche i piloti. Dice Prost: *«In Formula 1 prima si dice una cosa e una settimana dopo si è pronti a smentirla. Balestre non poteva dire subito no al Sudafrica. Ora ha la coscienza in pace. E poiché è sicuro che la situazione non migliorerà, anzi peggiorerà, eccolo pronto a dire che a Kyalami mancano i presupposti per correre. E così saremmo tutti felici e contenti»*.

Sergio Cuti

La griglia di partenza

PROST McLaren-Tag	(Francia) 1'55"306	1. Fila	SENNA Lotus-Renault	(Brasile) 1'55"403
PIQUET Brabham-Bmw	(Brasile) 1'55"648	2. Fila	ALBORETO Ferrari	(Italia) 1'56"021
JOHANSSON Ferrari	(Svezia) 1'56"585	3. Fila	BOUTSEN Arrows-Bmw	(Belgio) 1'56"697
MANSELL Williams-Honda	(G.B.) 1'56"727	4. Fila	BERGER Arrows-Bmw	(Austria) 1'56"770
DE ANGELIS Lotus-Renault	(Italia) 1'57"322	5. Fila	ROSBERG Williams-Honda	(Finl.) 1'57"465
FABI Toleman-Hart	(Italia) 1'57"588	6. Fila	SURER Brabham-Bmw	(Svizzera) 1'57"729
TAMBAY Renault	(Francia) 1'58"105	7. Fila	WARWICK Renault	(G.B.) 1'58"407
PATRESE Alfa Romeo	(Italia) 1'58"414	8. Fila	GHINZANI Toleman-Hart	(Italia) 1'58"706
LAFFITE Ligier-Renault	(Francia) 1'58"933	9. Fila	STREIFF Ligier-Renault	(Francia) 1'59"245
CHEEVER Alfa Romeo	(Usa) 1'59"370	10. Fila	ALLIOT Ram-Hart	(Francia) 1'59"626
BRUNDLE Tyrrell	(G.B.) 2'00"950	11. Fila	DANNER Zakspeed	(Rft) 2'05"059
ROTHENGATTER Osella-Alfa Romeo	(Ol.) 2'05"776	12. Fila	MARTINI Minardi-Moderni	(Italia) 2'06"007

Michele alla Brabham: pagato a peso d'oro?

L'ingaggio sollecitato dalla Olivetti e dalla Bmw - Che cosa farà la Ferrari?

Dal nostro inviato

SPA — «Mi sento già campione del mondo; mi basta amministrare il vantaggio su Alboreto» dice raggiante Alain Prost dopo avere stabilito il nuovo record di Francorchamps: «un minuto 55"30, (il primato precedente, 1'56"04, apparteneva a Michele Alboreto che lo aveva ottenuto il 31 maggio scorso). Poteva essere battuto da Senna, ma il brasiliano ha sbandato paurosamente alla curva della Source perdendo decimi preziosi. La causa, le gomme che gli sono mancate tre curve prima del traguardo. Terzo è Nelson Piquet, ma è pessimista per la corsa perché la Brabham non è ben equilibrata. Difficilissima da guidare anche la Williams: Rosberg è scomparso nel gruppo, Mansell ha rotto la frizione e bucato una gomma.

Soffermiamoci ancora qualche riga sulla McLaren, prima di passare alla Ferrari: dunque, venerdì mattina Lauda si è infortunato il polso destro dopo aver battuto contro il guardrail della Stavelot. Ron Dennis, il team manager della McLaren, ha subito chiamato Watson a Stoccarda per sostituire l'austriaco, ma quando Watson è arrivato, di notte in macchina, a Francorchamps ha dovuto dirgli che non aveva più bisogno di lui perché — nel frattempo — i comissari sportivi, codice alla mano, avevano stabilito che l'inglese non poteva correre poichéil regolamento non ammette la sostituzione di un pilota a prove di qualificazione già avviate. Ron Dennis ha, anche, chiesto ai costruttori di firmare una deroga al regolamento, ma la Ferrari si è opposta. Se il mondiale piloti è ormai perso, la scuderia modenese ha ancora qualche speranza di poter conquistare quello dei costruttori. Oggi, con una macchina di vantaggio, le «rosse» possono superare la McLaren nel campionato riservato ai team. Ron Dennis è stato onesto: «Io al posto della Ferrari mi sarei comportato allo stesso modo».

Così Alain Prost dovrà difendere da solo il suo primato in classifica. «Non mi dispiace — ha detto il francese —, perché Lauda ha fatto una sola cosa buona in tutto l'anno: mi ha rubato tre punti in Olanda. Un amico, insomma. Sono tranquillo, ho una vettura superba. Dovrò stare attento a non commettere errori. Se posso vincere, tanto meglio. Quel che conta è ottenere più punti di Alboreto. Piquet e Senna non sono avversari...». Una pole position non facile, anche perché rallentata da Berger che si era intraversato a Les Combe. «Ma ognuno ha avuto i suoi guai» ha terminato il francese.

Alboreto era ancora contrariato: addirittura quattro macchine — secondo le sue dichiarazioni — lo hanno ostacolato nel giro più veloce. Spera di poter disputare una buona corsa, ma non ha più ambizioni di vittoria. Johansson gli ha arrancato dietro, rallentato da Prost e da un motore stanco. Quel che preoccupa, alla Ferrari, è il clima: sfumata la possibilità di conquistare il mondiale, i rapporti sono diventati più freddi. C'è lo zampino di Bernie Ecclestone, proprietario della Brabham. L'Olivetti e la Bmw, gli sponsor della scuderia inglese, lo hanno messo con le spalle al muro: Di a Piquet, devi far correre un top driver. Ma chi? Ecclestone ha ricontattato Piquet, ma il brasiliano ha detto: «No, grazie». Ha corteggiato negli ultimi due giorni Senna, ma il contratto del pilota della Lotus è di ferro: non può spostarsi prima del 1987. Rimaneva Michele Alboreto, libero alla fine del mondiale dalla Ferrari. Olivetti e Bmw hanno dato a Ecclestone carta bianca: lo paghiamo a peso d'oro, se non viene nemmeno lui addio sponsorizzazioni. Ed Ecclestone non ha perso tempo.

Altri tasselli spingono Alboreto alla Brabham. Solitamente Marco Piccinini respingeva con sdegno le voci di un abbandono di Alboreto. Ieri ha amesso solo che «Michele ha voglia di correre, in genere». E nel linguaggio cifrato di Piccinini, questa è più che una ammissione. Poi c'è l'entusiasmo di Carlo De Benedetti che alcuni mesi fa aveva dichiarato: «A me Alboreto piace, davvero». Infine la questione economica: alla Brabham gli hanno offerto 2 miliardi e mezzo, alla Ferrari il pilota italiano prende meno di un miliardo. Ora tocca a Enzo Ferrari fermare Alboreto. Lo deve fare in questi giorni, altrimenti il milanese cambierà bandiera. E via Alboreto, cosa rimane alla Ferrari?

S. C.

Roma e Milan potrebbero restare sole in vetta

I campioni del Verona chiamati ad un nuovo esame ad Avellino

Ore 16

Calendario assassino: se le cose dovessero andare in un certo modo è possibile che stasera Roma e Milan si trovino sole in vetta alla classifica. Vediamo come. Le altre quattro di cordata sono tutte impegnate fuori. Infatti, l'Inter gioca a Bergamo, il Napoli a Pisa, la Fiorentina a Torino e la Juventus a Como. Insomma, delle grandi soltanto Roma e Milan risultano favorite dal fattore campo, affrontando rispettivamente l'Udinese e il Lecce. Ma, com'è ormai nella prassi, tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare. Cioè non bisogna dare per scontato che giallorossi e rossoneri possano sbarazzarsi dei loro avversari con facilità. E vero però che la Roma giocherà al gran completo, come pure il Milan, ragion per cui non dovrebbero sorgere troppi problemi per entrambe, anche se il condizionale è d'obbligo.

A rigor di logica, quindi, il gruppo di testa dovrebbe spezzarsi in due tronconi. Sarebbe il primo accenno che questo campionato potrebbe anche regalarci — cammin facendo — qualche grossa sopresa. Ma inutile star qui a far troppe previsioni, perché le sorprese potrebbero proprio scaturire da quegli incontri che sulla carta sembrerebbero già decisi in partenza. Quanto all'attuale centro-classifica c'è poco da dire, anche perché le squadre che vi figurano sono impegnate proprio contro le grandi. Unica nota di rilievo: riuscirà il «furetto» Tovalieri a segnare il suo primo gol in campionato?

Quanto alla coda, se così vogliamo definirla, anche qui potrebbe verificarsi la spaccatura. Non è possibile che la Samp continui a gravitare in una posizione così scomoda, anche perché riceve il Bari, ancora alle prese con tutta una serie di problemi, non ultimo quello dei condizionamenti davanti al salto di classe. Ma l'incontro più atteso (insieme a Torino-Fiorentina) è Avellino-Verona. Dopo il mezzo passo falso di domenica scorsa col Lecce, i campioni d'Italia sono chiamati a chiarire di quali panni vestono. Un ulteriore stop farebbe perdere molta credibilità alla squadra di Bagnoli, il che sarebbe un peccato, in quanto toglierebbe succo a questo torneo premondiale.

Certamente gli irpini sono brutti clienti e, tanto per riandare con la mente ai ricordi, fu l'Avellino una delle poche squadre che l'anno scorso diede un dispiacere alla squadra di Bagnoli, battendola negli ultimi minuti al «Partenio». In questa seconda giornata ci sarà inoltre da verificare il «funzionamento» delle terne arbitrali: c'è chi ne dice peste e corna e chi le difende a spada tratta. È una novità: aspettiamo che «ingranino» prima di scegliere un partito anziché un altro.

Atalanta-Inter

ATALANTA: Piotti; Osti, Gentile; Perico, Soldà, Prandelli; Stromberg, Peters, Magrin, Bortoluzzi, Cantarutti (12 Malizia, 13 Valoti, 14 Limido, 15 Piovanelli, 16 Simonini).

INTER: Zenga; Bergomi, Marangon; Baresi, Collovati, Ferri; Fanna, Tardelli, Altobelli, Brady, Rummenigge (12 Loriери, 13 Mandorlini, 14 Cucchi, 15 Pellegrini, 16 Selvaggi).

ARBITRO: Pieri di Genova

Avellino-Verona

AVELLINO: Di Leo; Ferroni, Vullo; De Napoli, Amodio, Zandonà; Agostinelli, Benedetti, Diaz, Colomba, A. Bertoni (12 Coccia, 13 Romano, 14 Galvani, 15 Pecoraro, 16 Alessio).

VERONA: Giuliani; Ferroni, Volpati; Tricella, Fontolan, Briegel; Verza, Vignola, Galderisi, Di Gennaro, Elkjaer (12 Spuri, 13 Sacchetti, 14 Galbagini, 15 Terracciano).

ARBITRO: Longhi di Roma

Como-Juventus

COMO: Paradisi; Tempestilli, Guerrini; Centi, Albiero, Bruno; Corneliusson, Fusi, Borgonovo, Dirceu, Casagrande (12 Della Corna, 13 Maccoppi, 14 Mattei, 15 Invernizzi, 16 Todesco).

JUVENTUS: Tacconi; Favero, Cabrini; Bonini, Brio, Scirea; Mauro, Manfredonia, Serena, Platini, Laudrup (12 Bodini, 13 Pioli, 14 Pin, 15 Bonetti, 16 Pacione).

ARBITRO: Agnolin di Bassano del Grappa

Milan-Lecce

MILAN: Terraneo; Tassotti, Maldini; Baresi, Di Bartolomei, Galli; Icardi, Wilkins, Hateley, Evani, Virdis (12 Nuciari, 13 Russo, 14 Mancuso, 15 Macina, 16 Bortolazzi).

LECCE: Negretti; Vanoli, S. Di Chiara; Enzo, Miligiano, Miceli; Causio, Orlandi, Pasculli, A. Di Chiara, Palese (12 Ciucci, 13 Paciocco, 14 Nobile, 15 Colombo, 16 Raise).

ARBITRO: Pairetto di Torino

Pisa-Napoli

PISA: Mannini; Colantuono, Volpecina; Mariani, Chiti, Progna; Berggreen, Armenise, Kieft, Giovannelli, Baldieri (12 Grudina, 13 Muro, 14 Cavallo, 15 Rebesco, 16 Bionda).

NAPOLI: Garella; Bruscolotti, Filardi; Bagni, Renica, Marino; Bertoni, Pecci, Giordano, Maradona, Celestini (12 Zazzaro, 13 Ferrario, 14 Caffarelli, 15 Baiano, 16 Buriani).

ARBITRO: Lanese di Messina

Roma-Udinese

ROMA: Tancredi; Gerolin, Oddi; Boniek, Nela, Righetti; Conti, Cerezo, Pruzzo, Giannini, Tovalieri (12 Gregori, 13 Petitti, 14 Ancelotti, 15 Desideri, 16 Di Carlo).

UDINESE: Brini; Galparoli, Baroni; Storgato, Edinho, De Agostini; Chierico, Colombo, Carnevale, Miano, Criscimanni (12 Abate, 13 Barbadillo, 14 Pasa, 15 Gregoric, 16 Susic).

ARBITRO: Pezzella di Frattamaggiore

Sampdoria-Bari

SAMPDORIA: Bordon; Mannini, Galia; Pari, Vierchowod, Scanziani; Souness, Lorenzo, Matteoli, Vialli, Francis (12 Bocchino, 13 Paganin, 14 Salsano, 15 Mancini).

BARI: Pellicanò; Cavasin, De Trizio; Cuccovillo, Loseto, Piraccini; Terracenere, Sola, Bivi, Sclosa, Rideout (12 Imparato, 13 Guastella, 14 Bergossi, 15 Carboni, 16 Cupini).

ARBITRO: Magni di Bergamo

Torino-Fiorentina

TORINO: Martina; Corradini, Francini; Zaccarelli, Junior, Beruatto; Pileggi, Sabato, Schachner, Dossena, Comi (12 Copparoni, 13 Osio, 14 Cravero, 15 Ferri, 16 Pusceddu).

FIORENTINA: Galli; Contratto, Carobbi; Battistini, Pin, Passarella; Berti, Massaro, Monelli, Iachini, Iorio (12 Conti P., 13 Onorati, 14 Pascucci, 15 Gelsi o Oriali, 16 Gentile).

ARBITRO: Paparesta di Bari

Oggi Coppa Europa di maratona (Tv Rete due, 8,45)

Tra azzurri e tedeschi una sfida sulle strade di Roma

È la ventesima volta che la Capitale ospita la più lunga delle corse olimpiche: tanti campioni, da Dorando Pietri ad Abebe Bikila a Ian Thompson a Emiel Puttemans

Atletica

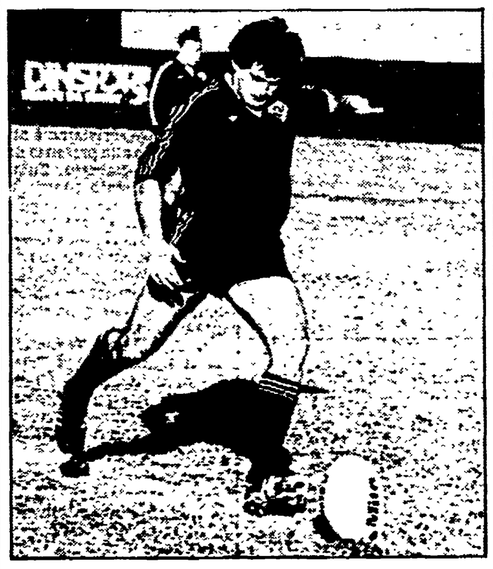
ROMA — Venti maratone nella Capitale a partire dal 1906 quando Dorando Pietri vinse la selezione per i Giochi intermedi di Atene. Il re gli parlò e gli chiese che mestiere facesse e lui gli rispose che faceva il soldato. E poi gli chiese come stava e lui rispose che aveva sempre fame. Dal 1908 al 1983 furono disputate 14 maratone valide per il titolo italiano. Quella del 1980 fu organizzata dal nostro giornale e dall'Uisp nell'ambito dei Giochi del 25 aprile. Nell'Olimpiade del 1960 sotto l'arco di Costantino passò un etiope scalzo. Il campione olimpico si chiamava Abebe Bikila. Nel '74 l'inglese Ian Thompson divenne a Roma campione d'Europa, correva la quinta maratona ed era imbattuto. Nel 1982 nacque «Romaratona» vinta dal veterano belga Emiel Puttemans. Era un tentativo di dare alla capitale una maratona grande come quelle di Boston, New York, Londra, Stoccolma. Nacque e visse tra le polemiche perché pare che se al cittadino romano crei problemi col traffico — che è uno dei più difficili e cattivi del mondo — si arrabbia.

Oggi — si parte dello stadio dei Marmi alle 8,45 (Tv diretta sulla Rete due fino alle 11,30) — la ventesima maratona coinciderà con la Coppa Europa numero tre, una bella manifestazione a squadre con cadenza biennale che l'Italia vinse nel 1981 ad Agen, Francia, e che concluse al secondo posto due anni fa a Laredo, Spagna. L'albo d'oro è notevole perché annota Massimo Magnani e Waldemar Cierpinski. L'azzurro è l'esempio vivente della volontà. Dotato di scarso talento ma di una combattività e di una intelligenza fuori dal comune ottenne risultati ampiamente al di là delle proprie qualità fisiche. Il tedesco fu campione olimpico a Montreal '76 e a Mosca '80. Il campo di gara di quest'anno non è eccezionale e presenta due squadre nettamente al di sopra delle 14 in lizza. Sono le squadre della Germania Democratica e dell'Italia. I tedeschi presentano il favorito Michael Heimann, Jurgen Eberding, Joerg Peter, Hartmut Tronner e Ulrich Grossmueller. I sei azzurri sono Alessio Faustini (vincitore alle Universiadi di Edmonton nell'83), Aldo Fantoni (vincitore l'anno scorso a Cesano Boscone), Gelindo Bordin (primo lo scorso autunno a Milano), Loris Pimazzoni, Giuseppe Denti e Osvaldo Faustini (nessun legame di parentela con Alessio).

La gara delle donne ha una stella di prima grandezza, si tratta della giovane tedesca dell'Est Katrin Doerre dominatrice lo scorso maggio in Coppa del Mondo a Hiroshima. Cercheranno di contrastarla Laura Fogli, Emma Scaunich, Rita Marchisio, Paola Moro e Stefania Colombo. Le ragazze partiranno cinque minuti dopo i maschi, venti minuti più tardi partiranno i 1500 della maratona popolare.

Auguriamo agli organizzatori di vincere l'antica battaglia che la corsa sia una festa per tutti piuttosto che una sterile polemica sul traffico.

Remo Musumeci



Oggi inizia il 56° Campionato italiano di rugby con 16 squadre divise in due gironi. Ecco il programma della prima giornata (ore 15,30). Girone A: Petrarca-Casone Noceto, Parma-Imeva Benevento, Brescia-Deltalat Rovigo, Demafil Piacenza-Amatori Milano. Girone B: Scavolini Aquila-Fracasso San Donà, Rolly Go Roma-Doko Calvisano, Eurobags Casale-Amatori Catania, Maa Milano-Benetton Treviso.
NELLA FOTO: David Campese, punto di forza del Petrarca

Bologna e Lazio di fronte per un tuffo nel passato

Calcio

La serie «B» mette nel piatto dello spettacolo alcune partite di cartello per buongustai. Iniziamo subito con Bologna-Lazio, incontro tra due «stars» intenzionate a risalire la china. I locali di Mazzoni sono animati da autentico furore. Si tratta di cancellare il pessimo debutto (sconfitta patita contro il Pescara) e di ribadire le proprie ambizioni dinnanzi ad una squadra indicata come la favorita del torneo. La Lazio domenica scorsa all'Olimpico ha fatto subito vedere di essere avviata a rispettare il ruolo di protagonista assegnatogli alla vigilia. La tifoseria sembra già «calda» al punto giusto, considerata la ressa di gente che accompagna le sedute di allenamento della squadra di Simoni.

In cerca di riscossa anche la Cremonese, sorprendentemente superata dal Cagliari. Mondonico ha richiamato i suoi ad una maggiore grinta nelle partite in trasferta, pur non calcando la mano in drastici giudizi. In casa la musica, assicura il tecnico, sarà diversa per la gioia dei marchigiani della Sambenedettese.

Volti nuovi tra le file dell'Ascoli, che deve far dimenticare immediatamente il brusco impatto con la serie cadetta. Boskov avrà a sua disposizione l'ex interista Pasinato e con tutta probabilità il giovane ex rossonero Cimmino. La partita contro il Cagliari sulla carta non è proibitiva, ma gli isolani, rincuorati dopo una pessima Coppa Italia, sono pronti alle barricate pur di non ripetere l'angosciante inizio dello scorso anno. Il calendario con gli arbitri (inizio ore 16)

Arezzo-Catania: Fabbricatore; Ascoli-Cagliari: Testa; Bologna-Lazio: Lamorgese; Brescia-Pescara: Gava; Campobasso-Triestina: Boschi; Catanzaro-Cesena: Pirandola; Cremonese-Samb: Vecchiatini; Empoli-Palermo: Frigerio; Monza-Perugia: Baldi; Vicenza-Genoa: De Pozzo.

mi. r.

Giro del Lazio, Leali meritatamente primo

Ciclismo

ROMA — Simpatico guascone del ciclismo italiano, Bruno Leali s'è preso ieri una bella soddisfazione, vincendo all'Arco di Costantino il 51° Giro del Lazio. Ha schiantato il danese Kim Andersen in una volata che li ha visti per oltre 50 metri contendersi in un furioso testa a testa il margine minimo sufficiente per siglare il successo. Una volata a cinque (un quintetto in fuga con pochi secondi di margine) nella quale Volpi, Amadori e Prim non hanno avuto quasi niente da dire. È una vittoria che premia il ciclismo italiano, poiché se non avesse vinto Leali questa autentica rivincita dei mondiali del Montello l'avrebbe vinta uno straniero.

Leali sul palco ha raccontato la sua gioia per questa sua quarta vittoria (in sei anni da professionista aveva vinto la tappa di Merano al Giro d'Italia, una tappa nel Giro dei Paesi Baschi e la tappa di Salò nell'83 alla Ruota d'Oro). «Vi ricordate — ha spiegato — già due anni fa qui feci una bella corsa. Questo Giro del Lazio viene quando in squadra ti lasciano qualche libertà in più (sapete devo molto aiutare Bontempi) e quindi posso fare meglio la mia parte. Ho avuto paura che il tran tran di Prim e Volpi in favore di Argentin finisse per mettermi ancora nel sacco, provocando il ritorno in testa alla corsa di tutto il gruppetto. Invece è andata bene». Poi, quasi sussurrando, come se fosse un pensiero segreto: «Se il mondiale fosse venuto quindici giorni più tardi». Tra i battuti di Roma ci sono infatti tutti i protagonisti del Montello: Zoetemelk, Lemond e Argentin, Anderson, appunto la più bella compagnia del ciclismo mondiale fatte pochissime eccezioni, compreso però Silvano Contini.

Se la sconfitta di Zoetemelk non si presta a biasimi, appare ancora una volta chiaro come tanti dei presunti campioni rasentino l'usurpazione. Dopo 140 chilometri di corsa s'è ritirato Saronni e forse troverà ancora chi è disposto a giustificarlo, quando appare chiaro che a meno di miracoli in avvenire non è più nemmeno l'ombra di se stesso. Anche Baronchelli s'è ritirato nello stesso momento insieme ad altri, ma Giovanbattista aveva forato ed era venuto a trovarsi in difficoltà. Argentin e Contini da parte loro sono ancora una volta mancati nel finale, quando i campioni veri non badano ad alchimie. Argentin si giustifica con la presenza di Volpi e Prim nella fuga; ma sia lui che Contini non hanno saputo andare oltre. Come l'americano Lemond che ha pure lui lasciato molto a desiderare.

Prima di fare l'ingresso sul circuito di Caracalla e del Colosseo, la corsa era stata caratterizzata da una lunga fuga di Imboden, Rossi, Chiappucci e Poels, della quale, sulla salita di Rocca Priora, è rimasto solitario protagonista lo svizzero neo professionista Imboden raggiunto quando la corsa è entrata sull'Appia Antica.

Eugenio Bomboni

L'ordine d'arrivo: 1) Leali che ha percorso km. 222 in 6 ore 15'45" alla media oraria di km. 36.072; 2) Andersen (Dan) s.t.; 3) Volpi s.t.; 4) Amadori s.t.; 5) Prim (Sve) s.t.; 6 Patuelli a 20"; 7) Gavazzi; 8) Argentin; 9) Contini; 10) Corti. 11) Petito; 12) Petersen (Dan); 13 Colagé.

Brevi

MARCIA — *Oggi a Piacenza si disputerà una gara di marcia sui* 20 km, valevole per il campionato italiano. Favorito d'obbligo Maurizio Damilano.

OLIVA — Patrizio Oliva affronterà l'argentino Ubaldo Sacco per il titolo mondiale Wba dei welter junior il 23 novembre a Montecarlo.

GOLARSA — La giovane tennista italiana Laura Golarsa è entrata in finale nel «Usta, Challenge Series» dotato di un montepremi di 25.000 dollari. La Golarsa, affronterà l'elvetica Krapl

BATRAGUENO — Il calciatore spagnolo Emilio Batragueno ha firmato ieri un contratto con il Real Madrid fino al 1990 per tre miliardi di lire. Batragueno era ambito da Milan, Inter e Barcellona.

SIMAC — Ancora nessuna novità sulla coppia di americani che la Simac intende ingaggiare per il prossimo campionato. I due giocatori attualmente in prova Henderson e Stivrins non hanno finora eccessivamente convinto.

COPPA ITALIA — Mercoledì 18 con inizio alle 16 si disputeranno le partite di Coppa Italia riservate alle squadre di serie C Fano-Forlì e Trapani-Canicattì.

RAHAL — *Il pilota americano Bobby Rahal proverà nei prossimi* giorni a Fiorano alla guida di una March-Coswirth di formula Indianapolis.

RECORD IN APNEA — A Portoferraio Angela Bandini in 2'30" è scesa in apnea, a 52 metri di profondità nel mare dinanzi a Pareti all'Isola d'Elba: è divenuta così la prima donna che è riuscita a toccare la massima profondità marina dato che le nuotatrici giapponesi che pescano le perle non scendono mai oltre i 30 metri.

L'umorismo a Forte dei Marmi

«Io Cipputi contro tutti»

Un premio ad Altan e alle sue strisce sempre attuali «Il mondo di cui parlo è quello dei giornali e della tv»

Nostro servizio

FORTE DEI MARMI — Premio Satira, ultimo atto. Si chiude alla grande, dopo due mesi rigurgitanti di incontri e mostre che hanno visto affacciarsi sulle pareti della Galleria a Forte dei Marmi alcuni tra i più grandi protagonisti della satira di carta.

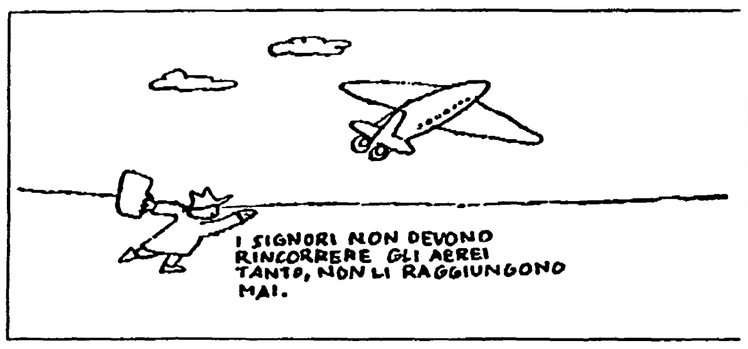
Ore 10, poco prima della cerimonia: Oreste Del Buono, rintanato nella saletta dell'ufficio stampa, dà gli ultimi ritocchi alle motivazioni scritte dalla giuria: questo è il suo secondo anno di direzione del Premio. Insieme a lui, oltre ad Amurri e Verde, a Gino Vignali e a Michele Mozzati, c'è anche Staino, l'inventore di Bobo, consacrato qui appena l'anno scorso. I nomi dei vincitori arrivano come spifferi già in prima mattinata, ma soprattutto uno, quello che si porterà via il Premio per la Grafica. Chissà cosa direbbe il Cipputi se fosse al corrente di questo riconoscimento. Altan, il suo padre di matita, sembra l'unico a infischiarsene e continua ad aggiararsi barbuto e silenzioso, tra gli uffici e l'albergo, su e giù davanti alla gloriosa Capannina (deputata alla cerimonia).

Alle 11 la cerimonia ancora non comincia: si aspetta che arrivi, per esempio, Riccardo Pazzaglia, l'altro premiato. Almeno una parte di «quelli della notte» non poteva mancare all'appuntamento del Forte mentre tutti coninuano a fischiettare «il materasso»: per un mese anche la satira tra incidenti e malintesi sul lavoro, è entrata nelle case passando dallo schermo Tv. Ma Pazzaglia non è stato premiato solo per la trasmissione di Arbore: quando scende dalla sua macchina (da professore: una Simca verde) non sa ancora che gli verranno ufficialmente riconosciuti «trent'anni di lavoro, dal "Travaso" alla Radio, dalle canzoni alla televisione, tenace e fertile esempio di quella potenza professionale che l'hanno portato ai recenti successi televisivi ed editoriali». Nuovo-vecchio satiro che ha osato scrivere di «brodo» in un paese di «pastasciuttari».

Una novità per la satira a Forte dei Marmi: a partire da quest'anno un premio in ricordo di Pino Zac, un italianissimo fra i disegnatori di «Le Canard enchaine», la mitica rivista francese che dal 1915 ha, come unica pubblicità, proprio quella di non averne. Mentre la galleria del Forte ha celebrato con una mostra di vecchi numeri i settanta anni di compleanno del Canard, in nome di Pino Zac è stato assegnato il premio a Vauro, per la sua collaborazione al «Manifesto».

Ospiti e convenuti sciamano all'interno della Capannina: intanto gli attori del Teatro dell'Elfo continuano in privato le loro lezioni di comico, già riproposte la sera prima davanti ad un pubblico ristrettissimo mentre i cubani (anche su di loro e sulla rivista «Dedete» Forte dei Marmi aveva organizzato una bella mostra) distribuiscono ritratti ai passanti. Manca ancora un premiato: è «Drive in», la trasmissione che, secondo il verdetto della giuria è «il risultato di un lavoro costante e preciso, che ha reimposto la vitalità aggressiva del vecchio varietà». È che, pare, abbia in serbo una sorpresa per l'anno prossimo (l'ha annunciata Antonio Ricci, suo ideatore): niente di più facile per chi si sintonizzerà sui canali di Berlusconi che trovarsi in un camper di fronte al faccione di Bobo, costretto a sua volta dai figli a guardare «Drive in». Un Bobo in carne ed ossa, però. Dubbi di Staino a parte, anche lui avrà il suo interprete.

Roberta Chiti



Nostro servizio

FORTE DEI MARMI — Spuntano omini calvi con un inconfondibile naso frastagliato e appena abbozzati come le loro compagne, già prosperose sotto il peso di capigliature monumentali. Incredibilmente anche un vecchio manuale di bon ton — stiamo parlando di *Prego passi lei*, un libro del '66 — può riservare sorprese.

Altan se li ricorda: erano i suoi primi disegni, ancora lontani da quella celebrità che da *Linus* e dalle altre testate avrebbe spinto il suo Cipputi anche sui muri e sui manifesti del Pci.

Dicono che Altan sia l'unico disegnatore a cui non si faccia un torto andando a ripescare certe sue vecchie vignette: non sentono l'età. E forse anche per questa impenitenza anagrafica il Premio satira politica di Forte dei Marmi quest'anno ha voluto consacrarlo.

Franz o Cipputi, Colombo o Friz Mellone, tutti quei personaggi dalle palpebre pesanti come piombo e il metabolismo volutamente lento, entrano ed escono, intercambiabili, dal suo mondo a strisce possandosi, sulla soglia, la spossatezza di una disillusione cronica. Come se ne avessero già viste di tutte: «La vita è un film, dice una delle sue donne nude, e io sono arrivata a metà del secondo tempo».

Altan, o se preferite Francesco Tullio Altan, quarantatré anni e cittadino convinto di Aquileia non scopre i suoi personaggi, non si profonde in spiegazioni: le sue dichiarazioni «strappate» al limite dell'estorsione, rivelano l'altra faccia del disegnatore che fa ridere tutti i lettori: l'immagine di uomo tranquillo al lavoro su un'Italia che gli arriva a domicilio, formato tabloid o sullo schermo tv.

«Il mio isolamento ad Aquileia — spiega l'autore — è molto relativo: io lavoro sulle informazioni che in fondo hanno tutti. Radio e televisione arrivano anche qui e in questo senso, forse, ricevo un certo aiuto perché, così, parlo di cose universalmente conosciute».

Proprio da quest'Italia già rielaborata dai mezzi d'informazione nascono i suoi personaggi: smaliziati loro malgrado e perennemente distaccati da quegli stessi anni in cui sono incollati e costretti a vivere. «Ma io — spiega il disegnatore — non faccio piani per i miei personaggi: non c'è niente di programmato in queste cose, dipende da quello che scopri lungo il cammino. Può darsi che trovi qualcosa che serve particolarmente al personaggio o, più semplicemente, che mi diverta a crearlo. Solo per Trino forse si può risalire a qualche riferimento "reale": lui fu una questione quasi autobiografica. Il suo problema era quello di fare il mondo: ogni giorno doveva inventare qualcosa e di conseguenza risolveva il mio problema di creare. Ogni volta che non mi veniva un'idea, disegnavo anche lui che, come me, non aveva un'idea. E così via».

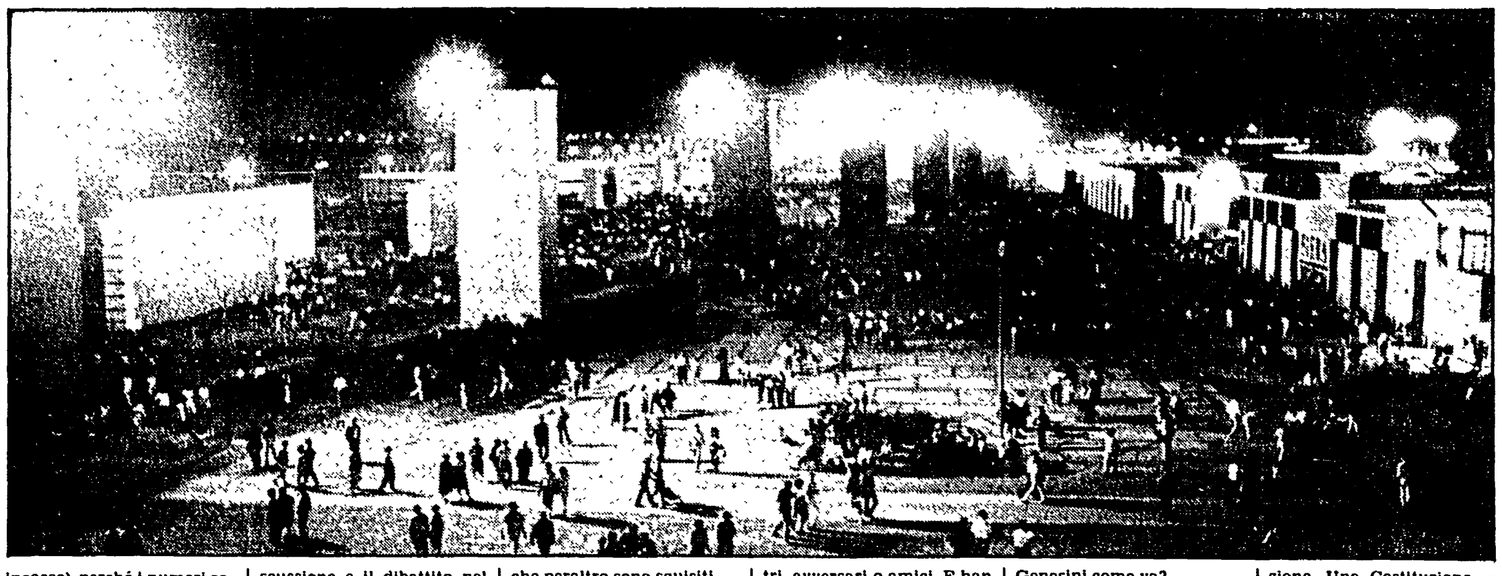
Altan non rimane legato agli avvenimenti strettamente politici. «In fondo anni di piombo ed edonismi vanno e vengono, ma i personaggi stanno sempre lì. Possono cambiare vestito o pettinatura, ma l'importante è quello che resiste».

In uno degli ultimi *Panorama*, Altan ci mostra il suo edonista: ancora irrimediabilmente infestato di insetti e pidocchi, in mezzo a un campionario di umanità che sventola coccarde stelle e strisce. E che emerge, o affonda, in un mare putrido: tutti sorridono di un sorriso dentuto e stampigliato che sembra un «cheese» da foto di gruppo. Sorridono tutti, a parte le donne, questa specie urbana di sfingi mastodontiche che sibilano battute fissando il pubblico da sotto le palpebre a mezz'asta, dal fondo dell'ammasso curvilineo da mulatte, forse somiglianti a quel tipo di donna che Altan vedeva durante i suoi cinque anni brasiliani.

Ma Altan non si pronuncia: «I miei personaggi femminili sono personaggi come altri: e una storia non diventa più o meno importante perché c'è protagonista una donna. Sono cose molto difficili da spiegare a posteriori: posso fare degli sforzi per ricostruire quello che mi ha spinto a inserire una donna in una racconto, ma ci sono stati troppi stimoli per poter essere rintracciati». Lontane mille miglia dai grugni di Friz Melone, dalle grinze stanche di Colombo, dai cappellucci cartacei del dio Trino, le sue donne si chiamano Ada o Confetto, si lanciano completamente sole in avventure africane o si rimbalzano, immobili, i commenti, come amplificatori quotidiani dei vizi dell'umanità italiana. Forte dei Marmi se n'è accorto: parafrasando il finale di una sua strip, «alla fine l'ironia è premiata».

ro. ch.

Festa, il giorno più bello



incasso), perché i numeri sono importanti.

E Alessandro Natta (che nel pomeriggio, alle 17 svolgerà il discorso conclusivo) ieri non si è sottratto e ha anticipato il suo giudizio alla schiera di cronisti e cineoperatori. La Festa? «Un indubitabile successo, soprattutto nel momento in cui da qualche parte si pensava che il Pci fosse in una crisi irreversibile, isolato e fuori dal gioco. Noi — ha aggiunto — abbiamo dato alla Festa, come sempre, una grande impronta di apertura, di manifestazione gioiosa, festosa innanzitutto. Ma anche di grande confronto con tutti quelli che vogliono seriamente discutere con il Pci».

Dal segretario comunista alcuni cronisti, con un pizzico di ingenuità, pretenderebbero anticipazioni sul contenuto del discorso di oggi. Onorevole Natta, c'è molta attesa e curiosità su ciò che dirà...

«Questa curiosità sarà soddisfatta...».

Parlerà molto?

«Sarà un discorso normale».

C'è stato, anche qui a Ferrara, dibattito tra esponenti del Pci...

«Senz'altro. Ma anche questa non credo sia una novità. Forse oggi si è più attenti a cogliere anche la dialettica reale che c'è nel Pci. Ma, a volte, certe scoperte sulla ricchezza delle personalità comuniste mi sembra un po' maliziosa: è sempre accaduto. Oggi vogliamo rendere più chiaro, più limpido tutto questo e vogliamo che la discussione e il dibattito nel corpo del nostro partito siano più netti, più chiari, in modo da poter andare democraticamente, con grande partecipazione, da parte di tutti, alle scelte politiche, alle innovazioni che sono necessarie».

Il giudizio di Natta, del resto, trova conforto, anzi soddisfazione piena, in tutto quanto è accaduto in questa esperienza di Ferrara. Per questi viali, magistralmente creati dal nulla — la piatta geografia delle piste dell'Aeroclub — è passato un pezzo di Italia che lavora e che produce. La Festa è stata la casa di migliaia di militanti comunisti (ma quanti semplici simpatizzanti, giovani e anziani senza tessera?) che hanno, con il loro incredibile impegno, con rara abnegazione, dato un senso nuovo al volontariato. Un impegno altamente civile, non un «mestiere». Impegno di uomini seri, ben lontani da quella classificazione che taluni, ancora afflitti da inguaribile superficialità e stanco cantilenare, intenderebbero affibbiargli: «produttori di tortellini». O «cappellacci di zucca al ragù», che peraltro sono squisiti.

Qui a Ferrara il confronto c'è stato. Su tutti i temi: da quelli scottanti, dell'economia e dell'innovazione tecnologica, a quelli della politica estera (presenti oltre cinquanta delegazioni di partiti comunisti e di sinistra, movimenti e Paesi, alcuni rappresentati da ambasciatori). Ancora ieri sera han tenuto banco le «guerre stellari», così drammaticamente rese credibili dall'esperimento americano. E s'è avuto, con ospiti d'eccezione — lo statunitense McGovern e il sovietico Kovalskj — in un faccia a faccia d'eccezione. Esponenti di due grandi potenze che si guardano con sospetto sul teatro mondiale e che, in questo scenario certo ben più modesto, hanno saputo avere parole di speranza per il futuro dell'umanità.

Ma è stata l'attesa per i fatti di casa nostra a non essere stata delusa. Anzi. Per 18 giorni da questa città si è irradiato un messaggio semplice ma, nello stesso tempo, denso di contenuti: i comunisti hanno discusso alla luce del sole dei problemi del paese. Ne han parlato tra loro, ma soprattutto con gli altri, avversari o amici. E han sviluppato, arricchendolo, il dibattito interno. Altro che congiure o schieramenti di correnti. Da Ferrara la conferma che questo grande partito elabora, costruisce la sua politica davanti alla gente, con la gente.

E lo ha fatto anche sui temi della cultura in una città che ne produce per tutti i gusti, e non solo per via di una storia pluricentenaria (che gioiello le mura, le vie e i palazzi di Ferrara), sui temi dello spettacolo, dell'informazione e del costume, dei giovani. Così ieri quando han chiesto a Natta se la Festa gli fosse piaciuta, il segretario comunista ha risposto: «È bella. Ogni anno la festa migliora, c'è sempre qualcosa di nuovo».

Ma bisogna cambiare qualcosa?

È necessario, come in tutte le cose, saper rinnovare. Io non sono per la politica-spettacolo, non bisogna esagerare. Questa è una grande Festa, non bisogna però cambiarla in qualche altra cosa. Non è né il congresso, né il Parlamento e certo non è il comizio che le dà il tono».

Vicino al magazzino centrale Natta ha stretto la mano a Maurizio Genesini, il «capocantiere» della Festa, il compagno che dal mese di marzo era già al lavoro per tirare su questa immensa città turrita. Genesini — devono saperlo tutti quanti hanno fatto visita qui dentro — è un uomo, (e attraverso lui, le migliaia di volontari) cui va il rispetto e il ringraziamento generale. E, allora, Genesini come va?

«Abbiamo cercato di fare del nostro meglio», si schermisce.

E Natta: «Stai tranquillo che va tutto bene. Mi ricordo la Festa di Ferrara venticinque anni fa, allora ero responsabile della propaganda. E quella esperienza non è paragonabile a questa. Grande, quella volta, fu il discorso di Togliatti».

E Genesini riparte, veloce, a bordo del suo motorino verso il grande palco, laggiù oltre la splendida grande Arena dove nel pomeriggio si svolgerà la manifestazione conclusiva. Natta s'avvia all'uscita. Ma prima passa al ristorante «Le Saline», dove poi in serata ha cenato insieme ad Amintore Fanfani, presidente del Senato, Nilde Jotti, presidente della Camera e Francesco De Martino, gli ultimi tre ospiti illustri che hanno partecipato a un dibattito sulle «origini della democrazia italiana: il lavoro di elaborazione della Costituzione»

Prima del dibattito che si è svolto in tarda serata, i tre ospiti avevano rilasciato brevi dichiarazioni ai giornalisti della Rai-tv. De Martino ha sottolineato che la Costituzione è la sintesi delle grandi correnti storiche del Paese, che i suoi principi fondamentali sono attuali, che problemi di riforma sono legati semmai all'attuale sistema politico. Fanfani (che ha ringraziato del «cordiale invito») ha ricordato che l'Italia è cambiata, in questi quarant'anni, anche grazie all'attuazione della Costituzione. Una Costituzione — Ha aggiunto Nilde Jotti — che, a differenza di altre nel mondo, è durata quarant'anni: i suoi principi base non si devono toccare, ma bisogna aggiornarne alcune parti e in questo senso il Parlamento è impegnato a lavorare già dai prossimi mesi.

Ma torniamo al ristorante. A Natta mostrano il depliant dei vini dove è trascritto un passo delle Georgiche di Virgilio. Si legge: «Vi sono vini longevi cui s'inchinano il Timolio e i re stesso Fanèo; c'è l'Argite minore, con cui nessuno gareggia a fluire altrettanto o altrettanti anni a durare». Sorride Natta e sorride ancor di più Alfredo Sandri, segretario della federazione comunista, 40mila iscritti, un'organizzazione che — dice — «ha compiuto un'esperienza fenomenale che accrescerà la capacità politica del partito».

Cosa ha da dire alle migliaia di persone che arrivano stamane a Ferrara?

«Devo dire grazie ai cittadini di Ferrara, innanzitutto, per i disagi che han sopportato. E a chi viene da fuori dico di scusarci in anticipo se troveranno qualche disservizio. Non abbiamo lasciato nulla al caso, ma gli imprevisti possono sempre accadere. Sappiamo tutti che questo è stato un grande evento, fatto di educazione, tolleranza e rispetto».

E a i comunisti di Ferrara cosa hai da dire?

«Son bravi».

Sergio Sergi

Domani sull'«Unità» il discorso di Natta

Domani, in occasione della conclusione della Festa nazionale di Ferrara, «l'Unità» con il discorso di Natta sarà stampata anche a Roma e giungerà quindi regolarmente in tutta Italia.

Honduras Nicaragua

Diversa la versione del governo di Managua che accusa l'Honduras di un attacco a freddo, prestandosi alle manovre degli Stati Uniti per creare le condizioni per un'aggressione contro il Nicaragua.

Il tono delle dichiarazioni ufficiali honduregne è comunque estremamente preoccupante. Il Parlamento (che mentre scriviamo è ancora riunito alla presenza del presidente Roberto Zuazo Cordova) è stato convocato con il seguente messaggio: «Di fronte alla situazione che vive la patria si rende necessaria la presenza di tutti i deputati, pronti ad adottare qualsiasi decisione in difesa della integrità e della sovranità nazionali».

In una nota di Tegucigalpa al ministro degli Esteri nicaraguense, padre Miguel D'Escoto, si afferma tra l'altro, che «crimini di questo tipo non devono rimanere impuniti», e si rivendica il «diritto di legittima difesa». Quasi una dichiarazione di guerra, come si vede.

A Managua, il presidente Daniel Ortega ha interrotto alla mezzanotte di venerdì le trasmissioni di radio e televisione per annunciare che aerei F-86 di fabbricazione americana, con le insegne honduregne (cinque stelle azzurre su fondo bianco) stavano bombardando località nicaraguensi, mentre a terra si scontravano truppe dei due paesi per la prima volta in lotta aperta.

Ortega ha detto che l'America Centrale potrebbe trovarsi alla vigilia della guerra a causa «dell'istigazione del governo Usa». L'Honduras — ha quindi aggiunto — si presta come strumento «per chiamare all'azione» gli Stati Uniti contro il Nicaragua.

Il timore di Managua è che il territorio honduregno, oltre ad essere utilizzato come base per gli attacchi dei «contras», cioè le organizzazioni controrivoluzionarie, possa diventare un «trampolino di lancio per un'azione diretta delle truppe americane contro il Nicaragua».

Le accuse di Ortega sono state comunque accompagnate da una proposta distensiva. Il presidente del Nicaragua ha infatti invitato il governo di Tegucigalpa a partecipare ad una riunione urgente — con la mediazione del gruppo di Contadora (Colombia, Messico, Panama e Venezuela) — per «contenere una esplosione che solo dolore, morte e sacrificio imporrebbe ai popoli centroamericani».

Per quanto riguarda gli scontri armati alla frontiera la versione di Managua è completamente diversa di quella di Tegucigalpa. Secondo i sandinisti, infatti, ottocento «contras» hanno tentato di penetrare, venerdì, in territorio nicaraguense con l'appoggio di unità dell'esercito e dell'aviazione honduregne. I combattimenti tra i due eserciti sono andati avanti per diverse ore (non si conosce il numero delle vittime). E ancora: sempre venerdì, un aereo civile nicaraguense che si trovava nell'aeroporto honduregno di Toncontin è stato sequestrato. Si tratta, sostiene Managua, di un atto di pirateria esaltato dal governo di Zuazo Cordova: i dirottatori, infatti, sono stati intervistati dalla radio e dalla televisione honduregne come una sorta di «eroi».

Ma la tensione non è al limite della rottura solo al confine nord del Nicaragua. Ortega ha anche sostenuto che i «contras» hanno sferrato un attacco contro l'esercito sandinista, sparando mortai da ottantuno millimetri, dal territorio del Costarica.

La polveriera centroamericana rischia paurosamente di esplodere proprio all'indomani della riunione di Panama promossa dal gruppo di Contadora, da oltre due anni impegnato per la ricerca di un piano di pace nella regione. Una riunione (erano presenti anche tutti i ministri degli Esteri del Centro America) che secondo i paesi di Contadora aveva segnato un passo avanti nei negoziati per la firma del trattato di pace.

Ma ora tutto sembra messo nuovamente in discussione.

Calvino è sempre più grave

scrittore ha avuto una crisi che ha aggravato ancora la situazione neurologica e respiratoria mentre la febbre è salita a 39 gradi. Nella giornata di venerdì Calvino aveva potuto respirare senza l'aiuto della macchina che, dopo l'aggravamento delle sue condizioni, è stata riattivata.

«Le nostre terapie continuano e stiamo lavorando di comune accordo con la clinica neurochirurgica — ha detto ieri il professor Antonio Stanca, che non ha nascosto la sua preoccupazione — ma siamo sempre più pessimisti. Certe presenze nuove nel quadro clinico non fanno prevedere niente di buono. Tra l'altro l'aumento della febbre nella giornata tra venerdì e sabato ha portato nuove difficoltà. Speravamo che oggi la situazione si potesse chiarire, che arrivasse qualche segnale positivo, invece assistiamo a un ulteriore peggioramento».

Il linguaggio tecnico dei bollettini medici non rende forse il senso della gravità della situazione di Calvino, della sua sofferenza, della lotta che sta sostenendo per non cedere alla morte. D'altronde i medici, pur in presenza di un quadro così pessimistico, non danno giudizi definitivi, come non ne hanno dati dopo l'operazione.

Su Siena è puntatain queste ore l'attenzione della cultura italiana. Sono in molti a chiedere notizie e tra questi il presidente della Repubblica Cossiga. Molti tra gli amici di Calvino sono tornati a Siena per essere vicini alla famiglia, alla moglie Cichita, che da quel drammatico venerdì non si è mai allontanata dal vecchio ospedale per seguire passo passo l'evolversi della malattia del marito, alla giovane figlia Giovanna, al fratello Floriano, al nipote Massimo.

Augusto Mattioli

Mosca caccia 25 inglesi

e Dennis Blewett del «Daily Mail». Sir Cartledge — riferisce il Foreign Office — ha «protestato nel modo più fermo possibile contro questa azione ingiustificata delle autorità sovietiche» ed ha «categoricamente smentito che un qualunque membro dell'ambasciata fosse coinvolto in attività meno che lecite». Ma tant'è, la «guerra delle spie» ha le sue regole: ad un colpo inferto da una parte risponde inevitabilmente il controcolpo vibrato dall'altra parte. Non a caso Londra aveva messo le mani avanti fin da giovedì, preavvertendo che avrebbe contestato qualsiasi «espulsione di rappresaglia» decisa dai sovietici. Ma anche il governo britannico si sarebbe comportato certamente allo stesso modo di Mosca se le parti fosse state rovesciate (come del resto era già accaduto in passato, quando il «primo colpo» era stato subito dall'Intelligence Service).

La nuova mossa sovietica è comunque destinata a rinfocolare le polemiche che già infuriano intorno al «caso Gordievsky» e che hanno già travalicato il contenzioso anglo-sovietico. Venerdì, infatti, il ministro della giustizia danese Higg Hansen ha rivelato che Gordievsky era da anni un «agente doppio» e che durante tutta la sua permanenza a Copenaghen (prima di andare a Londra) aveva collaborato strettamente con i servizi segreti danesi. I quali ultimi non hanno gradito la rivelazione e ieri sono scesi in campo contro il ministro dichiarandosi «stupiti della sua «mancanza di discrezione». A difesa di Nigg Hansen si è mosso lo stesso primo ministro Poul Schlueter, il quale ha replicato seccamente che «il ministro della giustizia non ha detto niente di più di quanto i governi stranieri già sapessero». Ma anche in questa polemica, l'ultima parola è probabilmente ben lontano dall'essere stata pronunciata.

LOTTO

DEL 14 SETTEMBRE 1985

Bari	50	87	30	5	64	X
Cagliari	38	15	23	5	22	X
Firenze	29	41	23	66	37	1
Genova	2	89	72	30	73	1
Milano	18	65	34	83	61	1
Napoli	38	40	13	9	28	X
Palermo	62	31	13	4	25	2
Roma	82	76	35	89	29	2
Torino	33	66	30	22	83	X
Venezia	7	53	42	24	19	1
Napoli II						X
Roma II						2

LE QUOTE

Questi i dati provvisori del concorso Enalotto. Montepremi: Lire 1.111.824.079

ai punti 12 L. 16.471.000
ai punti 11 L. 665.000
ai punti 10 L. 64.000

A quattro anni dalla scomparsa del compagno

BRUNO CREVATIN

per lungo tempo diffusore del nostro giornale, la moglie ed i figli compagni Narcisa, Adriano e Mauri ne hanno voluto onorare la memoria sottoscrivendo 50 mila lire per la stampa comunista.

Muggia (Trieste), 15 settembre 1985

Rispettando le ultime volontà del compagno

BRUNO SPADARO

partigiano combattente, nel trigesimo della scomparsa la famiglia ha sottoscritto 100 mila lire per la stampa comunista

Trieste, 15 settembre 1985

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno

GIOVANNI SEMOLINI

i figli, i nipoti, i parenti tutti lo ricordano con immutato affetto a quanti lo conobbero e stimarono e in sua memoria sottoscrivono per il nostro giornale.

Trieste, 15 settembre 1985

Nel secondo anniversario della scomparsa del caro

BRUNO DANIELUT

la moglie e le figlie hanno voluto onorarne la memoria sottoscrivendo 50 mila lire per *l'Unità*. Altre 50 mila lire sono state sottoscritte allo stesso scopo da Ada e Mario Rupelli con i figli.

Trieste, 15 settembre 1985

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
20100 Milano, viale Fulvio Testi, 75 - Tel. 6440
00185 Roma, via dei Taurini, 19
Telefoni centralino:
4950351-2-3-4-5 4951251-2-3-4-5
TARIFFE DI ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 140.000, semestre 70.000 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 290.000, sem. 150.000 - Con L'UNITÀ DEL LUNEDÌ: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 160.000, semestre 80.000

Tipografia R.I.G.I. S.p.A.
Direz. e uffici: Via dei Taurini, 19
Stabilimento: Via dei Peliasgi, 5
00185 - Roma - Tel. 06/493143